

RAFFAELE GRILLO
Socio corrispondente

L E T T E R E I N E D I T E
D I L I O N A R D O V I G O

(ad Agostino Gallo, Filippo Parlatore, Francesco Paolo Perez,
Vincenzo Di Giovanni, Antonio Marinuzzi, Isidoro La Lumia)

Presentazione di Cristoforo Cosentini

Premessa di Raffaele Grillo

Presentazione di Cristoforo Cosentini

Il Prof. Raffaele Grillo, appassionato ricercatore, trascrittore, commentatore di carte antiche e benemerito studioso di storia patria, ha voluto essere presente all'omaggio che rendiamo a Lionardo Vigo nel centenario della morte non soltanto col numero unico del suo giornale «L'Agave», tutto dedicato a Vigo, ma anche con quest'altro contributo di gran valore: inviandoci numerose lettere, ancora inedite, che si trovano nella Biblioteca Comunale di Palermo, indirizzate da Vigo ad Agostino Gallo (I), Filippo Parlatore (II), Francesco Paolo Perez (III), Vincenzo Di Giovanni (IV), Antonio Marinuzzi (V), Isidoro La Lumia (VI), e che egli stesso ha trascritto ed annotato.

Esse abbracciano un arco di tempo assai lungo: dal 1823 al 1878, da quando cioè Vigo aveva 24 anni fino all'anno precedente a quello della sua morte, e contengono notizie storiche (ed anche spicciole) di molto interesse, notazioni e giudizi su uomini, eventi politici, scritti scientifici, letterari, poetici di gran rilievo; sfoghi significativi; dichiarazioni, voti, riflessioni illuminanti, accrescendo notevolmente i dati di conoscenza della personalità di Lionardo Vigo ed anche del tempo che fu suo.

Non scritte per esser date alle stampe, prive quindi sovente di quella riflessione, di ordine sostanziale e formale, che si pone nelle cose destinate ad esser lette da tutti, «vero specchio dell'animo» e «fotografie dell'invisibile» — come si diceva per gli epistolari privati nel romantico Ottocento — queste lettere sono documenti preziosi.

Vigo — uomo estremamente aperto ed emotivo — è presente in esse con tutto se stesso: l'ardore, la spontaneità, anche l'in-

genuinità, le aspirazioni, i suoi atteggiamenti, talvolta pure contraddittori, dominati — fundamentalmente — da quel senso di grandezza che gli era proprio e si portava come nel sangue; l'animo poetico, prevalente, che dava impulso e sprone, a volte, alla sua fantasia, anche quando questa avrebbe dovuto rimanere del tutto fuori; lo spirito vivissimo di conoscenza, gl'impegni di studioso veramente versatile (in ogni lettera si colgono dati essenziali per la storia delle sue opere); la tenacia più intransigente nella difesa delle sue idee, specie di quelle riguardanti la «priorità» della Sicilia; la cordialità del suo animo, deferente e rispettoso verso gli amici; cordialità, però, che diventava asprezza implacabile con gli avversari per i quali trovava sempre le parole più dure; le delusioni (anche queste, insieme con i facili entusiasmi): deluso, invocava la pace dei campi e dei libri, che raggiungeva nella sua campagna di «Ballo», vicino a Zafferana. Poi, quando sembrava completamente annientato, risorgeva ancora gigante e irruento — sensibilissimo ai richiami del mondo — e risoluto più di prima a dare battaglia, ove occorresse.

«Autonomista?», si chiede, in una lettera, a proposito della sua posizione politica. «No, risponde decisamente. «Siciliano?», si domanda quindi. Questa volta la risposta è nettamente positiva. E, in effetti, «siciliano» (nel senso migliore e peggiore!) fu sempre, anche al di fuori della politica, nel temperamento e nello stile, fino al giorno ultimo della vita.

In alcune di tali lettere (come in altre) Vigo, invero, ha scritto: «bruciate la presente», o: «questa lettera è personalmente per voi», ovvero: «questo biglietto è per voi solo, è troppo franco per altri», ecc. E noi, invece, pubblichiamo!

In realtà, sono trascorsi più di cento anni dall'ultima di esse, e gli occhi cui alcune di quelle carte avrebbero dovuto esser sottratte non vedono più la nostra luce. Il tempo, altresì, ridimensiona ogni evento umano, atteggiamento di pensiero, problema, polemica, ecc., ponendo tutto in quella prospettiva che dà risalto ai rilievi ed ombra alle altre cose.

Premetto un cenno su di esse.

Negli anni dal 1823 al 1846, Vigo è già autore di poesie, e riceve apprezzamenti ma anche critiche. Queste ultime, però, le accetta solamente dagli amici, autorizzati a «levare, allungare,

accorciare» negli scritti che invia loro in esame prima di darli al «torchio». Agli altri non concede nulla: ha già in mano per essi la durlindana e «con invariabile candidezza», e sempre per il «quattro e quattr'otto», è prontissimo a maneggiarla per difendersi e, alla bisogna, anche per aggredire.

Ha scritto una commedia, «L'Aurora e Terigi»; ha quasi pronta la «Storia di Aci»; è pure autore di un saggio sulla coltivazione della vigna; fa l'archeologo e lo scavatore (clandestino?) ad Agrigento; recita (è Lancillotto nella Francesca da Rimini di Silvio Pellico); s'interessa d'arte e di restauro; prepara lo studio su Paolo Vasta; acquista il pregevole autoritratto di Vito d'Anna (oggi conservato nella Pinacoteca dell'Accademia Zelantea): «Voglio provarmi in tutto — scrive al Gallo nel 1823 — e poi determinarmi in ciò ove meglio riesco». Risorge da malattia che dice «mortale» (la lettera è del 9 ottobre 1826). Chiede consigli per il «Ruggiero». Perde la moglie, la Carlotta Sweeny, il 25 maggio 1833, da lui sposata soltanto due anni prima e che gli lascia una bambina di pochi giorni. La piange desolato (lettera al Gallo del 27 giugno 1833): «l'angiolo è polvere e una pietra il ricopre». Non la dimenticherà mai, anche se presto si unirà con altre donne, sposando poi la Mariannina Famoso. Dedica, nel '43, un «Inno a Santa Venera», la patrona di Acireale; immo che dice «scritto a colori forti per la natura del componimento», e che rivela la sua religiosità e la fede di credente.

Nel '46 s'interessa del gruppo «Aci e Galatea» del noto scultore acese (che vive a Palermo) Rosario Anastasi, donato dall'autore all'Accademia Zelantea: «L'Accademia gradì il dono — scrive Vigo al Gallo —; a nostre spese spedisca il gruppo, quando sarà qui farò ogni opera perchè lo possa scolpire in marmo».

Nel '47, lavora «con amore e carità nazionale» (che per Vigo vale «siciliana»!) ai «Canti popolari». Dice di averne trovati «bellissimi», di averli trascritti così come li ha appresi dalla voce del popolo. «Dio li benedica» — scrive. Così, inganna «l'ozio e la solitudine» della sua «vaga piccola Aci». Riceve in quegli anni favorevoli giudizi sulla raccolta delle sue poesie che ha intitolato «Lirica».

Le due lettere del '49 (26 e 29 marzo), scritte da Palermo al Perez a Torino, in quell'ora tanto tragica per la Sicilia, che Vigo

vive da protagonista, sono documenti di fondamentale interesse per la storia della rivoluzione siciliana.

Passata la bufera, ritornati i Borboni al governo di Sicilia, egli si restituisce ai suoi consueti studi, pur non trascurando la politica. Ha notizia di Giannina Milli, poetessa improvvisatrice. La giudica lì per lì «un impostore in gonnella». Tosto, però, conoscituala, si ricrede reputandola «persona singolarissima per le doti del cuore e della mente». Le dedica un sonetto. Ne diventa anche amico. Nelle lettere di questi anni parla sovente dei suoi lavori: il poema «Il Ruggiero», la «Canzone di Ciullo D'Alcamo», la «Lirica», i «Canti». In una lettera del luglio '59 diretta al Gallo, v'è un brano assai pregevole per conoscere la prima reazione di Vigo alla nota falsificazione operata dal Capuana di quel canto che ha gettato ombra e diffidenza sull'intera «Raccolta» e ridicolo sullo stesso Vigo. «Ho ricevuto da Mineo — scrive al Gallo — un canto nel quale si parla del Conte Ruggiero come vivente»; e subito aggiunge: «la difficoltà sta nella prova dell'epoca». Il dubbio lo sfiora, probabilmente anche lo affligge. Presto però, vinto dal suo consueto entusiasmo, lo supera e dà alle stampe. Il resto è noto. Si duole, circa i Canti, del giudizio sfavorevole di Costantino Nigra, al quale risponde presto, «per spegnere sul nascere» le «faville» (lettera al La Lumia dell'aprile 1859). L'incendio scoppierà ugualmente. Gli sembra che Salomone Marino sia diventato «di sasso» con lui (lettera al Di Giovanni). Non trova nulla a rimproverarsi. «Se l'eccesso d'affetto è reprimibile, di questo soltanto potrò essere colpevole». La polemica verrà dopo, fomentata probabilmente dal Pitre. Accenna al La Lumia di una sua opera dal titolo «Visioni». Quale titolo per Vigo, sempre «poeta». Chiede sostegno agli amici per realizzare talune sue aspirazioni (o ambizioni?): al Parlatore, nel '56, per essere ammesso alla «Crusca»; al Perez, nel '61, per essere nominato professore di Letteratura Italiana nell'Univ. di Catania, convinto di meritare quella nomina. Presume, infatti, «senza orgoglio» (lo scrive egli stesso) che il suo insegnamento sarà di «vantaggio più della gioventù» che suo, «più del pubblico che dell'individuo». Rimarrà deluso; non vinto, però neanche quella volta. Gira per l'Italia. A Siena, nell'aprile del '65, trova diplomi di Carlo D'Angiò e di Manfredi e canti di poeti del '200. Li spe-

disce al Gallo, invitandolo a pubblicarli negli Atti della Società di Storia Patria di Palermo, Rientrato ad Acireale, lavora assiduamente attorno alla «Protostasi» — «l'ultima opera mia (scriverà nel '68 al Gallo) con la quale chiudo la mia vita letteraria e che dall'epoca antistorica si estende alla morte di Corradino, e che spero di evulgare nell'anno oggi nato». L'opera è ancora incompleta ed inedita. Il manoscritto è nella Zelantea. In pari tempo, attende ad altri lavori (es. a quello su «Dante e la Sicilia») e cerca pure notizie intorno ai «Vico» o «Vigo» di Sicilia; ritiene che questi sono stati dei «gaudenti improvvidissimi», vuol trovare documenti sullo «Stato» di Gallidoro (il feudo di quei Vigo), definendo, magari, quelle sue ricerche «fisime di un vecchio desideroso di accertare la sua storica origine». Nel '65 esce finalmente «Il Ruggiero» — il suo «povero Ruggiero», scrive. Riconosce che l'opera «si presenta al pubblico un poco fuori stagione, ed egli non sa trovare rimedio «per chi non ha occhi per leggerlo e comprenderlo». «Questo libro» — dice — «nacque per essere deriso e malvisto. Così sia!» (lettera al Perez del 24 ott. '65). Presto, però, gli giungeranno elogi pure di illustri studiosi, e riconoscimenti assai graditi (anche la cittadinanza onoraria da parte di municipi a lui «ignoti» (accenna forse a quello di Larino), la medaglia d'oro col suo ritratto che gli fa coniare l'Accademia degli Zelanti). Gliene manca uno (lettera al Gallo del '67): «Sul mio libro, qualunque sia, invece di «Ruggiero» vi si può scrivere per titolo Sicilia e meglio Palermo. E codesta città unica, in cui vive intera l'isola, neppure m'ha chiamato suo concittadino, non ha dato segno di vita pel libro che le ho consecrato». («Chi conosce Palermo — scriverà al La Lumia il 15 gennaio 1878 — conosce mezza storia di Sicilia e chi conosce mezza storia di Sicilia sa tre quarti di storia italiana e qualche cosa di più»; tanto era il suo entusiasmo per la capitale!). Il torpore di Palermo si scuoterà nel '70 e Vigo sarà esultante di avere ottenuto quella cittadinanza da lui ambita.

La battaglia intanto non cessa. Contro taluni suoi critici toscani, certamente linguacciuti, scrive al La Lumia (nell'ottobre del '72): «sono baccalari, ignari di cose nostre, tabarani e scribi». Per il prof. Camarda di Piana dei Greci, che lo aveva «svillaneggiato» nel Giornale «La Gioventù» di Firenze, dice (scrivendo al La

Lumia) di avergli «assestato tali mazzate nella schiena da lasciar-gliela mezza rotta» e si dichiara «pronto a rompergliela del tutto se fiaterà altra volta»; tanti documenti egli dice di avere in mano «a suo servizio». «I rettili, scrive al Di Giovanni (nel gennaio del '72), male addenteranno gli zoccoli di bronzo delle mie calcagne». E nei confronti di Holm, che gli ha criticato lo studio sul vero sito della vetusta Sifonia (la primitiva Aci) è feroce: «leggetelo — scrive al Perez (nel '75), inviandogli copia del carteggio — e vedrete serenamente (che) fui costretto a rompergli le corna». Anche col grande e benemerito barone Agostino Pennisi di Floristella non risparmia i colpi, a proposito dei mosaici scoperti nell'area del «sito» dell'antica Sifonia (cento e più metri quadrati di mosaici preziosi, di cui oggi non esiste più nulla!). Le autorità intralciano la sua opera: «che c'entra il B.ne Pennisi? — si chiede (scrivendo al La Lumia, nell'ottobre del '72). Può influire costui o qualsiasi altro con una testa di ferro, di asino... Il Pennisi è un frate gaudente, ultra milionario, che abita a Piedimonte e vi starà tutto l'anno». E, prima, allo stesso La Lumia (21 giugno 1872): «Riempiro l'intera Europa de' miei lamenti, appellandomi a quanti amano la gloria italiana, i testimoni della antica sapienza». Era certamente un uomo scomodo, che esagerava a parole, provocando negli avversari, presi di mira, adeguate reazioni a quelle sue improvvise aggressioni. Eppure per il Floristella (cui Acireale doveva veramente moltissimo) aveva espresso anche lui grande encomio a proposito dell'opera «colossale» delle Terme Santa Venera, auspicando che «Dio» la facesse «riuscire utile all'umanità»!

La verità è che non gli riusciva di superare la delusione (forse, è meglio dire l'affronto) di non essere stato lui, ma il Floristella, il fiduciario della Commissione di Antichità e Belle Arti, a proposito di quei reperti.

Con gli amici di queste lettere è tuttavia sempre cordiale e rispettoso. Propone problemi di cultura, sottopone dati, sue idee, rivelando magari di tenerci molto. Con loro, però, è disposto anche a rivederle. «Io nulla valgo — scrive al La Lumia — ma vivo pel meglio della patria; ciò che non merita la mente non lo demerita il cuore».

Infine, la Sicilia, specialmente nel suo rapporto con l'Italia:

«la gloriosa e derelitta Sicilia... abbandonata da Dio e rinnegata da molti suoi bastardi», alla quale egli ha «consecrato la giovinezza e la virilità come oggi la vecchiaia». Le lettere sono dense di tali espressioni. Il governo «è famoso per la sua nullità, balordaggine e ladreria»; «siamo subissati di dazi insani, vessatori; i Comuni, a gambe all'aria: il debito crescente, i commerci irretiti». «Impedite (scrive al Gallo) questo comico saliscendi di ministri, la diarrea di decreti contraddittorii, incompleti, spesso indecifrabili, la pessima scelta delle persone o abiette, o incapaci o peggio». Contro Casa Savoia ricorda il proverbio: «Chi ci ha passatu casa Savoja?» e la «spiega»: «Vi regnò qui Casa Savoja e durante quel tempo fu sempre malannata!» E ancora: «Lo Stato (è) stravolto, involto, capovolto! Nel medioevo si chiudevano per disperazione ne' chiostri. Nell'evo presente io mi chiudo in campagna e mi spasso co' libri». Scrivendo al La Lumia si definiva «montanaro dell'Etna»!

In una lettera del '77 (aveva già 78 anni!), sfogando col Perez rileva di non essere nè «cercato», nè «valutato». Il governo è «uso a' salamelecchi» — soggiunge —; ma «le aquile fuggono pantani e paludi e peggio cloache». «Dio mi comanda il bene», aveva scritto altra volta. «Impotente spettatore delle miserie della patria», si consola di essere rimasto (con pochissimi altri) «testimone» delle «glorie politiche e letterarie». Troppo poco, invero, per un uomo esuberante come lui!

Degno di ammirazione e assai toccante il suo affetto per lo zio don Salvatore Vigo (l'insigne uomo politico acese che fu ministro con Ruggero Settimo nell'ultimo governo siciliano, nel '49), malgrado questi lo avesse preso a mal volere dopo il suo secondo matrimonio: lo zio che lo aveva «moralmente illuminato» per oltre cinquant'anni, il «carissimo zio» che egli aveva «adorato più che amato», che sente sempre vicino, malgrado la lontananza! E gli dedica un sonetto pel 90° compleanno, e dà incarico al rinomato scultore Rosario Anastasi di eseguire il busto in marmo di lui; non lo trova rassomigliante, lo vuole meglio. «Il sentire che mio zio si consuma l'un dì più l'altro mi taglia il cuore» — scrive al La Lumia nel luglio del '74 (poco prima che Salvatore Vigo si spegnesse); e, dopo la sua morte, s'impegna a vederne realizzato il mausoleo nella chiesa palermi-

tana di San Domenico, il Pantheon siciliano, dove Salvatore Vigo oggi riposa. Per vedere realizzato quel mausoleo scrive (al Martinuzzi) di aver «lordato carta più di quanto esso pesa».

In pari tempo, costante è il suo amore per Palermo e la Sicilia: «Vorrei che il cratere dell'Etna e Palermo fossero paralleli»!

Pochi mesi prima che morisse (era già molto ammalato), rivolgendosi al La Lumia (è l'ultima lettera della raccolta in oggetto) gli promette l'invio di una iscrizione scolpita sulla lava dell'Etna, che è stata scoperta di recente e che egli reputa araba. «E' l'ultimo commiato — scrive — di un pellegrino che drizza il di lui saluto a un sole in tramonto». Poi, l'addio: «Sicilia bella, è l'ultima mia vitale favilla». La lettera è scritta da altra mano. La firma è autografa, ma alquanto tremolante e di un uomo ormai finito fisicamente. Lo spirito di questo Vigo — intrepido e tenace negli studi ed innamorato della Sicilia — non morrà mai, però!

Premessa di Raffaele Grillo

La Biblioteca Comunale di Palermo e l'Accademia Zelantea di Acireale hanno reso un immenso servizio alla cultura, l'una conservando, l'altra pubblicando gli epistolari in oggetto.

Gli studiosi di storia siciliana — e non soltanto di questa — debbono essere molto grati ai due Enti. Se, poi, il mio lavoro, di commento, non è stato vano, non chiedo riconoscenza, ma compatimento per i limiti e, vorrei anche dire, per la insufficienza di esso.

La trascrizione delle lettere è stato un compito molto difficile, forse anche immane. Il breve commento ancor più, per difficoltà varie, anche per quelle incontrate nel reperimento dei libri che mi occorrevano: il servizio delle Biblioteche al tempo dei Borboni era forse meglio di quello di oggi, almeno a Palermo!

Tuttavia, non potevo non aggiungere le note. La mancanza di esse aveva costituito oggetto del rilievo mosso da Mario Rapisardi all'amico Giambattista Grassi-Bertazzi, l'autore di «Vita intima: lettere inedite di Lionardo Vigo e di alcuni illustri suoi contemporanei» (Catania, 1896). Ricevendo quel volume, il Rapisardi aveva scritto al Grassi Bertazzi: «Il carteggio non l'avrei lasciato senza notizie sugli scrittori specialmente siciliani. Chi vuole che sappia, non dico nel Continente, dove l'ignoranza e il dispregio delle cose nostre sono titolo di merito, ma in Sicilia chi fossero p.e. i Navarro, i Mortillaro, i Malvica, i Mitchell? Le note bibliografiche erano dunque indispensabili; e necessarie sarebbero state qua e là delle noterelle dichiarative intorno a uomini e cose ed avvenimenti a cui nelle lettere si fa cenno».

Ho fatto tesoro di tale avvertimento, ponendomi per altro in linea con gli altri editori di lettere «storiche» (per Vigo, ricordo Francesco Pavone), donando di me tutto quello che ho potuto.

Sul mio lavoro dirà il lettore. Ringrazio intanto l'Accademia di Acireale per averlo giudicato con generosità, accogliendolo nel volume di «Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte».

Pubblicate tali lettere in un volume tutto per Vigo, esse, nel commento, non abbisognavano, a mio avviso, di ampie premesse o aggiunte di ordine biografico, bibliografico o storico su Vigo, la vita, le opere, i suoi corrispondenti, i numerosi suoi rapporti o scontri a cagione delle sue opere di punta; particolari che, certamente, sono considerati in altri scritti del volume, e che comunque nelle mie note sono via via sommessamente accennati.

Le lettere qui pubblicate aggiungono una nota nuova alla storia del tempo e dei personaggi cui sono indirizzate, o che comunque sono in esse menzionati, e contengono dati di rilievo per la conoscenza dei principali temi dell'opera vighiana e del suo impegno di studioso: ad es., polemica con Salomone, Pitrè, Nigra a proposito dei Canti popolari, nota «burla» del Capuana, sempre a proposito dei Canti (di cui mi sono occupato nel numero unico de L'Agave - dic. 1979 - dedicato a Lionardo Vigo); genuinità dei Canti stessi, trascritti da Vigo così come li raccoglieva dalla viva voce del popolo, nella loro «rustica verginità» (lettera al Gallo dell'8 sett. '57), contributo degli Arabi. A tale riguardo, l'atteggiamento di Vigo non è obiettivo. Per difendere la sua tesi sulla risalenza e la originalità della civiltà sicula, sottovaluta l'apporto arabo, sino a denigrarlo, nascondendo una realtà di evidenza palmare. E ancora... Continuando, contraddirrei, però, me stesso nella promessa di non entrare nell'analisi di temi particolari.

Pur con i suoi limiti, la personalità di Vigo emerge imponente da queste lettere. Cresciuto senza affetto materno, malvisto dagli zii, egli si incammina da solo ad esser uomo — e quale uomo! —; riprende la scuola, prima trascurata, perde il sonno nello studio dei grandi, perchè li possa imitare o averli, quanto

meno, a sua guida, e riesce, dando la migliore consolazione al padre, donando alla Sicilia il meglio di sè, lasciando un nome grande, incancellabile.

A lui — giustamente — Acireale rende onore.

Non mi resta che esprimere la mia gratitudine doverosa al Prof. C. Cosentini, che ha dimostrato una singolare cura per la pubblicazione dei carteggi vighiani che seguono, in cui ho impiegato vari anni di lavoro.

I

LIONARDO VIGO AD AGOSTINO GALLO

(Biblioteca Comunale di Palermo mss. 2. Qq. G. 112. n. 46)

P r e m e s s a

Il Vigo, nel 1817, dopo di avere studiato in vari collegi, fra cui il Cutelli di Catania, passò nell'Università di Palermo dove fu allievo del celebre latinista abate Francesco Nascè, da Corleone, che insegnava Eloquenza (oggi si dice Letteratura) italiana e latina. A Palermo, strinse amicizia, con la famiglia Perez (tramite lo zio don Salvatore Vigo), presso la quale conobbe il Gallo.

Ritengo opportuno far notare che allora l'ammissione alla frequenza dell'Università si otteneva, non mediante un diploma di scuola media superiore, come oggi, ma per selezione operata da un'apposita commissione di professori universitari.

Compiuto il corso propedeutico di studi prescritto, Vigo lasciò Palermo e s'iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Catania; nel 1822 conseguì la relativa laurea, con plauso e, quindi, pubbliche lodi del Preside della Facoltà suddetta, che gli rivolse un'allocuzione in latino, conservata nel numeroso carteggio inedito dello stesso Vigo, depositato nella Biblioteca Zelantea di Acireale. (Vedasi: Giambattista Grassi-Bertazzi, Lionardo Vigo e i suoi tempi, Catania, Giannotta, 1897, p. 107. (rist. anast. 1977).

Il Vigo ritornò a Palermo per la pubblicazione del primo volume delle sue poesie, nel 1823; di questa pubblicazione si occupò il Gallo sul «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia», Palermo (t. II, p. 195 e pp. 297-304; t. III, pp. 72-96), con uno scritto in tre puntate. Gallo era pars magna in quel periodico.

L'amicizia tra i due, contratta a Palermo nel 1817, ricevette così nuovo vigore in occasione del giudizio benevolo espresso dal Gallo sul modesto volumetto pubblicato dal Vigo, e divenne intima. L'ultima lettera compresa in questo carteggio è datata 8 sett. 1868. Del Gallo sono quarantuno lettere, nell'Epistolario vighiano della «Zelantea» di Acireale.

Agostino Gallo (Palermo 7 febbraio 1790, 16 maggio 1872) fu poeta, storico, studioso di arte, di archeologia, di diritto. Lasciò numerose opere ed una preziosa collezione di ritratti di siciliani illustri, nonché una rinomata pinacoteca che andò dispersa. (Vedasi, P. Sansone, Biografia di Agostino Gallo, Palermo 1872).

L'ordine in cui farò seguire le lettere è quello cronologico, che prescinde dalla numerazione di esse nell'inventario della «Comunale» di Palermo. Così si dica per gli altri carteggi.

N.B. Avverto, una volta per tutte, che spesso il V. abbrevia gli avverbi che io ho sciolto, e che in molti fogli delle missive è impresso lo stemma araldico: a destra, albero con leone rampante; sopra, corona di marchese; sotto la scritta: *Lionardo Vigo*.

1

Amatissimo Amico

Con sommo giubilo ho letto l'articolo del N. 6 del Giornale, che mi riguarda, e vi giuro ch'io vi sarò eternamente obbligato per le lodi che gentilissimamente m'impartite. La critica che voi fate del primo canto del Poemetto è scritta egregiamente bene, ma sempre al v.ro solito, io sempre più ammiro in voi riuniti i talenti di Orazio a quelli di Quintiliano e di Voltaire. Tutti coloro che l'anno [*sic*] letta hanno acquistata un'altra ragione per venerare il v.ro nome. Come potrò io esprimermi quanto vi sono tenuto! Niente mi nuoce il *sarà continuato* allorquando vi pazienterete di notomizzare il resto dell'opera nel modo istesso come avete analizzato le sue prime pagine. Io vi assicuro che sono contentissimo e non poteva altro aspettarmi da voi. Perchè non sono io costì onde colla mia voce testimoniarmi meglio quello che l'anima mia sente? Ma non è lontano il tempo ch'io potrò rivedervi. Indelicato mi è amico, almeno mostra di esserlo; se mai morderà avrà forse a pentirsi, io potrei metterlo in contraddizione con se stes-

so pubblicando alcune sue lettere nelle quali loda a cielo le mie poesie; ma oltre a ciò potrò io in ogni tempo fargli provare rinate le velenose frecce di Filottete.

Il Sig. ab. Giuseppe Ragonisi mio concittadino vuole associarsi al Giornale onde ditemi se posso per lui dare il danaro a questo Sindaco e se gli potrete mandare i N.ri primo e secondo e tutti i susseguenti.

Riverisco gli amici, mille e mille saluti alla Sig.ra d.na Margheretina, al Sig.r ab. Bertini, al Sig. ab. Ferrara.

State sano e amate

Aci-Reale 18 7bre 1823.

Il v.ro - L. Vigo.

Indirizzo sul retro: All'Ornatissimo Signore

Il Sig.r Dn. Agostino Gallo - Palermo.

...ho letto l'articolo del n. 6 del Giornale [di scienze lettere ed arti per la Sicilia] che mi riguarda [...] primo canto del poemetto («L'eruzione dell'Etna», in *Prose e Poesie di Lionardo Vigo da Acireale*) pubblicato in Palermo, presso De Luca — proprio in quel 1823. Il «poemetto» cui si accenna, comprende le pp. 9-54. Il Gallo era autorevole redattore del «Giornale».

Indelicato Giuseppe, corrispondente del V. In Acireale sono di lui cinque lettere.

Ab. Giuseppe Ragonesi. Contribuì con il V. a ravvivare l'Accademia dei Geniali di Acireale cui fu data in seguito la denominazione di «Dàfnica» che conserva tuttora. (V. *Autobiografia di L. V.*, inserita in G. B., *op. cit.*, p. 89).

Sig.ra d.na Margheretina: Non so precisare, per ora, chi sia stata questa donna; forse una componente della famiglia del Gallo? Si vedrà, sotto, che lo stesso sposò tardi, con una vedova che aveva un figlio.

Ab. Bertini Giuseppe, operoso direttore e fecondo scrittore del «Giornale di scienze» etc., cit., sin dalla fondazione (1823), a cui si aggiunse (1832) V. Mortillaro come vice direttore; il Bertini fu personalità di spicco nella cultura siciliana del tempo e anche membro della Commissione di P. Istr.

Ab. Ferrara Francesco, naturalista e storico, dei migliori del suo tempo, nato a Trecastagni (Ct.) nel 1767, morto a Catania

nel 1851. Il G. B., *op cit.*, p. 105, lo dice di Palermo, forse perchè le sei lettere da lui dirette al V., che si trovano nell'epistolario di Acireale, sono datate da Palermo). Sebbene il *Dizionario dei Siciliani illustri* (Palermo, Ciuni, 1939), unica fonte biografica siciliana recente, non lo registri, egli si può considerare uno dei migliori rappresentanti della cultura siciliana del suo tempo.

Fu uomo di non comune attività scientifica e storica: una *Storia generale dell'Etna*, una *Storia di Catania* e una *Storia di Sicilia*, in nove volumi, nonchè una copiosa collaborazione, sparsa in periodici, sono il frutto della sua operosità intellettuale.

Mandando il V.i saluti per l'ab. Ferrara a Palermo, si è certi che questi si trovasse ivi, in comunione intellettuale con il Gallo. Qualche anno dopo quella data fu promosso senza concorso (cosa che per meriti distinti si praticava soltanto nell'Università di Palermo, secondo una prerogativa concessa da Ferdinando III di Borbone sin dalla fondazione — 1805 — di questo Ateneo), all'insegnamento della Storia naturale e a dimostratore del Museo relativo, raccolto e ceduto dal Ferrara stesso (dietro adeguato compenso) all'Ateneo di questa città.

Per altri particolari biografici e bibliografici, sino al 1850, si veda: Diamillo Müller, *Biografie autografe e inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino, 1853, p. 124 ss. Si veda ancora un mio breve saggio, in corso di pubblicazione, ne«*Il naturalista siciliano*, organo della «Società di scienze naturali» di Palermo.

2

(Senza data)

Mio amatissimo e veneratissimo Amico,

Ieri ritiratomi dall'Etna, e particolarmente dal mio fatato Ballo, ritrovo alla posta una lettera di Costarelli entro alla quale una vostra a lui indiritta [*sic*], con l'incarico di leggerla e di scriverne a voi. La lessi e mi sembrò sensata e saggia dal lato delle critiche, ed in ciò aveva avuto io l'onore di anticipargli le v.re riflessioni e dovette far colpa a Costarelli il trovarci univoci partitamente il *ficcar gli occhi* avea ferito me pure, e con la mia invariabile candidezza glielo avevo detto quattro e quattr'otto. Ma tranne queste piccole mende io poi credo il di lui scritto pen-

sato, netto, utile se non bello, nel senso di arte, e forse esser ricco di questo merito sarebbe [*ripetuto*] pecca in quella sorta di ragionare fu però ch'io vi priegai, e vi priego a stamparlo, e credo che vaglia più dell'*elegia sullo scimiotto* quanto Achille sopra Tersite. L'idea è nuova, ed è il nuovo che piace e molto più il nuovo utile; non so intanto perchè voi vorreste piuttosto dare un saggio della fatica di lui e non il suo ragionamento. Egli lo desidera ed è facile il persuaderlo. Io credo di aver trovata la via per agguistar la faccenda: rimandate quel *Saggio*. Costarelli lo rifarà ne' luoghi che voi col v.ro finissimo tatto credete aver bisogno di essere ritoccati, e poi così raffazzonato si potrà dare al torchio. Se vi piace ditemelo, altrimenti appendo le armi alla parete e mi taccio.

Andiamo a noi. Avrete ricevuta la lettera polemica, ch'io vi diressi, e supponendo che non abbia ad avere la sorte del *Saggio* di Costarelli, vi riconfermo tutta l'autorità di guastare, allungare, aggiungere, levare, accorciare ec. prima di darla al torchio. In piè di pagina potrete inserire tutto il giudizio sciocchissimo pronunziato da Missirini. Solo vi prego, che ove fa in principio di paragrafo = *Ogni poetico componimento è un poema nel senso genuino. Or tranne l'epico e il didascalico...* deve mettersi così: = *Or tranne l'epico, il didascalico, l'eroicomico...* perchè il copista mi assicura di aver lasciato nella penna *l'eroicomico, e l'eccetera* necessarij, e ch'io ci voglio. Ravvivatemi nella memoria del Sig.r Marchese delle Favare, e non gli fate obliare il mio nome.

Ieri ricevei per mano del Prosegreto il Fascicolo settimo del Giornale e io già vi avea reso informato di averne ricevuto un'altro; suppongo che vi fu errore nella spedizione, e che mi mandaste il 7.mo invece dell'ottavo, ch'io non ho ricevuto. Avrei sommo piacere di non esser degli ultimi nella recezione del Giornale, voi mi attrassate bene spesso il piacere di ammirare le cose v.re primieramente e poi quelle de' miei connazionali. Aspetto il Fascicolo 8.vo.

Datemi nuove d'Indelicato. Che diavolo fa? Io quasi sento la terribil percossa, e vedrò co' fatti verificato un duro prognostico di Scinà sul carattere morale di quell'uomo. Il tempo è galant'uomo.

Fra giorni andrà in iscena la mia Commedia l'Aurora e Terigi, ve ne manderò copia prima di pubblicarla, voi la correggerete, e farò tutto a v.ro modo. Nessuno de' nostri ha cinto il socco comico, è un genere assolutamente contrario alle mie inclinazioni e al mio pendio pel magno; io voglio provarmi in tutto e poi determinarmi in ciò ove meglio riesco. Vi manderò unitamente all'Aurora e Terigi il mio Canto della coltivazione della

vigna; sogetto (*sic*) per cui direte: Caro, tu non sei nato pel campestre, i tuoni ed i fulmini ti aspettano, spara l'artiglieria invece di abbeverare i fiorellini. No, io vi rispondo voglio provarmi in tutto: il pubblico mi dirà lascia Calliope per Talia, Talia per Melpomene, Euterpe per Clio ec. ed io ubbidirò come un fanciullo... Che bella conversazione!

Io m'imparadiso scrivendovi, sembrami di essere con voi, fra i bellissimoi ritratti di Boccone, Gagini, Archimede, Scuderi, Monti ec. o tempi beati! Voi foste altrettanto brevi che giulivi. Non vorrei staccare la penna dalla carta, ma è forza ch'io il faccia. Addio... ma prima di darvi questo addio interamente permetteteci che vi dica due cose.

La prima si è che il danaro che erogherete per parte mia nella compra de' libri, che vi commissionai ve lo rimborserà il Sig.r Fichera; la seconda è la commissione di comprarmi il Trattato sulla gotta di Guilbert, che potete mandarmi unitamente a' libri che voi sapete.

Riverisco gli amici, e particolarmente gli *astemj* cui risponderò subito che Scuderi mi avrà scritto, giacchè a lui mandai la lettera in Catania unita ad una mia. Amate.

P. S. Se li Greci è costà me la riverite.

Il v.ro affezionatissimo - L. Vigo.

P.P.S.: Sapete? Ho acquistato il ritratto di Vito d'Anna di sua propria mano dipinto, ma a caro prezzo. Vito d'Anna! di sua mano! E' bellissimo. Salutatemmi Patania. Vito d'Anna, Vito d'Anna, Vito d'Anna! Capperi! Ed è allato di Paolo Vasta: maestro e discepolo. Bella coppia! - L. V.

Indirizzo: come sopra.

Costarelli Vincenzo, pittore; il suo nome s'incontra altre volte nell'epistolario vighiano da me trascritto; in Acireale sono di lui otto lettere.

Non so precisare a che cosa si riferisse l'accento alle «critiche» sensate del Gallo; bisognerebbe vedere, per precisare, nell'epistolario diretto al V. dall'amico palermitano.

lettera polemica e giudizio sciocchissimo pronunziato da Missirini: non so precisare a che cosa si riferisca il V. con questa «lettera polemica» diretta al Gallo e lo stesso debbo dire del Missirini. Sono persuaso che il prof. Melchior Missirini non abbia

profferto «giudizio sciocchissimo» di sorta. Egli, toscano, ebbe dimestichezza con molti letterati siciliani e fu uno dei collaboratori «italiani» delle «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», periodico mensile di Palermo, diretto dal 1832 da Ferdinando Málvica. Le «Effemeridi», si ricordi, sorsero per contenere il campo culturale della Sicilia al già affermato «Giornale di scienze» etc., finanziato dalla polizia borbonica.

Ravvivatemi nella memoria del Sig. Marchese delle Favare... Una *cantica* laudativa del V., in terzine, si trova, stampata, nella Biblioteca «Comunale» di Palermo, ma senza anno ed editore. Il frontespizio è tutto zeppo di titoli e onorificenze del detto marchese, allora Luogotenente Generale del Re in Sicilia dopo di esservi stato ministro di polizia. Il testo è riprodotto, senza le ampollöse note, in *Lirica* del V. (seconda edizione, Palermo 1829-33).

Altre lodi, a stampa, a questi erano state tributate da parecchi altri intellettuali, tra cui Raffaello Politi, il quale gli forniva anche materiale archeologico di pregio, che illustrava in adeguate pubblicazioni.

Indelicato, incontrato nella lettera precedente. Per il «duro pronostico di Scinà, sul carattere morale di quell'uomo», che dovette essere un letterato, ho consultato l'opera maggiore dello stesso (vol. III); questo nome non risulta, ricorrerà in qualche altra opera minore dello Scinà, giacchè lo menziona il V.

Fra giorni andrà in iscena la mia Commedia «l'Aurora e Terigi»: i particolari inediti sono esposti in questa lettera. Vedasi ancora di seguito, per l'attività di attore drammatico del V. Il G. B. ne accenna semplicemente (*op. cit.*) p. 112: «Nel 1827 pubblicò anche un componimento drammatico *Aurora e Terigi*, Palermo, De Luca»; ma qui siamo, come si vede dalla lettera in parola, nel 1823 e l'opera omonima non era stata ancora stampata. (Vedasi, anche per l'attività drammatica del V., la lettera n. 3).

...mio Canto della coltivazione della vigna. Si ricordi che il V. era conosciuto anche come cultore di materie agrarie; in questa qualità, infatti, venne invitato a far parte di diverse commissioni giudicatrici della materia. Fu, inoltre, provetto viticul- e agricoltore. Il componimento di cui sopra non sono riuscito a trovarlo.

Ritratti (di illustri siciliani) che adornano al presente la Biblioteca Comunale di Palermo; detta raccolta si deve al Gallo (Vedasi *infra*, carteggio La Lumia).

Monti Michelangelo, delle Scuole Pie, nato a Genova il 1751, morto a Palermo il 18.2.1823. Ritenuto illustre siciliano, e come tale sepolto in S. Domenico. Intimo amico e maestro del Gallo, il quale, dopo la morte, ne raccolse parte delle opere. Fu professore di Eloquenza italiana nell'Università di Palermo; lasciò buona fama di sè e per lo stimolo dato alla gioventù studiosa del tempo e per gli illustri allievi che si formarono alla sua scuola.

il denaro che erogherete... ve lo rimborserà il Sig.r Fichera. Non è facile individuare questi, appunto perchè sono segnate diverse persone sotto questo nome nell'opera del Gravagno (vedasi, *Indici dell'epistolario di Lionardo Vigo*, Acireale, 1977).

Trattato sulla gotta del Guilbert... Forse il V. soffriva di questo male?

Scuderi: famiglia di uomini illustri, originaria di Viagrande (Ct.). Il primo qui nominato è uno dei due, di cui si trova il ritratto nella Pinacoteca della «Comunale» di Palermo, che non so precisare; l'altro, è Salvatore Scuderi, nato a Viagrande il 7.7.1781, morto a Catania il 14.2.1840; professore di economia e di agronomia nell'Ateneo Etneo, si rese rinomato in queste scienze.

Li Greci Lauretta (15 nov. 1833 - 15 lu. 1849), poetessa precoce, delicata e dotta, morta giovanissima, a 17 anni, e per la quale il V. scrisse una breve sentita commemorazione. Faccio notare che due lettere sue, dirette al V., sono riprodotte dal G. B., in *Vita intima* (Catania, Giannotta, 1896, pp. 133-135), tratte dal vol. VI n. 629 - del 15 sett. 1847 - e n. 613 - del 28 sett. 1847 - ma a firma *Laura Greci*. E questa, appunto, sarà stata l'esatta registrazione allo stato civile, nel Comune di Palermo.

In «Lirica» del V. (4ª ediz., Torino, 1861, pp. 114-118) è un componimento per la morte di lei.

Vito D'Anna: il maggiore pittore del Settecento palermitano (1720-1769), allievo di Paolo Vasta. Contemporaneamente alla presente lettera, purtroppo senza data, ma anteriore al Capo d'anno 1824 (v. lettera seguente), il V. preparava, come si sa, la monografia sul detto suo illustre concittadino, che pubblicò nel 1827.

3

Aci-Reale il primo giorno dell'anno, nuovo 1824, che vi auguro felice.

Amico mio vero.

Rispondo alla v.ra pregiatissima con qualche attrasso attese le fatiche teatrali, che mi occupano dalla mattina alla sera. Attualmente sono tutto teatro filodrammatico, e vi assicuro che questa occupazione mi rallegra e mi diverte moltissimo.

Non volete voi pubblicare la epistola mia, o la volete variata in qualche parte? Io in essa credo di non offendervi neppure per sogno, e il dire a proposito delle v.re censure quello che io ne penso non deve riuscirvi discaro ponendo mente ch'io mi dichiaro errato in molte cose, e il mio *peccavi* è il vr.o panegirico, se pure la v.ra fama di già stabilita ne abbisogna. Io non vi dirò mai che la farò stampare da me: voi sapete quello che ho io fatto altre volte per non dispiacervi, e vi dovete ricordare che negai la mia lettera contro Ugo Effursippe all'Estensore della quondam Vana solo perchè voi per ragioni di politica credeste di non pubblicarla. Io vi ho detto di annotar la mia lettera se vi piace, voi lo potete far liberamente sicuro che la v.ra gentilezza risponderà alla urbanissima maniera con la quale io tratto gli amici miei, e precipuamente con voi. Se la volete variata o meglio condotta rimandatemela ed io lo farò. Giammai nessun uomo, spero, potrà rimproverarmi di aver mancato a' miei doveri con gli amici; e se questa lettera credete voi che possa essere il guanto della diffida fra noi bruciatela, io amo più la v.ra corrispondenza del nome mio istesso: ve lo giuro. Ma se nulla in essa vi è che possa non andarvi a sangue pubblicatela, variatela, annotatela. Io non vorrei che Missirini se la passi asciutto asciutto come un'osso, e su questo proposito aspetto da vuoi [*sic*] una fortissima annotazione. In ogni caso aspetto il v.ro riscontro per decidermi.

Ieri il Decurionato ha deliberato di stamparsi a pubbliche spese l'opera mia sopra Aci. Ecco nuova materia al v.ro Giornale, allorchè sarà di pubblico diritto la Storia mia.

Ieri sera abbiamo messo in iscena la Francesca da Rimini di Silvio Pellico, ed è molto riuscita: io sostenni la parte di Lanciotto [*sic*].

Sin'oggi non ho ricevuto nè l'8.vo nè il 9.no fascicolo del Giornale, se non mi spetta gratis, credo che non mi si potrà negare pagandolo: onde o dell'una o dell'altra maniera lo aspetto con premura. Ho ricevuto due n.ri 7.mi. Vi serva.

Vi commissionai alcuni libracci, e li vorrei mandati per mez-

zo di Fichera dal quale vi farete dare il danaro, che crogherete, fra questi libri non vi dimenticherete di porre il Guilber [*sic*] trattato sulla gotta.

Riverisco gli amici, e D.na Margheritina mi direte che a momenti riceverà il borderò. Datemi notizie letterarie. Amatemi quanto vi amo. Addio.

Il v.ro Lionardo Vigo.

Indirizzo: come sopra.

Il V. continua a farsi vanto della sua attività filodrammatica: ciò denota la sua passione per l'azione teatrale e l'attività di cui spontaneamente si faceva animatore nella chiusa sua Acireale del tempo. (Vedansi, su l'argomento, altre iniziative di cui fu al centro).

Ugo Effursippe: uno dei collaboratori del «Giornale di scienze» etc., cit., mediocre poeta, nulla posso aggiungere sull'estensore del *Quondam vana*, che segue.

Missirini, si veda lettera n. 2. In questo caso si tratterebbe di una polemica di cui non ho trovato traccia.

borderò: (francesismo) = distinta d'incasso nei teatri, cinema, etc.; elenco dei compensi dovuti ai collaboratori di giornali e riviste.

4

Amico

Fu per me un fulmine la notizia datami da Fichera prima e poi da voi stesso non potervi aver compagno di esilio in questa valle di lagrime: ma doppia cagione mi fu al pari di esultanza, e perchè voi continuerete a godervi l'unica Palermo, e perchè in v.ra vece m'avrò l'esimio D.n Ferdinando Ramirez. Or vedo bene che Fortuna non è sempre *insana*, com'io la chiamai in quell'Ode a voi indiritta [*sic*], che vi piacque degnare di sì belle critiche. Quasi tutte mi piacquero. poche non mi convinsero; ma una somma prova tutte mi diedero che mi amate quanto io vi amo. V'avverto che non dee leggersi *serio*, sincope di *serico*; ma *sirio*, della *Siria*: l'errore è della penna.

Manderovvi un grosso carne sopra le rovine di Agrigento:

me ne direte il v.ro e il parere del classico Crispi, che ossequio di tutto cuore.

L'infame Raffaello Politi mi ha fatto un'azione villanissima, ch'io vi taccio riserbandomi di narrarvela quando ci riabbracceremo: solo vi dico ch'io lo trattava come uno de' buoni; ma è indegno della mia e della v.ra amicizia. Pregovi di non lavargli mai più i panni lordi, ch'egli vi manda a imbiancare; voi ci perdetevi il bucato, e da voi forbito, contro voi ringhioso si avventa.

Aspetto v.re notizie sull'opuscolo di Scrofani. L'annessa è del mio segretario Linares: ve la raccomando.

Datemi nuove di D.n Ferdinando Ramirez, e se viene e quando.

Riverisco caramente gli amici. Rispondendo date la lettera al Sig.r Di Chiara.

Amate.

Girgenti 18 agosto 1826.

Il v.ro - Vigo.

Indirizzo: al Chiarissimo Agostino Gallo Palermo.

(N.B. Nella raccolta, la superiore lettera è segnata con il n. 5).

Il V. è diventato funzionario dello Stato. Eccolo a Girgenti (che, dal 1927, ha ripreso l'antica denominazione latina di Agrigento) ricevitore dello «stralcio». Si fa più frequente la corrispondenza con il Gallo.

Il G. B. (*Lionardo Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 109-111) in ordine alla nuova occupazione del V., indica semplicemente l'anno. Dalla data di questa lettera (18 ag. 1826) abbiamo un'ulteriore indicazione: nell'agosto di quell'anno V. si trova nella nuova residenza; e quivi nuova vita e nuove esperienze.

Fortuna non è sempre «insana» com'io la chiamai in quell'Ode a voi indiritta (sic), che vi piacque degnare di sì belle critiche. Quasi tutte [queste critiche] mi piacquero, poche non mi convinsero. Si riferisce allo scritto del Gallo pubblicato nel «Giornale di scienze» etc., cit., di cui alla lettera n. 1.

Per le relazioni di amicizia tra il Vigo e il Politi (sino al 1826, nel quale anno s'interrompono) allo scopo di chiarire il passo citato, bisognerebbe indagare, nel carteggio relativo depositato in Acireale (11 lettere). Il carteggio tra Politi e Gallo, nella «Comunale» di Palermo, dura sino al 1868.

opuscolo di Scrofani, Saverio, nato a Modica il 21 nov. 1756, morto a Palermo il 7.3.1835); economista, pubblicista, uomo dalla vita inquieta e avventurosa. Compì lunghi viaggi: Firenze, Venezia, Grecia. Tornato in Sicilia, fu direttore della *Statistica siciliana* (giornale fondato da Emerico Amari e da altri in Palermo, per iniziativa del governo borbonico); vice presidente dell'Istituto d'incoraggiamento; segretario dell'Accademia di scienze e lettere di Palermo; deputato (=membro) della Commissione di P. I. Nel 1787 dovette lasciare Palermo per evitare il carcere: una «sentenza» lo bolla come «truffatore e falsario».

Lasciò molti opuscoli, per cui non si può precisare a quale di essi si riferisca il V.; forse a quello più famoso e conosciuto, scritto nel 1794, che porta il titolo: *Tutti han torto, ossia lettere a mio zio sulla Rivoluzione di Francia*. Lo Scrofani, fuggendo da Palermo, si era rifugiato in Francia, divenendo così testimone oculare della rivoluzione. L'opuscolo in parola è stato variamente giudicato.

Altro opuscolo, ricercato, dello Scrofani, è *La guerra dei tre mesi*, che gli procurò l'onore di venire nominato membro aggregato dell'Istituto delle Iscrizioni di Francia (classe di belle lettere). I due opuscoli, con altri, sono stati di recente ristampati, a cura di Giuseppe Giarrizzo, nel vol. *Memorie inedite*, con una interessante prefazione, nelle Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, settembre 1970.

Intorno allo Scrofani, specie nei tempi recenti, si è accumulata una copiosa bibliografia (Cfr. Gaetano Falzone, *La Sicilia tra il Sette e l'Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1965, pp. 170-175).

Nel «Giornale di scienze» etc. cit., sono di lui parecchi scritti di una certa importanza, e lettere scambiate con Urbano Lampredi.

L'annessa [lettera] è *del mio segretario Linares: ve la raccomando*. Questa lettera di raccomandazione, diretta dal V. al Gallo, avrebbe dovuto trovarsi nel presente carteggio: comprenderemmo a pieno il motivo della raccomandazione; invece nel carteggio manca: sarà andata smarrita o passata altrove.

Linares Vincenzo, (Licata 6.4.1802 - Palermo 18.1.1847). Nel 1826, giovane ancora, era a Girgenti segretario nell'ufficio del V., poi passò a Palermo, dove, con il fratello Antonino e i fratelli

Vincenzo e Francesco Paolo Mortillaro, fondò il periodico «Il Vapore», al quale collaborò, con tanti altri, anche il nostro V. Il Linares ebbe il gran merito di essere stato fra i primi raccoglitori di racconti popolari, vasto, vergine campo culturale, aperto a qualunque studioso, in cui, più tardi, altri avrebbe operato abbondantemente e fattosi onore. Sono di lui centosei lettere in Aci.

Meritò di essere menzionato da Cesare Cantù nella sua *Storia universale* e nei *Pensieri ed esempi*. Ricordo ciò per dire soltanto che l'opera letteraria del Linares ebbe viva eco nel vasto campo della cultura, non solo siciliana, ma italiana del tempo.

Oltre una copiosa collaborazione a periodici palermitani, sue opere sono state: *Maria e Giorgio o il colera in Palermo* e *Racconti popolari* che hanno avuto qualche successo editoriale.

sig.r Di Chiara, sarebbe stata una persona che faceva da tramite fra il Gallo e il V. Nell'epistolario di Acireale il suo nome non figura.

5

Amico di cuore.

Eccovi il Carme sopra Girgenti di cui vi ho parlato più volte. Ve lo mando unicamente per correggerlo, e perciò l'ho fatto copiare lasciandoci gran margine ove voi potrete scrivere tutte le osservazioni, che vi piaceranno. Esaminatelo nel tutto e nelle sue parti minutamente. E' abbozzato e non l'ho soggetto ancora alla lima. Io lo credo troppo descrittivo, ma forte e poetico. Non so se vi piacerà lo slegamento con il quale l'ho fatto correre. Non voglio preoccuparmi delle mie idee: sentiamo la v.ra critica.

Se vi piace, potrete unicamente farlo leggere a P.re Crispi, e avvertirmi le sue e le v.re osservazioni, e quelle in cui conveniate, e quelle in cui discordate. Vi prego rimandarmelo annotato, e postillato tutto quanto.

Addio, amatissimo Amico. Scrivetemi qualche baja e mandatemi qualche libro nuovo.

Amate.

Girgenti 31 agosto 1826.

Il v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Al letterato e poeta chiarissimo
Sig.r D. Agostino Gallo - Palermo.

(n. b. *Con altra grafia, sotto l'indirizzo è scritto: «Il Marchese Haus Le ricorda il Botta e la venera».*)

carne sopra Girgenti, sembra che ancora non sia nella forma definitiva, per come venne, più tardi, pubblicato nella 2ª edizione della *Lirica* (Palermo, 1829-33). Notisi la frase «ve lo mando unicamente per correggerlo». A tal proposito chiede il V. anche il parere di mons. Giuseppe Crispi (10 lug. 1781 - 10 sett. 1859); oriundo della comunità albanese di Palazzo Adriano (Pa.), ben noto nella cultura siciliana del tempo e professore di Lingua greca nell'Università di Palermo. Fu fecondo pubblicista e anche diligente storico del suo paese natale, nonchè apprezzato traduttore dei classici greci. Sono di lui dieci lettere in Acireale.

6

Girgenti 16 7bre 1826.

Egregio Dn Agostino.

Attendo con il Cap.me [= *Capitan d'arme*] Minneci le v.re osservazioni e di Crispi al mio *Carme sopra Agrigento*: voi nella Lettera degli 8 corrente mi avvisate che vi state lavorando, io ve ne ringrazio, e voglio far presto tesoro de' v.ri lumi e delle v.re critiche.

Se voi lo volete, io detterò un'Ode per Piazza, e ve la manderò con il Cap.me Minneci: voi mi fate fare uno sproposito. Ditemi almeno se scrive alcuno de' ben'affetti a Scinà, e qual linguaggio egli tiene.

Ho scritto a Sciacca per aver notizie sopra il quadro che voi sapete. Fu in Licata: vi sono 3 quadroni bellissimi del Paladino nostro, e una nascina [= nascita] sopra tavola, opera del 1500 che sembra di alcun polidorista, è guasta da' ristauri.

In Licata evvi un valoroso poeta, degno di seder fra i primi nostri Siciliani poeti, egli è Linares Gaetano; maneggia l'ode per eccellenza: è un po' troppo fantoniano: ecco il suo difetto, raro falso, raro nuovo, sempre bello, forbito, toccante. Vi manderò un paio di Odi sue e vi piaceranno assaissimo.

Riverisco gli amici, e vi abbraccio caramente.

Il V.ro - Vigo.

Indirizzo: All'egregio letterato e poeta

Agostino Gallo - Palermo.

Minneci, in Gravagno, *Indici*, etc., *cit.*, sotto questo nome è registrata una sola lettera. Era anche il cognome della moglie di Perez.

Scinà, Domenico (Palermo, 1765, morto ivi, in occasione del terribile colera, il 13 lug. 1837). Fu storico, critico e naturalista; massimo esponente della cultura siciliana del suo tempo. Ne sono prova, oltretutto, i suoi tre preziosi volumi (dal titolo: *Prospetto della storia letteraria in Sicilia nel secolo XVIII*, compilati in qualità di regio istorigrafo (quindi pubblicati a spese del governo di Sicilia) dal 1824 al 1827. Fu scienziato e fisico (teorico) rinomato. Tenne per lungo tempo la cattedra di Fisica sperimentale (remunerata con «soldo» straordinario), dapprima nella R. Accademia degli Studi, poi (dal 1805) nell'Università di Palermo, della quale per lungo tempo (fino al suo collocamento a riposo), fu anche cancelliere. Lasciò altre numerose opere di didattica e di cultura (alcune ancora inedite), che gli fanno onore.

Fu tenuto in grande considerazione dal governo borbonico (e ciò smentisce che gli uomini di cultura fossero da quel governo malvisti e perseguitati), cosa che legittima la sua «isteria italica», come ebbe a chiamare l'idea dell'unità italiana che in quel tempo cominciava a serpeggiare.

In G. B., *Vita Intima*, *cit.*, p. 38, è stata pubblicata una lettera diretta al V., allora molto giovane, con data Palermo 21.5.1818, sopra l'interpretazione di una moneta. Il V. ebbe altra occasione di rivolgersi a lui, e al duca di Cumia, direttore generale di Polizia in Sicilia, per far cessare un'acerrima polemica libellistica accesa con i Catanesi, in occasione della costruzione del porto di Catania, che dagli Acesi si voleva costruito al Capo dei Molini. Questo argomento non è stato ancora bene trattato.

Ho scritto a Sciacca...; non si può precisare quale sia il quadro a cui si riferisce il V. La città dall'operoso passato, oggi

sconvolta dalle moderne costruzioni, è ancora ricca di opere d'arte; non poche di esse sono sparite o andate distrutte irrimediabilmente per l'incuria degli uomini. Per maggiori particolari si consulti: Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, etc. (2 voll., Napoli, Majo, 1925 e 1926) e, più recente (per l'arte superstite), Salvatore Cantone, *Sciacca-terme: guida turistica*, per conto dell'autore, 1976 (con molte illustrazioni).

Fui a Licata, vi sono 3 quadroni bellissimi del Paladino: vedasi, circa quel tempo Geo Dennis, A handbook for travellers in Sicily (London, John Murray, 1864, p. 311).

Segnalo per la bibliografia del grande Paladino, che fu un caposcuola e che ravvivò le correnti della pittura in Sicilia, *Mostra di Filippo Paladino*, catalogo con saggio introduttivo di Cesare Brandi (Palermo, Palazzo dei Normanni) a cura dell'Assemblea Regionale Siciliana, maggio-settembre 1967. Così, per la prima volta, è stata messa in valore e fatta meglio conoscere agli studiosi dell'arte siciliana, l'opera pittorica dell'operoso e geniale artista, venuto in Sicilia chiamato dai ricchi principi Branciforti. Egli morì a Mazzarino nel 1647.

Linares Gaetano, fratello del più rinomato Vincenzo (v. *infra*); per quanto io abbia cercato in biblioteche, soltanto poche cose ho trovato sparse in riviste del tempo, e cioè: in «Il Vapore», Palermo, a. III, n. 35 (20 dic. 1836) pp. 286-87, è «Al pape Granatelli — ode — di Gaetano Linares», e ivi, a. IV, n. 12 (30.4.1837) altra ode a R. Politi su di un quadro ad olio rappresentante Filottete, eseguito dallo stesso.

Altro suo lungo componimento poetico trovasi pubblicato in «L'Osservatore - giornale scientifico e letterario per la Sicilia», Palermo 1843, vol. I, *Alla Sicilia*, (un lungo) Canto. pp. 83-89 e nel «Giornale di scienze» etc., cit., Palermo, n. 65 (maggio 1828), pp. 201-203, altra ode classica nella forma, diretta «Al sig. Duca di Cumia». E' da supporre che altro si troverebbe pubblicato nelle riviste del tempo. Così stando le cose (e il V. non era uomo da esagerare), certamente l'opera poetica più copiosa del Linares, rimasta manoscritta, andò dispersa. Si interessò pure di storia locale, prendendo parte all'acerrima e secolare polemica del sito dell'antica Gela, dai Licatesi voluta, cocciutamente, ubicare in Licata.

7

Girgenti il 19 8bre 1826.

Amico vero.

Risorto da mortale malattia vi scrivo il primo giorno che abbandono il letto, io credea questa volta di perdere la vita, tali si furono i sintomi, che mi assaltarono, ma la buona ventura mi ha campato.

Io attendo ancora il mio Carme e le v.re Osservazioni con le avvertenze di Crispi; ma il Carme dorme per fermo fra la folla delle v.re carte. Destatelo, amico, amatelo tutto, mandatemelo; qui v'è qualche ansietà [*sic*] di vederlo stampato.

Datemi nuove di voi: mandatemi per via di Figuera qualche cosarella di nuovo pubblicata costà.

Vorrei sapere se Patania ha rattivato i miei quadri; fategli ritoccare la Galatea ond'essere degna compagna di Procri.

Amate con Leone, Crispi, Terzo, Errante, Patania, Di Giovanni, Don Lazzaro ec. ec.

Il v.ro - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo poeta

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Figuera, in Gravagno, *Indici*, etc., cit., è nominato un Figuera Michele, con due lettere.

Patania, Giuseppe (Palermo, 1780-1852), rinomato pittore. Il cognome Patania in taluni documenti figura come *Platania*. G. B. *op. cit.* ha *Platania*. La nonna paterna di Vigo era pure una *Platania* (Matteo Musso, in *Illustrazione del Pantheon siciliano di S. Domenico in Palermo*, ivi, Virzi, 1910, pp. 47-50, tessendo una breve biografia di don Salvatore Vigo, ivi sepolto, riporta la forma *Patania*).

Crispi Giuseppe v. *infra* lettera n. 5, prelado - vescovo in *partibus* di Lampsaco, rinomato nella cultura siciliana del tempo. Per questo motivo il V. spesso si rivolge a lui per aver parere sulle sue opere.

Don Lazzaro, è il Di Giovanni, competentissimo conoscitore dell'arte siciliana, soprintendente al Museo di Belle arti, allora annesso all'Università di Palermo. Ci ha lasciato un prezioso

manoscritto-inventario delle opere d'arte che allora si trovavano nelle numerose e ricche chiese di questa città. Di esso si avvale il Gallo, che lo cita spesso, in un suo inventario manoscritto depositato presso la Biblioteca Nazionale di Palermo (ivi mss., segni XV. H. 17).

L'altro *Di Giovanni*, Mira, Antonio fu assiduo corrispondente del V. e con costui convisse in Palermo, in cordiale e fraterna amicizia. (Vedasi: G. B., *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, cit., che riporta più volte questo nome). Fu attivo e secondo redattore del «Giornale di scienze» etc., cit., sin dalla sua fondazione (1823).

8

Carissimo amico mio.

Ho ricevuto la v.ra egregia ode per Fichera, ch'è il più bel fiore della ghirlanda ch'io appenderò alla sua tomba, non perituro fiore chè il v.ro chiarissimo nome irradia di bella fama la memoria di quel utile trapassato. Non v'ho scritto perchè una disgrazia tremenda pel mio cuore m'ha tolto l'uso d'ogni poter fisico, e morale; la donna mia è stata all'istante di morte, e s'è munita degli estremi conforti della religione!..... voi che avete intelletto d'amore, a vedere quella rosa appassire sull'alba, commensurate e compatite il mio dolore acerbissimo! - Da mio zio potrete sentire i dettagli della malattia fierissima: oggi è quasi fuori di pericolo.

Ho lette le cose v.re nelle Effemeridi inserite, elle son v.re e tanto basta; voi non sapete che ammaestrare con diletto. Ma in vece di addottrinarci con opuscoli, perchè non compite la v.ra istoria delle Arti del disegno, perchè non affrettate il v.ro viaggio per l'isola: mio caro, gli anni non ritornato [sic, per *ritornano*], ed al crine brinato rapidissima siegue dietro l'odiata calvizie [sic; forse avrebbe voluto dire canizie]. Voi solo tra i siciliani viventi siete atto a sostenere tanto peso, la patria di voi chiede questo servizio, e non lascerò unquema d'esservi molesto onde tantosto vederlo alle stampe.

Non ho altri libri v.ri che un tomettino ov'è l'invito a Lesbia, i Sepolcri, e il Giorno di Parini; lo avrete con la prima opportuna comodità.

Pregovi sollecitar Crispi a compiere le correzioni al mio *Ruggero*, ho necessità di riavere il M. S.

Amatemi, e voletemi il solito bene.

Da Aci 10 Marzo 1833.

Vigo tutto vostro.

P.S. Si è da questa Accademia de' Zelanti avanzato memoriale per ottenere la vendita dell'abolito Ospizio de' Pellegrini di Aci-Reale, per Dio proteggetelo, e sbrigateolo.

Indirizzo: come in precedenza.

1833. Questo è un anno molto funesto per il V., a causa della morte della bella e giovane moglie, Carlotta Sweeny, che tanto amava e che gli lasciò una bambina di pochi giorni. Alla data in cui scrive questa lettera, ella, che era stata «all'istante di morte» si trovava «quasi fuori pericolo».

9

Amatissimo Dn Agostino.

La v.ra [*lettera*] del 12 andante mese mi ha toccato il cuore e per l'affettuosa maniera com'è dettata, e per venirmi dal più antico degli amici da cui nessuna ruggine anco leggera non ha tolto neppure per istanti il mio amore. Voi ben vi apponeste; le prime lettere furono per me di cordoglio non di consuolo, appena avea coraggio di sostenerne la lettura, e abbenchè il mio dolore sarà longevo quanto me stesso, io ora sento vivissimo il diletto delle lagrime che sin'oggi mi è stato negato dalla mia profundissima tristezza. Amico, l'angiolo è polvere, e una pietra il ricopre! Eternatene la memoria col canto.

Nulla mi scrivete de' fatti v.ri, e v'è noto quanto io vi pregi, e come m'associa alle v.re gioie, a' v.ri dolori, alla v.ra gloria, ch'è sì pure siciliana: mi dite che vi concede il malvagio v.ro uffizio di regalare alla patria necessitosa di opere utili; mi dite che fate, come va la sanità v.ra, e di quando in quando scrivete-mi, che in leggere le v.re lettere mi sembra rivederci proprio. Io mi sto qui portandomi ora a Ballo ora a Catania ora a Giarre, e poco leggendo, pochissimo scrivendo per il guasto della mia salute, e per divieto de' medici, e solo tocco i libri tanto quanto mi basta ad alleggerare il turbato animo e confortarlo con novelle e i dettami della filosofia. — Pregovi non dimenticate l'ottimo v.ro lavoro della Storia delle Arti amene Siciliane, e di accelerare l'uti-

lissimo giornoletto delle Effemeridi, che leva altissimo nome di giorno in giorno.

A Crispi, a Terzo, a Cutelli, a Patania, a Dotto de' Dauli, a Granatelli, a Di Giovanni - Mira ec. salute. Amatemi.

Da Aci 27 Giugno 1833.

Tutto v.ro per la vita - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Comunica all'amico la morte repentina della moglie: «l'angelo è polvere e una pietra il ricopre»: in poche parole è espresso un grande immenso dolore! Ciò era avvenuto il 25 maggio 1833; s'era sposato con la stessa il 30 ott. 1831.

La preghiera al Gallo di non dimenticare di compiere il suo lavoro della Storia delle arti amene siciliane, è un tasto che d'ora innanzi il V. toccherà in quasi tutte le lettere posteriori. Di siffatta opera il Gallo, esperto funzionario del Ministero delle Belle Arti, studioso e competente in genere della materia, ha lasciato qualche breve frammento di una certa importanza. A dire della sua passione per l'arte, il Gallo raccolse ancora una preziosa collezione di disegni e schizzi originali di artisti siciliani, che un trentennio fa stava per andare dispersa, quando venne a finire in buone mani, comperata dal b.ne Pietro Sgadari di Lo Monaco, che ha avuto la pazienza di ordinarla e conservarla e che ci ha lasciato un utile dizionario: *Pittori e scultori siciliani dal Seicento al primo Ottocento*, Palermo, Agate, 1940.

10

Gallo carissimo.

Non è affatto vero quanto vi ha detto P.re Rossi esser io nimitico vostro; leggete le mie lettere randazzesi, e subito conoscerete se io vi amo e rispetto: io vi pregerò finchè avrò vita, e morto lascerò perpetui ricordi di nostra amicizia. Ma non per questo dovrò lasciare indifesa la mia lezione accademica sul dipingere a fresco. Ecco tutto: amicizia e fratellanza, ma sulla nota quistione mortale guerra di parole: il vero non è che uno: o io, o voi erriamo, deve conoscersi la verità, il pubblico è giudice. Nè questo v'è nuovo; ve l'ho significato in tutte le mie lettere, e più

in quella che vi feci consegnare per mano di Malvica nostro, e della quale conservo l'originale: quello fu cartello di sfida: io tacerò solo quando vi obbligo ad una disdetta in istampa o ad un vergognoso silenzio. - Nel resto fratelli fratellissimi di tutto cuore. - Voi siete angelica persona, pochi o nissuno vi rispetta e pregia quanto a me, e così parlo scrivo e stampo di voi.

A quest'ora avrete *giudicato* di evulgarsi o no nelle Effe-meridi il nostro Dialogo: son certo esser stato il v.ro voto per l'affermativa; e tale ancora quello degli altri, comunque sia, il dialogo si stamperà, e a quello succederanno gli altri. - Attendo questa lettera di Malvica con ansietà [*sic*].

Amatemi quanto vi amo, se mai lo potete, e statevi sanissimo a beneficio degli amici e della Sicilia.

Aci 31 Agosto 1834.

Tutto v.ro e sempre v.ro - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo letterato

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Padre Rossi, Gaspare, bibliotecario della «Comunale» di Palermo; compilò, assieme al Di Marzo, il catalogo dei numerosi e preziosi manoscritti posseduti da questa biblioteca, che fu pubblicato in tre volumi. Un quarto volume, compilato dal Di Marzo, e rimasto manoscritto, venne pubblicato da Enrico Stinco, nel 1934. In Acireale, di lui, esistono sette lettere.

Nel caso in esame, il Gallo sembra di essere un ingenuo che crede ad ogni banale insinuazione.

11

Aci 31 luglio 1843.

D. Agostino carissimo.

Il nostro Anastasi deve qui recarsi per eseguire un busto; a conto ha chiesto oz. 20 e dal mio amico sig.r d. Salvatore Dominici saranno a voi date; vi degnerete voi passargliene quanto ne avrà bisogno pel marmo, e il resto darglielo alla partenza, essendo questa la volontà del committente.

Non è poco ch'io non ho v.re notizie, vi prego darmene, e dirmi quando vedrò illustrati da voi e arricchiti e sanati i nostri antichi poeti: da tale opera voi conseguirete universale gratitudine e fama e gloria perenne.

Con la posta vi mando un mio Inno per S. Venera, per ricordarvi che v'amo sempre.

Datemi nuove di Falconieri, che saluto di tutto cuore; dite per favore a D. Antonino Muratori di spedirmi la continuazione del Vittor [*sic*] Hugo che ho dimezzato, com'egli sa, e credetemi.

All'Amico Gallo - P.

V.ro aff.mo Amico - L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo Sig. A. Gallo - Palermo.

Anastasi, Amico, Rosario (Acireale 1806 - Palermo 1876) scultore, sostenuto dal Comune di Acireale a studiare scultura a Palermo, alla scuola di Valerio Villareale. Dai carteggi del V. da me trascritti, risulta che egli, dietro commissione del Nostro, aveva eseguito il mezzo busto di d. Salvatore Vigo, ancora vivente. Il V. non rimase contento dell'opera, che dovette suo malgrado accettare. Vedasi ancora sotto, lettera n. 13, per il dono da lui fatto all'Accademia degli Zelanti di Acireale.

Per l'Anastasi, che s'era offerto di eseguire in Acireale il busto di P. Vasta, vedasi la lettera inedita, in data 23 Ott. 1834, diretta dalla Commissione di p.i. di Palermo al prof. V. Villareale, per chiedergli se quegli possedesse la capacità ad eseguire tale busto, essendo di lui allievo (in «L'Agave», Palermo, a. V. dic. 1979, num. unico dedicato a L. Vigo nel primo centenario della morte).

Inno per S. Venera, patrona di Acireale. Vedilo pubblicato in *Lirica*, 4^a ediz., Torino, 1861, pp. 126-129.

La relativa festa si celebrava in Acireale il 26 luglio.

D. Antonino Muratori, libraio-editore, compagno di Pedone. Non posso precisare di quale opera di V. Hugo si tratti, certamente essa era stata edita a Palermo, o tenuta in deposito dallo stesso libraio. In quel tempo (è da aggiungere), una quantità di edizioni francesi (e inglesi) nella lingua originale, invadeva il mercato librario palermitano ed erano incominciate a diffondersi molte traduzioni di libri in quella lingua. Così parecchi librai erano oriundi francesi. Che molti, a Palermo, parlassero correttamente la lingua francese, ce lo testimoniano diversi viaggiatori stranieri.

12

D. Agostino amatissimo.

Viene costà Panebianco, e voglio che non venga senza una mia abbenchè son poche ore dacchè non vi vedo sento il bisogno della v.ra presenza. Panebianco è nostro fratello, e voi a Villareale, a Patricola, a De Martino ec. fatelo conoscere.

Datemi sempre v.re nuove ed amate.

Messina 13 aprile 1844.

Vigo v.ro.

Indirizzo: All'esimio Signore

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Panebianco Michele, messinese, pittore e incisore distinto, che sostituì Letterio Subba «ingegno vasto e multiforme», nella cattedra tenuta da costui in Messina sino al 1848. Il Subba s'era compromesso nella rivoluzione ed era esulato a Malta, terra ospitale dei patrioti siciliani. Il Panebianco non fu da meno del suo illustre maestro e si creò una scuola di valorosi allievi.

La lettera è datata da Messina: a quanto si capisce, il Panebianco era un massone, come il V. (v. G. B., *L. V. e i suoi tempi*, cit., p. 177), perciò il Nostro prega il Gallo, certamente anche lui massone, di presentarlo a Villareale (Valerio, Palermo, 1773, morto ivi nel 1854) rinomato scultore e professore di scultura nell'Università di Palermo, che era stato allievo del Canova. Il Villareale è celebrato per la sua *Baccante*, una delle poche opere che di lui ci rimangono, e che oggi si trova nell'atrio del teatro Politeama di Palermo.

Per l'appartenenza di quest'ultimo alla massoneria, si veda: Emanuele Librino, *I liberi muratori in Sicilia dal Regno di Carlo III a quello di Francesco I*, in «A. S. S.», Palermo, n. s., XLIX (1928), pp. 379-407. E' tra i pochi documenti del genere pubblicati in Sicilia sull'argomento.

Patricola (così per vezzo, ma sarà Patricolo), Giovanni, Palermo, 16.8.1789, morto ivi, il 7.3.1861; sacerdote, pittore. In quel periodo, è documentato, molti preti appartenevano alla Massoneria, o ad altre società segrete patriottiche.

13

Aci 25 agosto 46.

Amico carissimo.

Vi ringrazio di quanto mi dite per il mio Inno per S. Venera; è scritto a colori forti per la natura del compimento, l'inno è il maximum della [mia?] lirica.

Vi ringrazio parimenti di aver accettato la noia datavi di somministrare le oz. 20 ad Anastasi: raccomandategli di venir tosto: noi andiamo 4 mesi in villa, la città si fa un deserto, ed egli perde nel ritardo.

L'Accademia gradì il suo dono, a nostre spese spedisca il gruppo, quando sarà qui farò ogni opera perchè lo possa scolpire in marmo. Voi ci vincete in tutto, anche in generosità, io tenterò imitarvi anche in questo.

State sano, ed amate.

Il v.ro aff.mo amico - L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo signore

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Anastasi, vedasi sopra, lettera n. 11. Il gruppo donato alla Accademia di Acireale, era modellato soltanto, e doveva tradursi in marmo. Lo stesso scultore eseguì in patria altri lavori.

L'Anastasi tenne attiva corrispondenza con il V., nel cui epistolario sono ventitre lettere.

14

Aci 22 8bre 1850.

Amico carissimo.

L'esser in provincia fra gli altri guai mi fa soffrir quello del difetto di libri, ed è per ciò che a voi mi rivolgo. Attorno Palermo correano tre fiumi, il famoso Oreto, il Cannizzaro e l'Avverlinga; de' due primi ho bastante conoscenza, ma per il terzo, oggi affatto mancato, non ho certa notizia. Voi, che siete tanto dotto nelle cose patrie, mi farete grazia illuminarmi su quest'ultimo fiume, talchè io non equivocassi, e non fossi beffato da' palermitani se leggessero nel mio poema un qui pro quo.

Ne' giorni passati abbiamo perduto l'ottimo amico Sig.r Mariano Leonardi Gambino; il mio dolore è stato ed è vivo, e ho per lui dettato l'epitafio, come segue:

Nel sonno eterno in quest'avel si giace
Marian de' Leonardi e de' Gambino;
Lieve gli sia la terra e posi in pace
Il mite, ed incolpabil cittadino;
Dell'arti e della patria amor verace
Nel breve l'allietò mortal cammino;
Umano, giusto, liberal, cortese,
Tutti amò, Dio temette, e nullo offese.

Pregovi salutarmi affettuosamente il Patania e tenermi con immutabil fede.

Sig. A. Gallo - Palermo.

V.ro aff.mo Amico - Lionardo Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Averlinga: un *qui pro quo*, certamente, per il fantomatico terzo fiume palermitano. Era semplicemente una modesta fonte d'acqua in contrada Denisinni (voce araba).

poema: «Il Ruggiero»; di esso il V. dice nell'avvertenza «Al lettore» — «concepito nel 1828, terminato nel 1840, ritocco appena di poi». E qui siamo al 1850. Attraverso l'epistolario da me trascritto, si vedranno correzioni, polemiche, non poche, (ma anche elogi) sino alla data di pubblicazione (1865) e oltre.

Si ricordi che nel 1834 pubblicò il primo canto e lo mandò in giro agli amici, con l'espressa preghiera che gli facessero le opportune osservazioni. E da qui cominciarono le polemiche. Vedasi «Giornale di scienze» etc., cit. f. n. 140, agosto 1934, pp. 142-167.

15

Mio caro ed illustre amico.

Vi ringrazio con ammirazione delle notizie comunicatemi sull'Averlinga; voi solo bene e subito fra noi potevate darmi piena e sicura risposta. Oh, mio dolcissimo Sig.r Agostino, noi non siam vecchi ancora, e frattanto dobbiam lamentare la perdita degli uomini, che alacremenente versavano negli studii patrii, ma sì pure l'assoluto abbandono di sì fatti studii. Per cui maggior

riverenza meritano i pochi, che ad essi intendono, fra' quali voi non siete a nessun secondo.

Ma siccome la nostra vita non è eterna, nè sempre la salute l'allegra e conforta, perdonate all'amore, che a voi mi lega, se torno a sollecitarvi a pubblicare finalmente le tante vostre preziose opere, che aspettano la luce giacenti ne' vostri scaffali. E se tutte non volete o non potete, almeno arricchitene della Storia delle Arti, e de' Poeti del primo e del secondo secolo della Lingua; le quali se voi non pubblicherete, serviranno dopo la v.ra morte, come le penne del pavone, a vestir corvi e cornacchie, che vi spoglieranno, e seguendo il mal vezzo della presente depravatissima letteratura, vi malediranno e irrideranno. Credete chi sempre dal 1817 con immutata e immutabile affezione vi ha amato e vi ama, e mozzate le lingue: (*n. b. Il pensiero rimane a metà*).

Statevi bene, e porgete i miei saluti al nostro ottimo Patania; e a M.r Crispi se avete occasion di vederlo; intanto valetevi con fraterna libertà del V.ro aff.mo Amico - L. Vigo.

A 30 nov. 50.

Indirizzo: All'egregio signore
Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

La risposta del Gallo mette a tacere la richiesta del V. su l'Averlinga (o Averinga). Il Nostro cercava di ampliare, quanto più potesse, l'azione del suo poema.

Il V., inoltre, «lamenta la perdita degli amici che alacrememente versarono negli studi patrii», nonchè «l'assoluto abbandono di sì fatti studii», e perciò prende motivo per ritornare ad esortare il Gallo a pubblicare la Storia delle Arti e quella de' Poeti del primo e del secondo secolo della lingua (siciliana), etc., da cui, aggiunge più oltre, avrebbe tratto materia per i suoi studi. Si noti che il V. preparava, in questo tempo, la raccolta dei *canti popolari* e compilava i *prodromi*, da premettere ad essi, pubblicati tutti insieme nel 1857 (prima edizione) e poi ampliati nel 1870-74.

16

Acì 14 9bre 52.

Mio caro Gallo.

Vi so grado infinitamente di avermi scritto, e date notizie

della Milli. Io ne avea letto il nome su' giornali, e la reputava un impostore in gonnella, ma il v.ro giudizio la francheggia da tutte critiche, la nobilita e me la fa amica. Per onorare la v.ra raccomandazione, oggi stesso le ho scritto in Messina offerendole tutto me stesso, e avvertendola del modo come condursi per dar qui un'ottima Accademia. Voi sapete da lunghi anni quanto vi amo, e però potete star certo che la Milli avrà a lodarsi di me mi si presentando a nome vostro.

Io conosco tutta la tela del nefando assassinio del frate francescano, ho letto quanto n'è stato stampato, e son pronto a fulminarlo di un'ode licambea appena sarà data sentenza contro l'infame colpevole.

L'eruzione di quest'anno mi ha fatto gravissimo male, ancora l'animo mio non è tranquillo, e spero in breve continuare i miei studi.

Conservatevi voi sempre florido e affrettate la stampa della storia dell'arte pittorica siciliana, e de' poeti antichi: il tempo vola, e non è nostro. Sì, mio caro Gallo, affrettatevi.

Con tutto amore mi ripeto.

Signor Agostino Gallo - Palermo.

Amico immutabile L. Vigo.

Indirizzo: Al Chiarissimo Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

La lettera al V., in cui, per la prima volta, il Gallo presenta al suo corrispondente acese la Milli (Giannina), facile verseggiatrice e improvvisatrice, è stata pubblicata dal Grassi Bertazzi (in *Vita intima*, cit., pp. 147-148). Si vedano pure, dello stesso G. B. (in *L. V. e i suoi tempi*, cit.) altri particolari di questa amicizia e relazione artistica, mentre la Milli era ospite del V. in Acireale, nonchè l'accento al fatto che il Nostro, allora vedovo e ultracinquantenne, s'era innamorato della sua ospite, molto più giovane di lui. In Palermo, peraltro, Vigo aveva contratto una intima relazione, da più anni (forse venti) con una onesta ragazza, Marianna Famoso, che sposò nel 1854 subito dopo finita l'infatuazione per la poetessa. Per avere un'idea dell'entusiasmo suscitato, tra i letterati siciliani del tempo, è sufficiente notare che la Milli (lettera citata) viene definita dal Gallo «nuova Saffo».

nefando assassinio del frate francescano. Mancano particolari (bisognerebbe scorrere le cronache del tempo).

17

Amico carissimo.

Tra gl'infiniti vincoli, che a voi mi legano, voglio e devo annoverare il bene che mi avete procurato di conoscere e ammirar da vicino Giannina Milli, persona singolarissima per le doti del cuore e della mente. Essa è qui dal primo del mese, ha dato un'accademia al teatro, ove, tralasciando i sonetti, improvvisò La preghiera degli orfanelli a Dio in un asilo di carità, Tasso alla tomba di Eleonora, Raffaello che sogna la Fornarina, e Alfieri e il suo teatro tragico. Questi quattro canti furono raccolti a verbo, e sono di mirabile eccellenza: il 30 darà la seconda accademia e sarà mia cura spedirvi l'una e l'altra per pubblicarla costà. - Io le ho diretto un Sonetto, del quale ho mandato oggi copia al comune amico P.pe di Galati.

Già avea cominciato a scriver la satira per l'involamento della testa del Meli, quando lessi nel Giornale ufficiale essersi rinvenuto l'intero corpo del massimo nostro poeta, e come se quel foglio si fosse stampato in Siberia, chiamavano quel grande *Giuseppe*: allora sospesi il mio lavoro, e mi rallegrai del fatto. Avvisatemi se mai è verace l'annunzio, e come si rinvenne il corpo del Meli: affrettatene la traslazione in s. Domenico, e se volete a ciò qualche mio verso, son pronto a dettarlo.

La Milli vi saluta cordialmente, ed io offerendomi a' v.ri comandi, mi pregio di essere.

Aci 28 marzo 1853.

Al Chiarissimo - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Amico aff.mo - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Per Giannina Milli aggiungo che ebbe una discreta rinomanza e fu accolta nei salotti letterari e persino fatta socio onorario (!) dell'Accademia Pontaniana di Napoli. Nel 1852 fu acclamata nel teatro comunale di Catania per le improvvisazioni che vi tenne; analoghe manifestazioni ebbero luogo in Acireale, auspice l'entusiastico V.

La Milli era nata a Teramo, da povera gente; ivi ebbe, sul principio, dei protettori (Stefano de Martines) e fu accolta nel salotto letterario della contessa Marina Delfico, nel cui sontuoso palazzo convenivano i cittadini notoriamente antiborbonici.

Nonostante la fama che godette in vita, come improvvisatrice di versi, il suo nome resta legato alle cronache pseudo-intellettuali del momento: non è rimasto, affatto, legato più chiaramente alla storia della cultura italiana del tempo, e ciò nonostante che il nostro V. la chiami «persona singolarissima per le doti del cuore e della mente». Si vedano sonetti e complimenti scambiati tra i due; il G. B. (*op. cit.*), ricorda che il V. se n'era innamorato. Della Milli sono in Acireale ben 45 lettere, poichè la corrispondenza tra i due si potrasse per molti anni ancora.

18

Aci 8 7bre 1857.

Amico pregiatissimo.

Non v'ho risposto, perchè da mesi neppure ho saputo accostarmi alla mia stanza di lavoro: la nascita di un figlio desiderato, la festa del suo battesimo, la sua malattia e morte, quindi la malattia di mio padre, uomo tutto cuore e senza vernice, il pericolo della sua vita ec. mi hanno tolto ogni arbitrio di me stesso, e non ho potuto rivolgermi a voi, quantunque vi pensassi continuo.

Il vostro Saggio sulla nostra pastorizia ed agricoltura lo avea letto nel Poligrafo, e lo rilessi quando aveste la bontà di mandarmelo: è eccellente e degno di voi; ma vi svia dalle opere grandi — storia delle arti, poeti del I.mo secolo — però mentre lo bacio e ammiro, lo vorrei fare in pezzi.

Quando voi mi scriveste, i nostri Canti Popolari erano già stampati; il v.ro consiglio mi giunse tardi. Pure io non avrei avuto coraggio di ritoccarli profondamente: parole e frasi evidentemente guasti, n'ho corretto, ma versi interi non mai. Altri faccia a suo modo, io seguo il mio; ognuno ha le sue convinzioni, e i nostri Canti quasi sempre si trovano regolari nella loro rustica verginità. Le assonanze di rima, le dissonanze di verso ec., mi sembrano il certificato della loro originalità. Il popolo ha un Parnaso a parte del nostro; noi seguiamo l'arte, esso la natura. In quanto alla scelta, ho seguito il mio gusto, un giorno ne lessi parecchi a Mortillaro e a Perez, e sapete costui che testa e che gusto si abbia; io notava quelli che loro piacevano, e nell'intimo del mio cuore facea le meraviglie, quando non ammiravano quelli ch'io stimava bellissimi, e invece quelli ov'erano coincidenze,

audacie, modi classici; e allora mi convinsi abbisognare di una lunga abitudine co' rustici e più montanari per internarsi nel loro sensorio, ed esserne giudice. Da quel giorno ho scelto da me, o col consiglio de' villani e delle villanelle. Spero che quando voi leggerete la mia Raccolta, ne resterete contento.

Ho riletto il v.ro poemetto; vi fa onore, e a me fa piacere sommo il vedere come in voi la fiamma poetica invece d'illanguidirsi, si dilati. Godo dell'onore fattovi in Firenze di ascrivervi all'Ateneo italiano. Caro Gallo, voi meritate assai, assai, assai; e quando la Sicilia vi perderà, conoscerà allora chi foste. Non è chi possa supplirvi: la v.ra instancabile attività, erudizione ed eccellenza di cuore e di principii, sono unici, più che singolari.

Tra pochi giorni riceverete i Canti; nello stampare gli albanesi ho perduto il battesimo, e li ho maledetti le mille volte. Già sono impressi, e sa Dio con quanti spropositi!

Statevi sano e credetemi.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo Sig. Agostino Gallo Palermo.

la nascita di un figlio desiderato: si ricordi che il V., aveva sposato, in seconde nozze, la Marianna Famoso, nel 1854; nel periodo dal 1853 al 1857 la corrispondenza con il Gallo s'interrompe.

Saggio sulla pastorizia ed agricoltura, del Gallo, in «Il Poligrafo» (dice il V., ma forse ricorda male). Essa è stata una pubblicazione a parte, Palermo, 1855.

Canti popolari... Il 1857, si ricordi, è l'anno della pubblicazione della prima edizione della raccolta dei Canti popolari siciliani che, per me, è la fatica intellettuale più vitale del V. e quella che gli dà onore e vanto, anche perchè fu lui che, per primo, in Sicilia, raccolse un ingente, fragile patrimonio intellettuale e artistico, suscettibile di dispersione e di menomazione. Dietro le sue orme, infatti, si posero altri più scaltri di chi cominciava per primo, e forniti di maggiore esperienza e di studi più severi (Pitrè, Salomone-Marino, Avolio e altri).

La reazione di Vincenzo Mortillaro e Francesco Paolo Perez alla lettura fatta loro dal V. di alcuni di quei canti ci rende edotti come le persone di cultura superiore, non sopportassero, e quindi non sapessero valutare, la letteratura popolare, anche perchè

la stimavano un fiore silvestre (per non dire altro), nato spontaneo in terreno incolto e che non poteva assolutamente competere con la poesia colta. Invece, come si sa, lo sviluppo avutosi, specie in Sicilia, di questo genere letterario, dopo la pubblicazione del V., nonostante i difetti, fu cosa insperata.

19

Amicissimo mio.

Esibitore della presente è il Sig.r Brockhaus di Lipsia, editore del Meli; perciò per i suoi meriti distinti, e perchè propagatore della gloria del nostro maggior poeta moderno, a voi lo indiriggo, nè posso fargli cosa più grata.

Nell'*Idea* si pubblica una mia illustrazione di Ciullo d'Alcamo, che v'ho dedicato: gradite la riconferma della trentennale amicizia.

Continuatemi l'amore v.ro e a rivederci in primavera.

Aci 30 Xbre 58.

Vigo v.ro.

Indirizzo: Chiarissimo Agostino Gallo - Palermo.

Brockhaus Enrico, di Lipsia, presentato dal celebre storico di «Roma nel Medioevo», Ferdinando Gregorovius. Vedansi di costui due interessanti lettere dirette al V., pubblicate dal G. B., in *Vita intima*, (cit., pp. 207-211). Il Brockhaus era un editore che aveva pubblicato la traduzione di alcune poesie del Meli, in tedesco, eseguita dallo stesso Gregorovius. Si veda di questi «Passeggiate per l'Italia», vol. 4°, Campania e Sicilia.

L'Idea, giornale diretto da Francesco Maggiore-Perni, dove è stato pubblicato uno studio «Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo» del V., dedicato al Gallo, (1859, pp. 23-35 e pp. 101-119, a. II, fasc. I°).

20

Amico carissimo.

Per darvi una riprova di quanto vi amo e riverisco v'ho intitolato un mio discorsetto sulla canzone a dialogo del nostro

Ciullo; pregovi gradire questa testimonianza di antica e leale amicizia. Mi piacerebbe, riscontrandomi, farmi conoscere la v.ra opinione al proposito.

Ho incaricato Navarro figlio di portarvene quante copie ne vorrete per voi e per gli amici v.ri, appena saranno impressi gli estratti del mio lavoro pubblicato nel Giornale l'Idea.

Ma quando avremo il piacere, la gloria e il vantaggio di possedere l'opera v.ra? Non lascerò mai dal sollecitarvi per voi e per noi. - Io sto dettando la prefazione al secondo volume de' Canti, nella quale svolgo la genesi della civiltà siciliana dall'epoca anti-mitologica alla decapitazione di Corradino. Così Dio mi ajuti!

Oggi stesso ho ricevuto da Roma una lettera del Gregorovius, il quale mi soccarta l'acchiusa per voi.

Ossequiate in mio nome l'ottimo Monsignor Crispi, e credetemi con la solita stima e quarantatriennale amicizia - siamo vecchi!

Aci 8 maggio 1859.

Chiarissimo - Sig. Agostino Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

Navarro figlio; Emmanuele Navarro della Miraglia, figlio di Vincenzo (Sambuca di Sicilia (Ag.) 9 marzo 1838, Roma 13 nov. 1919) A Roma insegnò lingua e letteratura francese nell'Istituto superiore femminile di magistero per la donna.

Il V. sta «dettando la prefazione al secondo volume [cioè edizione] dei Canti, nella quale *svolge* la genesi della civiltà siciliana dall'epoca anti-mitologica alla decapitazione di Corradino (1268)». Questo sarebbe il lavoro farraginoso, rimasto inedito (e che costò al Nostro grandi fatiche ed elucubrazioni), intitolato, appunto, *Protostasi*.

21

Pregiatissimo Amico.

Rispondo alla vostra del 14 corrente ricevuta ieri insieme all'esemplare del Meli. Non so dirvi quanto m'abbia allegrato il rivedere i vostri caratteri. Appena cesseranno questi calori soffocanti, leggerò adagio la vostra versione, e la confronterò con

quella del Gazzino, e francamente vi darò il mio umile parere, che lascerò a voi stesso l'arbitrio di pubblicare o no, quante volte vi parrà che avrò colto nel segno. Voi siete benemeritissimo della patria per tutti i titoli, e avete ammaestrato i siciliani con l'esempio come e quanto debbasi onorare l'unico Meli.

I giornali e ogni altro con la posta speditomi, è (*sono*) rimasti alla buca fatale, e non ha avuto corso, se voi non l'avete affrancato. Giacchè è legge di dover affrancare le stampe prima d'impostarle, altrimenti non hanno corso. Se poi le avete affrancato, certo se le rubarono, non mi essendo pervenute. Vi avverto che quando volete spedirmi qualche opuscolo, abbiate la compiacenza di darlo al Sig.r Gaetano Somma, direttore del giornale il Vapore, per inviarmelo per lo mezzo di questo Capitan d'Arme. Così attendo il fascio dei giornali impostati, e non pervenuti.

Certo con essi era la vostra lettera, nella quale mi parlavate della mia Disamina sulla *Canzone di Ciullo d'Alcamo*; poichè sommamente mi ha meravigliato il vostro silenzio al proposito. Nell'intitolarvi quel breve lavoro, io ho voluto non solo accrescere i documenti della nostra antica amicizia, mostrare come bisogna amarvi, riverirvi, ma quel ch'è più, sollecitarvi a compiere la vostra opera su li poeti del primo secolo. Comunque la si fosse, non ho ricevuto ancora da voi una sillaba al proposito, e mi tarda avere il v.ro giudizio su quel tenue lavoro, e sentire se vi acciacciate con le mie idee, con le mie convinzioni, frutto di lunghissimi studii. Vincenzo Nannucci e il Can.co Sanfilippo sono della mia opinione, e ciò mi conforta; ma la vostra sentenza corroborerà le nostre credenze, e da voi l'attento ragionata e piena. Nessuno ha meditato quanto voi su quel secolo.

Girolamo Ardizzone ha stampato aver voi trovato una carta del 1000 dettata in volgare: vorrei conoscere se è provata l'epoca, e, nell'affermativa, mi fareste grazia d'inviamene una copia. Anch'io ho ricevuto da Mineo un canto nel quale si parla del Conte Ruggiero come vivente: la difficoltà sta nella prova dell'epoca.

Saluto ed ossequio M.r Crispi, e con immutato animo mi ripeto.

Acireale 20 Luglio 1859.

Al Sig.r - Agostino Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro aff.mo - L. Vigo.

Indirizzo: come in precedenza.

Versione del Gazzino (genovese) e versione del Gallo: si riferiscono alle poesie del Meli volte in italiano. La traduzione del

primo è stata pubblicata in «La scienza e la letteratura», Palermo, 1858, vol. I, pag. 108.

Gaetano Somma, redattore de «Il Vapore», periodico differente dal primo, fondato e diretto dai fratelli Linares (Vincenzo e Antonino) in Palermo (vedasi *infra*).

Girolamo Ardizzone (Palermo, 17.1.1824, morto ivi 30.5.1893) giornalista, che ebbe, nel 1860, dopo l'entrata di Garibaldi a Palermo, la direzione dell'allora «Giornale Ufficiale», oggi «Giornale di Sicilia». Fu, inoltre, delicato poeta e pubblicista, nonchè studioso di Dante. Dalla sua tipografia uscirono molte edizioni di libri di cultura che fecero onore alla nostra Isola.

22

Aci-Reale 1 Agosto 1859.

Carissimo e riveritis° amico.

Oggi mi giunge finalmente la v.ra degli 8 giugno; in minor tempo avrebbe fatto il giro del globo; e all'istante vi rispondo per emendare l'incredibile ritardo.

Insieme alla vostra ho ricevuto i giornali contenenti i v.ri articoli, sempre utili e piacevoli; sopra tutti mi è riuscito inaspettato quello pel Galeotti, e vi prego mandarmene qualche altro numero per questo gabinetto letterario e pel Gioenio di Catania: in tutta la nostra contrada è ignoto l'aneddoto e il giornale. Lo attendo, non lo dimenticate.

Godo immensamente di aver ottenuto dal nostro governo quanto desiderate; che-che si faccia per voi, è meno di quanto meritiate. Voi sarete amato e riverito da quanti vi conoscono, (e chi non conosce A. Gallo?); i pochi titoli giovano alla v.ra gloria; guai a chi non desta invidia ne' tristi. Il peggio è che la patria vi perderà presto o tardi — e sia tardissimo —, e che uomini pari a voi in cuore e in mente —, non nascono spesso!!! Voi siete vissuto indefessamente faticando in pro di Sicilia, e chi finge di non ammirarvi, non vi somiglia, e sarà costretto a piangere la v.ra perdita, suo malgrado. - Ben dite i v.ri trionfi sono il beneficio, e l'aver fatto acquistare all'Università il museo degli Astuto, n'è uno, ma non l'ultimo: voi ci gioverete anche estinto. Io verrò nel venturo anno a studiare cotesta collezione, non solo per dotta curiosità, ma sì pure per l'opera che ho fra le mani, — storia della civiltà siciliana —, che servirà di prefazione al secondo volume de'

Canti. Ve ne parlerò a voce e a lungo, e il v.ro suffragio mi darà animo a continuarla, e i v.ri consigli a perfezionarla e a correggere i miei errori.

Vi ringrazio di quanto mi dite pel primo volume de' Canti. Mi duole non esser d'accordo sull'origine della lingua; ma io più vi studio, più mi convingo di due cose, che mi sembrano verità; cioè la base, il fondo dell'attuale essere quella che presesteva a Roma; secondo da Turino (*sic*) a Siracusa esser una con parziali varietà. Ma la v.ra opinione può concordare con la mia.

Quando mi scriveste non avevate ricevuto dal Can.co Sanfilippo la mia Disamina su Ciullo, e ciò non ostante convenghiamo essere stato in Bari il Dialogo, ed essere *intinto* di pugliese. Or che l'avete ricevuto e letto, certamente mi donate doppiamente ragione. Per cui attendo da voi un parere più sicuro e largo sul mio lavoro, in una lettera tale da poterla mostrare a qualche mio amico.

Vi dissi e ripeto che appena avrò tempo scriverò sulle versioni del Meli vostra e di Gazzino: quando meno ve l'aspettate, vi giungerà il mio umile parere, franco, onesto, quale a voi si conviene.

Quando volete mandarmi cosa, datela all'Ispettore Sig.r Pontillo, pregandolo di spedirla a mio genero Sig.r Francesco Zucaro, Capitan d'Arme di Aci; così l'avrò subito e sicuro.

Vi ho chiesto e nuovamente vi richiedo se è vero di aver voi trovato una carta de' tempi del G. C. Ruggiero; se ciò è, ne vorrei copia.

Ho letto nuovamente quanto avete stampato per Pietro Fullone; ma che volete? non me ne persuado: inclino a credere il distico opera altrui, dettato a richiesta del poeta, non sua fattura. Egli morì nel 1656, Mongitore nacque nel 1663, cioè sette anni dopo, e può dirsi che quasi lo conobbe, non avrebbe stampato essere analfabeta, viventi gli amici e contemporanei del Fullone; nè avea perchè sfacciatamente mentire. Vorrei maggiori prove, e l'essere stato accademico, e i suoi capitoli ec. non mi convincono. Mongitore è [*sic*] fatto, le altre ipotesi.

Non vi sia discaro far pervenire l'acchiuso al Mortillaro con qualche v.ra fidata persona, e riferire i miei ossequi cordiali e divoti a M.r Crispi e al Sanfilippo, e credetemi con immutato e immutabile animo.

Vostro amico aff.mo - L. Vigo.

P.S. A p. 54 della Prefazione a' Canti io dico il Fullone nato nel 1670, se ciò è esatto, come credo, il Mongitore era settenne alla sua (*di lui*) morte, e ciò accresce i miei dubbii.

Indirizzo: Chiarissimo Ag° Gallo - Palermo.

Ben dite i v.ri trionfi sono il beneficio, e l'aver fatto acquistare all'Università il museo dello Astuto, n'è uno, ma non l'ultimo. L'argomento toccato dal V. merita un più disteso esame.

Il b.ne Antonino Astuto di Fargione, da Noto, aveva raccolto un copioso museo di antichità che, a seguito della sua morte, cioè dopo il 1823, la famiglia ebbe necessità di vendere per pagare certi debiti fatti dal b.ne Antonino, proprio per la costituzione di quella sua raccolta.

La collezione in parola fu dapprima offerta al Governo luogotenenziale di Sicilia che non disponeva, però, per il momento, di denaro liquido, il quale occorreva subito ai venditori, pressati dai creditori. Fallito il primo tentativo, un meccanico di fari, capitato in Noto, seppe per caso, che quella collezione era in vendita; acquistò, così, la parte archeologica, la trasportò a Palermo e la depositò provvisoriamente nella cavallerizza del m.se di Geraci, posta lungo il Corso (allora denominato) Toledo, oggi Vittorio Emanuele. Dopo di che, astutamente, facendo intendere che la suddetta collezione in suo possesso potesse andare a finire fuori dalla Sicilia, la cedette, per il doppio del prezzo da lui sborsato, al Governo di Sicilia, a cui più di tutti interessava farla rimanere in loco.

Come persona competente, per la stima della suddetta collezione, fu chiamato il Gallo, e il V. qui gliene dà lode. Per più estesi particolari, si vedano i due miei brevi saggi: 1) *La collezione numismatica Astuto di Noto e le sue vicende*, in «A. S. Siracusano», Siracusa, n. s. (1972), pp. 110-120; 2) *Antonino Astuto b.ne di Fargione*, in «Netum», Noto (a. II, n. 9-10 - dic. 76 - genn. '77 - pag. 12-15 articolo dimezzato in redazione).

Il Salinas, invece (cfr. Antonino Salinas, *Del R. Museo di Palermo. Relazione*, Palermo, 1873), pur essendo più vicino di noi, nel tempo, alle vicende del museo Astuto, afferma, non si sa se in buona o in mala fede (molti esponenti della cultura nel tempo dopo il 1860, si ostinano a non riconoscere quanto di buono si dovette all'amministrazione borbonica), che la collezione Astuto fu comperata dal Governo dell'Italia unita! Senza dire che, prima della sua caduta, il governo borbonico di Sicilia aveva dato incarico all'architetto G. B. Filippo Basile, che aveva con-

seguito la cattedra relativa nell'Università di Palermo, di apprestare un progetto razionale per la giusta collocazione, oltre che del museo suddetto, delle raccolte di opere d'arte, che stavano ammonticchiate in un magazzino posto nella sede centrale della stessa Università.

Sanfilippo Pietro, canonico, amicissimo del V, studioso della letteratura italiana dei primi secoli (v. «Il Poligrafo», Palermo, ff. 9 e 10, 1856). (Sono di lui trenta lettere in Acireale).

Zuccaro di Taormina, genero del V. Prese il volo e sposò la figlia del Vigo, Carlotta; era figlio di una sorella della nonna materna del V.

Fullone. Lo scritto del Gallo sul Fullone (in dialetto Fudduni), non persuade il V. Il Fullone fu un rinomato poeta del secolo XVII: Vedasi lettere del V. al Pitrè, pubblicate in «Giornale di Sicilia», nn. 5.6.11 agosto 1874, e recensite da Raffaele Starrabba in «A.S.S.», Palermo, n.s.a. II (1874), pp. 446-453. Vedasi anche: Giuseppe Pitrè, *Pietro Fullone e le sfide popolari siciliane*, Palermo, 1872; nonchè, risposta al V. dello stesso Pitrè, *Pietro Fullone poeta siciliano del secolo XVII*, in «Giornale di Sicilia» nn. del 12 e 13 agosto 1874, scritti recensiti, assieme alle lettere precedenti, dallo Starrabba.

Mortillaro Vincenzo, arabista, vice direttore, nel tempo in cui scrive il V., del «Giornale di scienze» ecc., cit. (v. *infra*). (Esistono di lui in Acireale ottanta lettere).

23

24 marzo 1860.

Carissimo Gallo

Ho ricevuto i v.ri scritti sul Galeotti e sul di lui scudiere U. A. Amico, e non ce n'era bisogno a giustificarvi. Chi non vi pregia e venera? Soltanto i tristi. Voi avete altezza di mente e sperienza, perciò invece di sciupare il tempo nel calpestar grilli, dateci la storia delle arti e i poeti del secolo, e lasciateli stridere. La vita è corta, noi vecchi e voi più di me, profittiamone senza sciupar vanamente le nostre forze esauste.

Non avete risposto alle mie lettere su Pietro Fullone, e su Ciullo d'Alcamo, e non so comprenderne il perchè. Ciò mi ha fatto meraviglia e dispiacere, ma fate a modo v.ro io non discontinuo-

rò dall'amarvi, e ve ne sia prova anche questo foglio, che vi dirigo senza averne ricevuto da voi.

Continuatemi l'amor v.ro e credetemi.

Ch. Ag.no Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

U(go) A(ntonio) Amico nato ad Erice (Tp.), morto a Palermo il 24 aprile 1917), poeta apprezzato, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1865 al 1892 passò al pubblico insegnamento; nel 1893 ebbe la cattedra di Letteratura nell'Università di Palermo. Il V. lo chiama «scudiero», forse perchè aveva partecipato nella polemica artistica, a favore del Galeotti.

24

28 marzo 60.

Caro D. Agostino.

La epigrafe pel Di Mauro è mia, e sì lieve cosa che non tolgo a difenderla: è del genere grave, e comprende una biografia, il carattere morale, i modi, gli studii, i beneficii, insomma il ritratto verace del trapassato, non ha sillaba oziosa. E' di otto righe, perciò non lunga, e la pietra deve servire alle idee, non queste a quella: si può accorciare, smagrendola, ma ogni sua parola è pittura o storia. - *Archiatra* è voce dotta, ma il vulgo non comprende nè l'alfa, nè l'omega: la prescelsi per non ricorrere a frasi, perchè tarchica, perchè unica: l'uso tedesco attuale di essa non solo non è classico, ma neppure nostro: noi siamo greci e il far rivivere e popolarizzare le parole ingenuie di senso ampio, è debito del letterato pensatore: in una epigrafe tenera, sarebbe stata sproposito, qui è impostata di necessità: Di Mauro era *primo medico* d'Acì e Catania. Supplitevi *insigne medico*, meditatevi sopra, e troverete l'idea falsata, smozzicata, non vera.

Mele il labbro e soave sono pennellate vivide a ritrarre il compianto: chi lo conobbe ne giudichi, senz'esse la sua immagine si mostrerebbe come senza naso. *Poetiche* le chiamate? Ma l'epigrafe è poesia; la lingua in questo non ha che tropi, e se togliete questi tenui ed *inevitabili* traslati, non incadeveriscono le più care epigrafe di Muzzi e Giordani? Noi li troviamo tra' greci, i latini, gl'italiani, e ricordarli a voi sarebbe tempo perduto per entrambi. Quanto dice *l'inesplicabile cancro* non può contenerlo

una pagina; i biografi ne faranno comento. Italia e Francia non lo compresero, e vi basti: un fatto tanto straordinario, anzi unico, non poteva tacersi; il silenzio sarebbe stato *omissione*. Che della malattia non si parli nelle epigrafi, quando è acconcio, m'è nuovo: non una volta v'ho letto la *mania*, l'*ascite*, la *tisi*, l'*idrofo-bia*. Vi ripeto quella iscrizione essere tale miseria da non valer la pena di occuparcene, e nessuno sa esser mia, neppure il Dr. Musmeci, che ve l'ha mandata. Voi potete perciò rimpastarla a v.ro grado e piacimento, e certo la renderete più efficace, pittorica e bella. Se volete ch'io vi ajuti eccola riformata, ma illanguidita, così come penna getta, e forse ridotta ad affliggersi al sepolcro di tutti i medici: ritrarre l'individualità è il primo e il più difficile debito dell'epigrafista: per noi vecchi nell'arte, l'ufficio del critico costa poco; ma *critis* in greco vale giudice.

Epigrafe prima:

A - Mariano Di Mauro insigne medico di Aci Reale — delle naturali scienze sapiente cultore — della patria gloria e compianto — ne' XLVII anni di sua vita la serbò a mille — e ohimè la perdea nel MDCCCXLIX — i coniugi Modò-Di Mauro riconoscenti nipoti - p. (*n. b. Di traverso è scritto: E' sciancata*).

Epigrafe seconda:

A - Mariano Di Mauro illustre (celebre, famoso) medico d'Aci Reale, ec.

E così seguendo si può restringere a piacimento.

Statevi bene, e rispondetemi non per questa noja, ma per Ciullo in modo largo. Statevi bene, ossequiatemi S. Filippo e credetemi.

Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo A. Gallo - Palermo.

Nell'iscrizione del dr. Mariano Di Mauro, medico valoroso di Acireale e di Catania, il V. dimostra di essere un bravo epigrafista. Del Di Mauro sono quattro lettere nell'epistolario della Zclantea.

25

Aci 15 luglio 1860.

Carissimo d. Agostino.

Avrei dovuto scrivervi molto prima, ma per una lenta e lun-

ghissima febbre ho procrastinato sin oggi. Dopo la v.ra del 21 aprile, venne la lava della rivoluzione e mi tolse ogni arbitrio di me stesso. Ma quella v.ra mi pervenne in maggio e in modo inaspettato: eccone la storia. - Un bel giorno fui citato a comparire innanzi questo Giudice istruttore, supposi per qualche testimonianza, ma fu ben altro. Il Giudice assistito dal cancelliere mi presentò la v.ra lettera, chiedendomi se essa era a me diretta; dopo la mia risposta affermativa, m'invitò ad aprire [sic] la lettera e leggere da chi era scritta; dopo aver detto di esser vostra, mi diede una forbice, e volle ch'io tagliassi il sopracarta congiuntamente alla v.ra firma, e mi ritenessi il dippiù. Intanto la bile mi saliva, e cominciai a lagnarmi dello strazio che facevasi di un v.ro autografo, ed eseguii quanto mi si ingiungeva. Di tutto si distese atto cancelleresco, legalissimo, e si chiese ch'io lo avessi sottoscritto: allora mi negai se prima non avessi conosciuta la causa di tutto quell'apparato giudiziario, chiesi come una lettera affidata alla posta si fosse potuta trovare in mano di un giudice, come di una corrispondenza letteraria tra me e voi si potesse fare un processo, nè poteva comprendere chi di noi due poteva essere incriminato, e attribuiva quella vessazione alla nostra bestiale Polizia. Ma qual non fu la mia sorpresa quando il Giudice mi esitò un Ufficio del comune amico M.se di s. Giacinto Direttore delle Poste, il quale ordinava quel processo colpendovi di aver rubato due bajocchi allo stato, falsificando un franco bollo? La mia rabbia si tramutò in stupore, poi risi e con me giudice, cancelliere ed astanti; tutti vi conoscevano riverivano per nome — e chi non vi conosce e venera? — parlai della v.ra morale, e scrissi nel verbale l'impossibilità di esser v.ra quella magagna, se mai ve n'era: soscrissi la mia dichiarazione e andai via. Vi scrivo quest'aneddoto per riderne, e ringraziarne, chi credete, che certo S. Giacinto non v'ha colpa, e più la vittoria di Garibaldi, che v'ha tolto dal pericolo di aver i ferri a' piedi per quel misfatto di lesa maestà divina. Senza la rivoluzione avreste avuto la noja di un pubblico dibattimento!

Della iscrizione vi dissi e ripeto fatene quel che vi aggrada: io la valuto poco, e poi mi è caro di poter essere ritocca da voi. Non se ne parli più.

Datemi piuttosto v.re notizie, assicuratemi della v.ra buona salute; e godiamo tutti della nazionale rigenerazione, perchè questa volta sembra che vadano bene le cose nostre.

Se potete e per quanto potete impedito questo comico saliscendi di ministri, la diarrea di decreti contraddittorii, incompleti, spesso indeciferabili, la pessima scelta delle persone o abiette o incapaci o peggio: quest'è dar lo sdrucciolo a' nostri

mali. - Ho detto e vi abbraccio cordialissimamente.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

V.ro aff.mo Amico - Lionardo Vigo.

Indirizzo: Chiarissimo Sig. Agostino Gallo - Palermo.

Gli avvenimenti in Sicilia del maggio precedente (1860) sono per il V. «la lava della rivoluzione». Con ciò si arguisce che, forse, dapprima egli non la vide di buon'occhio. Curioso il racconto della lettera non sufficientemente affrancata e il conseguente probabile procedimento, per via giudiziaria, contro il Gallo. Ma se si pone attenzione alle lettere precedenti, non era stata questa la prima volta che al suddetto capitavano simili inconvenienti. Notisi, nella lettera del Vigo, il riferimento sarcastico alla «vittoria di Garibaldi», che aveva tolto al Gallo «il pericolo di aver ferri a' piedi per quel misfatto di lesa maestà divina».

il comodo saliscendi di ministri, la diarrea dei decreti contraddittori etc. Benchè pronto alla critica, Vigo, come si rileva dalla documentazione riportata dal G. B., chiese, pure, e sperò di essere chiamato a un incarico di responsabilità; ma i fasulli e i maneggioni di sempre, anche questa volta, ebbero più fortuna di lui, uomo onesto quanto altri mai e in perfetta buona fede.

26

Torino 17 maggio (*manca l'anno, ma 1861*).

Carissimo d. Agostino.

Ho ricevuto l'onorevole incarico di custodire le antichità e gli oggetti delle belle arti di Aci e contorni esclusa Catania; lo adempirò con zelo. Ma è necessario determinare il perimetro delle mie attribuzioni, e questo potrebbe essere per i *Circondarii di Aci-Reale, e di Castro-Reale* e in tal modo si escluderebbe affatto Catania non solo, ma sì pure il Circondario, e s'includerebbero Rasso e Taormina, ove quotidianamente avvengono i furti, i guasti, le dispersioni. - Dopo di ciò è mestieri darne conoscenza legale agl'Intendenti di Aci-Reale e di Castro-Reale, senza de' quali non potrei operar nulla di utile. - Quindi risponderò ufficialmente alla Commissione.

Con sommo piacere ho letto la v.ra Saffica per le vittorie riportate nel 1859 dal nostro novello re e dall'imperatore Napoleone sugli austriaci, e vedo come ancor batta le ale il genio di Agostino Gallo. Anche il Senatore Amari me ne avea dato copia. Ugualmente ho ammirato i versi della insigne poetessa Emma Mahul, con la quale rivaleggiate volgendoli nella musicale nostra favella, e vi ringrazio assai di avermeli fatto tenere.

Riverendovi con l'inviolato affetto della nostra antica amicizia, mi è dolce ripetermi.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

(N. B. per ordine di data, maggio '61, mi permetto di intercalare in questo posto l'ultima lettera che si trova nel presente carteggio evidentemente fuori posto, datata da Torino il 17 maggio, manca l'anno che dovrebbe sicuramente essere il 1861. Si vedano in G. B., *Lionardo Vigo*, etc. cit., passim, i particolari di questo soggiorno torinese del Nostro, nel 1861.

Chi per primo ordinò il presente carteggio, non tenne conto che la missiva era datata da Torino e col giorno che porta.

Rasso: forse lapsus del Vigo per Nasso.

Emma Mahul: nonostante il lusinghiero giudizio del V., come traduttrice, di lei non ci sono giunte più estese notizie. Era una poetessa francese, che inneggiò alla impresa garibaldina nell'ode tradotta dal Gallo: *Sul viaggio misterioso e sbarco di Garibaldi con i Mille in Marsala*, etc.,

27

Aci 6 9bre 1861.

Caris° d. Agostino.

Vi ringrazio immensamente del Diogene e dell'ode per Pallade inviatemi: li ho letto con vero piacere, e trovo in voi sempre il giovane, e quel ch'è più l'uomo franco, e della patria gloria tenerissimo.

Mi scrivete di aver 70 anni: lo so bene, contandone io 8 meno di voi. Ma perchè non vi affrettate a pubblicare la raccolta delle poesie del I secolo e la storia dell'arte? In quelle ope-

re potete sopravvivere veramente al sepolcro. Da me sentirete sempre una musica. Tradite noi e voi stesso, e qualche pappagallo si vestirà delle v.re penne.

In Siena ho trovato magnifici monumenti storici di Manfredi e Carlo d'Angiò, e li ho esemplato.

Non so capire perchè non abbiate risposto alla mia per le antichità e belle arti di questa contrada, che piacque affidarmi. Compiacetevi di farlo.

La Chiesa de' PP. Crociferi di questa minaccia di fendersi, e crollare la volta, essa contiene un 30 quadroni al vero di P. Vasta, di cui non ho visto cosa simile per eccellenza, e quel ch'è notevole non hanno maniera, sono quasi tutti di purissimo stile. Come provvedere? Datemi i v.ri consigli. Non sperate nulla da' monaci.

Addio, statevi bene. Non posso più dirvi salutatemi Crispi, Narbone, Patania, Cutelli... restiamo pochi invalidi sul campo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Diogene, titolo di un periodico che si stampava a Palermo presso la tipografia Barcellona, diretto da Paolo Sansone di Termini Imerese, padre di Alfonso Sansone, che fu Presidente della «Società di Storia Patria» di Palermo e diligente studioso della storia del nostro Risorgimento.

A detto giornale, di modesto formato, di cui, che io sappia, non ci è pervenuta la collezione completa, ma numeri sparsi, collaborò parecchio il Gallo. Paolo Sansone, legato al Gallo da intima amicizia, scrisse una biografia di quest'ultimo (v. *infra*).

ode per Pallade forse pubblicata nel suddetto «Diogene»? Il Gallo scrisse molte mediocri poesie spesso d'intonazione e forma classiche.

Mi scrivete di aver 70 anni, etc., il Gallo era nato esattamente il 7 febr. 1790, perciò contava oltre 9 anni di più (non 8) del V. nato il 25 sett. 1799.

In Siena ho trovato magnifici monumenti storici di Manfredi e Carlo d'Angiò, di cui il V. farà cenno in lettere posteriori: si apprenderà da esse che furono inviati, in copia, al Gallo, ma non ho trovato dove siano stati pubblicati. Vigo lo afferma, (vedi la seguente lettera, n. 32). Dagli *Indici* dell' «A.S.S.» (1873-1972), Palermo, 1975, però, non risulta; nè il Gallo, a cui furono spediti,

li depositò nella biblioteca «Comunale» di Palermo, come era desiderio del V. altrimenti si troverebbero annotati nel catalogo dei manoscritti, compilato dal Boglino.

28

Amico caris° e riveritiss°.

Il v.ro lavoro su Zeusi mi era affatto ignoto, come la versione di Gesner [*sic*] perciò doppiamente vi ringrazio del regalo, che mi avete fatto. Ho letto l'uno e l'altro opuscolo, ed entrambi mi hanno destato pari compiacimento e meraviglia. Nell'uno ho ammirato l'amor di patria, l'erudizione, il senno; nell'altro la vivace immaginazione, la freschezza del colorito. Se da un lato avete confermato a Sicilia di essere stata la patria di Zeusi, dall'altro la richiamate alla purità dell'arte ravvivando l'esempio de' modelli eletti e dello stile italico vero. - Ma... ma... voi vi sviate dalle due opere maggiori *La Storia dell'arte, i Poeti del primo secolo*, e Dio non voglia che altri si valga della selva delle vostre osservazioni!! Perdonate all'amicizia nostra antichissima questi cordiali rimproveri, e credetemi che nessuno più di me può amarvi e pregarvi.

Per Taormina e Randazzo attendo, come mi promettete, disposizioni della Commissione; il quadro di Randazzo è giusto trasportarsi in Palermo, o almeno ristorarsi e collocarsi in altra chiesa; per Taormina e Nasso voglio le mani libere, quella talpa di Sindaco mi paralizza; mi basta un braccio pagato sempre a mia scelta, e per ora è acconcio l'architetto Sig.r Giovanni Bonadonna. - Insisto perchè venga qui un membro della Commissione, e stabilisca meco posatamente il da farsi, poi sarà mia la cura del resto. Con pochi danari si può ottenere molto.

Continuatemi il bene della v.ra amicizia, ossequiate per me il Sig.r Valenza, e credetemi invariabilmente.

Aci-Reale 10 8bre 1862.

Chiarissimo - Sig.r A. Gallo - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

Taormina e Randazzo: V., si ricordi, era soprintendente alle antichità anche di questi due luoghi e avrebbe voluto avere le mani libere da parte della Commissione relativa di Palermo, allora

unica per tutta la Sicilia, mentre oggi, riguardo alle antichità e ad altri servizi di simil genere, la nostra Isola è divisa in diverse circoscrizioni.

(N. B. Nel carteggio diretto al Gallo, è stata inserita erroneamente, in questo numero, una lettera del V. di condoglianze, diretta alla vedova dello scultore Nunzio Morello, del quale il Nostro era stato affezionato amico e ammiratore. La lettera suddetta, listata a nero, è datata 8 Xbre 1874.

29

Aci-reale 1. gennaio 1865. - che mi auguro felice.

Mio illustre e riverito Amico.

Volendo da parte mia contribuire quanto so e posso alla durata e stabilità della Società di storia sicula, che, senza scandalo de' fisicosi, mi giova chiamare di storia patria, vi spedisco de' diplomi dell'epoca gloriosa del Vespro, nella speranza e fiducia di poter riuscire graditi a voi e a' nostri socii.

Percorrendo nell'interesse della Sicilia le città italiane, poichè alla Sicilia ho consacrato la giovinezza e la virilità mia, come oggi la vecchiaia, mi ebbi la ventura di scoprire e indagare non pochi monumenti interessanti alla sua storia civile e letteraria, di taluni dei quali presi copia, di altri nota: tra' primi vanno annoverati i XV diplomi di Carlo d'Angiò, e i VI di Manfredi che vi mando oggi, e altri che avrete in appresso; tra i secondi oggetti di nostra speciale gloria, e ampie fonti per mezzo delle quali integrare la nostra storia moderna.

Auguro alla nostra novella Società il favore di cotesto Municipio, senza del quale avrà poca vita o vivrà tistica, dal Governo italiano non isperiate nulla, e peggio da Ministri isolani; i dotti possono contribuire intelligenza, non mai danaro; auguro a' soci longanimità e pubblico plauso d'incoraggiamento; a voi, mio dolce e antico amico ogni bene, e ossequiandovi cordialmente con l'affetto, che sento per voi e sentirò finchè la vita mi basti, vi abbraccio e soscrivo.

Chiarissimo cittadino e letterato - A. Gallo - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

Società di storia sicula, che, senza scandalo de' fisicosi, mi

giova chiamare di storia patria: Si tratta della iniziativa di costituire in Palermo una «Società di Storia Patria», presa per la prima volta da Paolo Sansone, e fatta propria da A. Gallo, che rilasciò perfino diplomi di soci fondatori. Con il tempo venne meno e si sciolse (Cfr. P. Sansone, *Biografia di A. Gallo*, cit.). Il V. ritornerà altre volte su questo argomento, nel presente carteggio con l'amico palermitano, qualche volta in tono aspro.

Dei diplomi inviati a varie personalità della cultura dal predetto sodalizio culturale, vedine un chiaro cenno in una lettera di Cesare Cantù a Giuseppe Pitrè del 5 ott. 1865, da Milano.

La «Società di Storia Patria» palermitana, odierna, per le sue origini, non ha niente a che fare con la precedente. Essa fu dovuta, più tardi, alla iniziativa benemerita di altri studiosi, quali Raffaele Starrabba, Isidoro Carini ed altri. Furono 16 i soci fondatori, compreso G. Pitrè.

Il V. aderì alla prima iniziativa e ritenne opportuno inviare, copia dei diplomi da lui raccolti in Siena (v. lettera n. 27).

Auguro alla nostra novella Società, etc.; da meditare sulle seguenti considerazioni, specie per il fatto che vengono da un uomo amante della cultura e del decoro della patria.

30

Acircale 29 aprile 1865.

La mia mortal malattia mi vieta scrivere una Prefazione a' diplomi. questa letterina può farne le veci.

Amico Gentilissimo.

Trovandomi in Siena, col pensiero sempre rivolto alla nostra Sicilia, ebbi talento d'indagare se quegli archivi e biblioteche serbassero ancor monumenti dell'epoca quando fummo politicamente vivi; ed ebbi la ventura di trovare nell'Archivio di stato 22 diplomi del 1259 e 1260 di Carlo d'Angiò e di re Manfredi, e nella biblioteca, larga copia, dei canti dei nostri poeti del dugento.

Curai tosto di farli esemplare, collazionare e munire d'ogni legalità i diplomi di sopra cennati, e mi fo un pregio di spedirli a voi, onde presentarli alla nostra Accademia di Storia patria per essere pubblicati negli atti della medesima. Vi prego d'aver

l'amabilità di depositare l'originale, che vi spedisco, dopo essere servito per la stampa, nella biblioteca del Senato, come tenue segno del mio affetto e della mia indelebile gratitudine per quel sacrario, a cui devo gran parte di quanto ho apparato di vita mia.

Dirvi de' poeti sarebbe ozioso per voi, che ampiamente conoscete le nostre glorie di quel secolo, e da tempo ci avete promesso e attendiamo con crescente impazienza la pubblicazione e l'illustrazione del Parnaso insulare del primo secolo.

Continuatemi la vostra preziosa ed antica amicizia e credetemi.

Chiarissimo Signore - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

Affezionatis° Amico - L. Vigo.

(n. b. Solo la firma e la chiusa sono autografe).

Il V., molestato da «mortal malattia», non può far altro che scrivere poche parole di prefazione ai *diplomi* da lui rinvenuti in Siena, e di cui dice nella presente lettera.

Per il proficuo interesse dimostrato dal Gallo nella ricerca dei testi degli antichi poeti siciliani, si veda il carteggio, depositato nella «Comunale» di Palermo, scambiato con il grande filologo ab. Pietro Matranga (Piana degli Albanesi 18.XII.1807 - Roma 5.X.1855), collaboratore del card. Angelo Mai. Da ciò è giustificata l'insistenza del V.

31

Aci-reale [*manca il giorno*] 8bre 65.

Amico carissimo.

Dal nostro M(atte)o Musso riceverete il mio *Ruggiero* come novella testimonianza di antica non interrotta amicizia. E' poco dono a quanto vi devo, ma voi lo gradirete come un ricordo di chi lontano o vicino vi amerà sempre.

Se leggendolo vi compiacerete notare ciò che vi sodisfa, e ciò che desiderate migliorato, lo terrei a sommo favore. Il v.ro giudizio mi sarà canone per giovarmene in una non lontana ristampa.

Ignoro ove si trovi la Sig.ra Emma Mahul; se è a v.ra notizia, avvisatemi, perchè mi corre l'obbligo di offrirle il mio libro.

Che ne fu de' diplomi inviati? Mi si dice averli ricevuto, essersi stampati, se ciò è vero, degnatevi mandarmene copia.

Nell'archivio di Firenze è larga copia di carte diplomatiche siciliane, se tornerò in quella città, mi studierò di raccoglierne e spedirle a voi nobile fondatore della Società di Storia patria. Il non dedicarvele, sarebbe dimenticare quanto avete fatto per la nostra gloriosa e derelitta Sicilia.

Conservatevi in salute, datemi nuove de' v.ri presenti studii, e riamate quanto vi ama.

Il v.ro aff.mo - L. Vigo.

Chiarissimo - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

E' l'anno della pubblicazione del *Ruggiero*, che tanta fatica e tante polemiche era costato al suo autore. Il V. ne manda copia al Gallo e scrive: «Il v.ro giudizio mi sarà canone per giovarmene in una non lontana ristampa» (con che indica chiaramente l'intenzione di lavorarvi ancora). Nel carteggio del V. al Gallo (e ad altri), ricorrono esempi simili non pochi (v., tra l'altro, sopra, la lettera n. 4), che non è il caso di numerare singolarmente.

Ancora chiede notizie della sig.ra Emma Mahul (di cui sono undici lettere in Acireale); di essa vedasi *infra*, lett. n. 26.

32

Aci 20 Xbre 65.

Caris° Amico.

Finalmente dalla posta di ieri ricevo un fascicolo degli Atti della nostra Società di Storia patria dalla p. 56 alla 101! Ivi sono i 22 diplomi speditivi il 1° gennaio di questo spirante anno. - Compiacetevi depositare le copie autentiche nella nostra Biblioteca, se si può.

Del pari ho ricevuto pagine 64 dell'Epistolario v.ro, e parimenti ve ne ringrazio. Mi duole non essere disposte cronologicamente le lettere ivi impresse. E' sempre un bene. Ottimo il v.ro divisamento; ciò che non pubblicherete, sarà saccheggiato. Pensateci.

Alla p. 44 N°I leggo i lavori di Lampredi inediti essere divenuti preda della polizia napoletana; sarà di molti, giacchè lo dite, ma l'epistolario, e l'iliade [*sic*] e molti altri sono in poter mio,

per ordine del Lampredi consegnatimi da D. Carlo Dancilla. Vi vaglia. Se vi piace ve ne manderò nota per pubblicarsi nel Diogene.

Avete ricevuto il mio Ruggiero? L'avete letto? Che me ne dite? Una v.ra parola mi può essere conforto, noi non siamo uomini di adularci l'un l'altro.

Le v.re lettere non mi sono giunte, e assai me ne duole, perch'io vi amo, pregio e venero. Voi dubitate della *fedeltà* postale, io di quella dei v.ri commissionati per beccarsi i 4 soldi. La posta oggi serve bene, idest ci scortica *all'italica*, ma ci consegna le lettere.

Statevi sano, ottimo Amico, ottimo cittadino, uomo esemplare, gloria nostra; sì voi non sarete supplito quando la patria vi perderà! Addio, candidissimo cuore, riamate, se si può, quanto vi ama.

Il v.ro amicissimo - L. Vigo.

Al Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Epistolario v.ro. Con la pubblicazione di esso il Gallo veniva, in parte, incontro al desiderio del V.. Vedasi anche, di seguito, lett. n. 35. Detta pubblicazione, forse, ebbe luogo nel periodico palermitano: «Il Diogene» (v. *infra*).

Lampredi Urbano (Firenze, 1761, morto a Napoli nel 1838). Fu uno dei più valorosi ed inquieti letterati del suo tempo. Suo nome di battesimo era: Jacopo, Giuseppe, Felice, che mutò in Urbano entrando nei «Somaschi». Ivi divenne professore di Filosofia e di Matematica a Roma e a Siena (1784-96). Abbandonato l'abito del suo Ordine con il permesso del Papa e costretto a rifugiarsi in Francia per le sue veementi satire contro alti personaggi, a mezzo del *Monitore romano*, si ridusse a Serèze dove insegnò Matematica e Latino. In seguito si recò in Ispagna, nel 1818 ritornò alla sua cattedra nella città precedente, ma non stette in quiete. Quindi il suo rapido spostarsi per varie città: Milano, Napoli (1813), dove sarebbe rimasto se non fosse stato fatto espellere, per insinuazione di un suo nemico, dal direttore generale di Polizia, il duca di Canosa (1821). Quindi si trasferì a Roma, poi a Firenze (accolto nel celebre e rinomato Gabinetto letterario del benemerito Vieusseux, ove collaborò all'Antologia) a Parigi (precettore in casa di famiglie facoltose), in Inghilterra,

nel Belgio, ed ancora a Parigi. Da qui ritornò in Italia. Quivi, dopo un vario peregrinare, si fermò definitivamente nella sua diletta Napoli (1825), dove nel 1835 ebbe concessa la cittadinanza.

A Napoli il Lampredi svolse una cospicua attività letteraria. Molti suoi scritti vennero pubblicati nel «Giornale di scienze» etc. cit., di Palermo, fra cui frammenti di versione dell'Odissea e di altri classici.

Non gli mancarono invidie e polemiche che egli sostenne vivacemente, massime con il Foscolo e con il Monti. Il primo lo pose come protagonista della sua *Ipercalipse* e lo straziò in una breve satira.

Il Lampredi, nel suo tempo, ebbe un vero culto per l'italianità e il valore artistico di Dante, per cui gli era stata fatta balenare la istituzione di una apposita cattedra per lui.

Interessante la relazione di amicizia con il nostro V., cosa che sinora nessuno, credo, ha messo nel debito risalto. Intanto, rilevo che in Gravagno, *Indici dell'Epistolario di L. Vigo*, cit. non risulta il carteggio del Lampredi consegnato al V. da d. Carlo Dancilla.

La lettera presente dà notizia della pubblicazione dei ventidue diplomi rinvenuti dal V. nell'Archivio di Stato di Siena. Però il Gallo non ha depositato gli originali, come era desiderio del V., presso la biblioteca del Senato di Palermo, altrimenti sarebbero registrati negli utili cataloghi compilati dal Boglino.

33

Aci 9 del 66.

Carissimo e riveritissimo d. Agostino.

Ho ricevuto con vero piacere la v.ra del 3 e vi rispondo subito.

Sarà mia cura farvi tenere l'elenco de' MS. del Lampredi, e son pronto a cederli al Cerretani, o prendermi i suoi a patto se ne faccia una edizione.

Vi ringrazio di cuore di quanto mi dite del Ruggiero, attendo una v.ra seconda lettera quando l'avrete corso tutto, e vi prego di annotarlo, anche a lapis, e allora mi spedirete per via di Musso la copia annotata, e ve ne prenderete una intonsa. Se non si legge tutto, non se ne può formare idea.

Le v.re osservazioni mi son care, per quanto microscopiche; i giganti non soglionsi guardare con le lenti; pure a me piacciono queste critiche notomiche.

Il carattere del mio stile è epico-lirico, perchè volli deliberatamente dare il colore lirico alla mia narrazione, ove e quando credetti poterle convenire. Dacciò le tinte calde e lo essermi in apparenza allontanato da Virgilio e Tasso, che in fatto sono più lirici di me. L'argomento è grave e non posso qui svolgerlo.

Proposizione, antefatto ec., v'è tutto, ma al modo de' drammatici; legga chi vuole, e lo trova: i prologhi sono oziosi, la scena o il libro vi devono da se istruire di tutto. L'azione da me narrata si svolge in 20 atti, o scene, infra il 3° è tutto esposto per intero: la proposizione è allogata alla 6° ottava.

Nelle ristampe farò tesoro delle v.re osservazioni, quanto mi dite per strombazzato da' tre *lercì spettri* (c. 20. st. 41) nel 1832 se non erro. Blasfemarono tanto su quella 1^a ottava, che la fecero sacra. Non potei più ritoccarla. - Nel mio discorso sulla Protasi epica letto a cotesta Accademia discussi i precetti, la pratica, il buono e il falso sull'epopea. Sarà ristampato ne' seguenti volumi delle mie opere.

Io usai *fior del giorno per prima luce*, perchè così dee e può dirsi in poesia, perchè *traslate (flos) sumitur pro eo, quod prae-stans, et excellens est in omni re*; perchè tutti i libri latini e italiani son pieni di questi *fiori*; perchè poeti e pittori facciamo precedere il sole dall'alba e dall'aurora spargendo fiori; e perfino in Ubaldo di Marco si legge

*E riguardai per vedere l'albore,
Che fè tal flore.*

In me può essere realtà e metafora.

Le boscaglie e le foreste di Cerami sono *rapide*, e in quell'epiteto c'è *l'inospite*. Se manca ne' lessici, non è mia la colpa.

Posi *adorno* e non *attorno*, perchè il *piano* e la *foresta* si *abbellivano* di tende, cavalli ec. prima della mischia al sorgere del sole, e non già i loro *dintorni*.

La collocazione de' due campi mi par netta nella terza ottava. Nella ristampa, replico, mi valerò del v.ro senno.

I canti lirici sono 22, e non appartengono al Poema, ma alla Sicilia, a cui esso è sacro. E' in essi quello che non entrava bene nell'ordito epico, e che io volea far conoscere o ricordare al lettore.

Mi conforta l'avervi trovato stanze che vi sodisfino, spero che leggendolo, se ne incontrino altre consimili.

Quello che sommamente mi preme si è che leggate tutto il

volume, e questo v'ho detto e ripeto, per giovarmi de' v.ri sicuri consigli.

Vorrei presentarne copia a cotesto Municipio per riverenza a Palermo; e perchè di esso è pieno il poema, e perchè *Palermo è Sicilia*, p. 448. Che dite? Se me lo consigliate, prego voi di offerirlo per me a cotesto ex Senato. Attendo v.ra risposta.

Ringrazio il Sig.r Sansone di aver cominciato la stampa del v.ro epistolario. Ma perchè non pubblica[re] i *poeti del 1° secolo, e la v.ra storia dell'Arti?* — Dio, Dio i v.ri nemici saccheggeranno un giorno i v.ri M. S.ⁱ e (*le*) cornacchie si vestiranno delle penne del pavone! — Chi vi ama davvero, se ne duole davvero.

Statevi bene, allegratevi e conservatevi; continuatemi l'amore v.ro e credetemi per la vita.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Chiarissimo - A. Gallo - Palermo.

Elenco de' manoscritti del Lampredi, vedasi lettera precedente.

Cerretani, senese, fu intimo amico del Lampredi, a Napoli, tanto che questi gli legò i suoi manoscritti. Vedasi: *Poesie e prose postume di Pietro Cerretani dei conti Bandinelli, pubblicati a spese della sua vedova ed a cura di Agostino Gallo*. Palermo, stamperia di A. Russitano, 1868 (con una discreta introduzione dello stesso Gallo).

I canti lirici sono 22, e non appartengono al Poema, ma alla Sicilia, a cui esso è sacro. Mi piace ribadire che il V., al par della sua nativa Acireale, amò Palermo, che compendia tutta la storia dell'Isola e rappresentava, meglio di ogni altra città, l'orgoglio e la nobiltà dei siciliani (v. in *Lirica*, 4° ediz., Torino, U.T.E., 1861, la lirica significativa, per il contenuto, dedicata alla Capitale della Sicilia). Ora siccome *Il Ruggiero* è la sua massima esaltazione dell'Isola diletta, e di Palermo in particolare, il V. esprime il desiderio di offrirne una copia in omaggio al Municipio palermitano. Simile desiderio espresse anche all'amico I. La Lumia (v. epistolario relativo); anzi, con quest'ultimo il discorso in proposito è più lungo. I due amici appoggiarono il desiderio del V., di essere decorato della cittadinanza palermitana da lui ambita.

Nell'enumerare i criteri che lo ispirarono a compiere il suo

poema, il V. ripiglia in questa lettera l'argomento della prima ottava di esso, con la quale, allontanandosi dalla tradizione classica, si entra subito in *medias res*. Questo nuovo modo di introdurre l'azione del poema, volendo apportare una novità, non piacque a molti critici.

Il prof. Salvatore Scuderi, amico del V., in una *lettera* al nipote Salvatore Marchese: «Sulla prima stanza del *Ruggiero*. Tentativo epico del cav. Lionardo Vigo» (in data di Catania 30 ott. 1834) criticò aspramente questa introduzione al poema che sa di rancido «romanticismo». (Vedasi in detto «Giornale di Scienze», f. n. 143, nov. 1834, pp. 131-157).

Il più illustre dei critici su questa innovazione del V., fu certamente mons. Giuseppe Crispi (v. *infra*) il quale ebbe, tra l'altro, a rimarcargli l'uso del verbo *imporporare* («Imporporava le selvagge creste — Di Mongibello il primo fior di giorno»), da cui ebbe origine un'amica polemica.

34

Aci 22 feb.° 1867.

Mio carissimo amico.

Dal Sig.r Mariano Grassi ho ricevuto la v.ra stampa sul Carta, e ve ne ringrazio assai, perchè mi è sembrato rabbracciarvi e parlarvi leggendo le v.re parole sempre utili e sennate e belle.

Vi so grado di aver parlato del mio *Ruggiero* nel v.ro *Saggio critico* su' nostri storici; la lode de' lodati uomini, tra' quali primeggiate, è conforto e premio a' volenti, non essendo in me altro che il buon volere. Mi farete grazia comunicandomi quanto avete scritto per quel mio lavoro.

Non mi aspettava gli onori largitigli da illustri sapienti e da cospicue Società unanimi e spontanei; molto meno quelli venuti dalla Francia, dall'orgogliosa Parigi, dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere a firma del Villemain. Così non mi aspettava la medaglia decretatami da quest'Accademia degli Zclanti: ne ho provato nobile e santo compiacimento. Ma non mi aspettava — ve lo confesso — il glaciale silenzio del Municipio di Palermo, de' suoi letterati, della sua Accademia letteraria e storica: questo m'ha impietrito il cuore. Sonsi ispirati all'indefinito, ingiustificabile odio di cui è ossesso mio zio per me, che l'ho amato come mio secondo padre, a cui ho sacro me stes-

so, e anche dopo di 17 anni di guerra a morte, non so disamare? Sul mio libro, qualunque sia, invece di Ruggiero, vi si può scrivere per titolo *Sicilia*, e meglio *Palermo*. E cotesta città unica, in cui vive intera l'isola, neppure m'ha chiamato suo concittadino! non ha dato segno di vita pel libro, che le ho consacrato. Voi solo vi siete degnato ricordarvene. Tanto è scaduta Palermo, tanto si è da se medesima abdicata? Ed io sono guardato di mal'occhio da' leggieri, appunto per questo culto serbato all'aquila palermitana. Perdonate questo sfogo a un vecchio v.ro amico, e bruciate la presente.

Potreste farmi avere il Ruggiero di Ballo? L'ho letto nella nostra Libreria del Senato, ma non l'ho. Se potete, fatemelo avere. Abbracciandovi, e baciandovi, mi ripeto.

Ch.mo Ag^o. Gallo - Palⁱ.

Vigo v.ro

P. S. A 28 detto.

Vi accludo il mio ritratto, che avete chiesto al Grassi: il v.ro l'ho nel cuore indelebile, pure mi piace e giova inserirlo nell'Album contenenti le immagini degli amici miei, tra cui siete primo.

Stamane s'è ammogliato mio figlio Pasquale Salvatore con la Giuseppna Pennisi mia nipote, vera perla, educata a Firenze da bambina. Iddio li benedica, è stata una festa di famiglia e cittadina. Peppino Coco ha stampato in questa occasione la Canzone che vi spedisco. Addio nuovamente. Vigo v.ro.

Mariano Grassi Musmeci, tenne una copiosa corrispondenza con il V.; in Acireale sono di lui sessantotto lettere. Come si vede, faceva da tramite tra il Gallo e il V.

Carta, Natale (nato a Messina nel 1790, morto ivi, nel 1884), pittore.

Il Gallo si occupò di lui; vedasi: *Illustrazione intorno ad un quadro dipinto ad olio dal cav. Natale Carta di Messina*, 2^a ediz., Firenze, tip. Cattolica, 1868.

Fu uno dei migliori pittori siciliani del suo tempo. «Precocissimo in arte, studiò per consiglio di Agostino Gallo, con Giuseppe Velasquez e con Giuseppe Patania ed in seguito, per munificenza della principessa Paternò, a Roma con Vincenzo Camuccini. Seguì fedelmente l'indirizzo neo-classico» (cfr. P. Sgardari di Lo Monaco, *Pittori e scultori*, etc., sopra cit., ad vocem).

Come si può intuire da questo esempio, il Gallo fu, in qualche modo, un mecenate, specie nel campo degli artisti siciliani.

Nella Pinacoteca Gallo della Biblioteca Comunale di Palermo, il ritratto del Carta occupa il n. 300.

Vi so grado di aver parlato del mio Ruggiero nel «vostro saggio critico» su' nostri storici: quest'ultimo è un opuscolo scritto dal Gallo; porta il titolo: *Studi storici moderni siciliani dal risorgimento delle lettere fino al 1860*, Palermo, 1867. Si può dire che sia stato dei pochissimi, il Gallo, che si siano occupati, in Sicilia, del «Ruggiero». L'altro illustre critico fu, più tardi, L. Capuana.

Villemain, Abel Francois, Parigi, 9.11.1970, m. ivi, 8.V.1870). Critico letterario e uomo politico francese, uno dei più bei nomi che onorarono la Sorbona nel sec. XIX, dove fu professore (1816-30). Accademico di Francia (1821) vi divenne segretario perpetuo (1832), Pari di Francia (1832), ministro della istruzione pubblica dal 1839 al 1844, riformò l'insegnamento secondario, indirizzandolo in senso laico.

nozze del figlio Pasquale Salvatore con la cugina Giuseppina Pennisi, la quale, si dimostrerà donna coraggiosa, affrontando polemiche aspre in difesa del suocero.

A proposito, mi si permetta un'osservazione: il giovane di cui si parla era figlio del V. e della Marianna Famoso, sposata dal Nostro (malgrado l'opposizione dello zio d. Salvatore) nel 1854, ad un anno, appunto, dalla rottura con la Milli (v. *infra*). Le nozze di Pasquale Salvatore Vigo avvennero nel 1867: perciò egli era nato, se non altro, almeno un decennio prima del matrimonio del padre che venne a legittimarlo.

Peppino Coco, allievo, come altri, del Vigo, e stretto a lui da antica amicizia. Il suo nome ricorre spesso nella vita del V., specie come segretario dell'Accademia Dafnica. Le relazioni tra i due furono intime. Sono di lui sessantuno lettere in Acireale.

35

1 Gennaio 1868.

Carissimo d. Agostino

Non so dirvi con quanto piacere inizio il mio commercio

epistolare da voi dopo 51 anno di vera amicizia, dopo di aver perduto tanti coetanei ed essere rimasti testimonii delle nostre glorie politiche e letterarie, e impotenti spettatori delle presenti miserie della patria nostra! Di quelle e di queste ho io fatto ritratto nella *Protostasi* ultima opera mia, con la quale chiudo la mia vita letteraria, e che dall'epoca antistorica si estende alla morte di Corradino, e che spero evulgare nell'anno oggi nato. Oh quanti lumi avrei tratto se i v.ri immensi lavori su' secoli XIII e XIV fossero pubblicati, con quale contento avrei ripetuto, elogiandolo, il v.ro diletto nome! - E degli amici perduti, Crispi, Scinà, Patania, Palmeri ec. ec., ho lasciato testimonianza nel XX [*canto*] del Ruggiero; talchè queste due opere riuniscono e contengono ciò che *io* voleva e sapeva annunziare per i miei contemporanei illustri, e per la Sicilia per se stessa e in rapporto all'Italia e all'Europa intera. Confesso ch'io mi sono ingolfato in tante mare sull'esempio del mio Sig.r Zio d. Salvatore, con cui vissi moralmente unificato 50 anni, e che luride mene domestiche hanno allontanato da me nella canizie.

Ma la prima opera è pubblicata, l'altra lo sarà tra non molto, essendo quasi al termine; della prima ho raccolto lauri inaspettati e forse non meritati, della seconda spero, che anche in terraferma non mi sarà fatta ingiustizia. - Se pubblicherò il secondo volume o meglio manipolo, de' pareri emessi e delle onoreficenze venutemi pel Ruggiero da grande parte di Europa, voi, come buon siciliano e amico, ne godreste. Quello che soprattutto ho gradito e mi ha fatto benedire i miei sudori sono state le cittadinanze accordatemi da municipii a me ignoti anche di nome, e la medaglia d'oro fattami coniare col mio ritratto da questa Accademia de' Zelanti, sicura prova di essere estinta ogni invidia, e meritata, perchè io non ho mai di vita mia conosciuto cosa sia la invidia.

Ma basta di queste confidenze senili. - Voi amabilmente mi mandaste il Saggio sugli Storici e il v.ro epistolario edito da Barcellona. Io li lessi avidamente, e dopo aver notato nel primo il v.ro parere sul Ruggiero, vi chiesi direttamente e per mezzo del caro Matteo Musso di farmi leggere il Ballo e il Galeani. Voi, se vi ricorda(te), mi rispondeste non possedere il Ballo, ed essere pronto a prestarmi il Galeani, quando li avreste potuto affidare a persona sicura. Fu perciò che pregai mio cugino Gioacchino, il quale nel dicembre or varcato recavasi costà, di riceversi da voi il Galeani, e portarmelo fidatamente.

Ma quale non fu la mia sorpresa, quando in vece di quella opera, mi vidi presentare un'altra copia del Saggio degli Storici e dell'Epistolario, che già avea [*ripetuto*] ricevuto da 8 mesi?

Perciò vi riprego di mandarmi *raccomandato* il Galeani per via di posta, e state più che sicuro che mi giungerà infallibilmente. Se poi cotesti libri vecchiali potessero procurarmi il Ballo, lo pagherei con usura: parlatene e mi farete sommo favore.

Vi so grado immensamente dell'aneddoto partecipatomi sul Mario e i Cimbri del Niccolini, è veramente interessante, e onora il v.ro animo, del quale avete dato riprove.

Mi chiedete le date biografiche di Gemmellaro e Pacini, e invece di chiederle io a Catania, le potete leggere voi stesso costà nell'opera oggi stesso pubblicata dal Sig.r Giuseppe Pitre intitolata: *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, e che trovasi vendibile per L. 1.80 Piazza 40 Martiri, N. 3, nella quale opera tra le altre sono le biografie di Gemmellaro e Pacini.

Continuatemi il tesoro della v.ra amicizia, e credetemi per la vita.

Chiarissimo e Illustrissimo - A. Gallo - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

queste due opere riuniscono e contengono ecc: qui è il senso della *Protostasi* e del *Ruggiero* nel pensiero del V.

Si noti più avanti, il riferimento allo zio d. Salvatore che ci appare del tutto fuori luogo.

Quello che soprattutto ho gradito [...] sono state le cittadinanze accordatemi, etc. queste cittadinanze onorarie sono state quella di Palermo, Rapallo e Larino (Campobasso).

epistolario (del Gallo) edito dal Barcellona, dopo essere stato inserito nel Diogene, diretto da P. Sansone (v. *infra*).

Ballo, poeta popolareggiante del sec. XVI, che scrisse un poema intitolato il *Ruggiero*, dal V. chiesto insistentemente al Gallo, anche a pagarlo «con usura». se si trovasse fra i rivenditori di libri vecchi. Ho cercato nei cataloghi della Biblioteca Comunale di Palermo (giacchè Vigo ha detto — in precedenza —: «l'ho letto nella nostra biblioteca del Senato»), ma non vi si trova.

Galeani (*recte*, Galeano) Giuseppe (nato in Palermo nel 1605 e ivi morto nel 1680), celebre medico e poeta.

Gemmellaro Carlo (n. a Catania, 4 nov. 1787, morto ivi, 21 ott. 1866), celebre geologo e vulcanologo, valoroso e apprezzato docente nell'Ateneo catanese, padre dell'altro celebre scienziato, Gaetano Giorgio, docente nell'Università di Palermo.

Si ricordi che Carlo ebbe a sostenere una accesa polemica con il V. per la costruzione del porto di Catania, opera poderosa per il tempo, decretata da re Ferdinando III di Borbone; porto che dagli Acesi si voleva costruito al Capo dei Molini, supposto come l'antico porto di Acireale. Della faccenda, fu gran parte il V. con le sue ricerche archeologiche, e sempre in pro del suo paese natale. Del Gemmellaro sono nella Zelantea due lettere.

Pacini Giovanni (Catania 17.2.1796, morto a Pescia il 6.12. 1867), musicista. Per maggiori particolari, cfr. l'opera del Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, (Palermo nel 1868, pp. 134-141), che lo stesso V. cita nella lettera di cui sopra.

36

Acireale li 8 giugno 1868.

Mio Carissimo Amico.

Ricevo e leggo col massimo piacere la versione della Contessa Aguglia in morte del Maestro Pacini. Vi resto tenutissimo del dono e più perchè esso mi dà certezza non solo della vostra buona salute, ma sì pure della gioventù e vigore del vostro ingegno che non mai invecchia.

Come saprete Losnaider ripubblica i miei Canti Popolari con tutti i Prolegomeni. I primi saranno accresciuti di altri due in tre mila e per la prima volta de' Canti politici siciliani, i secondi de' miei schiarimenti a Costantino Nigra su' canti medesimi, di una lettera al Vegezzi su i canti lombardo-siculi e di una Disamina sulla canzone di Ciullo d'Alcamo a voi dedicata. In questa occasione vi chiedo due favori che molto potrebbero contribuire al decoro di questa terra conculcata e depressa.

1°. Dovete ricordare che Girolamo Ardizzone stampò aver voi trovato in un nostro archivio una prosa volgare del 1000, e siccome fin'oggi non la vedo pubblicata vi prego a dirmi se è vero o no, se posso citarla o no. Io nel 1858, riferendomi a quanto stampò l'Ardizzone, l'annunziai nei miei Schiarimenti a Costantino Nigra, ma ora dopo dieci anni, dopo la pubblicazione de' Codici d'Arborea, non è più il caso di atti di fede; bisogna o tacere o produrla. Ciò dipende da voi; se volete che la produca ditemelo e datemene i mezzi o pubblicatela voi; se volete che se ne taccia avvertitemelo confidenzialmente.

Vi prevengo che io ho già cancellato il periodo ove ne parlai.

2°. Il dialogo di Ciullo d'Alcamo, anche dopo la stampa del Grio [*sic*] mi presenta tali e tante difficoltà ad interpretarlo bene, da aver bisogno del vostro aiuto e consiglio. Perciò vi pregherei di mandarmene una copia da voi corretta. So i vostri scrupoli in quanto a queste materie; ma torno da capo se voi non pubblicate l'opera vostra su' Poeti del 1° secolo, non fate almeno mistero delle vostre scoperte ed osservazioni, molto più con chi non può nè vuole frodarvi menomamente della gloria che vi compete, e già lo sapete per prova. Quindi conchiudendo vi riprego di darmi notizia della prosa volgare del 1000 e di mandarmi il dialogo di Ciullo con le vostre osservazioni perchè io lo possa stampare in vostro nome.

Io sto bene e continuo i miei lavori. Mi auguro che questa ristampa de' Canti Popolari e la Dedicà di un nuovo genere vi faranno piacere, nè solo a voi ma sì pure a quei pochissimi, che non hanno abiurato la patria per ciondoli e stipendi.

Statevi sano, risponderemi al più presto e credetemi.

Amico da fratello - L. Vigo.

Al Chiarissimo Signore - Sig.r Agostino Gallo - Palermo.

(n. b. *La grafia della lettera non è del Vigo*).

versione della contessa Aguglia in morte del Maestro Pacini, si tratta della traduzione, effettuata dal Gallo nel 1861, di un canto elegiaco, in lingua francese, della signora Marianna Desmuceaux in Aguglia, in morte di detto Pacini. Della stessa in precedenza lo stesso Gallo aveva tradotto altro canto elegiaco in morte della figlia Maria Luisa. La suddetta Aguglia scrisse parecchio, riportato (tradotto) dalle riviste siciliane del tempo.

Losnaider Giovanni, stampatore in Palermo; una lettera di lui è in Acireale. Egli aveva cominciato a pubblicare «i Canti popolari con tutti i Prolegomeni», cosa che, più tardi, compirà il Galàtola, di Catania (oriundo da Napoli) dal 1870 al 1874; è la seconda edizione che va sotto titolo di «Raccolta amplissima».

Costantino Nigra: (n. nel 1828, m. nel 1907), diplomatico e valoroso filologo canavese. Ventenne (1848) si distinse nella prima guerra d'Indipendenza, poscia entrò nel Ministero degli Esteri; Cavour lo prese a segretario del Congresso di Parigi (1856) e nei patteggiamenti del Convegno di Plombières; nella carriera diplomatica percorse tutti i gradi fino ad ambasciatore. In tale

qualità gli furono affidati delicati incarichi diplomatici nella Francia di Napoleone III e a Napoli, nel 1861.

Alternò la sua delicata missione diplomatica con lo studio filologico e la raccolta e lo studio dei canti popolari piemontesi. A lui si debbono le raccolte de «I canti popolari del Piemonte» (Torino, 1888) e delle «Rappresentazioni sacre in Piemonte».

Per questo interesse demopsicologico fu dapprima ostile al V. (v. G. B., *L. V. e i suoi tempi*, cit., p. 199 e passim) poi sembra che i due si siano rappacificati. Del Nigra si trovano tre lettere nell'epistolario di Acireale.

Vegezzi Ruscalla, Giovenale, fu intimo amico del V. e scrisse molto su giornali e riviste siciliani. Entrò nella polemica sui canti lombardo-siculi. Sono di lui tredici lettere in Acireale.

Come è giustamente riconosciuto, il V. è stato il primo a dare notizia, alla letteratura nazionale, dei canti di questa comunità, sin dai tempi normanni migrata in Sicilia.

La questione, messa a fuoco una prima volta dal V., diede luogo alla ben nota polemica tra il Nostro e il prof. Angelo De Gubernatis (v. *infra*), che, invitato da Michele Amari, scrisse una fiera requisitoria contro il V. e il poco materiale dallo stesso raccolto e pubblicato (Vedasi: *Il Politecnico*, Milano, vol. III, pp. 609-618, 1867). Per la risposta, vedasi: *Sui canti lombardi — al cav. Giovenale Veggezzi-Ruscalla*, in «Raccolta amplissima», pp. 124-29. V. R., cultore degli studi di letteratura popolare, era suocero del grande diplomatico e folclorista C. Nigra.

A me risulta, da una lettera del V. a F. P. Perez a Torino, nel 1849 (si vedrà meglio a suo luogo, nel seguito di questi carteggi da me raccolti) che il Nostro sottoponeva all'amico Perez, allora reggente la delegazione del Governo di Sicilia alla Corte di Torino, il suo lavoro, e lo pregava di mandargli «qualche canto popolare dell'alta Italia e principalmente di Monferrato», da dove, in maggior parte, i nostri *lombardi* erano oriundi.

Dopo il V., per i Lombardi di Sicilia, si è avuta una ben nutrita e interessante letteratura che vale la pena di riportare qui di seguito, sebbene non sia completa.

Cito in ordine alfabetico:

1. Barbato Angelo, *I Lombardi di Nicosia del XII secolo. Nuovi studi e ricerche*, Nicosia, 1920;

2. De Gregorio Giacomo, *Ancora delle così dette «colonie lombarde»*, (replica a L. Vasi), in «A.S.S.», Palermo, n. s. XXV (1900), pp. 194-200;

3. Idem, *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXII (1897), pp. 390-439;

4. La Via Mariano, *Le così dette «colonie lombarde» di Sicilia. Studi storici e filologici*, I: Storia, letteratura e bibliografia, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXIV (1899), pp. 1-35;

5. Piazza Filippo, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi*, Palermo, 1922;

6. Vasi Luigi, *Delle origini e vicende di S. Fratello*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., VI (1881), pp. 229-311;

7. Idem, *Osservazioni critiche alla Monografia delle Colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., I (1884), pp. 125-156;

8. Idem, *Ricordi delle Colonie lombarde di Sicilia*, in «A.S.S.», Palermo, n. s., XXV (1889), pp. 608-657.

In una più accurata ricerca di bibliografia altre voci salterebbero fuori. Di questa fioritura di studi filologici sulla lingua (e la storia) dei Lombardi di Sicilia, il merito principale, come si può constatare, è stato del nostro operoso ricercatore L. Vigo.

Il dialogo di Ciullo d'Alcamo, anche. ecc. Il V., come si sa, si occupò in diverse riprese del poeta dugentesco e, per questo argomento, fu anche in corrispondenza con uno specialista della materia, il grande filologo Alessandro D'Ancona (vedasi: G. B., *Vita intima*, cit., p. 251 ss.).

stampa del Grio. Il Grion è stato un benemerito studioso dei primi secoli della nostra letteratura: è nominato pure nel carteggio del D'Ancona con il V. (v *infra*). [cfr. lett. n. 2 carteggio Di Giovanni].

37

Senza data.

Amico dolcissimo.

Paolo Emiliani Giudici stampò nel Crepuscolo di Milano aver posseduto mentr'egli era in Sicilia una raccolta di poesie

siciliane eseguita da Cristofaro Scobar; siccome io l'ho sempre ignorato gli annunziate i miei dubbii, ed egli mi risponde di essere ciò tanto vero da poterlo giurare, ed io doverlo credere, come se l'avessi visto con gli occhi proprii. Aggiungea averla regalata a un inglese. Quest'insistenza mi determina a incomodar voi per chiedervi se mai l'abbiate visto costà, e se Narbone o Rossi ne hanno notizia: certo sarebbe un tesoro. Compiacetevi illuminarmi.

I nostri Canti popolari son quasi tutti stampati, e tra pochi giorni si pubblicheranno: la v.ra copia vi sarà portata a casa. Quando l'avrete ricevuta e letta, non mi defrauderete del v.ro giudizio, ch'io valuto, pregio e aspetto sopra tutti gli altri. I giornali trovando il morso duro, o diranno vanità risibili, o non si attenteranno ad esercitarvi le mandibole. Sinora gli annunzii più dotti, per quest'opera, mi son venuti da Londra e dalla Germania; i più vacui dalla Sicilia.

A che siete co' v.ri poeti del I° secolo, con l'istoria delle Belle arti? Al solito vi ammazzate e non ve le cavate mai dalle mani! Vi credete eterno, Gallo mio? Non iscrivete oltre opuscoli, anche dottissimi e bellissimi. Credete a chi vi ama profondamente, e in voi ama Sicilia; sollecitatevi, dateci queste due opere, e poi oziate a talento. Voi avete 7 anni più di me e forse 8. La vita è breve. Carpe diem.

Vi direi salutatemi mio Sig.r zio D. Salvatore, ma egli dal maggio 1850 mi si è fatto nemico; conoscendo la mia incolpabilità non vuol venire nè a discussione, nè ammette giustificazione, perchè gli manca il vigor d'animo di confessarsi ingannato, quasi egli non fosse figlio d'Adamo: perciò lasciatelo in pace, e riveritemi M.r Crispi, S. Filippo [*sic*], Narbone, i quali non potendoci minacciare testamenti — che belle armi? —, ci amano senza secondi fini e senza sognare gli alberi genealogici di D. Alvaro di Catalogna.

Statevi bene e credetemi con costantissimo e crescente affetto.

Chiarissimo - Agostino Gallo - Palermo.

L'amico v.ro di cuore - Lionardo Vigo.

(*La lettera non ha data. Sulla busta è stampigliato: 27 luglio 68*).

Paolo Emiliani-Giudici (Mussomeli (Cl.) 13 giugno 1812, Trubidge l'8 sett. 1872) dapprima entrò nell'Ordine dei Predicatori, poi smise l'abito e fu adottato dal nobile Annibale Emiliani (don-

de il suo cognome, che il G. B., op. cit., abbrevia in E.). Studioso dei classici italiani, fu il primo storico sistematico e completo della nostra letteratura. Fu anche fine storico dell'arte siciliana. Nel periodico palermitano «Giornale di scienze» etc., cit., sono molti lavori di lui (a firma: *Giudice*), che sarebbe utile raccogliere.

Scobar, illustre umanista, nacque a Nebula, presso Tarifa (Spagna), verso il 1460; il suo vero nome era Cristofaro de Escobar, che modificò in Lucio Cristoforo Scobar, e con esso passò alla storia dell'Umanesimo siciliano. Ebbe un pingue canonicato in Girgenti, quello «de portu in ecclesia maioris civitatis Agrigenti» e altro in Siracusa. Morì prima del 20 gennaio 1520, come si desume dalla nomina di successione nello stesso canonicato di Girgenti di altro titolare.

Per altri particolari si veda: Filippa Trapani, *Gli antichi vocabolari siciliani* (Senisio, Valla, Scobar), in «Archivio Storico per la Sicilia», Palermo, VII (1941) presso la R. Deputazione di Storia Patria per la Sicilia, pp. 1-101, e particolarmente il 3° cap. pp. 41-66.

Come si vede, diceva il vero l'Emiliani-Giudici quando affermava dell'esistenza del vocabolario dello Scobar, cimelio storico e filologico di estremo interesse. E' stato un vero peccato che sia passato nelle mani di gente poco scrupolosa. Del resto, il suddetto Paolo Emiliani Giudici portò fuori dalla Sicilia non poche opere d'arte, di discreto valore, che vendette in Inghilterra, perchè a tempo perso, egli commerciava in antiquaria.

Narbone Alessio (Caltagirone 9 agosto 1789, Palermo 12 dicembre 1868), gesuita, storico, erudito.

Rossi Gaspare, visto in precedenza (v. lettera n. 10). Aggiungo, per l'occasione, che per quanto abbia io capito, il Rossi, quantunque abbia scritto poco, in questo poco si dimostra bibliofilo diligente e attivo (vedasi: *Osservazioni sopra un articolo inserito nel secondo numero delle Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* (rivista fondata da Ferdinando Málvica, nel 1832, in concorrenza con il «Giornale di scienze» etc., più volte cit., già fondato sin dal 1823). Il Gallo aveva parlato, con una certa leggerezza, a quanto si capisce, del manoscritto della Divina Commedia già appartenuto alla Biblioteca dei pp. Filippini di Paler-

mo, e, dopo la soppressione dell'apposita biblioteca e del convento, oggi alla «Nazionale». Il Rossi colma molte lacune in proposito a quanto aveva scritto il Gallo.

i nostri canti popolari [si tratta della seconda edizione, molto ampliata, che prese titolo di «Raccolta amplissima»] sono quasi tutti stampati, e tra pochi giorni si pubblicheranno; invece dovevano passare altri sei lunghi anni prima che questa seconda edizione vedesse la luce in Catania. Nella frase il V. è troppo ottimista; con essa si riferisce, certamente, alla stampa incominciata a Palermo dal Losnaider (v. lett. n. 36).

A proposito dello zio d. Salvatore, il V., in diversi luoghi del suo carteggio, si lamenta dell'atteggiamento tenuto da questi nei suoi riguardi. Morto nel 1874, novantenne, don Salvatore Vigo riconobbe però, in parti uguali, per suoi eredi, tutti i nipoti. Si vedrà, in particolare, a proposito, nella corrispondenza scambiata coll'ab. prof. Vincenzo Di Giovanni.

...dal maggio 1854, cioè da quando il V. si decise a sposare la Marianna Famoso, di Palermo, con la quale era stato, in precedenza, in intima relazione e dalla quale aveva avuto il figlio, Pasquale Salvatore (vedansi le mie osservazioni alla lett. n. 34).

Per il fatto che il nostro V. rampollo d'una nobile e antica famiglia avesse sposato una popolana, lo zio gli divenne nemico, onde la «stoccata», in questo caso, opportuna: «sognare gli alberi genealogici di don Alvaro di Catalogna».

38

Aci 8 7bre 1868.

Mio caro fratello, Sig.r A. Gallo, - Palermo.

Ieri ricevei dal Musso, che allegra la mia casa, la v.ra del 5 con i due v.ri opuscoli, cioè uno sull'*Influenza esercitata dagli artisti italiani ec.*, e l'altro sulla vita di A. Marini, che leggerò come leggo sempre, e ammirandole, le cose di voi Nestore de' nostri letterati nell'ampio senso della parola.

Ma perchè non siete venuto al convegno siculo in Catania? Potevate trovare miglior tempo e migliore compagnia? E perchè non venne mio zio? Chi lo dissuade e scoraggia? Il suo è sgomento morale e nulla più. Mi duole assai non esser venuto. Se non viene ora, quando verrà?

Nulla ho ricevuto da voi per Longo. Le nostre poste sono fedeli; badate a chi mette alla buca le v.re lettere.

Longo si lagna del vostro silenzio; ha pronto il suo ritratto e forse quello di Rapisarda per voi. Gli dirò di spedirvelo con Brolo. Così cesseranno le ambagi.

Appena pubblicato il mio *Dante e la Sicilia* l'avrete, e me ne darete giudizio.

Statevi sano e credetemi con immutato affetto.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

Musso Matteo, uno degli allievi prediletti del V.; stette in assidua corrispondenza con lui e gli fu affezionato. Di lui duecentotrenta lettere si trovano in Acireale. Fu professore (Vedasi: *Illustrazione del Pantheon di S. Domenico*, cit.) e poeta (v. *Alcune poesie*, Palermo, 1845).

L'opera del Gallo, *Influenza esercitata dagli antichi italiani*, ecc., si riferisce ad uno dei tanti opuscoli che il suddetto, amico dello Scinà e allievo dello stesso, aveva scritto sul grande storico siciliano.

convegno siculo in Catania; si noti che simili esposizioni agrarie avevano luogo periodicamente, anche sotto il regime borbonico, e si continuarono proficuamente sotto il Regno d'Italia. Il V., conosciuto come provetto agricoltore, fu invitato spesso a fare parte delle relative commissioni giudicatrici. Di ciò si vedrà meglio e più distesamente nel carteggio scambiato con Antonio Marinuzzi.

Il convegno tenuto in Catania fu il primo che ebbe luogo in Sicilia, dopo l'unione dell'Isola al regno d'Italia, nel settembre del 1868, a cui seguì l'anno dopo, agosto 1869, quello di Girgenti (oggi Agrigento).

Longo Agatino fu fecondo pubblicista e professore di Fisica sperimentale nell'Università di Catania; il suo nome ricorre spesso nella biografia del V. (v. G. B., op. cit.) a cominciare dalla «Eruzione dell'Etna» del 20.2.1818, in «*Prose e poesie* (Palermo, 1823), alla citazione degli opuscoli dello stesso Longo, nello scritto del V., contro Ottone Hartwig (vedasi in seguito).

ritratto: il Gallo raccoglieva ritratti di illustri siciliani, che poi faceva riprodurre a colori, in varie misure. Si è visto, in precedenza, che aveva richiesto quello del V. (v. lettera n. 34). La interessante collezione accumulatasi, alla morte del benemerito collezionista, è pervenuta alla Biblioteca Comunale di Palermo e oggi bellamente l'adorna, accresciuta dai ritratti di altri uomini illustri siciliani morti nel frattempo. (Come sia pervenuta detta collezione in quel luogo, è consacrato in una lapide posta in un pianerottolo della scala principale di accesso). Nella pinacoteca, in parola, il ritratto del V. prende il n. 269, quello del Longo il n. 123.

Brolo sarà Lancia Federico, duca di... di cui nella Zelantea sono 15 lettere.

Dante e la Sicilia. Il saggio fu certamente concepito e delineato dal Nostro in occasione della ricorrenza del 6° centenario della nascita del sommo poeta. Esso venne completato e sottoposto al giudizio di I. La Lumia, e inviato, quindi, al tipografo Pedone, in Palermo, a cui era stato promesso per la pubblicazione. Venne inserito, infatti, nella *Rivista Sicula di scienze letteratura ed arti per la Sicilia* (periodico mensile), in tre puntate, e cioè: la prima nel n. 12 (dicembre 1869), la seconda nel n. 1 (genn. 1870), la terza nel n. 3 (marzo dello stesso anno).

II

LIONARDO VIGO A FILIPPO PARLATORE

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 5. Qq. D. 7. n. 8)

P r e m e s s a

Nell'antica terra di Cerere, dove l'agricoltura e la botanica sono state sempre in onore, non si è avuta mente più eccelsa in queste scienze di Filippo Parlatore.

Nato a Palermo l'8 agosto 1811, morì a Firenze il 9 settembre 1887, in età di potere dare ancora altri interessanti contributi alla scienza che professò.

Appena iscrittosi, giovanissimo, in Medicina nell'Università di Palermo, ebbe l'incarico di perito settore nella stessa Facoltà. Dopo essersi laureato, non potè acquietarsi, intelligente e capace com'era, a rimanere in un posto subalterno. Uscì, quindi, fuori dall'ambiente palermitano. Ebbe così la ventura di conoscere ed essere apprezzato dal celebre botanico Alessandro de Humboldt (Berlino, 14 settembre 1769, morto ivi il 6 maggio 1859). In un congresso di botanica, del settembre 1841, di cui era presidente il M.se Ridolfi, il Parlatore presentò a Firenze una importante lettera-relazione (che contribuì a segnare il suo avvenire), nella quale avanzava la necessità di costituire un erbario generale a Firenze.

La proposta venne accolta dal governo granducale; e Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana, anche aderendo al consiglio del sopraddetto Humboldt, istituì nell'Università di Firenze, con decr. 23 aprile 1842, la cattedra di Botanica che venne affidata al Parlatore. (Alla cattedra di Botanica venivano affiancati il

Museo botanico e l'Orto botanico fiorentino). Il grande scienziato siciliano, in seguito, diede vita, dal 1844, al «Giornale Botanico Italiano».

Più fertile campo non poteva apprestarsi alla sua attività: in capo a otto anni l'erbario centrale fiorentino era completo ed esso doveva servirgli, prima di tutto, per la redazione della sua Flora italiana di cui riuscì a pubblicare i primi cinque volumi.

Di Filippo Parlatore, ancor vivente e nel pieno delle sue forze intellettuali e della sua cospicua attività, si occupò il Pitrè (cfr. Giuseppe Pitrè, Profili biografici di contemporanei italiani, Palermo, 1864), contribuendo a far conoscere, se non altro, ai siciliani, la statura di quest'uomo tanto benemerito.

Morendo, il Parlatore si ricordò della sua Palermo: legò, infatti, alla Biblioteca Comunale di detta città, il suo prezioso e cospicuo epistolario, a cui appartengono lettere pervenutegli da 654 scienziati italiani e da 524 stranieri: si tratta, come si vede, di un immenso patrimonio di vita vissuta in nome della scienza botanica. Questa copiosa miniera scientifica, purtroppo, non è stata ancora sfruttata da nessuno. L. Vigo, uno dei più affezionati e devoti corrispondenti del Parlatore, mi dà occasione di far conoscere alcune delle lettere di quella imponente raccolta.

Sono dolente di ricordare che, nel 1937 essendosi celebrato il primo cinquantenario della morte di F. Parlatore, mentre il mondo scientifico dei botanici lo ha degnamente onorato, soprattutto a Firenze per la penna del prof. Negri, a Palermo nessuno che io sappia, se n'è interessato. In Sicilia l'«A.S.S.O.» di Catania, nei suoi Atti del 1931 (vol. XXVII, Michele Ziino e del 1935 ... vol. XXXI), ha ricordato, seppure brevemente, il nome del grande scienziato palermitano.

Per una più compiuta informazione della simpatia che Filippo Parlatore suscitò, salendo la cattedra di Botanica nella dotta Firenze, mi piace riferire quanto lo stesso scriveva all'amico m.se di Roccaforte, da Firenze, in data 19 luglio 1842.

«Avrete già saputo che io ho qui avuto un successo al di là di quanto si possa immaginare, brillantissimo, sì alla prolusione che alle lezioni, senza dirvi, che alla lettura della mia prolusione intervennero quanti qui si distinguono per scienza, lettere e per cariche; vi dirò che le mie lezioni sono frequentatissime; per aver

posto vengono più di 1/2 ora pria del tempo, e poi mi veggio onorato in ciascuna lezione dalle persone le più distinte, specialmente in scienza, dappoichè vi intervengono quasi tutti i professori dello Spedale di S. Maria nuova i quali si propongono di seguire il mio corso per intero. Ciò ha fatto grande impressione nel paese: ad ogni lezione sono vivamente applaudito alla fine, a segno che mi produce una vera commozione. Il Gran Duca e la Gran Duchessa mi han dato particolari prove della soddisfazione loro e parlano di ciò con loro vero contento. I fiorentini poi fanno a gara per mostrarmi il piacere e per avermi nella loro società. Vi assicuro, mio buon Roccaforte, sono questi stati i più felici giorni della mia vita».

(Vedasi: Lorenzo Cottù, *m.se di Roccaforte*, Carteggio a cura di N. Giordano, Palermo, 1973. Società Siciliana di Storia Patria, p. 365-66).

Mi piace ancora aggiungere che quei pochi, purtroppo, i quali anche brevemente si sono occupati del Parlatore a Palermo, non hanno tenuto per nulla conto di quanto è detto nella lapide posta nel quinto pianerottolo della scala che sale alla Biblioteca Comunale (fatta costruire, a suo tempo, dal benemerito Agostino Gallo), la quale dice: «*Ob omnigenam — librorum copiam bibliothecae donatam — benemeritis civibus grati animi decorisque ad nepotes excitandos — monumentum: Alexandro Vanni S. Vincentii Prin. Philippo Parlatore.....*»

Del Parlatore sono nella «Zelantea» di Acireale soltanto tre lettere.

1

Riveritis° Sig.r Professore.

Con dolore vivissimo mi si partecipa da Palermo la perdita dell'amico comune e siciliano per cuore e sventura, can.co Giuseppe Borghi; al comune dispiacere è in me il palpito di potersi smarrire il M. S. [= *manoscritto*] del primo volume del Ruggiero, mio epico lavoro, a lui per di lei mezzo trasmesso sin da due o tre anni or sono. Pertanto la prego Sig.r Professore, di compiacersi far opera caldissima presso gli eredi del Borghi, perchè a lei confidino quel M. S., ed ella poichè lo avrà avuto sarà cortese di farlo giungere o in Palermo a qualsiasi dei comuni amici

Calcara, Bivona, Tineo, Granatelli ecc., o in Napoli al mio Sig.r zio Salvatore Vigo o alle Sig.re Gargallo.

La sodalità che negli studi e nella patria ne lega, mi fa confidente a rivolgermi a lei, che tanto gloria costà la nostra nazione, (?), e che io venero e ammiro con affetto; e son certo non solo ch'ella vorrà accogliere la mia preghiera, ma sì pure ch'ella non poserà d'insistere, finchè non riavrò il M. S.

Attendendo di lei riscontro, mi onoro segnarmi.

Aci Reale 7 luglio 1847.

Di lei Signore - Sig.r Prof. Filippo Parlatore - Firenze.

Devotis° servo ed Ammiratore

Lionardo Vigo.

Al chiarissimo Signore - Sig.r Prof. Filippo Parlatore - Firenze.

can.co Giuseppe Borghi (nato a Bibbiena nel 1790, morto a Roma nel 1847) letterato che al suo tempo ebbe una certa rinomanza. Dopo un vario vagare per l'Italia, soggiornò per qualche tempo a Palermo ove tenne un corso di letteratura dantesca nella locale Università che riscosse apprezzamento. Fu anche propugnatore del romanticismo e del culto del Manzoni. Pur essendo mediocre poeta, destò di sè entusiasmo, tanto che, ancora dopo trent'anni da quando aveva lasciato coattivamente la Sicilia, nel 1867, le sue composizioni poetiche furono raccolte a Palermo e pubblicate, con il titolo di *Poesie complete con cenni biografici*, da certo Giuseppe Biundi.

Nel 1835, come apprendiamo dal G. B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit. p. 124 e passim), il V., dimorando a Palermo, conobbe il Borghi e gli si strinse di amicizia, specie per la fama che lo circondava. In seguito, a mezzo del Parlatore, gli diede a leggere il manoscritto del suo poema, per averne un giudizio. Ma il Borghi, a quanto pare, avuto tale manoscritto, chiese al suo autore un compenso per dare questo giudizio. Si ricordi che il primo canto del *Ruggiero* era stato pubblicato dal V. presso la tipografia del «Giornale letterario», come estratto della rivista che ivi si stampava: «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia». Da qui cominciarono le prime aspre polemiche.

In Acireale sono del Borghi sei lettere.

Calcara Pietro, naturalista, scrisse molto, specie su argomenti siciliani; di lui sono sette lettere in Acireale. I più recenti dizionari di illustri siciliani lo ignorano.

Bivona Bernardi Andrea, nato a Messina il 24 ottobre 1778, morto a Palermo il 7 luglio 1837 (per colera). Orfano dei genitori, ebbe la fortuna di essere adottato dal b.ne avv. Antonino Bivona. Passò così a studiare a Palermo dove lasciò tracce del suo profondo ingegno nella scienza botanica; dal suo nome, *Bivonaea*, venne denominata, dal celebre botanico De Candolle, una pianta della famiglia delle Crucifere. Studiò le ossa fossili rinvenute, in gran copia, alle falde del Monte Grifone (località S. Ciro) nella campagna di Palermo, appartenenti a grandi mammiferi dell'epoca quaternaria (v. *infra*). Contese al Tineo (v. *sotto*), allora molto giovane, il posto di direttore dell'Orto Botanico di Palermo e di professore di Botanica e di Materia medica, vinto a concorso dal primo, anche perchè palesemente favorito dalla apposita Commissione.

Tineo Vincenzo (nato a Palermo il 27 febbraio 1791, morto ivi il 25 luglio 1856). Diresse il nostro Orto botanico, succedendo al padre (Giuseppe) che ne era stato il primo direttore. Fu pure professore di Botanica e di Materia medica nell'Università. Sotto la sua direzione, il nostro Orto botanico raggiunse grande notorietà da gareggiare con i consimili istituti delle Università italiane che avevano una più antica tradizione. Dal suo nome venne denominata dal Garzia *Tinaea*, una specie di pianta e altra, *Neotinaea*, dal Reinbach. Il Tineo tenne anche la carica di Cancelliere dell'Università di Palermo.

mio Sig.r zio Salvatore Vigo (era fratello del padre del V., Pasquale) (nato ad Acireale il 16 settembre 1784, morto a Palermo, a novant'anni, il 27 ottobre 1874). Alla data della lettera, egli si trovava a Napoli, funzionario del governo borbonico. Allontanato dall'impiego nel 1848, tornò in Sicilia, dove dapprima fu eletto deputato alla Camera dei Comuni. In seguito, passò a quella dei Pari, come rappresentante di una famiglia nobile. Fece parte dell'ultimo governo della rivoluzione che dovette chiedere al generale napoletano Carlo Filangieri la resa incondizionata della Sicilia. Il V. gli fu affezionato come ad un padre.

Nell'epistolario del V. sono di lui ventisei lettere.

2

Gentilissimo Sig.r Professore.

Ringraziandovi distintamente dell'affettuosa cura di avervi ritirato il mio M. S. dalle mani del perduto amico Can.co Borghi, pregovi aver la compiacenza di confidarlo al Sig.r Cav. D. Filippo Gargallo, perchè al suo ritorno lo dasse a mio zio Salvatore Vigo in Napoli.

Con quest'occasione vi rinnovo la mia servitù, e mi offro a' vostri comandi, che voi riunendo sapienza e cortesia, e illustrando la morta fama della nostra patria, meritate l'amore e la gratitudine di quanti l'amano, fra' quali non è certo l'ultimo.

D' Aci-reale 14 settembre 1847.

Di Voi Sig.r Prof. - Filippo Parlatore - Firenze.

Il v.ro Ammiratore ed Amico - Lionardo Vigo.

Cav. D. Filippo Gargallo Grimaldi fu un corrispondente del V.: in Acireale sono di lui tre lettere.

3

Pregiatissimo Sig.r Parlatore.

Recandosi costà il mio sig.r cugino Salvatore Pennisi Vigo, per richiamarmi alla vostra memoria vi mando copia della mia Lirica, che spero accoglierete di buon animo e vorrete esserle indulgente.

Il cennato mio cugino insieme a sua moglie, che con virile animo l'accompagna, recasi costà per alloggiare i suoi figli in collegio; è incerto se in Siena, in Lucca, in Firenze: soccorretelo de' v.ri consigli; assicuratelo della v.ra parola, e sarà per lui guida e conforto.

Continuate a gloriarci dell'opera v.ra, per cui tant'alto suona il v.ro nome, onoratemi di v.ri comandi, e tenetemi pieno di stima e di ammirazione.

Aci-reale 25 Xbre 1855.

Chiarissimo - Sig.r Filippo Parlatore - Firenze.

Obbligatissimo servo ed ammiratore.

Lionardo Vigo.

Cantù, Cesare (Brivio, Como, 5.XII.1804 - Milano, 11.III.1895). Il grande storico e letterato lombardo che tanti conoscono, in Italia e fuori, in alcune lettere a G. Pitri, esprime lusinghiero giudizio sul nostro Vigo.

cadente castagno de' 100 cavalli: annoso albero gigantesco, sulle falde dell'Enta, famoso nella Sicilia tutta e ricordato da vari viaggiatori (Patrik Brydone, nel suo «Viaggio in Sicilia e a Malta» (1770), ne accenna (lett. n. VI) e il De Borch ce ne ha lasciato una illustrazione.

5

Aci-Reale 22 9bre 69.

Mio rispettabile e pregiatis° Amico.

Fra un raffreddore importuno e le more del mio Sindaco, mi è stato tolto poterle rispondere prima d'ora. La colpa non è mia. Perciò, ringraziandola novellamente nel nome proprio e del Municipio La prego inviarmi per la via di Livorno, se può con barca a vela di Riposto, che là si trovano frequentemente, e non essendovene col vapore al mio indirizzo e a tutte mie spese le piante della Nuova Olanda da lei nobilmente donate alla Città i semi, e i legni del Casentino. Potrà spedirle per la via di Catania o Messina e sempre al mio personale indirizzo, e per avere il meno incomodo giovare di un *onesto* spedizioniere. Non le aggiungo altro: il mio riserbo è eloquente.

Ubbidendo al desiderio del di lei amico di Prato Vecchio, spedirò i fichi in febbraio, perchè qui in marzo sono in vegetazione; e farò giungere a lei la cassa direttamente. Per ora sono pronti i seguenti, ma non tagliati, 1. Bifara nera, 2. D(ett)a Bianca, 3. Palermitana bianca, 4. D(ett)a nera, 5. Armenia nera, 6. Catalana nera, 7. Malignana nera, 8. Burgisotta nera, 9. D(ett)a bianca, 10. Tabacchiera bianca, 11. Ruina bianca, 12. Di mele bruna, 13. Cassanisa nera, 14. Natalina nera, 15. Vendignola nera, 16. Sortinese nera, 17. Tutto l'anno, 18. Incoronata.

Spero aggiunger altri.

Ossequiando la di lei riverita consorte, il Barone Ondes e sua moglie, mi ripeto.

Chiaris° - Comm. Filippo Parlatore - Firenze.

Obblig.° af° Amico - L. Vigo.

P. S. Oggi stesso ho pregato Rubieri di unire la sua pacotti-

mio signor cugino Salvatore Pennisi Vigo, lo si è visto in precedenza, raccomandato pure, per gli stessi motivi, al Perez (vedasi carteggio relativo).

4

Pregiatis° ed onorando amico.

Essendo stati i miei studi precipuamente filologici e le opere mie pubblicate e quelle che pubblicherò occupandosi nella massima parte di quest'argomento, amerei aver il piacere di appartenere alla Accademia della Crusca e collaborarvi efficacemente alla siciliana, quante volte si ridestasse alla gloria e secondasse davvero il voto nazionale.

Perchè l'Accademia conoscesse qualche mia opera, sin dal varcato anno le feci tenere la *Lirica*. Altri lavori darò fuori di breve e in essi investigo, espongo la storia, l'indole, le attinenze e le discordanze della toscana e della siciliana favella, e uno di essi, nè so come, è stato annunziato da Cantù nella sua storia. Ma questo favore col più lieve incomodo vostro.

Siete stato servito pel cadente castagno de' 100 cavalli, e pe' convicini giganti vegetali. Pochi anni or sono li descrissi, e posso spedirvi le mie osservazioni.

Dateci sempre comandi, e ci farete maggior favore.

Nel futuro anno spero rivedervi costà e vi protesterò a voce ch'io sono e sarò sempre.

Aci-reale 10 giugno 1856.

Chiarissimo - Prof. F. Parlatore - Firenze.

Obbligatissimo servo ed amico - Lionardo Vigo.

(*n. b. Non c'è indirizzo per il recapito postale, quindi la lettera è stata recapitata a mano*).

Dall'ultima lettera datata 10 giugno 1856 alla data della presente, 23 novembre 1869, molto tempo è passato: s'era compiuta l'unità e Firenze aveva allargato le sue mura, per divenire la capitale di un grande Stato.

Accademia della Crusca: il V. desiderava appartenervi (vedasi *infra*). Si rivolge al Parlatore, appunto perchè questi vi era stato ammesso. Ad Acireale sono le copie di tre lettere indirizzate dal V. a quella Accademia.

tuiti pe' cambii scientifici tra me e Firenze; ma il De Cesare non è più in officio, e Rubieri mi avvisa di non pensarvi oltre.

Per altro io non conoscevo i nostri visir, bey e caimacan, che si succedono con la velocità e istantanea fosforescenza de' bolidi e stelle cadenti, e quegl'illustri gallonati sono cotanto ossessi di politica e pettegolezzi parlamentari, da non potersi, nè volersi occupare di noi miseri lecca-inkhioostro. Se lei riattiva questa via economica, le farò dire basta.

Le ho spedito per posta il mio Inno a Suez. La Sig.ra Eugenia salti la penultima strofa, se mai crede che il *regno* del Redentore sia di questo mondo. Dubitai d'inviarlo o no, ma estimai essere colpabile di manco di omaggio, e osai indirizzarlo a rischio di dispiacerle. Essa cotanto buona e indulgente, alzi la mano e mi assolva.

Mia nuora e tutta la sua famiglia la inchinano, ed io me le proffero.

Chiaris° Signore - Comm. F. Parlatore - Firenze.

Servo, ammiratore, Amico - L. Vigo.

Rubieri Ermolao, letterato, scrisse una interessante «Storia della poesia popolare italiana», dove profuse fine senso critico. Il R. recensì, da esperto studioso della materia, i *Canti popolari* del V., e fu tra i pochi allora che se ne siano interessati. Fu anche dei pochi a commemorarlo, avvenuta la morte, in giornali del Continente. I giudizi espressi sul V. nella sua opera sono stati lusinghieri. Ad Acireale sono di lui cinquantasette lettere.

Inno a Suez. Nel 1869 era stato aperto il Canale di Suez. L'opera colossale suscitò un grande entusiasmo, anche tra i poeti, tra i quali il nostro Vigo.

7

Acì 21 febbraio 1870.

Riverito e pregiatis° Sig.r Commendatore.

Il Gaetano Sordi procrastinando sempre il suo ritorno costà, finalmente mi ha detto di volersi fermare a lungo in Sicilia, e perciò le invio direttamente oggi gli oggetti seguenti:

1. Un sasso vulcanico, che credo unico, con la impronta di un ramo d'albero e foglie.

glia di viti alla di lei spedizione: e ho scritto, a Gaetano Sordi, Via Pinti n. 13, che se viene qui in questi giorni, s'incarichi egli del trasporto de' semi, de' legni, delle piante e delle viti. Col di costui ritorno le manderò una pietra di lava la quale mentre era liquida ricevette l'impressione di una pianta, e ch'io credo unica e rarissima, e qualche altra cosa botanico-minerale.

le piante della nuova Olanda. Grazioso questo dono del Parlatore al Municipio di Acireale, fatto certamente, per l'amicizia che lo legava al V.

i fichi in febbraio: V. era un provetto agricoltore e pratico del mestiere: le 18 varietà di piante che sopra elenca nella lettera che segue saliranno a 25.

Barone Ondes, sarà, forse, l'onorevole Vito Ondes-Reggio deputato, «regionista e cattolico» di Palermo, al Parlamento della nuova Italia.

6

Acì 1 del 1870 - che le auguro felice.

Pregiatissimo Amico.

Non posso meglio inaurare (*sic*) l'anno novello che diriggendomi a lei nostra gloria e decoro! Il di lei preclaro nome è augurio per se medesimo, e a me conforto, consolazione ed orgoglio. Così Dio le conceda vita e sanità pari a' sublimi meriti di cui è ricca, e le prosperità che per me medesimo domanderei dal cielo!

Permetta quindi che la ringrazii del dono prezioso de' semi e delle piante per mio mezzo donate a questo Municipio, le quali giunsero in ottimo stato, e col ritorno del Sordi riceverà compita lettera del Sig.r Sindaco.

Mi sono pervenuti all'istess'ora i legni inviatimi per opera di lei dal Sig.r Siemoni (se n'ho ben letto il nome), me le professo anche per ciò obbligatissimo, e a suo tempo avrà la collezione de' fichi etnei.

Col Sordi le farò pervenire le lave desiderate co' muschi e i licheni di cui si rivestono e qualche altro minerale. Per le eruzioni a me note, vi apporrò il millesimo. Sono così svariate le piante che rivestono i cadaveri delle eruzioni e per colore e per forma, da abbi(so)gnare una barca a trasportarne costà i campioni. Col De Cesare s'era stabilito di apprestarmi il Governo i mezzi gra-

gando L. 50 e rotti e non ebbi notizie dell'arrivo, io fui sempre agitato. Sollecitai sempre lo spedizionario e ne ottenni parole, e la mia agitazione si tramutò in rabbia, quando intesi pervenuti gli agrumi; e non sapersi nulla della cassa de' fichi e delle lave!

Si scrisse in Messina e se ne ebbe in risposta essersi spedita, strepitava e nessuno mi dava ascolto. Si figuri il mio dolore alla lettura della di lei lettera del 30 a sentire muffire i fichi e sciupati i licheni! Ecco come siamo serviti, ecco la buona fede italo-sicula! A che ci giovano le locomotive e i piroscafi se l'uomoladro impunemente vi ruba attribuendosi il privilegio concesso a' Ministri e alle belve grosse che dissanguano l'Italia? Qui siamo! Così l'anno trascorso in Napoli consegnai bauli, fichi d'india ed agrumi allo spedizionario, pagai anticipato il 17 gennaio, e ricevetti bauli e casse con due mesi di ritardo a Firenze! Era meglio mandarli sui muli, quindici giorni sarebbero bastati.

Mi suole immensamente della malattia della di lei ottima moglie, che altamente rispetto, e le auguro sanità pari al merito, così pure della perdita del Bucci. Nè io sono stato bene: dal Xbre mi ha travagliato un ostinato raffreddore, che sembra volersi dileguare col ritorno delle rondini.

Si piaccia ricordarmi ai Coniugi Ondes, gradire i saluti di mia nuora, de' suoi, e della mia famiglia; onorarmi di reiterati comandi e credermi col massimo affetto.

Di lei Sig.r Commendatore - Filippo Parlatore - Firenze.

Amico devotissimo - L. Vigo.

La data dell'11, qui segnata, è sbagliata. Il V., scrivendo, aveva dimenticato che la lettera precedente è datata del 21 febbraio.

che dissanguano l'Italia: V., che non aveva visto di buon occhio l'accentramento politico italiano sotto i piemontesi, dà sfogo a tutto il suo giustificato malumore e non ha tutti i torti.

Del Parlatore sono registrate soltanto tre lettere dal Gravgno, *Indici dell'epistolario di L. Vigo*, cit. (la prima si trova nel vol. VI, segnata dal n. 586, del 14 agosto 1847; la seconda nello stesso vol., n. 631, del 2 novembre 1847; la terza nel vol. IX, n. 255 del 29 gennaio 1856). I riferimenti nella corrispondenza del V. con il Parlatore, sopra riportata, mi fanno convinto che altre lettere si saranno smarrite.

2. Varii sassi con muschi e licheni di vario colore.
3. Un sasso con dentro due sassolini a forma di dente di cavallo, trovato dentro un macigno a forma di palla di cannone di 80, e questo entro un altro enorme al Poggio di Tullio a Castiglione.

4. Varii altri pezzi di lave antichissime, ma scelte da occhio imperito: accetti la buona volontà e scusi la imperizia.

Fichi [*i nomi relativi sono elencati in colonna, ma qui si trascrivono di seguito per migliore comodità*].

1. Natalina, nera; 2. S. Antonina, nera; 3. Ficazzana, bianca; 4. Melignana, nera; 5. Melignana, varietà; 6. Vendignola, nera; 7. Grattalora, variegata; 8. Di mele, venata; 9. Bifara, bianca; 10. Carmelitana, marrone; 11. Bifara, nera; 12. Palermitana, bianca; 13. Armenia, nera; 14. Cassinese, nera; 15. Sortinese, nera; 16. Tabbacchera, bianca; 17. Burgisotta, nera; 18. Mela, nera; 19. Ruina, bianca; 20. Catalanella, nera; 21 Gamba di donna (?); 22. Tutto l'anno, variegata; 23. Burgisotta, bianca (9); 24. Butiro d'autunno; 25. Velluto, rarissima.

Ad onta che i ramoscelli di fichi siano stati tagliati ieri, sono in vegetazione, e taluni hanno il frutto; li ho cautelato con argilla e terra con le mie mani.

Il Sindaco le ha manifestato certo i sensi di profonda gratitudine del Municipio per il prezioso dono de' semi e delle piante. Io non l'ho potuto vedere, perchè chiuso in casa per raffreddore, e le scrivo febbricitante.

Ossequio i coniugi Ondes, la di lei degnissima consorte, le rinnovo i saluti de' Pennisi, e mi offro a' suoi desiati comandi con immutato affetto.

Chiarissimo Com. - Prof. F. Parlatore ec. ec. - Firenze.

Ob.mo Amico - L. Vigo.

Da questa lettera si apprende che il V. era anche un collezionista di minerali etnei. Peccato che, per il mal servizio, i suoi cimeli siano andati distrutti!

8

Aci 6 aprile 1870.

Amico pregiatissimo e amatis°

Dacchè gli 11 febbraio spedii la cassa co' fichi e le lave pa-

presso la Corte sabauda di Torino, allorquando, dai Siciliani insorti, era unanimemente (specie dalla parte conservatrice e aristocratica), richiesto un re da un'altra regione italiana.

A Torino, il Perez partecipò al convegno federativo, promosso dal Gioberti, concorrendo alla redazione dell'atto federale proposto agli italiani. Sopravvenuta la restaurazione borbonica, non potè rientrare in patria, quantunque il suo nome non figurasse tra i 43 esclusi dall'amnistia borbonica, concessa da Ferdinando II di Borbone, per i sudditi siciliani che gli si erano ribellati, e pubblicata dal Tenente Generale Carlo Filangieri, in data 22 aprile 1849 da Catania, e confermata il 7 maggio da Misilmeri (Pal.).

Visse allora tra Genova e Firenze, dove s'impiegò presso una ditta di spedizioni, per campare la vita decorosamente. Dovette attendere gli avvenimenti del '60 per ritornare in Sicilia dove fu nominato consigliere della Corte dei Conti e nel 1867 chiamato a quella del Regno; indi, nel 1871 fu nominato Senatore. Fu sindaco di Palermo, ministro dei Lavori Pubblici (da qui, nell'atrio della stazione centrale di Palermo, un mezzobusto sopra una stele), nel secondo ministero Depretis; ministro della Pubblica Istruzione nel secondo gabinetto Cairoli. Fu pure studioso emerito e rinomato dantista: ne è prova la Beatrice svelata, che forma il quarto volume delle sue opere complete, le quali furono pubblicate a spese del Comune di Palermo, dopo la sua morte, e per cura di Giuseppe Pipitone Federico. Ha lasciato pure un volume di versi; a 31 anni, infatti, scrisse un canto su Ugo Foscolo che ebbe buon successo. Morì a Palermo il 17 febbraio 1892.

Nell'epistolario vighiano di Acireale, sono di lui venti lettere, la prima del 2 agosto 1843, l'ultima del 16 gennaio 1864. La corrispondenza, dunque, ha inizio quando lo stesso Perez, progredito negli studi, attendeva a un'opera, che purtroppo non portò a termine, e per la quale aveva raccolto una ingente documentazione; opera oggi depositata in un grosso volume dal titolo: Memoria per la Storia dell'Inquisizione. (Vedasi in Biblioteca Comunale di Palermo, mss., ai segni 2 Qq. 216. I.).

In questo volume manoscritto è segnalato, al foglio I, quanto segue: «Qui sono due lettere interessanti di L. Vigo». Orbene, le lettere di V. dirette al Perez e qui riprodotte, datano dal 1847:

III

LIONARDO VIGO A FRANCESCO PAOLO PEREZ

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 2. Qq. G. 216. 1; 2 Qq. G. 216. 11; 5 Qq. D. 158. 7).

L. Vigo, recatosi nei primi del gennaio 1817 a Palermo, per studiare in quella Università (istituita da Ferdinando III di Borbone, nel 1805), conobbe, fra le altre, la famiglia Perez costituita da onorati professionisti (cfr. G. B., Lionardo Vigo e i suoi tempi, cit., ove, è riportata l'Autobiografia di L. Vigo, p. 93). Francesco Paolo Perez, nato a Palermo il 19 marzo 1812, in quell'anno, era ancor fanciullo. Questi da giovane, spiccando per intelligenza, primeggiò negli studi, tra i suoi contemporanei, distinguendosi anche per un carme letto dinanzi alle autorità del governo, in occasione dell'anniversario della morte di Domenico Scinà, per cui, per le sue idee non conformiste espresse, venne preso di mira dalla polizia borbonica. In seguito, sostenne anche un'aspra polemica con il can. Giuseppe Borghi che, venuto da fuori, aveva svegliato la gioventù palermitana al culto di Dante e promosso lo studio del Manzoni nella nostra Sicilia. Quindi, si trovò implicato in una protesta che si prefiggeva la libertà della Sicilia dalla dominazione borbonica ed il ripristino della costituzione siciliana del 1812, che, pur compilata, in maggior parte, da elementi conservatori, poteva dirsi quella più avanzata e democratica che fosse stata concessa allora a una parte del popolo italiano. Nel gennaio del 1848 il Perez fu arrestato. Venne rilasciato il 4 febbraio quando fu eletto deputato di Alcamo (Tp) al Parlamento siciliano sorto da quella rivoluzione. Nel 1849 lo vediamo far parte della delegazione siciliana

quelle di Perez a V., in Acireale, dal 2 agosto 1843. Si deve sospettare che parecchie lettere di V. siano andate smarrite o (caso difficile) si troverebbero in altro carteggio, non ancora inventariato. La perdita di siffatte lettere, considerata la stima sincera (entusiastica quasi) del V. per il Perez, sarebbe veramente da ritenersi una vera iattura, anche per il valore morale dei due personaggi di primo piano nella cultura del tempo.

Questo carteggio che pubblico, è raccolto sotto diverse segnature e cioè: le lettere che seguono segnate con i numeri 1 e 2, ai segni 2. Qq. G. 216, 1; quelle con i numeri 3 e 4 ai segni 2. Qq. G. 216, 11; quelle con i numeri da 5 alla fine, ai segni 5. Qq. D. 158. 7.

1

Aci 3 luglio 1847.

Carissimo Perez.

Non v'ho scritto, ma il mio cuore è stato sempre costà fra voi, v.ra moglie, i figli v.ri dolcissimi, il comandante Romeo, Riolo [*sic*] l'ab. Fiorenza e i comuni amici; come son certo ch'io non sono scomparso dalla vostra memoria.

Eccovi il passo della Charte turque del mio concittadino Alfio Grassi. T. I. p. 327, che vi trascrivo per prova d'amore, essendo il libro rarissimo.

[*n. b. Il passo che segue trascritto in francese non interessa il presente carteggio*].

Raccomandate all'amico Riolo i disegni per il mio poema, pregandolo di spedirmene il pensional (?) per mezzo del signor Dominici, a voi ben noto.

Datemi qualche notizia, ch'io qui trovomi nelle tenebre. Sto dettando la prefazione a' Canti popolari, de' quali ne ho raccolto bellissimi, e così inganno l'ozio e la solitudine di questa vaga, mia piccola Aci.

Datemi v.re notizie, salutatemi i v.ri fratelli, D* Giovannina, D* Carolina. baciatemi i figli vostri e chiedete a D. Pepè se consegnò a Bianchini e a Del Bono il mio cenno sugli Archivi.

State sano e riamate.

L'amico v.ro - L. Vigo.

comandante Romeo. Con molta probabilità si tratta di Gregorio Romeo (nato ad Acireale il 3 novembre 1825, morto a Malta il 28 aprile 1850, dove erasi rifugiato dopo la fine della rivoluzione siciliana del 1848-49). Ardente patriota, si distinse nella difesa di Messina, rivestendo il grado di capitano comandante delle squadre dei volontari. Ebbe anche le funzioni di capo dello stato maggiore. Caduta Messina, sostenne a Catania la resistenza contro i napoletani invasori: con l'azione, con i proclami e con il giornale «La sentinella dell'Etna». Di lui sono nell'epistolario del Vigo, in Acireale, diciotto lettere.

Riolo Vincenzo (nato a Palermo nel febbraio del 1772, morto ivi il 5 luglio 1837), rinomato pittore, professore di disegno e direttore dell'Accademia del Nudo, annessa alla Università di Palermo. Formò la sua personalità artistica a Roma, dove venne in dimestichezza con Vincenzo Monti e con Ennio Quirino Visconti; fu maestro di altro rinomato artista: Salvatore Lo Forte.

Fiorenza (ab. Giuseppe), fondò, insieme a F. Crispi, nel 1848, il giornale quotidiano «L'Apostolato» (politico legislativo), che cominciò a uscire il 27 genn. svolgendo intensa opera di propaganda rivoluzionaria. A detto giornale collaborò il nostro V. Il Fiorenza fu bibliotecario della «Comunale» di Palermo (v. *infra*, carteggio La Lumia).

Alfio Grassi, personaggio acese, di un certo riguardo, che il V., con ogni mezzo, cercò di mettere in luce, e di esaltarne l'opera svolta al seguito dell'Armata napoleonica (si vedano *infra* altri particolari).

Prefazione ai «Canti popolari»: essi saranno pubblicati dieci anni dopo nel 1857, a Catania, presso il Galàtola. La «prefazione» a questi canti in cui il V. spese molta fatica e dove espresse le sue idee, non del tutto documentate, sulla lingua degli antichi siciliani, suscitò molte polemiche (v. *infra*).

Don Pepè (= Giuseppe), fratello del Perez; Funzionario dell'ufficio di «ponti e strade»; ha lasciato diversi scritti sulla materia e un «Vocabolario siciliano-italiano attinente a cose domestiche» etc. (edito a Palermo, dal Lao, 1870), a cui il V. accenna altrove. Di lui è una lettera nell'Epistolario di Acireale.

Bianchini, Lodovico; noto economista napoletano, in quegli

anni funzionario del governo borbonico in Sicilia. Per le sue opere rimaste inedite, vedasi, di recente, F. Brancato, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo (a. XII - 1974 - n. 47, pp. 255-283) che ha pubblicato un brano dell'ultima opera storica del Bianchini, *Un periodo della storia del reame delle Due Sicilie* (1830-1859). Il Brancato ha pubblicato, inoltre, del Bianchini, nella stessa rivista, altri interessanti documenti.

Del Bono, non so precisare chi sia; una persona con questo cognome è stato membro della Commissione di P. I. in Sicilia. Era un prelato.

2

Aci 27 Xbre 1847.

Carissimo Perez.

Non potendovi star vicino di persona, lo son sempre col desiderio e col cuore, e vo cogliendo occasioni per intertenermi seco voi a quando a quando. Voltaire e Sayve me ne offrono una e la colgo.

Forse potranno esservi utili le notizie che in essi raccolgo, forse vi saranno inutili, io ve le trascrivo per segno d'amore che d'altro.

Nel Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821 par Auguste Sayve, tom. 2° pag. 240 all'articolo Inquisition, si legge:

«L'inquisition à été introduite en Sicile par le pape Innocent III, l'an 1215 etc. etc.

[n. b. *Tralascio la trascrizione del passo relativo del carteggio del V. con il P. in quanto non ci interessa*].

Voltaire nell'articolo sull'Inquisizione nel Dizionario filosofico trae tutti i materiali dall'opera di Luigi Peramo inquisitore del regno di Sicilia stampata nel 1587 in Madrid, e credo poter voi cavare qualche buona notizia da tale istoria.

Fate di queste note quel conto che vi parrà meglio, non sospendete il lavoro, acceleratelo lentamente e arricchiteci delle cose vostre maschie, utili e belle: ditemi (*se*) io possa giovarvi, e mi forzerò di porre la mia pietruzza nel grande edificio.

Ho io compiuto la Raccolta de' Canti popolari, e nel mese imminente comincerò a spedirla a Mortillaro; Dio la benedica, io l'ho lavorata con amore e carità nazionale.

In Napoli hanno ristampato il mio Cenno sugli Archivi ed ivi è il v.ro nome netto e chiaro, se mio zio non ve l'ha spedito

avvertitemelo; vi ho fatto gravi aggiunte. Ne dispongo un'altra edizione, e vi unirò gli archivi calabresi: quella saetta ha fatto cammino e con fortuna.

Avrei da dirvi tanto e poi tanto delle cose nostre da non finire in un mese, ma spero ci vedremo.

Come sta vostra moglie, come i figli vostri, come i vostri fratelli, come D^a Carolina? Datemene notizia, e vi prego, avverto, esorto, scongiuro da antico amico della vostra famiglia di parteciparmi ogni minima domestica novità, perchè se gli amici vostri ignorano tutto come possono prestarvi ajuto e servizio? Il silenzio isola, perturba, affligge. S'io non fossi stato costà neppure avrei saputo la perdita della gentile e cara vostra cognata.

Salutatemi caramente l'amico Daita, e chiedetegli positivamente se ha ricevuto mia lettera, e fatemelo conoscere.

Vigo vostro.

(Indirizzo): A S. E. Sig.r d. Francesco Perez nel Palazzo del Principe (di) Sciara - Via Alloro - Palermo.

Sayve (Auguste de), *Voyage en Sicile fait en 1820 et 1821*, pubblicato a Parigi presso Arturo Bertrand, libraio in Via Hautefuille, N. 23, nel 1822.

E' stato uno dei molti viaggiatori stranieri in Sicilia (che sinora non ho visto notato in quanti si sono occupati dell'argomento) che a principio del secolo scorso, coi loro viaggi attenti e minuziosi *scoprirono* la Sicilia, e che oggi, sono assai utili per ricostruire la vita e la storia del nostro popolo di quel tempo.

L'opera del Sayve assai interessante (dato anche il tempo in cui fu scritta) consta di tre volumi. Nella sua meticolosa descrizione, l'A., osservatore acuto dei luoghi che attraversa, oltre alla storia, dà luogo ad appunti preziosi di geologia e di botanica.

Ho io compiuto la raccolta de' Canti popolari, e nel mese imminente comincerò a spedirla a Mortillaro». Il V. aveva forse intenzione di pubblicare la detta *Raccolta* nel «Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia» di Palermo, di cui il Mortillaro era vice direttore. (cfr. G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 144-46 e passim). Il periodico, protetto dal direttore generale della polizia in Sicilia era autorevole e diffuso.

amore e carità nazionale = siciliana, poichè la Sicilia, per il V., era «nazione».

In Napoli hanno ristampato il mio cenno sugli Archivi: è l'opuscolo dal titolo: Degli archivi di Napoli e di Sicilia, cenni di Lionardo Vigo (Napoli, tip. «Poliorama Pittoresco», 1847, in 16°, pp. 32). In seguito, se n'è fatta altra edizione: Monografia degli Archivi di Napoli e Sicilia (Palermo, tip. Reale, 1847), che venne compresa poi in «Opere complete», vol. IV, p. 357 e ss.

3

Palermo 26 Marzo 1849.

Carissimo Perez.

La v.ra del 16 cadente mi è giunta ieri, e subito vi rispondo.

Per i circoli, come avete conosciuto dalla Luce, ci siamo fermati al momento dell'annuncio dell'ultimatum, e il discorso del ministro dell'Interno e la discussione della Camera, se non li disfecero, li discreditano in modo che non sono più vivi. Sembra non possano più nuocere alla causa della Libertà e della Indipendenza. Le lettere di Wasington (*sic*), mi gioveranno a miglior tempo, il v.ro dono è prezioso.

Per voi sono andato da Butera con Cordova, ma non gli abbiamo potuto parlare, perchè a bordo a conferire con Temple e Reynoval; gli torneremo, e faremo debito da amici e di cittadini: in ogni caso, il v.ro nome sarà da me sostenuto secondo coscienza.

E' volontà generale non pensare più al Duca di Genova, e voleasi intimargli un termine per l'accettazione o rifiuto; forse ciò si farà ad onta della considerazione di essere in campo contro gli austriaci. Qui i repubblicani di mala e buona fede germinano, ed alzan la cresta, ma il popolo minaccia di rompeglierla: le ostilità, che saranno riprese alla mezzanotte de' 28, il tradimento de' governi inglese e francese, l'esempio per essi incoraggiante dell'Italia centrale, l'abbandono della Casa di Savoia ec. fa molti scontenti, e può trascinarli nel baratro democratico: se la Sicilia proclama la repubblica, ha scusa dall'esservi stata tratta pe' capelli dalla stolida politica della Francia, dell'Inghilterra e di Carlo Alberto.

Il regno è tornato al 12 gennaio, unica la volontà di tutti i Comuni; se deve credersi alle dimostrazioni infra 8 giorni la guerra sarà finita e i napolitani sommersi nel mare. Noi prenderemo l'offensiva, e Mierelaschi (*sic*) spera solennizzare in Messina il 31 marzo anniversario del vespro siciliano. Le fossate attorno Palermo sono al termine in 5 linee: 1. dall'Abate a' monti, 2.

dal Sacramento a S. Ciro, 3. dal Ponte alla Guadagna, 4. a Mondello e Sferracavallo, 5. a' Colli: non hanno costato un grano al Tesoro; in qualche giorno vi abbiamo lavorato da 40 in 50.000 persone. Palermo è inespugnabile per mare e per terra, 150 cannoni lo coronano de' quali un gran numero di grosso calibro, e tutti i fuochi s'incrociano da S. Ciro, a Maredolce, ad altri due fortini, al Sacramento ec. ec. per tutti i lati per mare e per terra, così sono Trapani, Siracusa, Agosta, Catania e Termini.

La popolazione è furente di volersi battere alla siciliana, qualunque mancanza è supplita dal coraggio dell'entusiasmo. Trobiand (*sic*) è al suo posto e lietissimo l'altro giorno non ci fu una sola carrozza, tranne la sua, percosse a piedi la barricata e fu salutato da concorde universale applauso. Dio acciechi F. (?) e qui spedisca i suoi sgherri, allora la festa sarebbe solenne, i nostri campi abbisognano d'ingrasso. Tutto dipende dalla prima vittoria, e se non m'inganno, sarà nostra.

Se Garibaldi assaltasse gli Abruzzi, ne farebbe gran bene, ma nulla spero dagli arcadici romani, e da' cruscanti toscani, solo da' nostri coltelli e da' nostri tromboni.

De Marco è alla Finanza, vi starà poco, Amari vi sarà chiamato secondo ogni probabilità. Catalano, Stabile e Scordia e Calvi ed Errante si son fatti onore, e più quel Catalano.

Se voi potete lasciare al Duca le cose di costà, venitevene, le v.re parole, il v.ro coraggio ci possono tornare utilissimi. Addio fratello carissimo.

Vigo v.ro.

[*n. b. Nel retro della lettera: Sig.r Francesco P. Perez, Deputato del Parlamento siciliano - Torino - Commissario del Governo di Sicilia - Torino*].

i circoli, erano stati, nel 1848-49, le varie conventicole sorte a sostegno di idee particolari di uomini che volevano dare un certo indirizzo alla politica del momento. La loro azione risultava molesta alla compagine sociale, specie nel tempo in cui bisognava stringere e coordinare le forze, in vista (con il nemico napoletano alle porte) di un pieno rovescio militare. Per più particolari su questi «circoli», vedasi G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 165 e ss.

La Luce, era un giornale con indirizzo unitario, fondato e diretto da F. Cordova; vi collaborò il V. (Vedasi nel n. del I febr. '49: *La Sicilia e la costituzione*. Nel vol. VII (1848) dell'E-

pistolario del Vigo che trovasi ad Acireale, è una lettera del direttore del detto giornale, s.l. e s.d., portante il n. 46.

ultimatum: nei primi di settembre 1848, Ferdinando II aveva dato ordine al gen. Filangieri di salpare con l'armata approntata per la riconquista della Sicilia, nonostante che il nuovo ministro francese de Rayneval avesse scritto che Francia e Inghilterra fossero interessate a schivare una soluzione di forza nell'affare della nostra Isola «perchè s'è da temere che essa [azione di forza] si volga contro la Corte di Napoli».

Detto corpo di spedizione (a prova che tutto era impreparato da parte dei responsabili del governo della rivoluzione), appena sbarcato, disponendo di una solida base di operazioni nella cittadella di Messina che non si potè, o non si volle, espugnare, ebbe ben presto ragione nelle operazioni militari. Il 7 settembre cadeva in sue mani Messina con un largo territorio che si estendeva da Barcellona-Pozzo di Gotto, da una parte, a Scaletta, dall'altra. Nello stesso tempo l'esercito siciliano veniva privato di molte armi e munizioni. I borbonici s'impadronivano anche di un vapore «armato a guerra, il più forte dei piroscafi siciliani». Prima della caduta di Catania, operatasi con grande strage, e di altre città, visto che le cose andavano male per la Sicilia, sir William Parker e l'ammiraglio francese Baudin, il 15 settembre stipulavano con Ferdinando II una tregua d'armi e avviavano trattative con la mediazione dell'Inghilterra e della Francia per la composizione del conflitto.

La frase del V. si riferisce, certamente, ai primi giorni di settembre dell'anno precedente, quando questo «ultimatum» fu dichiarato ai siciliani insorti.

le lettere di Wasington (recte: Washington): pare che il V. accenni di aver ricevuto, da parte del Perez, un volume di lettere del W. Ma nella lettera in data 16 marzo 1849 che Perez scriveva al V. da Torino (pubblicata dal G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., nota (4), p. 177 e ss.), il primo scriveva in questo senso: «bene, e di cuore per la vostra ferma e cittadina condotta intorno alla discussione dei circoli. La risoluzione è bastarda un poco. A tale proposito io vi mando per mezzo del Ministero un articolo del *Costituzionale*, dove sono le idee di Washington, intorno alla incompatibilità dei clubs colla libertà. Chi non si inchinerà al

nome di Washington? Veramente di libertà ne sapeva un po' più di Interdonato e compagni».

Butera Lanza Branciforte, principe di Scordia e di Butera (nato a Palermo il 19 agosto 1807, morto, in esilio, a Parigi il 27 gennaio 1855), uomo di grande attività politica, culturale, sociale. Nel 1848 gli venne affidato il portafoglio della pubblica istruzione e poi dei lavori pubblici. Nella carpetta che raccoglie i documenti della missione del Perez, presso la Corte di Torino (in Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni 2 Qq. G. 216.11) da cui sono tratti i documenti segnati da me con il n. 3 e il n. 4, sono di lui alcune lettere, come ministro degli affari esteri, che sarebbe interessante fare conoscere, assieme ad altri documenti. Queste frasi avevo scritto dopo che (1978) avevo trascritto le lettere del V. che si trovano nella Biblioteca Comunale di Palermo. Oggi (novembre 1980) mi corre l'obbligo di far noto che il *fondo* segnato 2. Qq. G. 216. 11 è stato pubblicato da F. L. Oddo, *Documenti della missione presso il duca di Genova (luglio 1848 - aprile 1849) tra le carte di F. Paolo Perez*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo; s. IV, vol. IV, 1978 (ma distribuito nel 1979), pp. 360 ss. Faccio notare ancora che una di queste lettere (quella appunto datata 26 Marzo 1849), è stata da me pubblicata nel periodico da me diretto «L'Agave» (Palermo), a. IV, n. 4, (1978), p. 1), per onorare L. Vigo, approssimandosi l'«anno vighiano».

Cordova, se Filippo (nato in Aidone (En) il 1° maggio 1811, morto a Firenze il 16 settembre 1868), patriota e cospiratore. Nel 1848, come rappresentante del collegio di Caltanissetta fu eletto al Parlamento siciliano e quindi fu ministro per le finanze del Governo relativo.

Compiutasi l'Unità d'Italia, fu deputato alla Camera del nuovo Regno e per due volte ministro dell'agricoltura, industria e commercio e altre due volte per la giustizia; tenne poi la carica di consigliere di Stato. In Acireale sono di lui ventisette lettere. La sua figura non è stata ancora ampiamente studiata.

Temple, lord William; nel novembre del 1848 il b.ne Friddani e Michele Amari avevano scritto da Londra al ministro degli Affari Esteri di Sicilia che sir W. Temple era partito per Napoli allo scopo di negoziare che la Sicilia si arrendesse e restasse ai Borboni, la sua amministrazione fosse separata da quella di

Napoli, con proprio esercito e propri rappresentanti all'estero.

Reynoval (*recte*: de Rayneval), ministro francese che prese parte ai negoziati con il Temple.

Duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo, secondogenito di Carlo Alberto; eletto a re di Sicilia il 10 luglio 1848 (alle due del mattino); ritenne prudente rinunciare, anche per non creare complicazioni diplomatiche con il Regno borbonico.

Qui i repubblicani di mala e buona fede germinano: (era uno dei loro capi il deputato Giovanni Raffaele). Traspare la fobia da parte della classe conservatrice, che prese il potere, contro talune popolari propensioni per la repubblica.

le ostilità, che saranno riprese alla mezzanotte de '28: si tenga presente che il V., scrivendo il 26, si riferisce alla tregua d'armi stipulata tra Ferdinando II e i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, nel qual tempo i Siciliani dimostrarono di non sapersi organizzare alla difesa (che sarebbe stata in ogni caso disperata e non avrebbe evitato il pieno disastro), pensando soltanto a dilaniarsi a vicenda e a sperare nell'aiuto degli altri che facevano, invece, solamente i loro interessi. Da qui, più sotto, l'accento di *tradimento* (nientedimeno!) rivolto alle due nazioni che si erano impegnate, invero, soltanto a spendere buone parole. Il resto era stato illusione e pernicioso faciloneria di molti siciliani, i quali, certamente, non ebbero la consapevolezza del momento scabroso.

l'esempio per essi incoraggiante dell'Italia centrale: nel novembre del 1848 Pio IX era fuggito a Gaeta e in Roma fu proclamata la repubblica con Mazzini, Saffi e Armellini; nel febbraio del 1849 lo aveva seguito, in quella potente rocca della reazione, il Granduca di Toscana.

le fossate furono costruite dal popolo cui non era mancato l'esempio di personalità di livello sociale elevato, come la duchessa di Monteleone, che non disdegnò di prendere in mano il badile, o di Concettina Ramondetta, che il 19 marzo 1849 (aveva appena 20 anni) scappò di casa per cooperarsi a scavare. Le fossate, che nelle campagne di Palermo si apprestavano per resistere all'imminente invasione dell'esercito napoletano al comando del gen.le Filangieri, costarono niente al Tesoro. Legittimamente, certo, ci si può chiedere, in un'isola dove non erano le

relative officine, da dove vennero i 150 cannoni «dei quali alcuni di grosso calibro», posti a «coronare» la cinta fortificata di Palermo? Si sa soltanto che al momento dell'azione tutto questo dispositivo non funzionò. Si considerino, con attenzione, le riflessioni del Crispi, in proposito, nell'esilio, dopo il disastro. Le fossate alacrementemente costruite, attorno a Palermo, che rivelarono quanto fosse vivo e deciso l'entusiasmo del popolo «furente di volersi battere alla siciliana» non servirono, purtroppo, a niente.

Mierelaschi (recte: Mieroslawski Ludwik). Messo a capo dell'esercito della rivoluzione siciliana, si dimostrò inetto, anche perchè non era in grado di farsi comprendere dai suoi subordinati; a Taormina, il 2 aprile 1849, i Borbonici conseguirono una facile vittoria anche per l'imprevidenza di questo generale.

Trobiand (recte: de Trobriand, Giacomo... Kerdern de) (Plenbian 1780 - Parigi 1867), generale francese cessato dal servizio, allo scoppio della rivoluzione siciliana, preso da entusiasmo giovanile, venne in Sicilia e fece encomiabilmente la sua parte. Interessante per lui la testimonianza oculare del V. Con il T. partì per l'esilio G. Carini (Vedasi: epistolario Vigo - I. La Lumia).

Se Garibaldi assaltasse gli Abruzzi, etc., cosa impossibile, non essendovi uno stato di belligeranza; sarebbe stato un atto di pirateria!

Amari (Michele): infatti ricoprì nel governo provvisorio siciliano il Ministero delle Finanze; poi calunniosamente fu accusato di essersi appropriato della cassa.

Catalano Giuseppe (nato a Catania nel 1806, morto ivi il 25 febbraio 1886) giurista, patriota. Nel 1848 rappresentava alla Camera dei Comuni di Palermo l'Università della città natia. Uomo di grande coraggio civile, dimostrato dinanzi a re Ferdinando II di Borbone che lo aveva redarguito per le sue idee liberali.

Dopo l'unità d'Italia fu Rettore dell'Università di Catania e Preside della Facoltà di giurisprudenza.

Ai suoi meriti civili e patriottici si aggiunge la breve frase scritta dal V., nei di lui riguardi, che gli fa onore.

Stabile Mariano (nato a Palermo il 25 gennaio 1806 e ivi morto il 10 giugno 1863); patriota, economista. Nella rivoluzione siciliana del 12 gennaio 1848, fu tra i primi che insorsero contro gli odiati Borboni. Si deve a lui la redazione di proclami per

animare il popolo e farlo decidere per la rivoluzione. Il 26 marzo fu chiamato da Ruggero Settimo, presidente del governo provvisorio siciliano, a Ministro degli Affari Esteri e del Commercio. La discordia con Pasquale Calvi, di tendenza repubblicana, fece definitivamente cadere il governo il 13 agosto, quando era necessaria la concordia e unire le forze e contrapporle validamente al Borbone che a Napoli apprestava un'armata per l'invasione dell'Isola insorta. Mariano Stabile rientrato nel governo succeduto al precedente, ebbe il Ministero della Guerra (marzo 1849) proprio nell'epoca in cui V. scrive. Questi non ebbe mai fiducia in lui (vedasi G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 181 e passim.).

Calvi Pasquale (nato a Messina il 13 febbraio 1794, morto a Castellammare del Golfo (Tp) il 20 settembre 1867), fervente patriota. Nel governo provvisorio del 1848 fu tra i capi più in vista e coprì la carica di Ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione. Dopo la restaurazione borbonica, andò esule a Malta, ove scrisse sui fatti di Sicilia sino al 1860. Al suo ritorno in patria, Garibaldi lo nominò Presidente della Corte di Cassazione e fu lui, in tale qualità, che proclamò nell'ottobre del 1860, il risultato del plebiscito, con cui il popolo siciliano chiedeva l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. Fu rappresentante del Collegio di Partinico alla VIII legislatura dell'Italia unita.

Errante Vincenzo (nato a Palermo il 16 luglio 1813, morto a Roma il 26 aprile 1891), uomo politico e letterato. Esordì giornalista nella *Ruota* di Palermo, nella quale pubblicò un carme sull'antico camposanto della Città dei Vespri, dove, ricordando la famosa rivoluzione, protestava contro il vicerè Caracciolo che impiantava il primo cimitero di Palermo nel luogo dove si era svolta la scintilla che aveva dato esca alla fiamma di quel terribile rivolgimento popolare, nel 1282.

Nel 1848 svolse un ruolo di primo piano nello svolgimento della rivoluzione: fu rappresentante della città natia, fece parte del ministero presieduto da R. Settimo, poi ancora ministro di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione. Spenta la rivoluzione, andò esule a Malta, successivamente si stabilì a Torino e a Genova; quivi vinse il concorso per l'insegnamento della letteratura italiana nel Collegio di Marina. Fu deputato e senatore del nuovo Regno d'Italia.

4

Palermo, 27 marzo 49.

Carissimo Perez

In continuazione della mia precedente vi manifesto che ora che sono le 12 esco di Casa Butera ove siamo stati adunati pari e deputati per discutere sulla convenienza di richiamare la commissione da Torino. Ivi prima di aprirsi la seduta esposi al Ministro cosa voi mi scrivevate, ed egli risposemi aridamente dipendere la sua risposta dalla risoluzione comune. Quindi lesse un lungo rapporto del Ministero chiedente se dovesse richiamarsi la Commissione da Torino, e facoltà di un trattato postale e commerciale, fra noi Roma e Firenze. De Raffaele (*sic*) parlò a lungo non solo per richiamarsi la Commissione, ma per rivocarsi l'atto di elezione. Amari E. lo contradisse ne' fatti e nell'utile, e francamente negò C. Alberto aver voluto mercantare la corona di Sicilia. La Masa fu nel senso di De Raffaele colpaldo (*sic*) C. Alberto.

Stabile li sfolgorò di fatti e ragioni, Privitera, Bonelli ed altri opinarono in vario modo. Fu unanime il voto di non implicare quistioni con la guerra; una minoranza di pochi illusi di pochissimi illusori, tendeva a inocularci il contagio maziniano (*sic*). Raeli propose non leggersi alla Camera il Rapporto, e quest'idea fu adottata, facoltando il Ministero a non mutare politica.

Da ciò ben vedete la necessità di restar voi in Torino a rappresentarci e guidare costà i nostri interessi. Gli anarchici, borbonici, pseudo-liberali sono una minoranza spregevole oggi, ma possono ingigantire se gli eventi li favoriscono, per cui la necessità dell'accettazione del Duca di Genova è il perno intorno a cui si aggira grande parte del nostro futuro. Dio benedica la bandiera di C. Alberto, e dopo la vittoria mandi il figlio fra noi, se pure farà a tempo, e allora noi non saremo una minoranza!

Il ricongiungervi alla v.ra famiglia ora dipende da voi; certo il Ministero non potrà negarvelo, quante volte voi lo richiederete, e v.ra moglie altro non desidera: essa ha tutto pronto alla partenza.

Addio, mio buon amico: se potete desidero un favore filologico. In Sicilia abbiamo vivo e gagliardo il dialetto lombardo, io credo del Monferrato principalmente; ciò posto ecco i miei quesiti:

1. La seguente ottava a qual dialetto dell'alta Italia appartiene?

A quand a quand sblei p'un cunigh,
E tra 'n cabub ben fit m'inguogh,
Un pè d' figh p' furtin m' pigh,

E piei e ghjemmi, e testa m' cuogh,
Miss au frod, e alla dritta cam un brigh
Raba ch' dau neas m' curraja ù bruogh,
Ara nesc, ara spaunta, ara u pigh.
U vidist ù cunigh?, nè cuogh, nè scuogh.

Faccio notare che l'ottava popolare sopra riportata, è stata raccolta a S. Fratello (Me) ed è riportata nella Raccolta amplissima (cat. LVIII, Canti lombardi, n. 7, p. 708); ivi è la traduzione in lingua italiana, appunto perchè il testo non è comprensibile ai non oriundi lombardi. Tra i due testi si nota qualche lieve variante.

2. Mandatemi qualche canto popolare dell'alta Italia, e principalmente del Monferrato: certo in Torino servi, vetturali, villici, soldati di molti paesi lombardi si trovano, la ricerca non è difficile.

3. Esistono documenti storici dell'emigrazione lombarda in Sicilia? Consultate qualche vecchio e qualche biblioteca.

La lontananza della Corte spero vi dia agio a soddisfare la richiesta

del v.ro aff.mo - L. Vigo.

De Raffaele (recte, Raffaele) Giovanni (nato a Naso (Me) il 24 giugno 1804, morto a Palermo il 5 ottobre 1882), patriota, osterico di grande rinomanza. Cospiratore a Napoli (dove esercitava la sua delicata professione), per sfuggire all'arresto fu costretto a ricoverarsi a Milano. Tornò in Sicilia nel 1848; tentò di conciliare i siciliani insorti con la dinastia borbonica, ma non approdò a niente e allora denunciò all'Europa i sistemi della polizia borbonica.

Sotto la dittatura garibaldina fu ministro dei Lavori pubblici; nominato, in seguito, senatore.

rivocarsi l'atto di elezione, di Ferdinando (Alberto Amedeo) di Savoia, duca di Genova, avvenuta, come sopra detto, il 10 luglio 1848.

Amari Emerico (nato a Palermo il 10 maggio 1810, morto ivi il 20 settembre 1870), grande penalista. Creatasi a Palermo la Direzione di Statistica e l'Istituto d'Incoraggiamento fu tra coloro che presero a cuore l'utile iniziativa; collaborò al «Giornale di Statistica» dove cominciò a far conoscere le sue idee in ordine alla politica e all'economia. Dal 1841 al 1848 fu professore di diritto penale nell'Università di Palermo. Arrestato nella notte

dal 9 al 10 gennaio 1848, la rivoluzione trionfante gli ridiede la libertà. Fu tra i più fervidi propugnatori dell'atto di decadenza della dinastia borbonica dal trono di Sicilia, formulato il 13 aprile. Venne mandato in missione a Roma, a Firenze, a Torino (quivi gli successe il Perez), con Casimiro Pisani, Giuseppe La Farina e Franco Maccagnone, principe di Granatelli, a disporre i vari governi in favore della Sicilia insorta e a provvederla di un re.

Dominata la rivoluzione del 1848, visse a Firenze ove tenne la cattedra di Diritto penale nell'Istituto di perfezionamento. Nel 1860 ritornò in Sicilia, ma non restò contento della piega che avevano preso le cose, per cui rinunciò a onori e cariche e persino alla sua cattedra universitaria; diverse volte venne eletto alla Camera dell'Italia unita e altrettante volte rinunciò al mandato.

La Masa Giuseppe (nato il 30 novembre 1819 a Trabia (Pa), morto a Roma il 29 marzo 1881), poeta e giornalista. Fu cofondatore del giornale palermitano «La Ruota», che era in contrasto con «L'Orotoe» di F. Crispi (1839-1841). Per la vivacità delle sue idee liberali, fu costretto ad espatriare e si stabilì a Firenze dove continuò la sua opera pubblicistica entrando in relazione con la classe intellettuale fiorentina.

Fu il primo ad iniziare, armato di schioppo, mentre ancora era incerto l'animo dei congiurati, in Piazza Fieravecchia di Palermo, la rivoluzione del 12 gennaio.

Animatore instancabile, a lui si devono i primi ordinamenti civili e democratici del governo provvisorio siciliano; poi, ceduto il governo a Ruggiero Settimo, si diede, con le sue fedeli truppe, ad inseguire l'esercito borbonico ancora annidato a Bagheria, ad Altavilla, a Termini Imerese. Indi fu a capo della spedizione (avversata dal V.) dei giovani, detti «crociati», che parteciparono alla difesa di Venezia (di cui fece parte un giovane che doveva fare molta strada: Rosario Salvo di Pietraganzili, il quale scrisse un volume sulla rivoluzione siciliana del 1848).

Prese parte all'impresa dei Mille e ne diffuse la voce nei luoghi vicini a quello dello sbarco; successivamente, contribuì alla deliberazione presa a Salemi, cioè alla proclamazione della dittatura garibaldina in Sicilia.

Per invidia e motivi di rancore, non ebbe riconosciuti i suoi

meriti militari acquisiti nel 1848 e nella campagna dei Mille (grande riconoscimento per lui però fu la parola di Garibaldi) e fu escluso dalla promozione a generale dell'esercito italiano. Eletto diverse volte alla Camera dei deputati sedette a sinistra. Pubblicò interessanti e particolareggiati documenti sul '48 e il '60.

una minoranza [...] tendeva a inocularci il contagio mazziniano (sic); ciò è indice degli acerrimi contrasti che, in quell'ora difficile per le sorti della Sicilia, animavano i vari rappresentanti del suo popolo.

Raeli Matteo (nato a Noto il 23 dicembre 1812, morto ivi il 26 ottobre 1875), patriota. Partecipò ai moti avvenuti in Siracusa in occasione del colera del 1837, riuscendo miracolosamente a sottrarsi alla spietata reazione borbonica. Nel 1848 tenne la carica, alternativamente, di Ministro delle Finanze, dell'Interno e della Sicurezza Pubblica. Dominata la rivoluzione, esulò a Malta, dove rese importanti e delicati servigi a quel governo nella codificazione delle leggi dell'isola. Rientrato in Sicilia nel 1860, fu rappresentante di Noto alla Camera italiana, segretario generale al Ministero dell'Interno, poi consigliere di Stato. Nel 1869 fece parte del Consiglio della Corona e fu ministro di Grazia, Giustizia e Culto nel ministero Lanza-Sella. Sotto questo Ministero, infatti, si concluse la legge delle Guarentigie.

anarchici, borbonici, pseudo liberali sono una minoranza spregevole oggi; come ci fa rilevare il G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., il Nostro, uscito dai luoghi natii, rimase meravigliato, in quello scorcio di vita parlamentare, che tanti non condividessero le sue idee, che ci fossero tanti avversari alla sua *idea storica* e, oltre che meravigliato, ne rimase addolorato. Ciò spiega i suoi frequenti sfoghi di questo tipo.

Dio benedica la bandiera di Carlo Alberto, e dopo la vittoria, mandi il figlio fra noi, etc. Alla data della lettera (27 marzo), era già tramontata la stella di Carlo Alberto (precisamente il 26 marzo a Custoza). Ma il V. non poteva saperlo.

Nelle ambascie della vita politica del momento, mentre andavano in fumo molti dei suoi ideali, pure il V. approfittava dell'occasione della lettera per chiedere alcune delucidazioni di natura filologica all'amico a Torino; così gli comunica e trascrive un canto «lombardo» da lui raccolto in Sicilia (Esso porta il n. 7

sez. LVIII, CLVIII, p. 707 dei Canti lombardi in «Raccolta amplissima», Catania, Galàtola, 1870-74). Proviene da S. Fratello (Me).

Il V. fu il primo in Sicilia che abbia fatto conoscere agli studiosi di filologia, l'esistenza di uno speciale linguaggio alloglotto, vivente, delle antiche «colonie» lombarde della nostra isola. Per primo infatti raccolse e pubblicò i pochi canti di questa gente che riuscì a racimolare. Dietro le sue orme si misero molti altri; e oggi abbiamo una copiosa letteratura in proposito. A questo punto va ricordata la requisitoria del prof. Angelo De Gubernatis, inserita nel «Politecnico» di Milano, a cui non fu estranea la mano di M. Amari (vedasi *infra*).

5

Acì Reale 25 Xbre 1855.

Mio carissimo e pregiatissimo Amico.

Dacchè non ci siamo veduti l'animo mio è stato sempre rivolto a voi, alla v.ra gentilissima moglie a' figli v.ri, e il cuore v'ha sempre tenuto vivi e presenti; nè a questo contento ho chiesto ed ho avuto le v.re notizie dalla Sig.ra Carolina e da Pepè v.ri fratello e sorella: quando venne costà il mio concittadino Antonino Bonaccorsi, ve lo raccomandai, e lo incaricai di riferirvi i miei saluti, e nel varcato giugno vi spedii due copie della mia Lirica.

Questi libri li consegnai al Sig. G.^e Lella di Messina, il quale li affidò in 8bre al pittore Sig.r Conti, che promise consegnarveli a mano, ma finora non ho avuto da voi un rigo di lettera, e certo per la distanza, la difficoltà delle comunicazioni, non mai per manco di affetto; e di ciò pienamente convinto, vi rescrivo come se ci fossimo separati ieri soltanto.

La presente lettera vi sarà consegnata da mio fratel cugino Salvatore Pennisi Vigo, il quale recasi costà unitamente alla di lui ottima moglie e a' loro due figli per collocarli in collegio. Io lo consigliai a farli educare in Toscana e precisamente in Lucca; però ne scrissi al Rettore del V. Giannini, e siccome per quest'anno il numero dei convittori è completo, risolse costui di affidarli ad un suo fratello sacerdote con promessa di entrare in collegio nel venturo settembre.

Intanto il nostro Principe di Galati preferiva il Collegio Tolomei di Siena, ed io, e mio cugino non potendo nè confrontare, nè scegliere da qui, ha egli saviamente deliberato di condursi costà, ove con virile animo lo accompagna la moglie, e prendere un partito sopra luogo. E' pertanto che a voi mi diriggo, perchè pochi o nessuno vi eguagliano per mente e per cuore, perchè siete padre, siciliano, e mio antico e sicuro amico. Egli viene da voi come se fosse la mia stessa persona, e per tale voi lo tratterete ne son certo, e lo diriggerete con mano ferma e sperimentata. Al tempo stesso scrivo al nostro P. Giudici, e al Parlatore per coadiuvare al suo servizio, perchè nostri connazionali, ma base, appoggio, regolatore dell'edificio siete voi, e in voi riposo come sopra me stesso.

Per mia cugina la Sig.ra Maria Fina nulla vi dico, essa è raccomandata a v.ra moglie d' Giovannina, la quale la tratterà come sorella. Null'altro vi aggiungo, a voi bastano le poche, e son vane le molte parole, e quanto ometto sarà supplito da voi.

Assoluto questo negozio, vengo a parlarvi della mia Lirica. Per non farmi morto affatto e dar un segno di vita, nel varcato maggio pubblicai un volumetto di poesie quasi tutte inedite e non prive di gravi opportune verità: già sono non che stampate, diffuse e la edizione si esaurì in pochissimi giorni, cosa insolita fra noi, e segno infallibile ch'io fui compreso, e quella mia forma severa, compressa (*sic*), e che fa pensare, non dispiacque al paese. Subito, come sopra vi dissi, ne diedi due copie a Lella una per voi, una per l'Accademia della Crusca, e Lella al pittore Conti; le accompagnai di una lettera per voi, e di un'altra pel segretario della Crusca. Ignorando la sorte di quei libri, e volendo che costà sia nota quell'opera mia, ve ne spedisco altre due copie. E siccome nell'imminente anno dovrò ristamparla, mi giova sentirne il parere di qualche dotto, e meglio il v.ro, ch'io tanto e poi tanto prego, e attendo da voi questo favore, che terrò come pegno di vera amicizia.

Parimenti mio cugino ne porta seco altre copie, che voi potrete far donare da lui, o donare voi stesso a chi meglio credete che meriti quest'omaggio. Dubitando che il pittore Conti abbia gittato in mare i miei libri e le mie lettere, ve ne mando un doppio, avendone casualmente copia.

E così abbracciandovi cordialmente, e riverendo v.ra moglie, e baciando i figli v.ri, mi vi offro per la vita e mi soscrivo

L'amico vostro - Lionardo Vigo.

(Nel risvolto è l'indirizzo: «Con un libro. Chiarissimo Signore - Sig.r Francesco P. Perez - Firenze.

Antonino Bonaccorsi (Acireale 1826-1897) pittore. Fu il ritrattista della nobiltà acese del suo tempo. Nell'epistolario del Vigo è di lui una lettera.

mia Lirica: è la terza edizione di Palermo (Pagano e Piola), dello stesso 1855. E' un volumetto in 32°, di pp. 283.

Lella Giuseppe; sono di lui cinque lettere nell'epistolario di Acireale.

Accademia della Crusca. Il Nostro, desideroso sempre di avere giudizi da personalità autorevoli (v. *infra*) sulle sue opere, si rivolge al caro amico Perez, appunto perchè questi lo aiuti a penetrare nella torre eburnea dell'alta cultura italiana.

Perez non potè contentarlo, anzi lo dissuase. Per questo argomento si vede anche la lettera n. 4 dell'epistolario scambiato con F. Parlatore. In riguardo a questo reiterato desiderio del Nostro, il G. B., *L. Vigo e i suoi tempi* (cit., pp. 308-09) riporta la lettera che egli indirizzò, in proposito, a quel sodalizio culturale.

6

Aci Settembre 1857.
(*manca il giorno*)

Perez amatissimo

Vi mando i nostri Canti; leggendoli vi faccio risovvenire del nostro paese e del v.ro lontano amico: certo qualche sera leggendo quelle vaghe canzoni, il cuore e la mente ritorneranno a' nostri colli, alle nostre tonnare, al chiaro di luna di questa terra, che Dio creava a mostra di paradiso. Essi non hanno poco sofferto prima di essere evulgati, e siccome la narrazione storica de' miei lamenti, potrebbe interpretarsi per accusa, la tralascio: finalmente mutili e scontraffatti sono in mano del pubblico; e non mi par vero, ed io stesso ne meraviglio.

Ossequio e saluto caramente vostra moglie e bacio i figli vostri, come praticano i miei cugini Pennisi, e desideroso de' v.ri caratteri mi ripeto col cuore.

L'amico vostro - L. Vigo.

(*Nell'indirizzo: Con una copia dei canti siciliani del Vigo*).

Chiarissimo - Perez - Firenze. *La lettera fu recapitata a mano.*

Vi mando i nostri canti: ecco ora i canti popolari siciliani pubblicati in quello stesso anno 1857 (la 1ª edizione). A limitarmi al solo F. P. Perez, il V. gli aveva dato le prime notizie nel dicembre del 1847: quindi vi aveva assiduamente lavorato (raccolgendo e purgando) da dieci anni. (Vedasi lettera n. 4).

7

Aci 22 Xbre 1860.

Caris° Amico.

Dopo un viaggio disastroso eccomi a casa, e prima mia cura è scrivervi per darvi le mie nuove e aver le v.re e di tutta la v.ra famiglia. Non iscrivo a Daita per assoluto difetto di tempo, voi mi farete grazia di fargli leggere la presente, che varrà per entrambi.

Per il Liceo con una seconda mia vi manderò ogni schiarimento in una memoria apposita, farò presto quanto mi sarà dato.

Per l'affare mio di Catania, non essendosi fatto nulla intra lunedì, spero che si conchiuderà l'indomani di Natale: la dilazione mi può nuocere; nè vi dico altro.

Riferite a v.ra moglie, alla Peppina, a Pepè, ed Ernesto. a Dª Carolina, a Daita, a' figli e alla figlia di Dª Carolina gli ossequi miei e di Marianna, nonchè di mio padre e di mio figlio, salutatemmi il Sig.r Parisi e Villari e Gigio, e credetemi sempre

L'Amico v.ro - L. Vigo.

Dopo un viaggio: il V. era stato fuori di Acireale, a Palermo (1° dic. 1860), dove, per invito del consiglio civico comunale della sua città natia, aveva presentato al nuovo re Vittorio Emanuele gli omaggi del suo paese, leggendo un indirizzo scritto dallo stesso.

Per il Liceo, mi pare che si riferisca a questo: sin dai tempi borbonici, il Daita, impedito da quel governo ad insegnare nelle pubbliche scuole, aveva aperto a Palermo, un frequentato liceo privato, per cui vedasi in «La Favilla» (v. *infra*), una larga letteratura su di esso, da cui trasse non poche morali soddisfazioni e benessere economico.

Per l'affare mio di Catania, si riferisce sicuramente alla richiesta della cattedra di Eloquenza (oggi dicesi di Letteratura) vuota allora in quella Università, e ambita dal V. E' inutile dire che per ottenerla mancò il consenso di M. Amari, allora molto influente, certamente per i saputi rancori personali! Chi ebbe quella cattedra, infatti, valeva meno del Nostro. Allora le nomine erano per chiamata.

Peppina certamente la nuora del V. che si trovava a Palermo, dove spesso si recava, perchè appunto in uno di quei convitti (forse il «Nazionale») era posto a studiare il figliuolo Nardino. *Pepè*, è il fratello del Perez, visto prima.

Ernesto, uno dei figli del Perez che morì in giovine età, lasciando buona memoria di sé, come artista, e un incancellabile ricordo nel cuore del padre.

Marianna Famoso, la seconda moglie del V., sposata nel 1854.

8

Aci 23 del 1861.

Amatissimo Perez.

Non v'ho scritto per attendere l'opinione del Ministro sul v.ro rapporto, ch'è certo aureo perchè v.ro, e perchè me lo assicura Daita. Oggi rompo la noja dello attendere e vi prego di mandarmene copia per mia intelligenza e compiacenza, e vi aggiungo che l'attendo.

Qui siamo nella febre elettorale; io non mi son messo in candidatura, ma è probabile sia eletto deputato. Intanto desidero che prima di aprirsi la Camera io sia di già eletto professore di Letteratura italiana in Catania, e abbia di già prestato il giuramento. Questo lo affido all'onor v.ro, e non solo voglio presto il Rapporto, ma sì pure che patrocinate il mio nome e la mia causa presso Marchese, il quale forse perchè ligio a mio zio d. Salvatore, mi volesse nuocere. E' una tentazione diabolica, ma qualche volta il diavolo dice il vero. Non posso scrivervi nè più chiaro, nè più fraternamente.

Io vi proposi a più di un luogo per Deputato, ma l'avervi aggiogato con Calvi, Crispi, De Raffaele (*sic*) ec. non so se nuocerà; pur non di meno mi lusingo che gioverete la patria da Torino.

Saluto tutti i v.ri, Daita, D^a Carolina, e vi abbraccio.
Vigo v.ro.

è probabile sia eletto deputato. A questo proposito il G. B., (*L. Vigo, etc., cit., p. 228*), dice: «I suoi concittadini avrebbero voluto mandarlo deputato al Parlamento, ma egli se ne uscì con un bel rifiuto», rilevando ciò da tre lettere scritte a G. Macherione, che si trovano nell'epistolario di Acireale.

Marchese, non so di preciso chi sia, ma dovette essere un personaggio importante nel Ministero della pubblica istruzione.

Io vi proposi a più di un luogo per Deputato, etc. A quei tempi la candidatura elettorale era cosa del tutto ben differente di come si pratica oggi: il candidato, anche se libero di agire, non partecipava alla lotta elettorale, ma si teneva decorosamente in disparte; era opera dei suoi sostenitori farlo riuscire.

In quell'anno (1861) in cui le prime elezioni politiche dell'Italia unita avevano luogo da noi (soltanto con suffragio censitario), si erano formati due consistenti schieramenti politici in Sicilia: il primo — Comitato elettorale di Sicilia —, di cui era presidente Salvatore Vigo, raccoglieva i nomi di Francesco Ferrara, Gaetano La Loggia, F. P. Perez, con segretario Francesco Perrone-Paladini. Nel programma esaltava l'opera profusa da Garibaldi nella nostra Isola e veniva ad essere uno schieramento politico di autonomisti e di repubblicani. Ad esso contrastava l'altro schieramento di liberali unitari e moderati democratici, ben visti dal governo della Luogotenenza sabauda, di cui era a capo il Montezemolo. Quest'ultimo schieramento, denominato «Comitato elettorale patriottico», si era costituito il 18 gennaio 1861, a Palermo. La presidenza fu affidata a Mariano Stabile tornato dall'esilio. La sua costituzione ebbe luogo in casa del b.ne Riso (di cui era ben conosciuto il diportamento negli avvenimenti della metà di maggio 1849), per cui vedasi: F. P. Perez, *Lettera aperta al comandante della Guardia Nazionale b.ne Pietro Riso*, (Palermo, Lao, 1848), ed ebbe per maggiori esponenti, oltre il suddetto Stabile, Gaetano Dàita, Salvatore Chindemi e Gaetano Deltignoso, come segretario.

E' superfluo far rilevare che il secondo schieramento politico, sorretto dal governo in carica, conseguì le migliori affermazioni: i votanti erano pochi e appartenenti, in gran parte, alla classe conservatrice (vi furono molte astensioni).

Il V., essendo monarchico e forse un tantino ancora borbonico, vede male il connubio a cui partecipava il suo stimato amico, con repubblicani e mazziniani, cioè F. Crispi, Pasquale Calvi, Giovanni Raffaele. Nello stesso tempo dimenticava che lui, Vigo, nel 1848, aveva collaborato al giornale, «*L'apostolato*», diretto dal Crispi. Quindi, allora, ne condivideva le idee.

9

Aci 30 del 1861.

Caris° Perez

Non so dirvi con parole quanto mi sia dispiaciuto l'equivoco in corso per mia smemoratezza dell'invio dell'ultima mia lettera; è fatta, ed è vano tentare di rimediare il passato. Io scrissi quell'*aggiogato* in senso innocente; la v.ra volontà non poteva esservi, voi non potete esser solidale di taluni uomini, tanto altamente siete locato, tanto siete superiore per sublimità di carattere, per vastità di cognizioni per forza di criterio.

Io, tanto, per condiscendere alla mia famiglia, e per evitare patimenti e spreco di danaro rifiutai di esser deputato, ma il Collegio si scisse tra La Rosa e Musmeci, che forse lo vince di pochi voti.

Non intendea aver il decreto per la Cattedra prima del 27 gennaio, ma prima del 18 febbraio, e se altramenti scrissi la colpa è della penna.

Daita sa la mia volontà, rescrivergli non voglio più; e se ad onta di ciò non ha fatto e non farà nulla, è segno che opina diversamente; e siccome io credo, senza orgoglio, che il vantaggio sarebbe più della gioventù che mio, più del pubblico che dell'individuo, lo lascio in pace e non ne parlo più.

Con voi ho altra confidenza, e ci conosciamo da maggior numero di anni, e forse tra me e voi v'è più omogeneità di carattere.

Vi ringrazio immensamente della copia del Rapporto v.ro al Consiglio inviatomi con l'ultima posta. E' lavoro coscenzioso, vittorioso, aureo: lo abbiamo letto con l'Intendente, uomo del nostro stampo e non rifiniamo dall'elogiarlo. Spero che Marche se vorrà far questo bene ad Aci-Reale, ma non me ne persuado

per tante ragioni, più per l'indole sua e per la sua brevissima durata al potere. Qualunque si fosse l'esito del progetto, noi abbiamo adempiuto il nostro debito, e la responsabilità pesa sul Consiglio di Luogotenenza.

Salutandovi affettuosamente con la v.ra famiglia, D^a Carolina e Daita, mi ripeto di cuore

V.ro Amico aff.mo - L. Vigo.

(Indirizzo posto sul retro).

Al Chiarissimo Signore - Sig.r Francesco Perez - Palermo.

l'equivoco in corso: è chiaro che il Perez abbia reagito alla frase della lettera precedente dove si diceva che si fosse «aggiogato». Aggiunge di avere condisceso alla volontà della sua famiglia per non aver partecipato alla lotta politica. Sembra questa una scusa. Il V., si ricordi, era molto ambizioso.

Musmeci, nell'epistolario di Acireale sono parecchi con questo cognome; perciò non si può precisare. Il maggior numero di lettere sono di Nicola Musmeci: trentatre.

10

Aci 24 8bre 1865.

Amatissimo Perez.

Confido che il Galàtola a quest'ora vi avrà fatto tenere il mio povero Ruggiero, che un poco fuori stagione si presenta al pubblico. Ha in fronte la sua professione di fede, e non trovo rimedio per chi non ha occhi per leggerla e comprenderla (*sic*). Quel libro nacque e crebbe per essere invisibile o malvisto al potere di uno o più colori. E così sia.

Dopo di averlo letto, ditemene una parola; voi sapete quanto vi amo e prego; in voi troverò rettitudine di giudizio, franchezza, amicizia.

Ho letto, o a dir meglio ammirato la vostra Beatrice, e l'ho data a Gasparetti che ne scrisse per la *Rivista*: è opera grande, profondamente pensata... ma Beatrice in carne, ossa e qualche altra cosa, amò Dante, come Laura Petrarca. Evviva il nostro Perez!

Saluto cordialmente v.ra moglie e i figli v.ri, e vi abbraccio di cuore.

Vigo v.ro

il mio povero Ruggiero, che un poco fuori stagione si presenta al pubblico; la redazione e la stampa di questo lungo poema fu assai travagliata: dal 1834 (v. *infra*) al 1865 anno di pubblicazione.

la vostra Beatrice. Il Perez fu un distinto dantista (si ricordi, a tal proposito, la polemica avuta, da giovane, con il can. Borghi, per questi vedasi *infra*, specialmente il carteggio Vigo-Parlatore). Frutto di tali suoi ponderati studi, è stato il volume dal titolo: *La Beatrice svelata*, (prima ediz., Palermo, Pedone Lauriel); ripubblicata a cura di G. Pipitone-Federico, a spese del Comune di Palermo, costituisce il 4° vol. dell'*Opera omnia* del Perez. Lo studio fu accolto molto bene dagli studiosi.

11

Aci 3 9bre 1873.

Mio amatiss° e Pregiatissimo Amico.

Perdonate se fin'ora non vo (*sic*) ringraziato della magnifica v.ra Memoria sul vero e sul bello nelle Arti gentili; non ho voluto scrivervene senza prima leggerla e rileggerla con vera attenzione e con l'amore e il piacere che meritano e mi eccitano le cose vostre.

Premiata? E' ben poco. E' tal capolavoro da stamparsi in oro, di quelli che se ne veggono ben pochi di simili in un secolo. Essa sarà la bussola di quanti si occuperanno in avvenire di estetica artistica. Mi congratulo con noi tutti di questo sublime trionfo d'italico criterio.

Non vi mandai il mio Carteggio con Holm sul vero sito della vetusta Sifonia, perchè come mi prevenne La Lumia, voi l'aveste nell'Archivio Storico. Tra non molto ne avrete il compimento nello stesso Periodico.

Sono al termine della Monografia sulle Colonie lombardo-sicule, e al principio dell'anno verrà a trovarvi in Roma o in Palermo. Ivi ho avuto il piacere di ricordare la v.ra autorevole parola. Quest'opuscolo farà impallidire più di un cane grosso.

Io vi conosco e basta. Majorana mi ha parlato spesso di voi. Ma ditelo ad alta voce: non se ne può più dell'attuale sgoverno. L'aggio è ridotto al 15, siamo subissati di dazii insani, vessatorii; i Comuni a gambe all'aria; il debito crescente, i commerci inre-

titi... Se non credono l'unanime disgusto, rinnovino Plebiscito o attendano una guerra.

Conservatevi, salutatemi caramente Errante e credetemi con immutabile animo.

Chiarissimo - Francesco P. Perez - Roma.

(*manca la firma. La lettera non è di grafia del Vigo*).

memoria sul vero e sul bello nelle arti gentili. Che questo accenno si riferisca all'opuscolo (in 32°, pp. 71) del Perez dal titolo: «Della imitazione della natura e del vero nell'arte» etc. (edito a Firenze nel 1855 da Barbera, Bianchi e c.) non mi sento di affermare, appunto perchè è di dieci anni anteriore alla lettera in parola. Potrà trattarsi di altro opuscolo, pure di argomento artistico.

Il Perez si occupò, in diverse riprese, di problemi di estetica; infatti, oltre l'opera avanti citata, nel 1842 aveva concorso alla Cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Palermo, cimentandosi sul tema «Fare l'analisi del bello nei suoi diversi ordini fisico, intellettuale e morale» (tesi pubblicata nello stesso anno dal Lao di Palermo).

Aggiungo che come vincitore della cattedra suddetta, fu preferito Giuseppe Bozzo, studioso non spregevole, anche lui danzista, che già la deteneva come *interino* (= supplente) da diversi anni. Non mancarono le proteste, anche a mezzo della stampa, tra le quali quella di G. B. Castiglia che aveva chiesto di partecipare al relativo concorso, ma che, per i numerosi rinvii, aveva rinunciato.

Altra «Memoria» premiata dall'Accademia di Archeologia, Letteratura e Belle Arti» di Napoli, è del 1871, pubblicata ivi, a cura di quella Università, nel 1873.

Quest'opuscolo farà impallidire più di un cane grosso: asserzioni di questo genere, si è visto avanti, non sono rare nel V. Come si vede, si riferisce alla risposta-polemica con Adolph Holm.

Majorana Calatabiano Salvatore, da Catania. Di lui sono tredici lettere in Aci.

attuale governo: «tirata» contro il malgoverno del tempo; in proposito, tra l'altro, si vedano in G. B., *L. Vigo*, etc., cit. le pp. 288-89.

12

Aci 1 marzo 1875.

Amico cariss^o.

La mia *Monografia critica delle Colonie lombardo-sicule* è compiuta. Essa costa de' seguenti capitoli: I. Conquista di Alboino; II. Denominazione degl'invasori; III. Quando, perchè, d'onde immigrarono in Sicilia; IV. Maritaggi de' principi normanni con le marchesane di Monferrato; V. Plusvalenza lombarda e omonimia di terre e città; VI. Civiltà lombardo-sicula; VII. Lingua.

Questi VII Capitoli sono partiti in 60 paragrafi suffulciti (*sic*) da 199 note e documenti e da VI Appendici; cioè I. Vocaboli longobardi raccolti da Lao e da Grozio. II. Glossario diplomatico di vocaboli siculi ricavati da' diplomi de' secoli IX al XII (sono molti (*sic*) centinaia); III. Vocaboli e nomi topografici dichiarati nel diploma, a quale lingua appartengono cioè araba, latina, volgare. IV. Poesie nella parlata fiorentina. V. Glossario di vocaboli arabi sicilianizzati. VI. Glossario di vocaboli italiani posti a confronto co' siciliani e con i siculo-lombardi di Aidone, Piazza, S. Fratello, Noto, Chiaramante, Capizzi, Buccheri, Novara, Cerami, ec. messi a riscontro col gruppo veneto, cioè, Venezia, Verona, Bassano, Padova, Vicenza, Rovigo, Feltre, Treviso, ec. e col gruppo piedemontano di Torino, Monferrato, Stresa, Alba, Asti, Vercelli, Biella, Mondovì, Tortona, Casalcermelli, Alessandria, Valenza, ec. e col gruppo lombardo di Milano, Crema, Revere, Ostiglia, Brescia, Como, Mantova, Pavia, ec. e col gruppo ligure di Genova, Sassello, Porto Maurizio, Rigoroso, Pordenone, Stella, Savona, Monaco, Chiavari, Nizza, ec. in tutto circa 60 subdialetti.

Tutta l'opera è dedicata a cotesta *Società di Storia Patria*, della quale siete meritatamente Presidente; che devo fare per presentarla a' socii? E' necessaria la mia presenza costà? La Società stamperebbe o no l'opera? Quando? Potrebbe evulgarsi al riunirsi del Congresso degli Scienziati? Vi prego darmi risposta, su questa mia domanda per mio governo.

Colgo questa occasione per farvi sapere che riceverete dal prof. Matteo Musso un esemplare della *Raccolta amplissima* de' Canti popolari siciliani, graditelo come ricordo d'amicizia immutabile. Tanto i Prolegomeni, quanto le poesie sono notabilmente accresciuti: quest'ultime da 1300, superano li 6.000. In quel volume sono canti aurei e di massima rarità. Sentiremo come i barbassori giudicheranno.

Compiacetevi salutarmi v.ra sorella D^a Carolina, v.ra nipote

D^a Rosalina, il v.ro fratello D. Pepè, D. Gaetano Daita, il Meli, La Lumia, e credetemi per la vita.

Egregio e chiarissimo - Signore Francesco P. Perez - Senatore del Regno - Palermo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

(n. b. Carta timbrata, listata a lutto).

Monografia critica: finalmente la tante volte annunziata fatica sui Lombardi di Sicilia è stata compiuta. La nuova compilazione del V., frutto di pazienti ricerche bibliografiche, contrasta con le idee, in proposito espresse da Michele Amari, il quale aveva sostenuto di essere stati numerosi i «lombardi» venuti in Sicilia, a cominciare dal tempo dei Normanni e poi di Federico II di Svevia. Il saggio venne letto in un'adunanza della Società di Storia Patria di Palermo, ma non pubblicato a parte, come era desiderio dell'autore, specie nell'Archivio Storico Siciliano, e poi raccolto nel vol. IV delle «Opere complete» del V., pp. 445-482.

Più tardi questa elaborata monografia venne confutata da Luigi Vasi, in «Osservazioni critiche alla Monografia critica delle Colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo», pubblicata in «A.S.S.», Palermo, n. s. IX. 1884, pp. 125-156. Il suddetto Vasi si occupò anche di altri argomenti connessi, come «Ricordi delle Colonie lombarde di Sicilia», nello stesso «A.S.S.», n. s. XXIV (1899), pp. 600-657. La morte del V. ha privato di sentire altra infuocata polemica su questa confutazione.

13

Acireale li 15 aprile 1875.

Illustre e carissimo Amico.

Ringraziandovi di quanto gentilmente mi dite per la Raccolta amplissima de' Canti popolari siciliani, estimo urgente sollecitarvi a riunire il Consiglio della Società di Storia Patria onde deliberare come governarmi per presentare la Monografia critica alla sudetta Società, e quindi potersi stampare a tempo da evulgarsi alla riunione del Congresso Scientifico. Il tempo vola senza accorgercene, e mi sarebbe doloroso il non giungere a tempo.

La Lumia l'ha letto dalla prima all'ultima linea, e può farne un coscenzioso rapporto ai nostri colleghi, caso che per loro cortesia e deferenza alla mia canizie, vorrebbero risparmiarmi un viaggio costà di pura cerimonia, e così deliberarne la stampa. Se poi ad onta di ciò amerebbero leggere il lavoro, potrei mandarlo allo stesso La Lumia, il quale potrebbe darne lettura in mia vece. Ma se poi preferirebbero di abbracciarci due volte in un anno, farei il sacrificio di venire per pochi giorni.

In quest'ultimo caso potreste puntare il giorno, e avvertirmene anche per telegrafo.

Essendo però impossibile di leggere intera la monografia, sarebbe opportuno per me e per voi tutti di giovarci del rapporto del comune amico La Lumia e togliermi dalla necessità d'un fastidio. Comunque si fosse attendo vostra lettera per mio governo.

Vi mando il mio carteggio con Holm sul vero sito dell'antica Sifonia; leggetelo e vedete se veramente fui costretto a rompergli le corna; vogliono ad ogni costo farci i dottori in casa nostra, è tempo che l'Italia alzi la testa contro tutte le foresterie, e principalmente contro la prepotenza tedesca.

Salutando affettuosamente vostra sorella, vostra nipote e l'amatissimo Daita, mi ripeto di cuore.

Chiarissimo Sig.r - Senatore Francesco Paolo Perez ecc. - Palermo.

Vigo v.ro.

(n. b. Carta timbrata, listata a lutto, scrittura di mano estranea).

Congresso scientifico: nello stesso anno ebbe luogo a Palermo il XII Congresso degli scienziati italiani, presieduto da Michele Amari, nel quale intervennero molte personalità della cultura e della scienza, italiane e straniere. Per un episodio curioso (che suscitò meraviglia) occorso tra V. e Amari, vedasi in G. B. (L. Vigo... cit., pp. 586-87) lo scontro avvenuto tra i due rivali.

Holm... rompergli le corna: frase infelice. Che la cultura italiana, in quel tempo, fosse infeudata e quasi esclusivo monopolio degli stranieri, di nazioni più colte della nostra, ciò era colpa degli stessi italiani. Questi stranieri, oltre tutto, ci furono maestri in molte branche del sapere, educarono gli italiani non solo a fare da sè, ma a superarli, mediante un lavoro condotto con maggior tenacia e raziocinio, nonchè suffragato da inoppugnabile documentazione.

14

Acireale li 12 luglio 1875.

Mio carissimo ed illustre Amico.

Col massimo piacere ho letto la vostra del 9 volgente mese, e vi ringrazio degli elogi che mi prodigate per la Monografia delle colonie lombardo-sicule. Le vostre osservazioni sono utili, ed io le rispetto costantemente; ma nella nostra confidenza e con l'abituale franchezza, vi sommetto le mie storiche convinzioni dietro le quali attendo il vostro autorevole responso.

Io sono certo che i lombardi dell'Italia Cisalpina venuti in Sicilia dal 1040 con Maniace, co' normanni e finalmente al 1240 circa regnando Federico lo Svevo, anche tutti riuniti, eran ben pochi a confronto dell'intera popolazione dell'isola; ed in questo siamo concordi. Ma i lombardi de' secoli XI, XII e XIII, se non erano quelli di Alboino, secolo VI, certamente erano meno civili di quelli del XIX; perciò io ne ho fatto tre descrizioni. Son esse la prima quella di Teodolinda; la seconda dell'epoca dell'immigrazione fra noi; la terza quella dell'aidonese V. Cordova e del sanfratellano Ignazio Di Giorgio Collura.

Se oggi dopo 800 anni sono la parte più inculta dell'isola, potevano al 1.000 incivilirci? Mi sembra di no. Pertanto è da correggersi l'Amari, il quale dà loro il merito del nostro impegno. Altronde la istituzione de' Municipii è per noi antichissimo sin dall'epoca greca, quando i nostri Comuni erano quasi tutti autonomi.

Sento e peso le vostre considerazioni intorno alla sollecita stampa della Monografia a spese e cura della Società di Storia Patria; e le trovo tanto giuste, che rinunzio all'onore e al piacere di vedere evulgata la Monografia dalla nostra benemerita Società. Appena giungerò io costà, vi dirò su questo le mie idee, e spero saremo pienamente di accordo.

Abbracciandovi caramente vi prego di salutarmi gli amici comuni, genero e figlia, vostra sorella D' Carolina, vostra nipote Rosalina, e credetemi per tutta la vita.

All'onorevole ed illustre Signore - Senatore Francesco Perez - Palermo.

L'amico vostro - L. Vigo (la firma è autografa).

P. S. Il M. S. potete consegnarlo al prof. Matteo Musso.

(n. b. Carta timbrata, di altro carattere la scrittura. Soltanto la firma è autografa).

Il ragionamento del V., esposto in questa lettera, sulle prime colonie «lombarde» in Sicilia, non manca di buon senso: infatti, bisogna ammettere che i lombardi, venuti nella nostra isola, eran ben pochi. E' questa l'opinione, oltre che del V., del Perez, del La Lumia e di altri; essa contrasta con quella, in proposito manifestata, dall'autorevole M. Amari, che sosteneva questi popoli emigrati essere stati un buon numero. Sulle orme di Amari, più tardi, nella presente polemica, s'è messo uno storico locale di Nicosia, certo Barbato, sostenendo che l'origine del Comune in Sicilia si debba, nientedimeno, a queste colonie lombarde: affermazione priva di documenti.

15

Acireale li 17 giugno 1877.

Amico Pregiatissimo.

Quantunque non abbia avuto il piacere di conoscere personalmente la vostra seconda moglie, pur non di meno essendo appartenuta a voi essa fu cara e diletta a tutti gli amici vostri e prima a me che vi amo e amerò con tutto l'affetto dell'anima mia. Non appena io intesi il vostro matrimonio costà, lo giudicai opportuno e prudente perchè risoluto da voi, e quel giorno che fummo a Solunto avrei voluto avere un'ora libera per visitare presso di voi colei che avea avuto la fortuna di sublimarsi col vostro nome.

Non so se vero, mi fu assicurato di avervi lasciato un figlio; se è un fatto me ne rallegro; così almeno, non è sparita dell'intutto, vi è rimasto, e del miglior sesso, chi la rappresenta. E' inutile e vano lardellarvi questa lettera di cataplasmi consolatorii: non siete l'uomo di chiacchere e fumigazioni: in qualsiasi stato della vita, sareste sempre F. Perez.

Datemi nuova della vostra salute, di D' Carolina, di vostro fratello Pepè e di Daita e La Lumia, persone la di cui memoria mi è viva nel cuore sino all'ultimo suo battito. Io continuo a godere la mia consueta sanità e a sollevarmi da' guai della terra nella operosa solitudine della sapienza.

Ho sotto i torchi il terzo volume delle mie carte vecchie: ne pubblicherò altri due, tutti di circa 40 fogli per uno: tutti di unico variatissimo argomento — Sicilia —; non cercato nè salutato da un governo uso a' salamelicchi (*sic*) degli imi che comanda-

no i potenti: le aquile fuggono pantani e paludi e peggio cloache. Felice Palermo che ha voi per Sindaco; infelice voi che, irresponsabile vedete apporre l'appigionarsi alla Regia di tanti Monarchi, alle ville reali, squarciarle il territorio etc., e non potendola tramutare in giardino o in orto di cavoli, come Ferdinando comandava a Satriano, vorrebbero ridurla la nuova Siracusa alla Verre e alla Marcello. Voi vestite il corruccio per la moglie, ma tutti per la nostra madre comune.

Mia nuora, la Peppina Pennisi, che tanto deve alla vostra prima moglie la Sig.ra Giovannina, pel non breve tempo di suo soggiorno in Firenze, insieme a mio figlio di lei marito, m'incaricano de' loro cordiali ossequi, mentre io in ispirito vi abbraccio e mi ripeto.

Chiarissimo - Sig.r Com. Francesco Paolo Perez - Palermo.

Tutto e sempre vostro per la vita - L. Vigo.

(n. b. La lettera è di mano della nuora del V. La firma, autografa).

La vostra seconda moglie: la prima, che gli fu affezionata compagna la quale condive con lui stenti e privazioni della vita di esule (dopo il soggiorno torinese - 1849 - dove lo raggiunse), morì nel 1873. (Si veda: I. La Lumia, *In morte di Giovanna Perez nata Mimmedi*, Palermo, 1873). Da essa, sposata nel 1835, il Perez ebbe tre figli: Giuseppina che sposò il m.se Giuseppe Pensabene, Ernesto, valoroso architetto (autore del monumento a Ruggero Settimo nel Pantheon di S. Domenico a Palermo), morto giovanissimo nel 1868, e Giuseppe. Essi sono ricordati nelle lettere del V. Seconda moglie del Perez fu Carolina Ciàuri, dalla quale ebbe altro figlio, Ernesto, che fu prefetto a Roma. Quest'ultimo è quello a cui accenna il V. nella stessa lettera.

terzo volume delle mie carte vecchie: il V. aveva cercato di raccogliere in organici grossi volumi tutti i suoi scritti pubblicati sparsamente nella sua lunga vita di storico e di letterato, e a far ciò aveva pensato bene. Purtroppo non vide realizzato a pieno questo suo desiderio; infatti, questo terzo volume, quantunque in gran parte lo avesse corretto personalmente, non ebbe il piacere di vederlo compiuto. Rimasto a metà, fu portato a termine dal figlio Pasquale Salvatore; così il quarto volume nel 1897-1900.

tutti di circa 40 fogli; sarebbero 40x16=640 pagine.

tutti di unico variatissimo argomento - Sicilia -: cosa che mette, meritatamente, il V. tra gli spiriti più grandi della nostra terra isolana. Si veda a tal proposito l'ultima lettera diretta, nell'epistolario da me trascritto, al La Lumia.

Felice Palermo che ha voi per Sindaco: il Perez, è superfluo che lo metta in più ampio rilievo, è stato uno dei migliori sindaci che abbia avuto Palermo nella sua vita amministrativa (1876-78). Si veda a tal proposito *Relazione al Consiglio comunale di Palermo*, sessione primavera 1877. Si tratta del discorso del Sindaco (25 ott.) che presenta il conto a pareggio, nell'attività svolta dai servizi comunali nel 1876.

Altra *Relazione*, simile alla precedente, è stata tenuta dal Perez, sempre quale sindaco di Palermo, nella sessione autunnale del 1878 (20 settembre).

16

Acireale li 21 agosto 1878.

Mio cariss° Amico da fratello.

Vi scrivo con la confidenza della nostra amicizia contratta da così lungo corso di vita e che non è stata mai interrotta un'ora in tante sociali vicende.

Voi conoscete fin da bimba mia nuora la Giuseppina Pennisi che fu raccomandata alla vostra angelica Sig.a Giovannina tutto il tempo che convisse in Firenze nell'educandato della SS. Annunziata, e che da undici anni è moglie di mio figlio Salvatore Pasquale e madre del mio nipote Lionardino, che ora convive in cotesto Collegio massimo Vittorio Emanuele.

Oramai qui corre voce fra le Autorità provinciali e circondariali che nell'imminente ottobre qui verranno a visitare l'isola nostra il Re e la Regina in forma ufficiale. Io mi trovo decorato di tante onorificenze accademiche e regali e sarò invitato, volere o non volere, a questa rappresentanza ufficiale, intanto mia nuora non parteciperà a tale festa la quale per il paese è un avvenimento notevole, e la Regina sarà circondata di più d'una delle convittrici come, fra le altre, della nobil donna Giulia Ginori moglie del Marchese Torreggiani.

La mia Peppina, ricca di eminenti qualità, profondi studii, illustri natali, meriterebbe essere ascritta fra le Dame di Compa-

gnia della nostra Margherita, e assistere costei nel breve riposo che farà in Aci, ove soggiornò più giorni Vittorio Amedeo con la moglie nel secolo passato.

Per le cennate ragioni io desidero che questa mia figlia d'amore e madre dei miei nipoti, venisse decorata del titolo di Dama di Compagnia della Regina. E quante volte a voi riuscisse dicevole procurarmi tanto onore, ve ne resterei sommamente tenuto.

Statevi bene, amatemi come pel passato, e confido per l'avvenire.

Onorevole Signore - Sig.r Francesco Paolo Perez - Senatore del Regno - Commendatore etc. etc. - Palermo.

Vigo v.ro (firma autografa).

La lettera è di altra grafia; soltanto la firma è autografa.

dama di compagnia. La nobiltà minore aveva impellente bisogno di riconoscimenti. Per ciò, a mezzo di amici influenti, V. cerca di appagare un desiderio che gli urgeva profondamente.

17

Raffo 19 settembre 78.

Mio carissimo amico e fratello.

Perdonate se prima di questo momento non mi è stato dato potervi ringraziare con tutta l'effusione dell'animo del prezioso dono del vostro ritratto che non può esser vero più di quanto lo è. Io ne possedevo uno sin da quando eravate stato prescelto a Direttore delle Poste Siciliane, ma quello è l'ombra del presente tanto è sbiadito e magro, senza linee determinate, senza caratteri, senza il menono vigore artistico.

Difatti (lo) posi nella mia camera di studio in città, ma in alto, e questo qui in villa sulla mia testa nella stanza ov'io costantemente lavoro, rimpetto al busto di mio zio Salvatore Vigo e congiunto al ritratto di mio nipote Lionardo che cresce agli studii in Palermo ed è la mia speranza avvenire e forse non lo sarà per me solo, tanta è la luce di quella mente.

Tornato in città sarà mio debito farvi pervenire il mio ritratto che vi mando come tessera del mio amore per voi e per la

vostra famiglia non mai discontinuato e sempre crescente dal 1817 fin oggi fino alla morte e se possibile oltre il sepolcro.

Ho ricevuto parimenti le due copie delle vostre poesie pubblicate per secondare l'augusto desiderio dell'Una che è centro all'univoco affetto nazionale. La copia destinata alla scrivente gliela ho consegnato, e già forma la sua delizia e accresce la sua ammirazione per l'altissimo vostro merito quale letterato quale patriota.

Quelle pagine sono tutte auree e molte fra di esse mi sembrano dettate da una mente da Dio plasmata da una trina potenza consociata dagli intelletti di Foscolo, Alfieri e Dante. Questa mia sentenza può sembrare oscura ai terracurvi, ma io ne farei la dimostrazione se non mi si potesse addebitare che l'amicizia mi facesse velo all'intelletto.

Un consiglio. Voi non ignorate e non è chi lo ignori in Sicilia fra i dotti avere in Cluverio nel secolo XVII negato la esistenza della greca Sifonia sul Capo dei Molini, e così parimenti il prof. Holm nella sua geografia antica di Sicilia. Negli ultimi sette anni tanto io da qui, quanto l'illustre professore Luigi Grifi da Roma abbiamo dimostrato sino all'evidenza il duplice errore dei due chiarissimi Tedeschi.

La convinzione storica e scientifica è stata piena quando l'accidente ci ha presentato il testimonio dei ruderi antichi e addippiù 13 mosaici istoriati vividi e freschi, come di pochi giorni addietro compiuti: ciò avvenne in Maggio 1872. Figuratevi la mia febbre per nettarli e trasportarli in città pavimentandone il nostro vasto palagio comunale e quello della Sottoprefettura; lasciarli sul luogo equivarrebbe o distruderli.

Ho scritto e stampato oltre quanto conveniva; tutti si sono mostrati meco concordi alla grande e gloriosa opera sino alla primavera decorsa sino a spedire sul luogo gli ingegneri del Genio Civile per progettare la spesa di un saggio onde iniziare il facile disgombro. Quando inaspettatamente questo Sottoprefetto mi partecipa queste parole di colore oscuro più della porta di Dite.

«Il Ministero della Istruzione Pubblica con riverito dispaccio del 20 andante in ordine all'oggetto controdistinto, mi ha manifestato che di conformità all'avviso espresso dal Regio Commissario speciale per gli Scavi e per i Musei dell'isola di Sicilia, non trova valevoli argomenti per decidersi ad intraprendere gli scavi pei così detti Mosaici Sifoniti, mentre invece ne trova di assai gravi per non farli».

Immaginatevi l'effetto prodotto presso quanti sono intelligenti in queste contrade da quest'ordine retrogrado e direi ful-

mineo contro una città illustre che vuole rialzare il capo dalle sue rovine. La Commissione delle antichità di Catania stupì e calunniò Palermo non più capo e tutrice dell'isola.

Ma la difesa comune deve essere tutta mia e non posso cederla a nessuno. E' a mio arbitrio rivolgermi al Ministro e chiedergli ragione del mal fatto; rivolgermi alla Stampa europea e farla giudice del turchesco operato, chiamare il Ministro e il principe Lancia innanzi la Società di Storia Patria e sbugiardarlo. Quale il vostro consiglio? Attendo una vostra parola per dar fuoco alla batteria: non mi aspettava quest'atto vandalico da Palermo.

Mia nuora mi incarica espressamente di ringraziarvi oltre del bel dono delle vostre poesie, delle gentili parole usate a suo riguardo nella vostra lettera, delle quali vi resta proprio obbligata.

Gradite coi miei affettuosi saluti i complimenti di mio figlio che mi ha recato i vostri, e la più sincera espressione da parte mia e della Peppina mentre mi onoro segnarmi.

Chiarissimo Sig.r Francesco Perez - Palermo.

Vostro per la vita - L. Vigo.

(n. b. La grafia della lettera è della nuora del Vigo; la firma è autografa).

dono del vostro ritratto: lo scambio del ritratto era un uso diffuso nell'800, specie tra amici che si volevano bene. Ho trovato molti altri esempi del genere. Tra l'altro, vedasi in carteggio Gallo, la lettera n. 34, nel P.S.

Direttore delle poste siciliane: è qui indicata altra attività pubblica del Perez, forse espletata dopo che lo stesso, avvenuta la liberazione garibaldina della Sicilia, ritornò in patria. In tale funzione egli certamente successe al m.se di S. Giacinto, di cui è fatto cenno nella lettera n. 25 del 15 luglio 1860, dal V. diretta ad Agostino Gallo. In seguito, si deve ritenere che il Nostro sia stato nominato Consigliere della Corte dei Conti, e così proseguì la sua carriera nei ruoli dello Stato.

le vostre poesie pubblicate. Ricordo che il Perez esordì, nella sua vita letteraria, come poeta sulle orme di grandi poeti italiani, come quelle di quel grande che era stato U. Foscolo. Del 1833, infatti — l'autore aveva 21 anni — è il carme *In morte di U. Fo-*

scolo, pubblicato clandestinamente, che destò ammirazione. Poi, con altre composizioni di minor conto, tradusse in versi l'*Apocalisse di S. Giovanni Evangelista* (1838) e *L'Ecclesiaste di Salomone* (1840). Nel 1878, il P., ministro dei LL.PP., raccolse tutta la sua produzione poetica, con il titolo di *Alcune poesie*, per i tipi del Barbera di Firenze, essendone stato sollecitato dalla Regina Margherita di Savoia che il V. definisce «centro all'univoco affetto nazionale».

IV

LIONARDO VIGO A VINCENZO DI GIOVANNI

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 5. Qq. D. 359, n. 14)

P r e m e s s a

L'ab. prof. Vincenzo Di Giovanni, nato a Salaparuta (Pa) nel 1832, morto ivi, nel 1903, è stato un benemerito poligrafo, filosofo, filologo, storico, pedagogista e teologo. Si occupò anche di archeologia, di topografia storica: per i suoi meriti, il Consiglio comunale di Palermo gli fece coniare una medaglia d'oro. Fu anche, cosa che forse pochi conoscono, un discreto poeta (v. la collezione de «L'Arpetta», uscita a Palermo nel 1856-57, dalla tip. di F. Lao, ma con indirizzo di Sambuca Zabut (Ag.) diretta da Vincenzo Navarro da Ribera).

Un «Catalogo ordinato delle pubblicazioni di mons. Vincenzo Di Giovanni, vescovo titolare di Teodoropoli» etc., pubblicato in Palermo da F. Barcellona e f., nel 1899, enumera n. 153 voci, alcune di grande valore.

Professore di filosofia nel seminario arcivescovile di Palermo, passò in seguito a insegnare la stessa materia nella locale Università degli Studi. Autore de «La storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX», fu seguace della filosofia del Gioberti.

Fu, inoltre, giornalista di merito, (co-fondatore delle riviste: L'Idea e la Sicilia) e condirettore, con G. Pitre e con S. Salomone-Marino, della rivista di cultura che uscì a Palermo negli anni 1869-74, 1^a e 2^a serie, e una terza serie dal 1875 al 1881, «Nuove effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia». Vi furono

pubblicati tali importanti lavori che fecero onore alla Sicilia, vera continuazione della celebre Biblioteca del benemerito Di Marzo. Ivi anche il nostro V. ebbe ospitati suoi scritti. Di lui sono in Acireale quindici lettere.

1

Acì 14 maggio 1868.

Di Giovanni Pregiatissimo.

Ristampo, ampliandoli, i Prolegomeni a' Canti popolari siciliani, i canti editi e altrettanti inediti. L'opera è in nome mio, ma d'interesse comune: i v.ri pregevoli lavori mi saranno aiuto e conforto. Intanto datemi tutte le notizie, che potete, sempre più per assodare la sicula anteriorità, e fatemi tenere il v.ro lavoro — *Del Volgare italiano e de' canti popolari e proverbi* etc. se ne avete copia —. In questa raccolta troverete tesori.

Ho compiuto uno scritto, che porta per titolo *Dante e la Sicilia*, l'avrete appena evulgato, spero non vi dispiacerà.

Continuatemi l'amor v.ro e credetemi.

Chiaris° Sign.re Prof. V. di Giovanni - Palermo.

Obblig° Amico - L. Vigo.

Dante e la Sicilia: in occasione della celebrazione del sesto centenario della nascita di Dante. V. era venuto a contatto con l'apposito Comitato di Firenze e preparò, quindi, lo studio a cui accenna qui e altrove. Il saggio in parola fu poi pubblicato dal Pedone di Palermo, nella Rivista Sicula, di cui era proprietario, (n. 12, dic. 1869, e fascicoli seguenti) (*v. infra*).

2

Urgentissima.

Firenze 28 del 1869. - Via del Proconsolo N. 5 ultimo piano.

Di Giovanni carissimo.

Salomone mi ha scritto amorosamente della v.ra malattia; il vedere il tutto della v.ra del 20, mi ha profondamente afflitto.

Per la malaria non c'è altro rimedio che fuggirla; per la gravissima perdita non altro se non affidarci all'Unico, che ferisce e sana.

Il mio Commentario su Ciullo è compiuto, ma non è stampato. Se mi date lumi, ve ne saprò grado. Il Griò (*sic*) sogna. Se mi direte ove abiti, gli scriverò io. Certo voi lo avete fatto: non è più tempo di misteri; parli chiaro; nessuno vuole vestirsi delle sue penne. Su ciò vorrei positivi schiarimenti, perciò sospendo la pubblicazione del mio Commentario.

Il libro sulle rappresentazioni sacre lo ricevetti, lessi e ammirai in Aci.

Nella mia storia del teatro siciliano, edizione di Catania, c'è qualcosa al proposito.

Sin dal 24 7bre p. p. consegnai in Aci al caro Musso il *Borghini* e le *Cronache* con una mia a voi diretta. Oggi spedisco allo stesso la presente, e sono certo che vi consegnerà i libri, e il mio foglio, non consegnativi per la v.ra assenza da Palermo.

L'Accademia degli Zelanti mi ha confuso consacrandomi la medaglia d'oro. Non me l'aspettava.

L'amica mia Giannina Milli desidera notizie di Girolamo di Majo e del P.re Natoli, che lo educava. Se ne avete datemele.

Statevi bene e credetemi.

V.ro Amico - L. Vigo.

Prof. V. di Giovanni - Palermo.

Il V. scrive da Firenze, capitale del Regno d'Italia, dove, per incarico del suo Comune natio si era recato, allo scopo che esso fosse risarcito, dal governo nazionale, delle 2.000 once che era stato costretto a pagare allorquando il generale borbonico Clary, nel 1849, pose una taglia sugli Acesi, che si erano ribellati, nella provvisoria occupazione della città. Ma pare che niente ottenesse.

Nel soggiorno fiorentino, di cui rimase lieto, il V. compose anche versi discreti. (v. G. B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 235 e ss.).

Commentario su Ciullo: su questo poeta dei primordi della nostra letteratura volgare il V. scrisse a più riprese. (Vedasi i ripetuti riferimenti nell'epistolario diretto al Gallo, e in quello al La Lumia).

Grion Giusto, scrisse su l'argomento: «*Il sirventese di Ciullo, d'Alcamo. Esercitazione critica*, Padova, 1858. Fa un acuto stu-

dioso dei primi secoli della nostra letteratura. A lui si accenna nel carteggio Gallo, lettera n. 36.

libro sulle rappresentazioni sacre (di Palermo), pubblicato in Bologna, Fava e Garagnani, 1867. Dell'argomento si occupò anche il Pitrè.

mia storia del teatro, il V. pubblicò vari scritti sul teatro e sull'arte drammatica: *Dello stato presente dei teatri e dell'arte drammatica in Sicilia*. Lettera a Franco Maccagnone, principe di Granatelli - Palermo, 1833; *Cenno dello stato dei teatri e dell'arte drammatica in Sicilia* - Palermo, 1836; *Cenno dell'arte drammatica in Sicilia* - Catania 1856.

Esisteranno due Borghini nel Cinquecento, quello più rinomato sarà, certamente, Vincenzo (Firenze 1515-1580), apprezzato filologo. Le «Cronache» saranno l'opera del maggior cronista del Trecento, Dino Compagni, e degli altri a lui contemporanei. Qui, particolarmente si tratterà del giornale letterario «Il Borghini» al quale il Di Giovanni e altri rinomati filologi siciliani collaboravano. Il periodico era diretto da Pietro Fanfani.

L'Accademia degli Zelanti mi ha confuso, etc., per tale onore conferito al V., si veda il ricordo bibliografico, «La medaglia d'oro a L. Vigo», Catania, 1868, per ricompensarlo del *Ruggiero*.

3

16 ag^e 70.

Mio caro di Giovanni.

Dall'acchiusa che mi restituirete e ricevo al momento, vedete la necessità della mia domanda del 17 luglio, che non soddisfaceste. Correggete e subito, avvisandomi tutto chiarissimamente.

Se la ricopia del Ciullo non sarà terminata domani, la spedirò a Galati per darla al cav. E. Amari.

Abbraccio e saluto tutti. Rispondete presto.

Vigo.

n. b. *La lettera è vergata in tutta fretta.*

mia domanda del 17 luglio, la lettera relativa manca nel presente carteggio, forse non ricevuta dal destinatario.

4

Aci 19 Xbre 1971.

Amico carissimo.

Ho ricevuto, letto la v.ra Grammatica, e l'ho spedita al Prov. Biundi per farla approvare dal Consiglio scolastico, il quale l'ammirerà come ho fatto io e quanti ne studieranno la semplicità, il nesso logico la perspicuità. Voi siete grande in tutto! Comandatemi sempre e sforzerò di servirvi di tutto cuore.

Colgo quest'occasione per conoscere per mezzo v.ro quale il motivo per cui il nostro amatissimo Salomone è divenuto meco di sasso. Esaminata la mia coscienza, non trovo nulla a rimproverarmi, e se l'eccesso d'affetto è repressibile, di questo soltanto potrò essere colpabile. Salomone è una perla, ne convenghiamo tutti; or come va che da oltre un anno non risponde a una mia grave lettera ad onta delle sollecitazioni del Pitrè? Ne chiedo una franca dichiarazione.

Intanto se ha da mandarmi canti, li mandi, perchè la stampa progrede, e già siamo al foglio 18, e circa al n° di 1300 de' canti, Categoria XI.

E a proposito sapete l'affare delle note a quelli del Pitrè? Certo egli ve n'ha parlato e riferito i miei dolori e la necessaria risoluzione presa di togliere a' canti il dolce e venerato nome dell'amico, oltre al rinunciare alle sue note! Se non ve n'ha parlato, compiacetevi informamene, e datemi il v.ro consiglio.

Salutando e abbracciando i comuni amici e con essi il Biondo e i summentovati, mi ripeto.

Egregio Prof.e / V. di Giovanni - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

la v.ra Grammatica: il Di G. scrisse e pubblicò molto su l'argomento. Credo che si riferisca a *Principi di grammatica italiana* recensito in alcune riviste del tempo; il D. Giovanni brigava perchè questa fosse adottata nelle scuole inferiori della Sicilia.

amatissimo Salomone: comincia ad incrinarsi l'amicizia fra i due, quantunque i sentimenti del V. per lui siano ancora ottimi e lusinghieri; passeranno pochi anni e, fra i due, sarà un'aperta inimicizia (rinforzata dal Pitrè), che sfocerà in accesa polemica letteraria, con scambio di infamanti libelli.

siamo al foglio 18, e circa al n. di 1300 de' canti, Categoria XI. Preciso che il foglio 18 (=quinterno 18x16 pp.), corrisponde a p. 288; la categoria XI, nelle classificazioni del V., corrisponde a quella del «sonno», che raggiunge il n. 1.140.

5

Acì Reale 25 Gennaio 1872.

Mio carissimo e riveritissimo Amico.

Vi dolete del mio silenzio, e mi è questa bella riprova del nostro amore, ed io potrei del pari dolermi di voi. Ma conoscendoci vicendevolmente non possiamo nessuno dei due dubitare della nostra sicura, inviolata amicizia; da qui il riserbare la penna alle occasioni urgenti senza spreco di tempo, e con certezza indubitabile di giovarci vicendevolmente.

Per la vostra grammatica feci quanto dovea, e se ancora non è stata approvata dal Consiglio Scolastico avvisatemenec, e correrò tosto a Catania.

Salamone [*sic*] mi scrisse, ma fu come non mi avesse scritto, non avendomi mandato i nuovi canti e quanto io gli ho richiesto da oltre un anno. Da ciò ne è venuto che la disamina di Occhio di surci della Categoria XII l'ho dovuto passare alla L^a, e se egli ritarda ancora dovrò farmi venire i necessari schiarimenti dal caro Isidoro La Lumia, che mi favorirà a pronta posta al suo solito.

Della mia raccolta dei Canti, che è sotto i torchi, Pitre ne ha copia fino al foglio 18, ed è a tutta vostra disposizione. Fatevela dare, leggetevela e occorrendo avvertitemi se c'è cosa da modificare che ancora ho tempo di aggiungere e migliorare.

Il Pedone mi chiamerà in giudizio, e sia; farà ridere la stampa e i magistrati. La cosa è ventilata ho in pronto le mie risposte e il foro di Catania si è offerto spontaneo in mia difesa in questa carnalata.

E' di universale conoscenza aver consacrato la mia vita, i miei beni e i miei studi a Sicilia senza la menoma tentazione di lucro, anzi con deliberato animo di sacrificarmi per essa: i rettili male addenteranno gli zoccoli di bronzo delle mie calcagna.

Ho ricevuto, letto, ammirato i due vostri volumi di filologia e letteratura tanto che li vedrete citati nella raccolta presente. Perdonatemi se non ve ne ringraziai; che dire delle cose vostre

tutte oro e perle? Voi onorate l'isola e la nazione e siete la delizia di quanti hanno la fortuna di conoscervi.

Conservatevi alla patria, agli amici che concordemente vi pregiano ed amano. Salutatemmi Salamone e credetemi invariabilmente e per tutta la vita.

Chiarissimo - Sig. Prof. Vincenzo Di Giovanni - Palermo.

Amico vero - L. Vigo.

(n. b. *La grafia della lettera è della nuora del V.; chiusa e firma autografa*).

...vostri volumi di filologia e letteratura (siciliana). Con questo titolo il Di Giovanni pubblicò due primi volumi in Palermo (Pedone e Lauriel) nel 1831; con lo stesso titolo e l'aggiunta «Nuovi Studi», altro volume nel 1879, a Bologna.

6

Aci-reale Casino del Raffo 28 9bre 1874.

Mio carissimo Amico.

Da una lettera del Peranni diretta a mio cugino Vigo-Fuccio, ch'è stata qui mandata dal di lui figlio per l'assenza del padre, vi ha ragione d'interpretare che i nipoti di D. Salv. Vigo non avessero voluto stampare la v.ra orazione funebre... E' un qui pro quo da riderne e nulla più; non giustifico i miei cugini, e molto meno me stesso.

Se voi volete, stampatela oggi stesso, e quante copie vi aggrada, in qualunque carta, in qualunque stamperia e formato. Neppure nel sonno o nel delirio (?) potrò mancare di ossequio, amore, e gratitudine, a voi.

Io dovea scrivervi al proposito, e colgo questa occasione per manifestarvi le mie idee le quali nel caso vi piacciono, potrete comunicarle all'amico Peranni, e parteciparmi le vostre, per essere ora e sempre pienamente d'accordo. Eccole:

1) Mandarmi voi un notamento delle notizie politiche, ufficiali, domestiche, letterarie ecc. che potrebbero giovarvi pel testo e per le note dell'elogio essendo eminentemente storico.

2) All'istess'ora, appena tornato io in città raccoglierò tutto ciò che crederò utile all'uopo, e ve lo spedirò.

3) E' mio divisamento che il v.ro elogio sia preceduto: 1. Da un cenno de' funerali; 2. da una fotografia rappresentante il mausoleo col di lui ritratto; 3. finalmente dal decreto municipale con tutte le firme de' consiglieri permettenti la tumulazione in S. Domenico.

Vi piace, o no? Ditelo e sarà tutto eseguito a vostro liberissimo piacimento, tutto, tutto. Mi sono spiegato chiaro? - Credo.

Alla prima riunione ereditaria parlerò delle Effemeridi, e confido sarà accolto il mio parere di mantenere l'azione assunta da mio zio.

Abbraccio, bacio e stringo al cuore col Salomone e Pitрэ, voi cui tutti amiamo concordi, ossequio Peranni nostro.

Saluto assai Delisi.

Chiarissimo - Prof. ab. V. Di Giovanni - Palermo.

V.ro per la vita - L. Vigo.

La carta è listata a lutto per la morte dello zio don Salvatore. La grafia è della nuora. Solo la firma è autografa.

l'orazione funebre; fu pubblicata sotto il titolo: Elogio funebre del cav. Salvatore Vigo, Palermo, F. Lao, 1877.

Salomone e Pitрэ: si notino le effusioni di affetto del V.; fa meraviglia quindi a pensare che da lì a poco sarebbe scoppiata fra i due la tempesta della polemica che vide schierati da una parte V. e la nuora Giuseppina Pennisi e dall'altra i due illustri studiosi.

7

Nell'epistolario è pure la seguente lettera a firma della nuora e del figlio di Lionardo Vigo. Infatti la relativa cartetta, della «Comunale» di Palermo, dove le lettere si trovano conservate, prende la dicitura: Vigo Lionardo, Salvatore e Giuseppina, 7 lettere a Vincenzo Di Giovanni.

Acireale 28 Agosto 1884.

Preg.mo Signore e amico.

Ci siamo fatti un dovere d'inviarle il nostro opuscolo «Osservazioni e confronti al Merito e Patriottismo dell'avv. M. Cali».

Intanto alquante persone che hanno scritto in seguito al nostro libretto, non hanno compreso o voluto comprendere la nostra precisa e retta intenzione: quella cioè di chiarire come al Sig. Calì non appartiene la priorità del lavoro che ha pubblicato, perchè egli non ha interrogato l'epoca nella quale vissero i dotti dei quali tesse i profili biografici; non ha ricercato le difficoltà alle quali andarono incontro (pag. 9) appunto perchè questo fastidio se l'era preso altri prima di lui; e non poteva egli quindi dire con coscienza e «crediamo che sia una grave colpa lasciare più oltre nell'oblio la memoria di Alfio Grassi» (pag. 107).

Noi diciamo a pag. 15 veramente patriottica l'idea del Sig. Calì di rinnovare ai concittadini la memoria degli illustri trapassati; ma non possiamo ammettere, ch'ei voglia dare ad intendere che l'oblio ricovre di tenebre i loro sepolcri che l'ellera e il muschio ne occultino i nomi (pag. 8).

Ciò posto, scevri d'invidia o d'altra bassa passione che non può allignare nei nostri petti, abbiamo con quei Confronti cercato di provare il nostro assunto. E tanto più ci siamo creduti in dovere di farlo in quanto che il libretto del Sig. Calì è diretto al popolo, il quale (egli dice) deve conoscere i suoi benefattori, e non deve essere ingannato sul loro vero merito (pag. 8).

Or siccome nel detto libro non si trova neanche una citazione degli autori che lo precessero, così chi legge deve logicamente attribuire al Sig. Calì (come infatti è avvenuto) tutto il merito del lavoro.

Noi pur ritenendo per fermo il nome di L. Vigo appartenere alla storia, ed essersi egli colle sue opere stabilito da sè un posto nella letteratura, siamo grati al Calì che ha cercato di onorarne la memoria; ma non possiamo restare indifferenti quando, forse involontariamente, se ne occulta il nome.

Avvalendoci dell'ereditata amicizia che la legava al nostro venerato padre, la preghiamo di volerci dare un imparziale suo parere, del quale la ringraziamo con anticipazione.

Ossequiandola ci onoriamo segnare.

Chiarissimo - Sig. can.co V. Di Giovanni - Palermo.

Devotissimi - Giuseppina e Salvatore Vigo.

La lettera è listata a lutto.

La lettera è scritta dal figlio del Vigo, Pasquale Salvatore, e dalla moglie di questi, Giuseppina Pennisi, di cui è la calligrafia; del primo è soltanto la sottoscrizione.

Ha per argomento, come si vede, una polemica postuma: la pubblicazione di un opuscolo dei due suddetti dal titolo: *Osservazione e confronti al Monti* e di *Patriottismo* dell'avv. Calì. Il contenuto della lettera è esauriente per l'argomento a cui si riferisce.

Si ricordi che Michele Calì è stato un divulgatore ed illustratore dell'opera del Vigo con i due volumi: *La Sicilia nei canti di L. Vigo*, che viene a costituire un'antologia della poesia del V.

LIONARDO VIGO AD ANTONIO MARINUZZI

(Biblioteca Comunale di Palermo, mss 2. Qq. C. 248)

P r e m e s s a

Antonio Marinuzzi, nato a Palermo il 25 agosto 1851 e morto ivi il 19 aprile 1917, è stato uno dei personaggi più brillanti, e per ingegno e per cultura, di Palermo nel tempo che sta tra i secc. XVIII e XIX.

«Emerse giovanissimo nell'aringo forense per l'efficacia della sua oratoria densa di cultura giuridica e illuminata di un senso di umanità e di una viva e ardente passione di giustizia». Fu presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo.

Membro del Consiglio comunale della città, fu lui a escogitare i primi provvedimenti, improntati a vero spirito moderno di solidarietà sociale, per l'educazione dei figli del popolo. Come si vedrà dalle lettere del V., che qui si pubblicano, si occupò dell'esposizione regionale agraria, che si tenne in Palermo nel 1875, in occasione della quale ebbe inizio l'amicizia col Vigo che ebbe molta parte, nella organizzazione di quella esposizione.

Il Marinuzzi, in seguito, fu promotore e segretario generale dell'Esposizione nazionale che si tenne nel 1891 a Palermo (la quale ha lasciato vasta eco nel tempo e una adeguata bibliografia). Questa interessante Esposizione, promosse un grande rinnovamento edilizio nella ancora chiusa Palermo e fece convergere su di essa gli occhi dell'Europa civile.

Seguace del Crispi in politica, il Marinuzzi fu eletto alla Camera dei deputati nel 1890 e nelle successive legislature (XXI

e XXII), portando «nei dibattiti parlamentari il contributo della sua dottrina giuridica e della sua serenità di giudizio».

Gli va data lode per aver compilato un'opera documentaria sulla storia del diritto siciliano (Notizie di una raccolta di libri di antico diritto siciliano - con relativo catalogo illustrativo) che donò alla biblioteca del Senato (oggi «Comunale») di Palermo, della cui direzione fece parte dal 1911.

Il periodo in cui venne a contatto con il V. è stato quello della sua giovinezza. Nell'epistolario del V. in Acireale sono di lui quattro lettere.

1

Acireale 15 luglio 1875.

Stimatissimo Sig.r Marinuzzi.

Io non dimenticherò mai la vostra egregia persona e presentandosimi l'occasione di provvedere un'avvocato costà un uomo di casa mia a voi com'è naturale mi rivolgo.

Antonino Famoso ha sofferto gravissime ingiustizie dal Tribunale e dalla Corte di Messina, e finalmente è stato condannato ad un mese di carcere e alle spese del giudizio: la difesa assunta dall'avvocato Faranda e dal Sig.r Marcello Grillo è stata energica e coscienziosa.

Il Famoso ha il vantaggio della pubblica clientela per la sua povertà, perlocchè vi mando L.re 51.74 che di più gli sarebbe impossibile; se vi sono delle spese lo avvertirete per rifarvene; abbiate la cortesia di leggere il ricorso opera del Faranda e farmi conoscere la vostra opinione per l'esito della causa.

Il Famoso fu aggredito col bastone del Cav. Sciarde si difese, lo Sciarde è libero ed il Famoso condannato. Orrore. Si pretesta che l'aggressore essendo un impiegato ferroviario, deve essere garentito dai magistrati quasi noi fossimo loro vassalli, e ci potessero impunemente bastonare. e più se appartenenti a nazione straniera, mentre per me è cessata ogni garenzia. Fate presto onde il presidente non deleghi altro avvocato in vece vostra e affrettate il giudizio quanto più vi sarà possibile.

Desidero conoscere se accettereste la difesa di un'altra persona, la quale aspira ad essere nominato banchiere del lotto. Nell'affermativa potrei proporgli voi perchè credo sin'oggi non abbia scelto avvocato costà.

Vi prego far giungere l'acchiusa al comune amico Sig.r Matteo Musso.

Nient'altro ossequiandovi mi dico.

All'Egregio Signore - Sig.r avv.to Antonio Marinuzzi - Palermo.

Amico e servo - L. Vigo.

Antonino Famoso, quantunque il V. non lo dica chiaramente, limitandosi a indicarlo «un uomo di casa mia», sarà stato certamente fratello o parente della sua seconda moglie, Marianna Famoso, da Palermo, da lui sposata nel 1854.

dall'Avv. Faranda e dal Sig.r Marcello Grillo: il Faranda appartenne a una discendenza di famosi avvocati del messinese, di Marcello Grillo non so dare indicazioni, ma di lui esistono undici lettere nella *Zelantea di Acireale* (vol. XIV, 1874).

2

Acireale 24 7bre 1875. Casino della Trinacria.

Stimatissimo Marinuzzi.

Vi ringrazio vivamente dell'avviso datomi de' premii ottenuti dagli espositori di questo Circondario dalla Giuria agraria, ne terrò conto in 9bre quando li consegnerò a' premiati. La Giuria esaminò i concorrenti, io giudicherò la Giuria: unicuique suum.

Conservate tutto presso di voi, me ne farete unica spedizione a suo tempo co' premii delle Arti.

Che deliberarono 1. per le 312 piante dell'Orto secco di Antonio Barbagallo, 2. per i 12 strumenti agrarii di Rosario Lizio, 3. per le 6 bottiglie di Venerando Cali, 4. pel vino mosto del Pistorio, 5. pe' vini del Modò, 6. per le 15 bottiglie dello Scuto, 7. per i 19 strumenti del Nicolosi, 8. pel frumento del Calcagno, 9. per la Soda del Pace, 10. per la Cesta del Rizza, 11. per le 6 esposizioni del Salluzzo, 12. per la cera del Platania Goliti, 13. pel Venturelli ec. ec.? Come si giustificano? Il tempo non è pretesto: potevano elargarlo. Lo averli il Governo dichiarati responsabili, molto meno. Solo la morsa di Vito Nicolosi decorava un'Esposizione (spero si trovasse al SS. Salvatore). E costui con 19 strumenti magnifici diversi l'uno dall'altro non è premiato!!!

Il v.ro silenzio mi assicura nulla essersi ancora deciso con la vedova Delisi: attendo con impazienza.

Se il P.pe di Giardinelli vorrà spedirmi il paese da lui dipinto potete farmelo tenere con il primo invio degli oggetti esposti.

Pregovi salutarmi il Pagano, il Sampolo, il Gambino, il Musso e credermi sempre.

Signore - Sig. avv. A. Marinuzzi - Palermo.

V.ro Amico - L. Vigo.

Dal numero degli espositori (e dagli oggetti esposti) alla Mostra agricola palermitana del 1875, ci si rende conto dell'attività indefessa spiegata dal V. nell'ambito del Circondario di Acireale. In simili esposizioni non si possono soddisfare meriti e desideri di tutti: da qui le lamentele, come quelle del V., suggerite da amor proprio.

vedova Delisi: De Lisi era lo scultore, visto in precedenza, cui sin dal 1874 era stato commissionato il monumento per la tomba di d. Salvatore Vigo in S. Domenico di Palermo. Alla sua morte, la prosecuzione dell'opera fu affidata al Civiletti.

3

Aci 3 Novembre 1875.

Amico Gentilissimo.

Rispondo all'ultima vostra senza data e vi ringrazio delle notizie che mi date riguardo all'esposizione artistica, ma mi sono insufficienti.

Io desidero conoscere nella forma ufficiale i nomi degli espositori premiati, gli oggetti esposti i premi ottenuti e tutti per intero senza mancarmene un solo, e questo o a firma del presidente o in istampa.

Codesta Esposizione sembra che pigli il tempo delle perenni tanto si è fatta lunga. Questa città era sicura che io avessi restituito gli oggetti e distribuito i premi infra il 14 di questo mese, ed io lo promisi ai cittadini e al Municipio.

Or come pare se costà la mostra artistica si chiude in gen-

naro e la premiazione la farete il 12 di quel mese? Mi trovo veramente confuso e sbalestrato. Bisogna fare spallucce volere o non volere, almeno mandatemi uno stato netto, preciso e sicuro, nominativo dei premiati come sopra vi ho cennato.

Giacchè mi scrivete di non avere difficoltà a fare sbarcare i colli in Messina e di là porli in ferrovia per questa stazione a me diretti, ve ne riprego e ve ne ringrazio vivamente. Mi levate la grande seccatura di mandare io persona in Catania a riceverseli e alla roba imbarcata di viaggiare per mare sino a Catania per poi retrocedere per terra, fino ad Acireale.

Quei buoni uomini della mostra agraria mi spediscono in istampa il lor Catalogo Ufficiale, il quale non manca d'imperfezione, e quel che è più non vi è avvertenza di premi. Ho un bello scrivere e non mi si risponde. Dello sciupo (*sic*) degli oggetti ve ne parlai.

M'allegra il sentire che fra pochi giorni sarete in Messina, dove solleciterete la spedizione del verbale originale per la causa del Famoso: ve ne prego quanto più so e posso. Doppiaemente mi è caro il sapere che vi fermerete qualche ora in questa città. Ma come si fa per conoscere il giorno quando avremo il bene di potervi abbracciare? Noi siamo tutti in campagna e prima del girno 8 neppure io posso ritirarmi in città. Se voi passerete prima mi sarà tolto il sommo bene di potervi vedere. In ogni caso speditemi un telegramma da Messina, Catania, o Siracusa.

I premi della mostra agraria, le carte che vi darà il Musso, il paese di Giardinelli e quanto mi può interessare e spettare sarei lieto di averle da voi.

Statevi bene, addio.

Sig. Avv. A. Marinuzzi - Palermo.

Amico - L. Vigo.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo, ma della nuora; soltanto la firma è autografa).

...difficoltà a fare sbarcare i colli in Messina..., da questo passo della lettera si capisce che la ferrovia Palermo-Catania, via Roccapalumba-Enna, non era ancora costruita.

il paese [= paesaggio] di Giardinelli, eseguito dal principe di Granatelli (doveva essere discreto, per richiederlo il V., che era un amatore d'arte). Si apprende così che Franco Maccagnone, principe di Granatelli, si diletta di pittura.

4

Acireale 16 Xbre 1875.

Amico Gentilissimo.

Rispondo alla vostra del 14 e vi assicuro che sono rimasto di sasso al leggere la data della vostra lettera. Più d'uno mi diceva che il Vostro ritardo a venire qui, era perchè già eravate tornato a Palermo; ma io mi ostinava a sostenere che sareste venuto a spezzare il pane alla mia tavola, non potendo mai supporre il caso d'una malattia nella vostra famiglia. Non mancherà tempo di abbracciarci, se Dio ci concede salute.

1. Abusando della vostra amicizia vi gravo di molte noie, perchè nel momento non posso valermi di nessuno de' miei fidati amici. E prima di tutto desidero sapere della salute del mio figlio d'amore Matteo Musso il quale deve avere la moglie o sgravata o prossima a sgravarsi. ed inoltre de' figli ammalati come mi segnava con l'ultima lettera. Parimenti ignoro lo stato di salute del mio carissimo amico Sig.r Francesco Gambino che lasciai ammalato e dubito che sia perfettamente ristabilito. Ho scritto ad entrambi e non ho avuto regolare risposta.

2. Riguardo alla spesa dell'accesso e recesso degli oggetti esposti costà al SS. Salvatore, non so cosa vi risponderà il Basile a cui ho scritto ricordandogli la convenzione secolui conchiusa in forza del mio ufficio e de' suoi telegrammi. Ma è impossibile il non pagare perchè il Municipio non rientra per nulla, e molto meno io, come saprò provare con la stampa nel caso che si vorrà sofisticare da cotesta Presidenza.

L'ottimo Sig.r Basile deve ricordarsi di quanto io feci per arricchire quella Mostra, e di quanto denaro mi costò per viaggi, alloggi, vitto e regali de' miei colleghi in tutto questo esteso e popolato Circondario. Attendo con pazienza la soluzione dell'affare.

3. Insisto per avere dopo il 12 gennaio medaglie e diplomi, e momentaneamente un notamento esatto de' premiati che prego mi sia spedito per mio governo al più presto possibile.

4. Vi ringrazio dell'annuncio di esser vicina la decisione della causa del Famoso. Ripeto di sostenere secondo il giudizio dell'avvocato Faranna (*sic*) di ritenere non essere equiparabili a' governativi, gl'impiegati ferroviarii; ed inoltre la mancanza del giuramento secondo il testo della legge. Quello che sostiene il Faranna (*sic*) potrebbe riuscire utile all'universale.

5. Per non fare un'altra lettera, vi prego di dare al Musso,

in un pezzettino di carta i seguenti nomi di viti che mi fallirono nell'innesto dell'anno passato fra le 85 che egli mi mandò dal giardino di Acclimazione. Sono essi: 1. Morillon variegato; 2. Cendria di Marengo; 3. Austera; 4. Trousseau del Giura; 5. Gamai di Borgogna; 6. Minuissa; 7. Tolelia.

Questi sarmenti, con quanto altri innesti di alberi vi vuole aggiungere Sparacino, Musso potrà darli a Mangano Cappello per unirli agli altri che mi dovrà egli spedire, curando di giungermi, per io usarne nell'immediato gennaro.

6. Per ultimo vi chiedo notizie del Civiletti e del Principe Granatelli, l'uno per il Mausoleo, l'altro pel quadro.

L'amico Russo qui presente vi saluta e la mia famiglia la vostra.

P. S. Gambino mi ha scritto, Musso no. Vi vaglia.

Egregio Signore - Sig.r avvocato Antonio Marinuzzi - Palermo -.

Amico obbl.mo - L. Vigo -.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. Di sua mano sono il P. S. e la firma).

Francesco Gambino: sono di lui sei lettere nell'epistolario di Acireale (vol. XIV, 1874), provenienti da Palermo.

...SS. Salvatore è l'ex abbazia basiliana, nella Via Vittorio Emanuele di Palermo. Ivi, come si comprende, si tenne la Mostra agricola siciliana del 1875. Al presente viene adibita ad «auditorium» di musica e ad altre manifestazioni del genere.

Basile G. B. Filippo (nato a Palermo nel 1825 e ivi morto il 16 giugno 1891), architetto di fama internazionale. Di lui è una sola lettera nell'epistolario del V. in Acireale. Fu il progettista del Teatro Massimo di Palermo.

giardino di acclimazione (recte: acclimatazione), annesso al celebrato Orto Botanico di Palermo, costruito e incrementato dal governo borbonico, che non lesinò mezzi e provvidenze per porlo al livello delle primarie istituzioni consimili di tutta Europa.

Il V. era provetto viticoltore e produttore di un vino pregiato, per l'esportazione (sul quale tenne una copiosa corrispondenza con Michele Amari, emigrato in Francia, per esportarlo colà).

(Vedasi in «Vita intima» le lettere su l'argomento pubblicato dal Grassi-Bertazzi). Si noti il gran numero (85) di qualità di uve.

Civiletti (scultore) e *Principe Granatelli*, visti in precedenza. Per quanto riguarda il «quadro», si riferisce a Giardinelli.

5

Acireale 29 dicembre 1875.

Carissimo Amico.

Ricevo la vostra del 26 spirante mese e vi rispondo a vista. Mi rallegro di avere avuto un parto felicissimo la vostra Signora moglie e di avervi arricchito di un'altra bambina.

Restiamo intesi che voi non sarete più nojato da parte mia per cosa che appartenga all'Esposizione. Accetto che vi diate l'incomodo di spedirmi i diplomi, e le medaglie appena sarà fatta la premiazione costà.

Per il Famoso vi accludo la lettera che mi chiedete pel Consigliere Figlia, e al tempo istesso stando sicuro della vostra sperimentata amicizia, solerzia ed attività mi auguro di ottenere un esito felice. Questo disgraziato non ha più che vendersi ed è propriamente sul lastrico.

Resto inteso di essere quasi interamente finito il mausoleo di mio Sig.r zio; sarà mia cura provvedere a tutt'altro. Confido che il mezzo busto riesca un vero ritratto, che il Civiletti siasi giovato della maschera eseguita dal De Lisi e dal Randacio, come altresì da' consigli del Pitrè, del P.e Salvatore Puglisi, del Sig.r Giuseppe Perez, come ne scrissi all'amico Gambino, mentre voi eravate in Catania.

Saluto affettuosamente il prof. Sampolo e i Coniugi Pagano, e mi ripeto con piena gratitudine e amore.

Egregio Signore - Sig.r avv. Antonio Marinuzzi - Palagio Monteleone - Palermo.

Vigo v.ro.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. Sua è la firma).

sig. Giuseppe Perez, è il fratello del più conosciuto comm. on.le F. P. Perez; nominato con il vezzeggiativo di Pepè, in precedenza. Di lui è una lettera in Acireale.

6

Acireale 11 gennajo 1876.

Amico Gentilissimo.

Desidero conoscere quando si deciderà la causa di Antonino Famoso e come accolse la mia raccomandazione il Consigliere Figlia.

Avendomi scritto il Duca di Reitano di essere in suo potere le medaglie governative con le quali il Ministero retribuiva gli espositori premiati dal Giurì vi prego di ritirarmele voi e spedirmele insieme a quelle altre due medaglie governative una per Nicolosi e un'altra per Lizio, poichè entrambi furono posteriormente agli altri premiati. Come pure se mai vorrà e potrà mandarmi le cinque medaglie, e i cinque diplomi in bianco da me richiestigli, allora li consegnai anche a voi.

Domani confido che sarà fatta costà la premiazione dal nostro Presidente Basile, e perciò mi saranno da voi gentilmente spedite le medaglie delle Arti ed io potrò quindi soddisfare la onesta brama di questi cittadini.

Finalmente sarete compiacente sollecitare al Duca di Reitano di farmi tenere le stampe finali della Esposizione Agraria, che da più tempo mi promette, ed ancora non giungono.

Se avete fatto una visita all'amabile Civiletti, fatemi conoscere a che stato è giunto il mausoleo, perchè Musso mi avvertiva di essere quasi finito, se il ritratto è somigliante a giudizio di Padre Puglisi, Giuseppe Perez e Pitrè, e se voi ed il Rettore di S. Domenico avete determinato il luogo ove dovrà innalzarsi.

Saluto gli amici Pagano, Sampolo con le loro gentili consorti ossequio la vostra Signora e mi pregio ripetermi.

All'Egregio Signore - Sig. avv. Antonino Marinuzzi - Palermo.
V.ro aff.mo Amico - L. Vigo.

(n. b. *La Grafia della lettera è della nuora del V., chiusa e firma sono suoi.*)

Duca di Reitano (Domenico); di lui esistono sei lettere nell'epistolario del V. in Acireale.

mausoleo finito; finalmente è completato il monumento funebre di d. Salvatore Vigo. Si noti nell'indirizzo *Antonino* (invece di Antonio).

7

Aci 14 Feb.ro 1876.

Amico dolcissimo.

L'ultima v.ra. oh da quanto aspettata! mi è riuscita cara, anzi carissima oltre modo. La fallita della Trinacria ha prodotto un dolore unanime, e Palermo alla testa della Sicilia avrebbe dovuto scongiurare tanta sventura con una contribuzione spontanea di un milione di once.

Vi ringrazio di avermi dato veridiche notizie della Esposizione. Io ho già cominciato l'analisi di tutte e tre nel Precursore e continuerò sino al fine, parimenti stamperò in questo giornale il Cittadino le mie giustificazioni innanzi agli Espositori. Zara a chi tocca.

E' incorso nelle premiazioni un grave errore, o vogliamo dirlo dimenticanza, cioè, di non essere stato premiato il Collegio di Maria di Aci S. Antonio, che presentò magnifici lavori svariati di ricamo e di ogni maniera in una bella cassa piena a zeppo. E' necessario inevitabile ripararvi a rigore di posta, perchè io vado a stampare sul Cittadino i nomi dei premiati, e dopo che voi mi avvisate di avere avuto quel Collegio una medaglia d'argento, io lo partecipai a quel Sindaco e alla Direttrice del Collegio, e tutta quella città attende la ottenuta medaglia. In ogni caso mandatemela e la pagherò io. Non posso retrocedere, vi va di mezzo il mio onore.

Il Duca di Reitano nell'occasione di avermi venduto 200 poloni di sommacco, quantunque lontano da Palermo, ha tenuto meco un'assidua corrispondenza, oramai che è ritornato in città, potrà benissimo consegnarvi le medaglie governative speditegli dal Ministro Finali. Ricordategli che oltre alle 19 medaglie decretate prima dalla Giuria, vi devono essere le altre due di S.to Nocito e Vito Nicolosi a costoro concesse posteriormente in denaro: per cui le medaglie governative che attendo devono essere 21.

Se il Ministro di Agricoltura e Commercio ha tenuto l'istessa regola per la Mostra Agraria e per la industriale, in mano vostra devono esservi 32 medaglie governative, quanti sono gli espositori di Aci nelle Arti, per cui vi darete l'incomodo di farcele pervenire insieme alle trentadue di cui sopra, aggiungendovi quella del Collegio di Maria di Aci S. Antonio. Se il Sig.r Ministro ha trattato con diversa stregua le due Mostre, allora avvisatemelo per mio governo e non se ne parli più.

Veramente la causa del povero Famoso è sotto l'incubo della

dea ettatura [*sic*] come l'Esposizione Industriale. Non bastavano i sonni senili dei Consiglieri della Suprema, che oggi vi si aggiunge il fatale ritiro di Figlia? Non posso dirvi altro di questo infelice che si raccomanda a voi con tutta la di lui famiglia. Credo necessario volgerne una parola di preghiera al Presidente, e se costui è il Calcagno, avvisateme lo scrivendomi il di lui nome che ho dimenticato e gli dirigerò una lettera di eccitamento.

Per riguardo al monumento, da qui ho poco a dirvi e nulla da fare. Per esso ho lordato più carta di quanto esso pesa, e sono sempre da capo. Dacchè Musso perdette il padre, non mi ha più scritto, e ne ha ragione. Voi lui e qualche altro amico come Pittrè occupatevene. Civiletti ha cento parti di ragione e la vedova cento di torto. Non le scrivo, perchè so a prova la di lei testa dura come i marmi che modellava suo marito.

Intanto Salamone [*sic*] mi scrive (cosa da ridere) che io incarichi mio cugino Vigo-Fuccio di pregare il Padre Puglisi per fare stampare l'orazione funebre del Di Giovanni. E ciò mentre costui fu da me vivamente sollecitato a stamparla, scelse la tipografia di Ardizzone, io pregai costui che accettò e se non è stampata, è mancato per il Di Giovanni. Che io venga costà per sì lieve cagione, è impossibile, Di Giovanni stampi l'opera propria, Ardizzone segni il denaro bisognevole, la famiglia è pronta a pagare. Ecco tutto.

Riferendovi i saluti della mia famiglia per voi e per i vostri mi onoro ripetermi.

V.ro per sempre - L. Vigo.

Un bacio a Musso (*di mano del Vigo*).

Egregio Signore - Sig.r Avv. Antonio Marinuzzi - Palermo.

(*n. b. La grafia della lettera è della nuora del Vigo. La firma è autografa*).

Fallita della Trinacria, era una società di navigazione.

200 polloni di sommacco, si apprende così che il V. coltivava pure sommacco molto ricercato in quel tempo per la concia delle pelli.

stampare l'orazione: Ritorna qui la faccenda della stampa dell'orazione funebre di Vincenzo Di Giovanni per d. S. Vigo (vedasi meglio nel carteggio relativo).

tipografia Ardizzone è quella dove si stampava il «Giornale di Sicilia», dalla quale uscirono molte edizioni di libri di cultura, che fanno onore all'editoria palermitana.

8

Acireale 25 febbraio 1876.

Mio carissimo Amico.

Vi accludo la lettera per Calcagno che mi avete richiesto, fatene l'uso che meglio credete e avvisatemi il felice risultato della causa.

Desidero avere al più presto possibile le medaglie governative per i vincitori al Concorso Agrario di Acireale che mi promise il Duca di Reitano. 2. Le medaglie ottenute da' vincitori di Acireale al Concorso Artistico insieme a' diplomi corrispondenti, inchiudendovi quella del Collegio di Maria di S. Antonio. 3. E' inevitabile restituire al Sig.r Pistarà Paolo il barbante che espose, e ripigliarsi quello di Salvatore De Pace q.m. Luigi di costà, perchè il Pistarà vuole assolutamente il suo e non quello del De Pace, ed io non ho come riparare. Se non si fa questa restituzione avremo tutti dispiaceri.

Conservatemi la vostra amicizia e credetemi.

Al Signore - Sig.r avv. Marinuzzi - Palermo.

Vigo v.ro

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. Sua è la firma).

Collegio di Maria di [Aci] S. Antonio: serviva per l'educazione e l'istruzione delle fanciulle del popolo. Simili istituzioni erano molto diffuse in Sicilia, sin dai tempi borbonici.

9

Acireale li 8 marzo 1876.

Mio carissimo Marinuzzi.

Vi ringrazio di quanto mi scrivete nell'ultima vostra e in risposta vi prego farmi conoscere la decisione della causa del povero Famoso.

Addipiù come il Presidente Calcagno accolse la mia lettera: ciò mi giova pe' casi avvenire.

Dopo il 14 imminente, avrete l'amabilità inviarmi: 1° Le medaglie e i diplomi concessi a questi espositori dal Casino delle Arti; 2° quelli e quelle che avrà potuto ad essi conferire il Ministro, per la Mostra tanto artistica quanto agraria. Basile e Reitano

devono averli ricevuto, come ne ho scritto largamente al nostro Matteo.

Tutte le spese che vi sono occorse, me le farete conoscere per indennizzarvi.

E' costà il Sig.r Salvatore Parlato, Direttore di questa Società Enologica, al quale potete tutto affidare, quante volte non ritardi il di lui ritorno; è difficile trovare persona più gentile e sicura.

Conservatevi e credetemi con invariabile affetto.

P. S. Paolo Pistarà presentò alla Mostra delle Arti un barbante al solito magnificamente conciato; invece del suo ne ebbe inviato altro di cattiva qualità, ove si legge «Salvatore De Pace q. m Luigi, Palermo». E' probabile che abbia scambiato il suo con quello di Pistarà per arraffarsi la di costui medaglia ed il di costui barbante, perchè il Pistarà premiato in tutte le Esposizioni, non lo fu a Palermo. Comunque sia ha rifiutato il barbante del Sig.r Pace e vuole ostinatamente il suo lamentandosi del furto e del premio negatogli.

Egregio Signore - Sig.r av. Antonio Marinuzzi - Palermo.

Amico aff.mo - L. Vigo.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. Sua è la firma).

Parlato, Salvatore: non esiste di lui alcuna lettera nell'epistolario di Acireale.

10

Acireale 18 aprile 1876.

Carissimo Amico

Il quattro volgente il Duca di Priolo mi avvertì con suo telegramma di essersi eseguita costà la premiazione delle arti industriali e che curassi di ritirarmi i diplomi appartenenti a questo Circondario. Lo ringraziai con lettera, e mi diressi a Musso, perchè d'accordo con voi ne curasse la spedizione. Da qui mancano comodi per cotesta, quindi io ho pensato che la via più sicura sarebbe quella di spedirli al Prefetto di Catania, a questo Sotto-Prefetto o Sindaco affidandoli al Comandante del vapore postale, per indi consegnarsi a me, o invece a Cataliotta spedizioniere amico del Musso con tutte le possibili cautele per non smarrirsi per via. Tanto importa avere isolato Palermo e non aver compiuto la rete ferroviaria siciliana.

Mi farete grazia avvertirmi se ho debito presso di voi e di quale somma sia per sodisfarlo.

Resto inteso per lo sventurato Antonino Famoso, egli e la sua famiglia, io e tutti i miei ci professiamo obbligati alla vostra persona per la difesa sostenuta in pro dello stesso, convinti che una cattiva stella lo perseguita e che nulla ha mancato per voi onde riuscisse vittorioso da un processo infamissimo.

Se quando vi darete d'incomodo di rispondere alla presente potrete dirmi qualche cosa per il Mausoleo di mio zio, per la fotografia da estrarne e per la stampa dell'Orazione funebre, vi resterò tenutissimo.

Conservatevi e credetemi immancabilmente.

Egregio Signore - Sig. Avv. Antonio Marinuzzi - Palermo.

Vigo v.ro.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. Sua è la firma).

Duca di Priolo. non so precisare se sia il Reitano precedentemente nominato.

11

Acireale 2 maggio 1876.

Amico Carissimo.

Finalmente mi è riuscito di trovare una mano sicura alla quale confidare le medaglie e i diplomi spettanti a' concorrenti premiati nella Mostra delle arti industriali. Egli è il Sig.r Genaro Perrella, esibitore della presente, a cui potete far consegna delle medaglie e de' diplomi sopraccennati, ed avrà egli cura di farmeli pervenire con piena sicurezza.

Avrete l'amabilità all'istess'ora di notarmi tutto il danaro erogato per conto mio, onde rivalervene, e gradire i ringraziamenti miei, di questo Comitato e di questo Municipio, perchè tutti ci dichiariamo tenuti alla vostra cortesia per quanto vi siete cooperato a nostro vantaggio nell'occasione della Mostra summentovata.

Dopo il triste esito della causa F[amoso], sarebbe utile, come è desiderato, che fosse spedito in Messina l'arresto di cotesta Cassazione e ne avesse conoscenza l'interessato, così potrà svincolarsi la cauzione prestata da altri per lui e della quale egli paga il frutto. Attendiamo da voi quest'altro favore.

Salutandovi e abbracciandovi di tutto cuore mi ripeto.

Egregio Signore - Sig.r Avv. Antonio Marinuzzi - Palagio
Monteleone - Palermo.

Vigo v.ro.

(n. b. La grafia della lettera non è del Vigo. La firma è sua).

Con la data di questa lettera (2 maggio 1876) termina la corrispondenza, affettuosa e deferente, con il Marinuzzi. Essa è servita a farci conoscere alcuni particolari della biografia del Vigo, specie la sua attività di organizzatore di esposizioni agrarie e di suscitatore di entusiastici consensi anche se per trarne, purtroppo, personalmente, amarezze e delusioni.

Non so spiegarmi come in queste lettere, raccolte sotto la segnatura 2 Qq. C. 248, la relativa numerazione cominci dal n. 3; forse le prime due lettere sono andate smarrite?

VI

LIONARDO VIGO A ISIDORO LA LUMIA

Premessa

Isidoro La Lumia fu uno dei più valorosi storici siciliani del sec. XIX. Nacque a Palermo, il 1° nov. 1823, ove morì il 29 agosto 1879. Tra lui e il Vigo intecorrono, come si vede, ventiquattro anni.

Diciassettenne si provò nel giornalismo, assieme a Giacinto Carini (nella rivista palermitana «La Concordia», 1840-41, dove in principio firmava «Isidoro Lumia»). In seguito prese attiva parte alla rivoluzione del 1848 e servì la patria nel Ministero degli Esteri. La restaurazione borbonica non lo molestò: visse esercitando la professione di avvocato, mentre il suo sodale e parente Giacinto Carini, pur non essendo stato compreso nella lista dei 43 proscritti dal Borbone, andò in volontario esilio, a Parigi, dove, tra l'altro, continuò la sua attività di giornalista fondando e dirigendo «Le Courier franco-italien».

Nel 1860, il La Lumia torna alla ribalta della vita politica siciliana quale direttore del Giornale Ufficiale di Sicilia, e con altri delicati incarichi ministeriali. Nel 1864 viene nominato direttore dell'Archivio di Stato di Palermo; nel 1874 promosso soprintendente generale degli archivi siciliani. In questa delicata funzione pubblica, il nostro Vigo si rivolgerà a lui per diverse questioni riguardanti le sue ricerche storiche e la sua nobile genealogia.

Andato a riposo, si dedicò agli studi storici nei quali aveva dato, sin da giovane, prove del suo valore. Sulle opere uscite da

questa attività, che sono numerose, nonchè sulla loro importanza (sono tutte opere compilate con vera passione e con giudizio di storico di razza), non occorre che io mi intrattenga in questa sede. Nelle numerose lettere del suo amico di Acireale, nonchè ammiratore sincero, a lui dirette, spesso affiora qualche elogio, ma superficiale; soltanto gratitudine per il dono dell'amicizia e per certi chiarimenti storici.

La corrispondenza tra il Vigo e il La Lumia durò (lo si vedrà in seguito) dal 4 aprile 1858 al 30 dicembre 1878; questa è forse l'ultima lettera che il benemerito Acese «sentendosi alquanto meglio, ma non del tutto guarito» (della sua ultima malattia che lo portò alla tomba), scrisse nella sua lunga vita, poichè il successivo 14 aprile 1879 si spense la sua grande anima che tanto amore aveva portato ad Acireale, sua diletta città natia, e alla Sicilia.

Il suo grande amico e storico palermitano, quantunque contasse ventiquattro anni di meno, gli sopravvisse poco; purtroppo appena quattro mesi!

Il di lui parente e sodale negli studi, mons. Isidoro Carini, figlio di quel Giacinto che aveva lasciato un'orma indelebile nel Risorgimento nazionale, lo commemorò degnamente nella Sicilia Cattolica di Palermo, con un necrologico (7 sett. 1879) e rinnovò tale commemorazione con uno scritto dal titolo: Sulla vita e sulle opere del comm. I. La Lumia, nell'«Accademia palermitana di scienze lettere e arti» e pubblicando il suo lavoro, in due puntate «Nelle nuove effemeridi siciliane» (s. III, fasc. XXV vol. IX, pp. 11-40, 1ª puntata) e pp. 113-141, vol. XXXVI, 2ª puntata. Questo scritto è stato ripetuto, come prefazione (XXXI pp.) nel primo vol. delle «Storie Siciliane», 1882.

Le lettere che si riproducono sono 63, inserite e legate in volume, assieme a quelle di altre personalità della cultura siciliana, nazionale e di esponenti di quella estera, allo stesso La Lumia dirette, che fanno parte del terzo volume di tale epistolario, depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo, e sono distinte con i numeri da 201 a 263; (ai segni 2. Qq. G. 187).

In Acireale sono cinquantuno lettere del La Lumia.

1

Amico carissimo.

Mentre farneticava per indovinare il mistero di quella L, la vostra lettera mi ha soluto il dubbio. Quell'articolo non potea essere scritto che da un uomo della v.ra forza.

Voi mi fate altissimo onore, e mi sarà incoraggiamento a continuare nell'intrapresa via, io nulla valgo, ma vivo pel meglio della patria; ciò che non merita la mente, certo non lo demerita il cuore, ad onta delle forbici de' castrapensieri e delle tipografiche mende, il v.ro lavoro è aureo, e solo vi avrei desiderato un cenno su' vocabolarii. Mi empie il cuore di contentezza il vedere da voi, Perez e qualche altra testa soda accolte le mie ardite ipotesi dell'unicità d'origine e della sinonimia italo-sicula. Costantino Nigra da Torino ha impugnate parecchie mie opinioni; gli ho risposto, e a momenti v'avrete i miei schiarimenti, che ho intitolato al nostro Perez. Era necessario spegnere queste faville sul nascere.

Non so se fate parte de' compilatori della *Scienza e Letteratura*, comunque sia fatemi grazia di far sapere al Direttore, avermi scritto voler sapere ove procurarsi i Canti siciliani, e ch'io non posso altro rispondergli se non da Pedone Lauriel, al quale li spedì il Galatola per mio mezzo, ed ha ricevuto co' libri i manifesti. Se vogliono donato il libro, con piacere mi presterò al loro desiderio.

Addio mio rispettabile amico; io vivo fra i campi creandomi un mondo ideale, nel quale mi spacio e dimentico la realtà; i libri mi sono pascolo e medicina. Statevi bene, ricordatevi sempre chi vi ama con gratitudine, e credetemi con invariato animo.

Aci 4 aprile 1858.

Amico e servo - L. Vigo.

La corrispondenza tra V. e La Lumia (come si vede dalla data della lettera di sopra) comincia il 4 apr. 1858. Motivo: lo storico palermitano aveva espresso un giudizio favorevole sui *Canti popolari*, estesamente raccolti per la prima volta in Sicilia dal Vigo e l'anno precedente pubblicati dal Galatola di Catania.

Nella rivista palermitana *La Favilla* (a. 2°, n. II del 1° marzo 1858, pp. 83-86), lo scritto del La Lumia ha per titolo: *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Lionardo Vigo*, Catania, tipografia dell'Accademia di C. Galàtola, 1857». L'autore, accenna al «grave proemiale discorso» del compilatore di detti Canti e, dopo di avere accennato, da storico competente, ai vari popoli che dominarono in Sicilia, non può fare a meno (ignorando del tutto la furberia detestabile del Capuana) di rilevare che «un bel verso di Dante si ravvisa come gemma incastonata in una raccolta di Mineo» (è il verso: «Donne che avete intelletto d'amore», *Canti cit.*, VIII, p. 207).

La Favilla - giornale di scienze morali e naturali, letteratura ed arti, che riproduce, sotto la sua testata, il verso dantesco. «Poca favilla gran fiamma seconda» (*Parad.*, I., 34), usciva a Palermo due volte al mese (il giorno 1° e il 16); vi collaboravano molti esponenti della cultura regionale (che allora si definiva con il pomposo titolo di «nazionale»), con temi di carattere siciliano (per dire che ancora la nostra cultura, pur creduta isolata, possedeva una sua individualità di rilievo) e italiano; ricordo, oltre al suddetto La Lumia, Carmelo Pardi, Benedetto Castiglia, Agostino Gallo, Gactano Dàita, Luigi Sampolo e molti altri della stessa levatura intellettuale. Per dire che i collaboratori de «*La Favilla*», uscivano dall'ambito meramente isolano, Francesco De Sanctis vi pubblicò il suo saggio su «Pier delle Vigne» (a. I. n. 4 - 1° nov. 1856), Carlo Troya, argomenti danteschi, Pietro Fanfani e altri, che onoravano la cultura italiana, interessanti saggi.

Il La Lumia era stato uno dei pochi siciliani che s'erano occupati di recensire con coscienza, avendola letta e meditata, l'interessante pubblicazione dei *Canti* del V. Questi, a ragione, gli restò grato: da ciò la fraterna amicizia che si stabilì tra i due, durata oltre venti anni e interrotta dalla morte.

— *io nulla valgo ma vivo pel meglio della patria*; si mediti su questa frase: mi son permesso di riportarla, appunto perchè più modestamente e più sinteticamente di così il Nostro non poteva esprimere la sua coscienza di uomo di cultura e di benemerito Acese e siciliano.

— *ad onta delle forbici de' castrapensieri e delle tipografi-*

che mende, il v.ro lavoro è aureo; con molta probabilità il V. qui si riferisce a Matteo Palizzi, *Frammento di studi storici del sec. XIV in Sicilia*, pubblicato per la prima volta nella rivista di cui sopra, dove l'autore, rivangando la storia del Trecento, poteva trovare l'occasione di accennare alla lingua di quel tempo; così si spiega la frase del V. (allora immerso nelle sue affannose ricerche filologiche sul linguaggio siciliano di quel secolo). Il V., per rinforzare i suoi studi con la parola di un competente, avrebbe perciò opportunamente «desiderato un cenno su' vocabolarij».

Inoltre, gli «riempie il cuore di contentezza» vedere che La Lumia, Perez e «qualche altra testa soda» hanno accolto «le sue ardite ipotesi dell'unità d'origine e dalla sinonimia italo-sicula». Ma gran parte di queste idee del V., per quanti sforzi egli abbia fatto, non avevano fondamento scientifico.

— *Costantino Nigra*. In altra parte di questo lavoro — carteggio con Agostino Gallo — ho dedicato al Nigra una nota, a cui rimando. Cfr. anche: G. B., *L. Vigo e i suoi tempi* (cit., p. 199), che dice in proposito: «Appena i *Canti Popolari* furono conosciuti in Torino, Costantino Nigra ne fece una critica nel n. 4 del *Mondo letterario* del 25 gennaio '58, specialmente per quanto si riferisce alla lingua adoperata dagli Svevi in Sicilia, sostenendo con Balbo che tutta la *Corte Siciliana di Federico in una prima epoca parlò in francese, cioè in provenzale, e in una seconda poetò e scrisse in italiano*. Questa idea, non essendovi prove documentarie ad avvalorarla, sembra forzata e poi è in perfetta antitesi a quella del V. L'enunciatore di questa arbitraria teoria era stata il Balbo, a cui il V. non mancò di rivolgersi per avere maggiori delucidazioni in proposito; ma, come era da attendersi, non ebbe risposta alcuna, anche perchè l'interpellato non aveva quale prova mostrare. Si noti che lo scritto del Nigra non portava firma: onde l'espressione adoperata dal V. di: «l'anonimo torinese».

— *schiarimenti* di L. Vigo letti nell'Accademia de' Zelanti di Aci-Reale il giorno 20 marzo 1858, ripubblicati in «La scienza e la letteratura», periodico di Palermo (vol. III, pp. 100-126), scritto, compreso, in seguito, nel vol. III delle Opere complete, del Nostro, al n. XX.

— *Scienza e Letteratura* (più esattamente: *La scienza e la*

letteratura) (vedasi avanti). Periodico che uscì in Palermo nel 1858, con indici trimestrali. Del V. vi figurano altre collaborazioni.

— *io vivo fra i campi creandomi un mondo ideale, nel quale mi spazio e dimentico la realtà; i libri mi sono pascolo e medicina.* Abbiamo con ciò un'altra nota autobiografica del V. riguardante il modo come passava, in altra operosità che non lo studio, la vita in campagna. Si può dire che questo ambiente contribuì a formare in lui un carattere fiero e indipendente, ma non *selvaggio*, come si disse.

2

Aci 26 giugno 1858.

Riveritissimo amico,

Ricevo ora il Corriere e la v.ra lettera, che mi giungono del paro graditi. L'articolo di Chatenet è un meschino rimpasto del v.ro aureo lavoro, nè la distanza gli accresce merito, come comunica velocità alla caduta de' gravi.

Mi rallegro sentirlo amico della Sicilia, abbandonata da Dio e rinnegata da molti suoi bastardi, e felice traduttore dell'unico Meli. Ma se egli conosce il siciliano e ha mente e cuore, perchè non impossessarsi del mio libro, e scrivere d'ispirazione e meditazione, come avete fatto voi? Sono sempre piume volanti e parucchieri.

Mi meraviglia di Carini, il quale potea con questa occasione scrivere molti articoli sulla Sicilia, inserirvi intere le mie pagine, rassodare con nuovi argomenti le nostre opinioni, e così giovare al paese; e invece s'è contentato di quella magredine, e credo supponga aver sodisfatto al debito di cittadino! di siciliano! di esule! s'è infranciosato ancor egli.

Con la v.ra amorosa franchezza pregovi confortarmi del v.ro parere sugli *Schiarimenti* da me pubblicati nella *Scienza e Letteratura* in risposta all'Anonimo torinese. Molti amici fra noi e fuori mi scrivono di esser meco d'accordo. Forse nel mio scritto è troppa bile, ma le sventure pubbliche rendono irosi gl'individui e più gli epatici. P. Emiliani Giudici mi scrive aver pubblicato nel *Crepuscolo* di Milano tre articoli su' nostri Canti; non li ho potuto leggere; se costà si potessero avere, mi fareste sommo favore a mandarmeli.

Ho pronto il secondo volume de' Canti, ove ne sono parecchi

storici, narrativi e tradizionali. Se qualche libraio volesse acquistar[lo] costà [cioè il ms. per la pubblicazione] io lo darei per 100 esemplari e un regalo in libri. Non voglio più ammattire stampando per mio conto ad onta di aver guadagnato oz. 100 col primo volume.

Continuatemi l'amor v.ro e credetemi.

L'Amico vostro - L. Vigo.

Egregio - Signor Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Corriere* (più esattamente «*Courrier franco-italien*»), l'organo di stampa diretto, a Parigi dall'esule volontario Giacinto Carini. Gustavo Chatenet, nel n. 24 del 17 giugno 1858 di questo giornale, s'era occupato dei Canti popolari del V., non in forma propriamente originale, ma in riflesso di quanto aveva scritto (nel marzo dello stesso anno, v. *infra*) il La Lumia. Lo scritto relativo è giudicato dal V. «un rimpasto del v.ro aureo lavoro». Si rallegra che lo Chatenet sia amico della Sicilia «e felice traduttore dell'unico Meli». Si veda, a proposito, su «*La Concordia*», rivista palermitana di cultura, diretta da Giacinto Carini e da I. La Lumia (1840, a. I, n. VI, pp. 48-52), la traduzione, con il testo a fronte, del «*Polemuni*» del Meli, con la data di Palermo, «28 mai 1840».

A quanto si capisce, da un trafiletto del Perez, a p. 48 della stessa rivista, lo Chatenet era stato a viaggiare in Sicilia in quel 1840 e, in tale occasione, non solo aveva preso dimestichezza con l'ambiente e con il corpo redazionale de «*La Concordia*», ma anche con il dialetto siciliano. Così, trasferitosi a Parigi il Carini e quivi continuando la sua attività di giornalista, ebbe tra i collaboratori del suo giornale lo Chatenet, conosciuto già in Sicilia.

Il V. collaborò pure a «*La Concordia*»; infatti, nel fasc. n. 5 del sett. 1840 (a. I, n. XIII - che è l'ultimo dell'annata: la pubblicazione riprendeva con il genn. 1841 - pp. 106) è pubblicata una sua lirica dal titolo: «*La porta di Aci-Castello*», poi riprodotta in *Lirica*, Torino, 1861, pp. 125-126.

Ne «*La Favilla*», tra l'altro, è stato riportato un articolo di Francesco Dall'Ongaro su la «*Lettera al Signor Lamartine di Benedetto Castiglia*», ciò per dire che non il Giusti soltanto insorse a rintuzzare l'ingiuria rivolta all'Italia dallo scrittore francese,

cioè che l'Italia fosse «la terra dei morti», ma per dire anche che il giornale parigino del Carini aveva una certa diffusione in Italia e vi collaboravano eletti spiriti italiani.

— *Carini* (Giacinto, nato il 20.V.1821 a Palermo, morto il 16.1.1880 a Roma), patriota, valoroso soldato, generale dell'esercito italiano. Partecipò alla rivoluzione del 1848 ove fu in prima linea e coprì la carica di ispettore della cavalleria; contrastò, ma invano, al fianco del gen.le de Trubriand (volontariamente accorso in aiuto dei siciliani insorti contro il Borbone) la marcia del generale napoletano, Carlo Filangieri di Satriano, comandante il corpo di spedizione borbonico in Sicilia, marcia che si concluse il 15 maggio 1849, con la resa incondizionata di Palermo.

Quindi il Carini si accompagnò al de Trubriand nel di lui ritorno in patria e si stabilì a Parigi, dove non stette in ozio, ma continuò a tenere alta la fiaccola della dignità siciliana.

In politica fu dapprima seguace di Mazzini, ma poi si convinse che la propaganda mazziniana non avrebbe potuto mai avere un largo consenso nell'Italia di allora (anche per l'insuccesso toccato ai moti da essa fomentati) e così si rivolse al Piemonte. Profilatasi l'impresa dei Mille, il Carini accorse tra i primi al centro di raccolta dei volontari in Genova, per farvi parte.

Garibaldi, ordinate le schiere, gli affidò il comando della sesta compagnia dei volontari ed egli si distinse a Calatafimi, al Ponte dell'Ammiraglio alle porte di Palermo, dove gli toccò una grave ferita al braccio sinistro, nel contrastare efficacemente il passo alle truppe di von Meckel, che avevano raggiunto la Piazza della Fieravecchia, senza rispettare l'armistizio già stipulato (ma da loro sconosciuto) tra insorti e garibaldini da una parte, con le regie truppe borboniche di stanza nella città.

Dopo la campagna garibaldina dell'Italia meridionale, passò, come pochi, nell'esercito regolare italiano, con il grado di Maggiore Generale; in seguito fu aiutante di campo di re Vitt. Emanuele II; poi, al comando della Brigata Regina. Nell'inausta campagna del 1866 si segnalò a Borgoforte; successivamente comandò la Divisione militare di Perugia, dove strinse amicizia coll'allora cardinale Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII.

Fu deputato alla Camera italiana, eletto nel Collegio di Palermo, per l'VIII legislatura; in seguito fu eletto in altri Collegi

della Penisola. Fu padre del grande storico e diplomatista mons. Isidoro Carini. Per altri particolari su di loro si veda: Francesco Brancato, *I. Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro*, Palermo, a cura della «Società Siciliana per la Storia Patria», 1976.

— *s'è infranciosato*: espressione detta con scherno, appunto perchè, sembra al V. che Carini non s'interessasse tanto della Sicilia.

— *Paolo Emiliani-Giudici*: (vedasi nel carteggio Vigo-Gallo).

— *Crepuscolo*: periodico diretto da Carlo Tenca; vi collaborarono, oltre l'Emiliani-Giudici, M. Rapisardi e molti altri letterati Siciliani.

— *Ho pronto il secondo volume de' Canti* etc.; si è visto altrove (v. carteggio Gallo, retro), che il V., appena pubblicata una sua opera d'impegno, si accinge a preparare la seconda edizione. Nel caso qui prospettato, questa seconda edizione si realizzerà precisamente nel 1874. La considerevole aggiunta ai *Canti*, qui accennata, è quanto gli era stato rimproverato dal Nigra.

3

Aci 12 aprile 1859.

Carissimo la Lumia.

Non so da qual mano, ma un giorno in febbraio o marzo trovai sulla mia scrivania il v.ro magnifico quadro della nostra feudalità; lo corsi e ricorsi, col cuore più che cogli occhi, e lo riposi a luogo; nè vi avrei scritto perciò, essendo mio costume non ringraziare con lettera qualunque mi doni opere senza sua lettera.

Quantunque la presente sia data da Aci, io vi rispondo dall'Etna, ove non ho che la penna e i libri di studio attuale, perciò non posso rileggere il v.ro lavoro, e notarvi minutamente quel che io ne opini. Posso affermarvi coscienziosamente essermi assai piaciuto, e averlo fatto leggere a varii miei amici, i quali partecipano la mia opinione.

Anche la Ramondetta mi ha or ora spedito la sua Agnese; devo o no scrivere a chi non mi scrive? E' donna, e va trattata come fiore. Perciò partecipo a voi le mie idee e ringraziamenti, che le farete giungere se vi torna comodo.

Buona la forma e lo scopo, ma è poco l'interesse, e io non

avrei di questi tempi toccato questi argomenti. Essa è donna, ma siciliana, vale mascola; le smancerie non sono per noi. A darle prova [*di*] aver letto le sue ottave per intero, la prego togliere il *Se* all'8° verso della seconda stanza della p. 5 quel *se* è insito nell'abbia. Il *circonfusa* all'8° [verso] della terza stanza ha molto dell'elevato: gli ultimi 3 versi della p. 6 mi sembra che possano essere più spigliati. Vorrei più scolpito il pensiero — ottimo — del terzo verso ultima stanza di p. 7. E vorrei meditatesse l'*ancor ne gelo* della p. 13. Sono scrupolo di amore e ammirazione.

A questo proposito, cioè di poetesse, sapresti dirmi ove sia la Jezzi, dalla quale ricevo un volumetto e vorrei ringraziarla? E' un piacere avere tante muse, e la Coffa ha corda di suono profondo. Viva Sicilia.

Non è difficile venga [io] costà a parlare con qualche amico su di alcune mie *visioni* storiche; qui sono come in un deserto senza libri, nè dotti che consultare. Altra volta vi tratterò delle mie visioni: sono XIII capitoli e già sono avanti nello svolgimento delle mie idee.

Se conoscete il Sig.r Maggiore Perni, direttore dell'Idea, degnatevi dirgli che attendo la pubblicazione della mia illustrazione del Dialogo di Ciullo. I nostri giornali meglio che cionchi e slombati e sciancati e zoppi sono paralitici e tutti agonizzano.

Continuatemi il v.ro affetto — perdonate alla maniera com'è dettata questa lettera, che ho compiuto con 7 o 8 interruzioni piacevoli e spiacevoli, d'introito e d'esito di danaro etc. etc. e statevi bene come e quanto vi augura.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *il v.ro magnifico quadro della nostra feudalità*: può riferirsi al volume citato precedentemente su Matteo Palizzi, o all'*Indice topografico di pergamene e diplomi esistenti nell'Archivio dell'eccellentissimo Duca di Terranova e di Monteleone, in Palermo*, pubblicato dallo stesso La Lumia nel 1859.

— *la Ramondetta mi ha or ora spedito la sua Agnese*: è Concettina (Sammartino Ramondetta in Fileti, n. a Palermo il 1° genn. 1829, m. ivi il 1° genn. 1900), poetessa che ebbe, al suo tempo, una discreta rinomanza. Sensibile all'amor di patria, fuggita di casa, prese parte, il 16 marzo 1849, alla costruzione dei fossati attorno a Palermo, per ostacolare la marcia delle truppe borboniche, comandate dal gen.le Filangieri; lavori che,

purtroppo, alla prova dei fatti, si dimostrarono inutili. Si vedano maggiori particolari in una lettera dal Vigo diretta all'amico F. P. Perez, nell'apposito carteggio.

Della Ramondetta, fra le liriche più ispirate, è il componimento *Agnese*, sopra accennato dal V., *Imelda* (da cui fu tratto il dramma di Gioacchino Geremia-Scigliani, recensito dal V. in *La Favilla*, cit., vol. III), *Lucia*, ottave pubblicate pure nella stessa rivista.

— *Jezi* (Emilia), poetessa, non siciliana; un suo volume di versi mediocri, editi dal Lao di Palermo, nel 1857, è stato recensito nella «Rassegna Bibliografica», della suddetta *La Favilla* (1856), da Carmelo Pardi. Mi fa meraviglia come nell'epistolario del V., data questa intimità, non sia annotata dal Gravagno, cit., alcuna lettera di lei.

— *Coffa*: Coffa Caruso Mariannina in Morana (nata, da famiglia di professionisti, in Noto (Sr.), il 30 sett. 1841 e ivi morta il 6.1.1878). Secondo il giudizio (generoso) del V., ebbe «corda di suono profondo». Poetessa molto feconda, le mancò il senso della misura. Godette di grande prestigio nel campo dei letterati del suo tempo, tanto da essere stata accolta in ben venticinque accademie letterarie di Sicilia, d'Italia e di Francia. Il 15 febr. 1858 fu fatta socio corrispondente dell'Accademia Dànica di Acircale e il 30 marzo successivo di quella degli Zelanti.

Negli ultimi anni della sua vita, per una grave malattia, che le fu curata male, ebbe a soffrire assai. Ce ne ha lasciato un ricordo penoso in una lunga lettera al fratello Vincenzo, non notata dal Raya (v. sotto), pubblicata con uno pseudonimo dal suo medico curante, che le fu prodigo e di cure e di soccorso finanziario, e per questo motivo la Coffa venne calunniata (vedila ripubblicata in «Netum» (Noto), n. 13-14 aprile-maggio 1977, a cura di Biagio Jacono). La lettera, bisogna aggiungere, non fa onore alla famiglia per i pettegolezzi (che sono immancabili in un ambiente ristretto) e per le calunnie obbrobriose che furono contro di lei levati, anche dagli stessi suoi famigliari.

I funerali della trentasettenne poetessa, presente un intero popolo commosso che volle così esprimere il suo ultimo fraterno omaggio alla sua illustre concittadina, furono assunti dal Comune di Noto che, più tardi, le innalzò un monumento.

Nell'epistolario vighiano di Acireale sono di lei 19 lettere, pubblicate (a cura di Carolina Colonna, con una premessa di Cristoforo Cosentini), in «Memorie e Rendiconti» della stessa Accademia (s. II, vol. VIII, 1978, pp. 535-547).

Di essa ci è pervenuto un lusinghiero giudizio di Francesco De Sanctis, apposto alla prefazione di un volume postumo di versi (1883). Il più recente critico che si sia occupato della Coffa è stato l'operoso e diligente Gino Raya (*Ottocento inedito*, Roma, Ciranna, 1960, I, pp. 7-24 che ha tracciato la biografia di lei e pubblicato un interessante epistolario inedito, scambiato con N. Tommaseo e con altri). Su la Coffa vedi ancora il vol. di Teresa Carpinteri, *L'eringio* (Flaccovio, Palermo, 1978) e Frosini V., *Ritratto di poetessa romantica: Mariannina Coffa nell'Ottocento siciliano*, in *Memorie e Rendiconti* cit., s. II, vol. VIII, 1978, pp. 527-533.

— *Maggiore Perni* Francesco (nato a Palermo l'11 nov. 1836, morto ivi il 19 maggio 1907, direttore della rivista palermitana *L'Idea*, fondata da Vinc. Di Giovanni). Da altra fonte apprendo che il suddetto diresse a Palermo due altri periodici, dal titolo: *La Sicilia e La Regione*, che ebbero buon successo e diffusione.

Fu valente studioso di economia e professore di Statistica nell'Università palermitana. La sua bibliografia è copiosa e interessante, specie quella che verte sulla popolazione della Sicilia.

Nell'epistolario vighiano di Acireale sono di lui 14 lettere (dal 4.1.1858 al 5.1.1868).

Per una banale svista tipografica, nel G.-B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., il secondo cognome del suddetto risulta scorretto in *Freni* (v. p. 203), mentre è Perni.

— *illustrazione del Dialogo di Ciullo*, pubblicato, per la prima volta, su *L'Idea* («Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo. Poche parole di Lionardo Vigo, ad Agostino Gallo»), a. II, vol. I (1859), pp. 23-35 e pp. 101-113. Il V. ritornò diverse volte sullo stesso argomento.

— Si noti che la chiusa della lettera indica chiaramente le fatiche, oltre l'ordinario, di cui il V., operoso, era preso in campagna.

4

Mio pregiatissimo.

Perchè sia inserita nella *Favilla*, o altro giornale a v.ro piacimento, vi acchiudo una mia *apologia* di Maria Coffa mal compresa in Siracusa dal Sig.r Emilio Bufardeci, e trafitta nel più vivo del cuore. Dal mio scritto comprenderete tutto.

Della *Favilla* mi giungono numeri interrotti, perchè (non) ispedirnesi regolarmente?

Nel n. 116, 23 ottobre del *Vapore* è un mio articoletto per un Wrzi, amerei fosse ripetuto in tutti i giornali, che sono costà.

Ringrazio il Sig. Sesti, che non conosco, delle cose gentili dette per me nella *Favilla* a proposito della premiazione dafnica 1859. Si vede ignorar egli affatto quante guerre ho dovuto sostenere per dotare Aci di questo bene. Al proposito sono molte stampe, ma i nostri vacuissimi giornali ignorano le cose nostre, e non se ne occupano!

Dio mi comanda il bene.

Desideratissimo di abbracciarvi.

Aci 1° Xbre 1859.

Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

— *apologia di Maria Coffa mal compresa in Siracusa dal Sig.r Emilio Bufardeci, etc.* Per la Coffa, vedansi i cenni fatti nella postilla alla lettera precedente. Per quanto abbia cercato, non sono riuscito a trovare questa *Apologia* del V. (che probabilmente non fu pubblicata). Secondo ha scritto lo Sbano (cfr. Can. Corrado Sbano, *Memorie e giudizi intorno alla poetessa Mariannina Coffa Caruso in Morana* (Noto, tip. di F. Zammit, 1879, parte II, pp. 105 e ss.) si trattò di una polemica suscitata dalle parole *luoghi avari* (ritenute allusive a Siracusa) scritte dalla poetessa, nella seconda edizione dei suoi versi, nel 1859. Tali «parole diedero luogo a una sinistra interpretazione e ad una polemica acre e sdegnosa per via della stampa, contro la trilustre fanciulla». Lo Sbano che, sin dalla fanciullezza, fu consultore e correttore della Coffa, non aggiunge altro particolare.

Emilio Bufardeci, nato a Siracusa nel 1816 e ivi morto il 28 giugno 1899, quantunque il V.lo chiami *Signore*, era prete il qua-

le aveva tentato di smettere l'abito talare conducendosi a Roma (allora era molto più difficile che oggi); ma fu impedito, nel conseguimento di tale scopo, dall'Arcivescovo di Siracusa, mons. Giuseppe Amorelli (Sambuca di Sicilia, 1781, morto nella Città aretusea nel 1840 dove era stato dal 1834).

Di costui per questo motivo, il Bufardeci, in una vasta e particolareggiata sua opera storica, dal titolo: *Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare - Memorie storiche* (Firenze, tip. editrice eredi Botta, 1868, in una nota, a p. 228), ha un cenno aspro. Ciò diede luogo a una accesa polemica: *Lettera di Paolo Amorelli al reverendo sac. Emilo Bufardeci*, Siracusa, tip. di F. Miuccio, 1869).

Altra polemica trovo a proposito della suddetta pubblicazione del B., dal titolo: *Mario Adorno e le false accuse del sac. Emilio Bufardeci*, di Gaetano Adorno Puma (Siracusa, tip. di A. Pulejo, 1869, di pp. 44).

Il B. espone minutamente nella sua opera, dopo i dolorosi fatti avvenuti nel 1837 nella Sicilia orientale, specie in Siracusa, la quale subì gravi conseguenze da parte del governo borbonico (cap. VII, p. 272 ss.), le tristi vicende del 1848 nella sua città. Egli, infatti, fu a capo del Comitato patriottico costituitosi in quella occasione. Sebbene nella sua narrazione sia alquanto prolisso, pure si dimostra storico meticoloso e privo di pregiudizi.

Fu docente nelle scuole medie statali. In complesso, un personaggio che lasciò ricordo di sè piuttosto encomiabile nella storia locale.

— *Il Vapore*. Sono stati a Palermo, con il titolo di questa testata, diversi periodici, in anni differenti: 1) *Il Vapore*, «giornale istruttivo e dilettevole accompagnato dal figurino di moda» uscito nel 1834-37 (cessato, principalmente, a causa della peste di quest'ultimo anno, che afflisse la Sicilia) diretto, da principio, dai fratelli Mortillaro e Linares, poi da questi ultimi soltanto: Antonio e Vincenzo, licatesi. (Vedasi, a maggior chiariamento, questa voce, in carteggio del V. con Agostino Gallo, da me trascritto e postillato); 2) *Il Vapore*, «giornale notiziario, politico e (di) varietà», uscito nel 1848 e che ebbe vita breve; 3) *Il Vapore*, «giornale di scienza, varietà, commercio, annunci» etc.,

uscito pure nel 1848, di cui restano due soli numeri; 4) *Il Vapore*, «giornale politico e letterario», uscito per cinque anni consecutivi (1856-1860) che è quello che interessa il V. Quest'ultima testata, stampata dalla tip. di F. Giliberti, dal n. 52 - 2 luglio 1859, a. IV, riduce il formato e cambia tipografia - G. Ciulla, salita SS. Salvatore); usciva quattro volte la settimana, era suo gerente responsabile Gaetano Somma, che sostenne una polemica con il V.

In quest'ultimo periodico, nel n. 116 del 23 Ott. 1859, 2^a e 3^a colonna, con adeguato rilievo, compare una *Protesta e dichiarazione* del Presidente dell'Accademia Dafnica di Aci-Reale, in data 10 sett. 1859, in cui il V. rileva che al concorso bandito dalla suddetta Accademia, a norma del suo statuto, avevano concorso certi Michele Zuccarello, Michelangelo Mazzola, Enrico Giaconia e Vincenzo Wrzì (nella lettera di cui sopra nominato). L'Accademia premiò, con medaglia d'oro, il Giaconia e diede l'*accessit* al Wrzì; elogiò meritatamente gli altri due. Senonchè il furbo Wrzì, fattosi rilasciare copia legale del suo scritto estemporaneo, lo rifece e pubblicò, suscitando le reazioni del V. Allo scritto di cui sopra si fa seguire, in calce al primo, l'avviso di concorso per l'anno 1860, bandito dalla stessa Accademia Dafnica, a firma del Presidente L. Vigo e dal segretario Giuseppe Coco, in data 10 sett. 1859.

Mi piace far cenno che a questi concorsi stimolatori delle nascenti energie dei giovani, si cimentarono, auspice il nostro benemerito Vigo, molti altri, fra cui il giovane Luigi Capuana. Il relativo elaborato, rimasto nell'archivio dell'Accademia, di recente è stato riesumato e pubblicato dal prof. Cosentini (giornale «La Sicilia» di Catania (num. del 14 genn. 1966) e «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale (s. I, vol. VI, 1966).

— *Sigr Sesti* [...] *premiazione dafnica 1859*. Lo scritto relativo occupa quasi una colonna de «La Favilla» (a. IV, n. 24 del 31 agosto 1859), p. 189, 2^a colonna); ha per titolo: *Premiazione dafnica - Prolusione di Lionardo Vigo* (Catania, 1859). Il Sesti, dopo di avere lodato l'operato della premiazione, aggiunge che «le accademic, oziose nelle grandi città, son utili nelle provincie, dove in mezzo ad un rapido scambio di idee, mantengon vivo il fuoco di Vesta». Loda, inoltre, l'operosità letteraria e scientifica

catanese che faceva meritatamente perno sulla accademia Gioenia.

Dello stesso Sesti s'incontrano varie collaborazioni nel «Giornale di scienze», cit., per dire che non era un pubblicitista qualunque.

— *Si vede ignorar egli affatto quante guerre ho dovuto sostenere*, etc. Per tutto ciò i concittadini odierni del V. lo hanno degnamente rimeritato di questa «guerra» sostenuta. L'Accademia di Acireale che molto deve al Vigo, è oggi, tra le consorelle siciliane, meritevole di ogni elogio per l'attività culturale e scientifica che svolge.

5

Amico carissimo.

Non prima di oggi ho finito di leggere il v.ro volume *La Sicilia sotto Carlo V*, perciò non prima di ora v'ho potuto ringraziare del prezioso dono. Che scrivervi senza leggere a sillaba il libro? L'uso [di] ringraziare senza leggere è comodissimo per torci di dosso i vanerelli che ci piovono opuscoli morti prima di nascere. Le cose v.re vanno meditate, e perciò il ritardo è atto di ossequio.

L'opera è al solito magnifica, ricca di preziosi documenti, e illumina per la parte storica in generale quell'epoca intermedia tra la nostra gloria antecedente e la decadenza posteriore. L'episodio del *Caso di Sciacca* vi sta bene. Vi avrei desiderato a compiere il quadro la sposizione della stato letterario e artistico de' tempi, e qualche cosa dello stato economico, agrario, manifatturiero dell'isola, con la condizione de' villani e pastori, etc., argomenti non isterili, anzi fecondi di utili osservazioni.

Io poi vi sono personalmente tenuto, perchè mi avete indirettamente incoraggiato a stampare il *Ruggiero*. L'italofobia — com'è ne' primordii d'ogni radicale rivolgimento — essendo furibonda, mi faceva pavido a mandar fuori un libro consacrato a Sicilia, e divisava lasciarlo manoscritto a' miei eredi.

Ma ora che voi me ne avete dato l'esempio, tra le risa de' vulghi, che non possono comprendermi, anch'io darò a' molti per i pochi il mio volume, che ha per capo e per fine i nostri tre promontorii — il nostro mondo antico.

Non avendo l'isola più centro, è difficile ch'io di mia vita

riveda Palermo, e se voi non verrete qui non avrò forse mai più il bene di abbracciarvi (*sic*). Ma lontano o vicino vi pregerò e amerò sempre, e con immutabile affetto sarò per tutta la vita.

Acì Reale 1° aprile 1862.

Egregio Cittadino - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo).

V.ro aff.mo amico - L. Vigo.

— *La Sicilia sotto Carlo V imperatore - Narrazione storica con documenti inediti*, di I. La Lumia, pubblicata in Palermo, nel 1862, anno da cui è datata la lettera del V. Si noti che la corrispondenza tra i due, rimasta interrotta, a quanto sembra, dal 1° dic. '59 al 1° aprile '62, riprende con l'omaggio relativo dello storico palermitano. L'opera di cui avanti è fatta parola, nella riedizione delle «Storie Siciliane» del La Lumia, curata dal Giunta, è compresa nel vol. 3°.

— *Caso di Sciacca*, interessante cittadina termale del sud-ovest della Sicilia. I *casì*, episodi di acerrima rivalità locale, rimasti sinistramente famosi in Sicilia, furono due: il primo *caso* eclatante avvenne il 1° Aprile 1459, quando, in occasione della processione della Sacra Spina nella città, Pietro Perollo assalì, proditoriamente e lasciò a terra per morto, l'acerrimo suo nemico Antonio de Luna, conte di Caltabellotta, di famiglia reale, venuta con i Martini in Sicilia (1392). (Vedasi: Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, etc., vol. I, Napoli, 1925, p. 657, il più esatto e documentato storico della zona). Il secondo si verificò nel 1529, durante il regno dello Absburgo, precisamente perchè continuavano gli odi acerrimi e ininterrotti tra i discendenti delle principali famiglie feudali della città, i Perollo e i de Luna. Il La Lumia s'era occupato di quest'ultimo *caso*, avvenuto precisamente tra Giacomo Perollo e Sigismondo de Luna, quindi, durante il regno di Carlo V.

Bisogna non dimenticare anche le disastrose rivalità che in quel tempo intercorsero tra la cosiddetta «parzialità» latina formata dai baroni di origine siciliana, e quella cosiddetta catalana, formata dai baroni sopravvenuti ai Martini, che qualche secolo innanzi avevano desolato la Sicilia: questi non sarebbero che gli

ultimi bagliori! Su l'argomento, oltre il La Lumia, esiste una copiosa bibliografia.

— (nell'opera del La Lumia, il V. avrebbe) «*desiderato, a compiere il quadro*», altre notizie interessanti per la vita di quei tempi, che avrebbero contribuito a dare migliori conoscenze storiche della prima metà del Cinquecento in Sicilia.

— *Ma ora che voi me ne avete dato l'esempio*, etc., il V. fa capire che il *Ruggiero*, intorno al quale non aveva cessato di lavorare, alla data della lettera fosse già completo nella sua stesura definitiva. Nel «Giornale di scienze», etc., cit., di Palermo, nel n. 140, agosto 1834, — dedicato al b.ne Vincenzo Mortillaro — il V. aveva pubblicato il primo canto del suo poema, sottolineando che si trattasse di «un tentativo epico del cav. Lionardo Vigo», con data di Acireale del 25 maggio dello stesso anno. Lo scopo suo, con questa primizia, era stato di sondare il terreno dei letterati suoi contemporanei; e invero si ebbe aspre critiche, come ho detto, da parte di diversi, pure pubblicate nello stesso organo di stampa, per cui vedasi quanto è detto nella lettera n. 33 del carteggio Gallo.

6

Acireale 9 ag° 1863.

Cariss° Amico.

Ho ricevuto e finito di leggere il vostro racconto storico della rivoluzione cittadina del 1647 e l'altro *Ottavio d'Aragona e il duca d'Ossuna*. Vi ho seguito col massimo piacere, e certi tocchi vostri mi scendono sino al fondo dell'anima per la conformità del politico sentimento.

Non vi fo elogi, perchè voi sapete quanto vi pregio e vengo; vi conforto ed esorto a continuare le v.re monografie, a ripetere l'inamabile, se non odiato, nome della nostra (nostra?) Sicilia e di Palermo. Oggi è vezzo spregiare l'isola eroica e benefica, e maledire e sparlare Palermo: io soffro orribilmente a quei discorsi ingrattissimi, come quando sentiva da' ciambellani borbonici dir male di Alfieri!... Pazienza. Certo voi non sarete il beniamino de' nostri be' e pascià.

Un certo Camarda di Piana de' Greci mi ha svillaneggiato nel Giornale la *Gioventù* di Firenze. Deve essere maligno e leggiadro. Gli ho assestato tali mazzate nella schiena da lasciargliela

mezza rotta, pronto a rompiergliela del tutto, se fiaterà altra volta; tanti documenti ho in mano a suo servizio. Vi manderò copia della mia giustificazione.

Vi ringrazio di aver parlato del nostro Perez, come si deve, e non piace. Io amo teneramente e profondamente quell'uomo, di cui devesi dirne male (sic) o tacerne per lo meno. Quanti nostri intrinseci del '48 han preso atto e persona di Girella; quanti con l'opera presente sburgiardano le loro opere stampate. Intendami chi può, che m'intend'io.

Salutatemi carissimamente il Perez e la sua famiglia, e credetemi

aff.mo Amico - L. Vigo.

Sig.r Isid° La Lumia.

— *racconto storico della rivoluzione cittadina*: è l'opera che ha per titolo più preciso: *Giuseppe d'Alesi e la rivoluzione di Palermo del 1647. Storia e documenti*, pubblicata proprio in quel 1863 (vedila nella riedizione curata da F. Giunta, vol. IV).

— *Ottavio d'Argona e il Duca d'Ossuna*, pubblicata quest'altra in «Arch. Storico Italiano», n.s., a. XVIII (1863), Firenze. Sono opere di polso delle quali il V. resta ammirato e non fa che formulare qualche elogio sulle generali. La suddetta opera è stata ripubblicata dal Giunta (1869) ed è compresa nel vol. III.

— *Un certo Camarda di Piana de' Greci mi ha svillaneggiato, etc.*, altro che *certo* Camarda; questi è quel Niccolò che occupa precisamente uno dei primi posti nella cultura classica siciliana del tempo: traduttore felice dei classici greci: Teocrito, Tucidide, Sofocle, nonchè professore di Lingua e Letteratura greca nella Università di Palermo.

La diatriba nacque così: mentre il V. si trovava con le funzioni di direttore (onorario) degli scavi archeologici nei Circondari di Acireale e di Biancavilla, nel 1863, s'era scoperta in Taormina una epigrafe greca; egli se la fece tradurre dapprima dal grecista Giuseppe De Spuches, e poi la volse in latino e in italiano. In un secondo tempo, con altri due grecisti, mons. G. Crispi e Niccolò Spata, la illustrò. La relazione relativa, stampata in un opuscolo, fu inviata, tra gli altri, a Michele Amari, allora Ministro della pubblica istruzione.

Aggiungo una curiosità: l'opuscolo relativo l'ho rinvenuto

nel fondo Amari che si trova depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo, purtroppo, ancora intonso. Su l'episodio, commenta il diligente G. - B. L. *Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 229-230: «Un Camarda prete albanese, l'accusò di non essere stato lui lo scopritore e di aver intrepreato male l'epigrafe e di qui una polemica».

Su questo argomento, da par suo, il Camarda scrisse diversi opuscoli, interessanti a consultarsi. Del suddetto s'incontrano altre collaborazioni di carattere filologico nei periodici del tempo.

Il V., punto nell'amor proprio, scaricò la sua bile contro lo studioso siculo-albanese con i versi riportati dal G. - B. (*op. cit.*, p. 230), complimentando il suo avversario con il nomignolo di Gradasso. A questi versi dettati da una facile vena poetica allude, certamente, quando dice nella lettera in esame: «Gli ho assestato tali mazzate nella schiena da lasciargliela mezza rotta» etc. I posteri possono oggi giudicare con serenità e rendere la dovuta giustizia a chi la merita.

— Le lodi tributate al Perez dal La Lumia furono pubblicate nel giornale palermitano *Le elezioni* (foglio di occasione) del 12 ott. 1865. Erano in appoggio ad una di lui candidatura politica.

— *dirne male*. La parola, si noti, è certamente un lapsus del V., tanto che è segnata a matita nel testo originale probabilmente di mano del La Lumia.

7

Aci 1° marzo 1867.

Amico stimatiss^o.

Con questo corriere riceverete il primo fascicolo de' «Pareri» emessi sul Ruggiero e il canto di Peppino Coco per le nozze di mio figlio con la Peppina Pennisi.

Desidero con la menoma spesa possibile, un consimile in carta libera della compra dello Stato di Gallidoro fatta allo scorcio del 1600 da mio quadrisavolo. Potrete farmi questo favore senza interesse?

Nell'affermativa lo vorrei senza abbreviature e di scrittura quanto si può rotonda e inchiostro nero.

Salutatemi Perez e tutta la sua famiglia, Peppino Spata e credetemi.

Egregio Signor - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

— *primo fascicolo de' Pareri emessi sul Ruggiero*; è, come si capisce, la riproduzione di quanto amici e uomini di cultura avevano scritto sull'opera del V., a cui lo stesso teneva in particolar modo. Per questo fascicolo, vedasi: AA.VV., *Pareri sul «Ruggiero» di Lionardo Vigo*, raccolti da Michele Cali, Catania, Galàtola, 1866. Era un'usanza, questa pubblicistica molto seguita allora.

— *canto di Peppino Coco per le nozze di mio figlio*, etc. A Coco ho particolarmente accennato nel carteggio con il Gallo (vedasi lett. n. 34). Coco fu uno degli «allievi» prediletti del V., segretario dell'Accademia dei Dàfnici, e successivamente presidente sia della Dàfnica che della Zelantea.

— *Peppino Spata*, oltre quanto ho detto di lui in precedenza, aggiungo: è stato grecista e diplomatista di valore; in tale veste pubblicò: *I diplomi greci inediti della Comunale di Palermo*, la *Miscellanea di storia italiana* (sett. 1870), *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Stato di Palermo* (tradotte e illustrate), ivi, 1864, nonchè interessanti traduzioni di classici greci.

8

Aci 11 aprile 1867.

Caris° La Lumia.

Ringraziandovi delle notizie portatemi dalla v.ra degli 11 marzo sullo Stato di Gallidoro, vi dico nulla aver potuto trovare al caso nell'Archivio di famiglia, essendo stati i Vigo o Vico di Sicilia una continuazione di gaudenti improvvidissimi. Tutto è disperso o bruciato o venduto. Ne ho scritto all'Amico Scarcella in Messina e ne attendo risposta. Ma or ora rifrutando carte vecchie, mi è caduto sott'occhio un certificato del Sig.r Giuseppe Rinelli, ufficiale di cotesto Grande Archivio, che dice il 21 marzo 1680 fu venduto lo Stato di Gallidoro a dn. Domenico Oneto e Spatafora Duca di Sperlinga, e a sua moglie d' Lucia per onz. 14.000.

Aggiungo trovarsi l'atto di vendita nel volume R..C. (= *Regia Cancelleria*) dell'anno 1679-1680 dal foglio 119 al foglio 1597. Or siccome gli Oneto vennero insieme co' miei dalla Liguria, è facile averne essi fatto dichiarazione in favore de' Vigo. Compiacetevi

leggere quell'atto, e forse troverete qualche nota marginale, o altro da cui potremo aver lume. Io parlo dello Stato, e nol [*sic*] del titolo.

Ricordo io aver visto nell'elenco de' Pari del Regno, se non erro, certo in un volume legato in pelle, il titolo per cui i Vigo sederono in Parlamento. Non ricordo se Villabianca lo riporta.

Saluto lo Spata, e mi ripeto di cuore.

L'Amico vero - L. Vigo.

In questa lettera e nella precedente sono accenni alla nobiltà dei Vigo di Sicilia. Essi vennero dalla Liguria, in seguito a torbidi cittadini colà avvenuti, insieme ad altre famiglie nobili, tra cui gli Oneto e Spadafora duchi di Sperlinga. Queste notizie interessano la storia delle migrazioni di molte famiglie nobili in Sicilia, storia che è ancora da scrivere, come pure è da completare quella dell'attività mercantile genovese che alla nostra isola è stata feconda di apporti. Si noti che questi «emigrati» sono gente nobile e danarosa, la quale acquista in Sicilia feudi e titoli nobiliari.

— *al foglio 1597*. Notasi che da f° 119 a f° 1597 sono 479 fogli: tale spazio, per contenere un atto di vendita, anche se complicato, lo ritengo un *lapsus* del V.

9

Aci 21 maggio 1867.

Carissimo La Lumia.

Non ho voluto ringraziarvi del prezioso dono del v.ro Guglielmo II, prima di averlo letto e riletto. Ora che lo conosco appieno, come fosse lavoro mio, ve ne ringrazio e mi congratulo con voi di averci dato un periodo storico illustrato con sapienza e coscienza. In tutto concordi, tanto che mi vi professo obbligato di aver citato al bisogno la pagina dei miei Prolegomeni. Mi sono accorto non avere voi letto la mia risposta a Costantino Nigra, e la Disamina della Canzone di Ciullo d'Alcamo, le quali spandono larga luce sulle lettere, la Corte e l'epoca normanna.

Voi attribuite agli arabi, forse, maggiore influenza di quanto io credo ne meritino e abbiano esercitato sui nostri, i quali ne ignoravano la favella, e li aborrivano a morte. La letteratura araba fu esotica fra noi; la nostra non cessò mai; erano due fiu-

mi collaterali e isolati, e i canti superstiti latini o greci, e successivi lo comprovano.

Volete ridere? Il nostro Amari è giudicato un arabo sfigato: ebbene, egli senza accorgersene, forse, convalida quanto vi dico. Io esaminerò questo periodo nell'ultimo capitolo della Protopstasi, e astraendo la storia e svestendola da ogni personalità, spero dimostrare co' fatti la esistenza contemporanea delle due letterature di opposta indole, facendo omaggio, e poggiandomi in parte, alle testimonianze di Amari, di cui trascriverò le parole.

Mi duole 1° non aver in italiano la sua Biblioteca araba, e 2° il suo 3° volume ch'io vidi nel '61 stampato a metà sul suo tavolino in Firenze. Nè comprendo perchè non lo pubblica; sarà perchè i senatori e gli eccellentissimi impinguando intendono più al fisico che al morale, più al senso che alla mente. Me ne rallegro per lui, me ne duole per noi, e più per me obbligato a percorrere la stessa via aspra, buia, difficile. Forse il nostro Commendatore si risolverà a compire il suo parto, e non lasciar oltre il feto neonato dalla cintola in giù chiuso in corpo al padre, privo degli onori di parrocchiale battesimo.

Lasciando le amichevoli baie, ritorno alle mie ricerche archivistiche. Ma sarà possibile che voi non possiate trovarmi la compra di Gallidoro? Certissimo è costà e tra gli atti governativi. Senza questo documento non avrebbero potuto sedere in Parlamento i miei maggiori.

Perciò in uno o in altro volume esiste. Io l'ho veduto in una sala del Palagio dello Steri, era in un volume foderato di pelle rossastra e dorata, se non tutto un estratto, non ricordo bene, quand'io notomizzava cotesti archivi. Se potete, favoritemi.

E così salutando lo Spata inchinando il Cusa e il Perez e la sua famiglia, vi abbraccio e bacio.

Egregio Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

— *prezioso dono del v.ro Guglielmo II* (il titolo preciso è: «Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono») pubblicato a Firenze nel 1867. Ora è compreso nel primo vol. della ristampa del Giunta cit. Su di essa scrisse una recensione favorevole (in «Rivista Storica» del Sybel) O. Hartwig (v. infra), pubblicata tradotta in «Rivista Sicula», Palermo, a. I, pp. 110-112, a cui rispose lo stesso La Lumia.

— *la pagina dei miei Prolegomeni*, premessi ai Canti popolari (1 ediz. 1857, Catania).

— *risposta a C. Nigra* (v. *infra*, lettera n. 1). Nigra, come piemontese, sosteneva l'idea del Balbo in merito alla lingua siciliana. Quale fondamento documentario avesse questa teoria non è stato dato saperlo.

— *Disamina della Canzone di Ciullo d'Alcamo* (v. *infra*, lettera n. 3). Il G. - B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 200) scrive che nell'opuscolo in parola il V. «sostenne le opinioni che egli sempre ebbe sull'origine del dialetto volgare in Sicilia, manifestate in altre opere, e affermò ancora una volta che triplice era la lingua adoperata da Ciullo e che la canzone era stata fatta prima del 1200». E prosegue: «Ne ebbe lodi da Pietro S. Filippo (sic), Alessio Narbone, Vincenzo Navarro, L(izio) Bruno, E. Amari e V. Mortillaro, che la pensavano tutti quasi come lui».

Per questo argomento, vedasi pure lo scambio di lettere avute con A. D'Ancona, pubblicate in «Vita intima» dallo stesso G. - B.; oggi (1977) ripubblicata anastaticamente a cura dell'Accademia di Acireale e con premessa del prof. Cosentini (v. *ivi*, pp. 251-257 e pp. 277-79).

— *spandono larga luce*: scrive così Vigo riferendosi ai due suoi opuscoli indicati. Egli non era alieno da simili vanterie.

— *Voi attribuite agli arabi, forse maggiore influenza*, l'incompetenza del V. sulla storia degli arabi, specie, in questo caso, di quelli siciliani, alla stregua degli studi odierni, si può calcolare enorme e, a volte, sostenuta soltanto dalla sua ostinazione preconcepita, la quale teneva appiglio (è da supporlo) anche nella letteratura in proposito, che era stata ed era in buona parte in mano di ecclesiastici ed era stata formulata per odio e rivalità religiosa. Michele Amari, dal V. osteggiato, come si è visto, ha fatto molto in questo campo.

Così è erroneo il giudizio che il Nostro dà degli Arabi, giudizio cui sono informati l'azione e il significato del suo poema, *Il Ruggiero*; così è pure falsa l'opinione, secondo cui la loro lingua non attecchì affatto in Sicilia. Ignorava, inoltre, o forse non voleva riconoscere, che molta toponomastica, anche della Sicilia orientale (per esempio: Mongibello e Raffo), era araba, che arabi erano anche i nomi di tantissimi oggetti, specie della campagna.

— *il nostro Amari è giudicato un arabo sfegatato*: Michele

Amari aveva fatto luce, in modo eccellente, su alcuni secoli di storia (specie di quella dei tempi musulmani) e lo si complimentava da «arabo sfegatato», quasi che avesse torto a fare conoscere al mondo degli scienziati suoi contemporanei la storia intricata di quei secoli! Frecciate, meno palesi, si trovano in altre lettere dello stesso V., contro il grande storico siciliano. Per i motivi si possono fare diverse congetture.

— *Protostasi*, si sa che è un'opera letteraria di 400 e più pagine manoscritte, che al V. è costata molto lavoro. Spesso egli rimanda ad essa, riservandosi di dire l'ultima parola su certe aggrovigliate polemiche, ma, purtroppo, ciò non è stata che illusione.

— *il suo 3° volume*. Quello a cui si riferisce il V. fu pubblicato nel 1872, in Firenze, dalla tipografia «Successori Le Monnier» e viene così a formare il 4° vol. dell'opera.

— *i senatori e gli eccellentissimi impinguando*, etc. Non è chi non veda che queste sono vere e proprie illazioni rivolte contro l'Amari che, dopo di avere sopportato sacrifici e difficoltà di ogni sorta nell'esilio parigino, lasciò di sé una memoria tanto venerata quant'altra mai nel vasto campo delle scienze storiche.

— *quand'io notomizzava cotesti archivi*, si riferisce alle sue giovanili ricerche archivistiche, su cui scrisse parecchio (v. *infra*).

— *Palagio dello Steri...* abbiamo modo di apprendere indirettamente che parte dell'antico palazzo dei Chiaramonte sia stato adibito a sede dell'Arch. di Stato. Ciò nel primo trentennio dell'800.

— *Cusa Salvatore*, nato a Palermo il 20 sett. 1822, ivi morto il 30 nov. 1899. Valente arabista e paleografo. Nell'Università della città natia tenne la cattedra di Lingua e Letteratura araba, dando un grande impulso, in Sicilia, allo studio dell'arabistica e della diplomatica. Basilari le sue numerose pubblicazioni scientifiche, che apportarono un cospicuo contributo alla storia araba della Sicilia.

10

Acireale 10 Giugno 1867.

Carissimo Amico.

In continuazione della mia del 21 Maggio alla quale non ave-

te risposto, aggiungo la presente a darvi novella prova del mio olfato come archivista. Nel mio studio di Aci Reale passeggio con la mente nei grandi stanzoni gremiti di diplomi errogiti [*sic*] meritatamente a voi affidati dal governo, indicandovi da qui quelli che non avevate potuto trovare. Sì Signore, oltre alla vendita di Gallidoro fatta il 21 marzo 1680 dalla Regia Corte a Domenico Oneto duca di Sperlinga e costì conservata nel volume 1679-1680 foglio 1597, stupite, voi, Signore Soprintendente Generale de' nostri Archivi, dovete sapere che Giovan Stefano Oneto, padre di Domenico, prima di comprar Gallidoro il 25 Ottobre 1679 stipulava con Giuseppe Vigo che egli avrebbe comperato quello stato negli interessi dei Vigo, da cui riceveva anticipatamente onze 2.000. Questo fu convenuto in forza di alberano che venne pubblicato il 15 gennaio 1695 agli atti di Notar Ciulla di Palermo, ad istanza del Marchese Lazzaro Vigo.

Ciò posto ecco la mia preghiera — scegliete a vostro piacimento il calligrafo che abbia il migliore carattere rotondo romano, e una penna a grosso taglio, e meglio di oca, e mi trascriva con inchiostro nero, anzi nerissimo e senza la menoma legalità l'atto del 21 Marzo 1680 e l'alberano del 25 Ottobre 1679 pubblicato da Notar Ciulla da cotesta il 15 gennaio 1695; e ciò raccomandando al calligrafo copista di non usare nessuna abbreviatura e non commettere il menomo errore di ortografia e peggio di grammatica.

Chiedendovi scusa dell'incomodo che per me avrete, prego indicarmi la somma abbisognevole a queste due copie per io spedirvela al più presto.

Ossequiando distintamente il professore Cusa, l'intera famiglia Perez, Daita e Spata mi ripeto.

Di voi Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

[*n. b. La grafia è di altra mano, forse della nuora del V.; chiusa e firma sono autografe*].

— *Notar Ciulla*, Antonino; rogò a Palermo dal 1683 al 1698; tale cognome viene in seguito storpiato dal V., in *la Ciulla e la Chiulla*.

— *Daita*, Gaetano (nato a Trapani il 23 maggio 1805, morto a Palermo il 21 luglio 1887). Poeta, patriota, pedagogista. Morto il direttore delle scuole palermitane di mutuo insegnamento, sac. d. Nicola Scovazzo, nel colera del 1837, gli successe. Nel 1848

prese attiva parte alla rivoluzione contro il Borbone; nel 1849, restaurato il vecchio regime, gli venne tolta la carica che ricopriva, per cui si ridusse all'insegnamento privato. Così, fondò a Palermo e diresse un frequentato suo proprio liceo, poichè il regime borbonico non arrivò a privare dell'attività privata (anche se si trattasse di scuola) i suoi avversari, ma permise che vivessero decorosamente. Il D., collaborò molto a «La Favilla», cit., anche con articoli di pedagogia che sarebbe utile raccogliere.

11

Ballo 14 8bre 1867.

Caris° Amico Sig.r Isidoro La Lumia.

Ho ricevuto avantieri e divorato senza alzar gli occhi dal libro la *Storia de' Quattro Vicarii*.

E' un'altra gemma aggiunta alla collana di cui arricchite Sicilia. La rileggerò pacatamente, come fo sempre delle cose v.re, e vi troverò nuovi argomenti di ammirare il libro e di amare chi lo ha dettato. Nella mia storia di Aci toccai dell'assedio di quella rocca famosa, ma in voi il soggetto è svolto ampiamente; se lo riprodurrò, mi gioverò de' v.ri lumi.

Non ho letto, nè posseggo il *Saggio di lettere e documenti* dello Starrabba, chiedetegliene copia, sarà dono che attende ricambio.

Dal luogo da ove vi scrivo, tra Zafferana e Milo, 700 metri sul mare, ben vedete essere profugo pel colera. La strage di Sicilia per la pestilenza unita alla siccità, alla carestia, alla scomparsa del commercio e del numerario, ci ha ridotto a tale da giustificare il proverbio: *Chi ci ha passatu Casa Savoja?* Lo sapete questo nostro terribile proverbio? Sissignore: il nostro popolo allorchè un campo è infruttifero, così suole dire. E chi chiedendone la spiega risponde: *Una volta regnò qui Casa Savoja, e durante quel tempo fu sempre malannata*. Siamo proprio al caso. Unico rimedio contro la peste, le contumelie; ma le unità politiche le rendono impossibili. Che dire, che fare? Pazienza: avremo il conforto di morire insieme. Quest'anno, tra gli altri abbiamo perduto D'Acquisto, Navarro, Bisazza, nè la moria cessa a dispetto de' bullettini sanitari. I nostri confratelli del continente, invece di riparare la desolazione con provvide leggi, ci mandano l'elemosina. Se io fossi Palermo la ricaccerei loro sul viso entro una stanza del nostro *Consiglio di Stato*. Sono autonomista? No, Siciliano? Sì.

La compra di Gallidoro di già copiata, compiacetevi di spedirla a mio cugino Leonardo Vigo Fuccio, deputato al Parlamento, così eviteremo spese postali. Aggiungo e replico i miei più vivi ringraziamenti.

Non v'è più relazione tra Palermo e Sicilia: questa città è in tutto isolata o meglio avulsa, sterpata dall'isola. Col vostro governo alla napoleonica hanno trasformato l'Italia in cento individualità l'una ignota all'altra, sgovernata da unico centro col lenocio [*sic*] di un Parlamento venale e di un re senza scettro. Che sapienza! Gli effetti si palpano e siamo all'alba!!! Palermo quindi è per noi, ciò che Bologna e Cosenza.

Andiamo all'atto di nomina pubblicato a 15 gennaio 1695 da N.r Chiulla. Non appena ebbi la v.ra lettera, mi diressi a co-testo d. Giacinto Palermo pregandolo di farmene avere copia; e dal 21 giugno ancora ne attendo risposta. Scritto, carta, francobollo perduti. Dissi a Matteo Musso di sollecitarlo a voce, o con biglietti, e ad onta di quattro mesi d'impulsi, nulla ho ottenuto, neppure un cenno.

In questo stato di cose ritorno a voi: datevi l'incomodo di incaricare una v.ra persona perchè se ne occupi; mi trascriva quella dichiarazione in iscrittura rotonda. romana, senza abbreviature, essendo io pronto a pagarla. Per mezzo v.ro otterrò la massima economia e sollecitudine possibile; e senza la dichiarazione, a che mi vale la compra? Attendo quest'altro favore, e ve ne ringrazio anticipatamente.

Se non m'ingannai il sopraccarta della v.ra lettera mi sembrò di mano di Matteo Musso: è vero? Se ciò è, salutatemelo, e pregatelo di darmi suo nuove.

Statevi sano e credetemi

aff.mo e obbliga.mo Amico - L. Vigo.

— *Storia de' Quattro Vicarii* (più esattamente: «I quattro Vicari. Studi di storia siciliana del XIV secolo»), pubblicata in quello stesso anno, in «Archivio Storico Italiano» di Firenze (s. III, vol. V); ora fa parte del III vol. curato dal Giunta.

— *Nella mia storia di Aci, etc.*, cfr. meglio: *Notizie storiche della città di Aci-reale*, pubblicate dal V., in Palermo, nel 1836 (ristampata anastaticamente (1977) con «premessa» di Casimiro Nicolosi dall'Accademia di Acireale). Si può bene considerare una esauriente (almeno per il tempo, in cui prevaleva la mania di

cumulare materiali alla rinfusa, senza alcun criterio critico) storia municipale, anche per la documentazione esposta attraverso le numerose note. Si consideri anche la giovane età dell'autore che mancava di esperienza in proposito.

— *Saggio di Lettere e documenti* («relativi a un periodo del vicariato della Regina Bianca», 1411-1422), Palermo. Fr. Lao, 1865, in seguito ampliato e ripubblicato nei «Documenti per servire alla Storia della Sicilia», nella nota collezione della «Società Siciliana di Storia Patria» di Palermo.

— *Starrabba* Raffaele (nato a Palermo l'8 genn. 1834, morto ivi il 12 maggio 1906), erudito, ricercatore indefesso e diplomatico a cui molto deve la cultura storica siciliana dell'800; per la pubblicazione e l'interpretazione di preziosi documenti archivistici di basilare importanza. Fu uno dei fondatori della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo e dell'«Archivio Storico Siciliano» che ebbe vita sin dal 1873.

— *Chi ci ha passatu Casa Savoja?*, detto di un luogo desolato, è ancora vivo in Sicilia, tra le classi popolari e si riferisce al primo periodo (1711-1719) in cui Vitt. Amedeo II° fu re della nostra terra, e precisamente agli attriti che ebbe con la chiesa locale, su cui bisogna dire, invero, che il nuovo re di Sicilia trovò già cominciata la nota controversia che, dall'origine dove ebbe inizio, passò alla storia come «liparitana». Più tardi la stessa Casa di Savoia fu oggetto di altri strali da parte del popolo siciliano, per la leva imposta dopo il 1860: «Vittoriu Emmanuele re d'Italia - come la consumasti la Sicilia»!

Se si riportano alla memoria gli atteggiamenti politici del V., non si può fare a meno di dire che egli è in una delle sue contraddizioni!

— *D'Acquisto* Benedetto dell'Ordine dei Predicatori. Il suo nome di battesimo era Raffaele (nato a Monreale il 2 febr. 1790, morì ivi il 7 agosto 1867). Filosofo rinomato, ascese all'arcivescovato della città natia. Ivi era stato docente di Filosofia nel liceo di quel seminario; dal 1841 al 1858 fu docente di Etica e Diritto naturale nell'Università di Palermo. Può considerarsi uno degli studiosi più benemeriti e dei migliori del pensiero filosofico in Sicilia nel periodo borbonico dell'800. Nel *Giornale di scienze*, etc. cit. sono molte sue collaborazioni che non so se siano state

raccolte. (Vedi G. Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Pal. 1868, pp. 197-201.

— *Navarro* Vincenzo, poeta siciliano dei più fecondi del suo tempo; nacque a Ribera (Ag.), morì a Sambuca di Sicilia (Ag.), dove s'era creata una famiglia, il 5 agosto 1867 (l'anno del colera). Pur essendosi formato un buon medico, continuò a prediligere la poesia. Infatti, esordì poeta sulle orme del Foscolo e del Pindemonte, che ebbero un benefico influsso sui giovani poeti siciliani (cosa che bisognerebbe approfondire e mettere nel dovuto rilievo). Queste le tappe letterarie di lui: nel 1822, due volumetti di *Poesie varie* lo fecero conoscere oltre l'ambiente della sua residenza; nel 1823, conseguita nell'Università di Palermo, la laurea in Medicina e in Filosofia, si spostò in diverse località della zona natia, compilando vari poemi in versi, come quello intitolato «La Vergine del Soccorso» (patrona di Sciacca, città marinara in lotta con i Turchi) sulle orme del Tasso. Nel 1830, essendo vuota nell'Università degli Studi di Palermo la cattedra di Eloquenza (oggi si denomina di Lingua e Letteratura) italiana, per la morte di Francesco Nascè, chiese la nomina «senza concorso», cosa che poteva ottenersi, secondo una prerogativa accordata da re Ferdinando III di Borbone e inserita nello statuto di fondazione del 1805, soltanto a Palermo. Nella supplica inviata al Luogotenente Generale del Re in Sicilia (da me rinvenuta), il Navarro elenca molte sue opere edite e inedite. Il concorso per la cattedra in parola si potrasse per vari anni, venne infine vinto da Giuseppe Bozzo e non mancarono le recriminazioni.

Al Navarro è dedicato dal Vigo un sonetto in «Lirica», 4^a ediz., Torino, p. 261.

Il Navarro fu un poligrafo. Ovunque, nella stampa periodica del tempo, s'incontrano suoi scritti, poesie e prose, anche alcune di carattere medico-scientifico. Fu molto amico del V., per cui in Acireale si trovano numerose lettere (n. 139). Quelle di risposta del suo corrispondente (come quelle di molti altri personaggi illustri della Sicilia del tempo), purtroppo, sono andate irrimediabilmente distrutte. Per la sua biografia, si confronti: G. Pitrè, *Nuovi profili biografici dei contemporanei italiani*, Palermo, 1868, pp. 202-207.

— *Bisazza*, Felice (nato a Messina il 29 genn. 1809, morto

ivi il 30 agosto 1867), poeta di non eccellente valore, che pur arrivò a conseguire una certa rinomanza; nel 1851 ebbe la cattedra di Letteratura italiana nell'Ateneo della città natale, che da Accademia Carolina, prima, era stata elevata ad Università degli Studi nel 1838 da Ferdinando II di Borbone. Il Bisazza resta meglio conosciuto nelle lettere siciliane, per avere introdotto in patria, sebbene con alquanto ritardo e con adeguate sfumature, il Romanticismo. Parecchi suoi successi letterari si dovettero a protezione politica. Per altro, cfr. G. Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo, 1868, pp. 187-196.

— *i nostri confratelli del continente* etc.; come, purtroppo, in molti spiriti di eletti siciliani del tempo, fa capolino, anche nel nostro V., il malcontento, giustificato in questo caso, dal regime politico dello Stato unitario. Bisogna ammettere però che, indipendentemente dagli aiuti dello Stato, in Sicilia si è saputo fare ben poco in tutti i tempi come iniziativa privata!

— *Matteo Musso*, professore, uno dei più affezionati «allievi» del V., che egli chiamava affettuosamente «figli d'amore». Per ciò, vedasi, tra l'altro la lettera n. 22. Ho rilevato da *L'arpetta* («giornale di amenità letteraria») diretto da V. Navarro (v. sopra) che Musso fu anche un poeta delicato. Nell'epistolario di Acireale si trovano di lui ben duecento trenta lettere.

Si occupò pure della Illustrazione del Pantheon di S. Domenico in Palermo (v. *supra*) carteggio Vigo-Gallo.

12

Casino del Raffo a 3 novembre 1867.

Cariss° Amico, Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Con sommo piacere ho ricevuto l'atto di vendita dello Stato di Gallidoro, e mi vi professo obbligatissimo pel favore concessomi, ch'è per me di massimo interesse, volendo io conoscere e costruire su' documenti la storia della mia famiglia. Già mi è nota appieno per mezzo della storia e della diplomatica quella corsa dal 975 all'anno 1399, quella de' secoli XV, XVI me lo promette il Sig.r Tommaso Belgrano archivista di Genova, il quale mi assicura esistere in quell'Archivio ducale; e quella dell'ultima epoca, la siciliana, mi è ormai nota in gran parte.

Non ridete di questo mio ticchio; non è vanità, non superbia; ma solo il piacere di conoscere possibilmente i miei maggiori, e la convinzione che primo ciascuno ama se stesso, dopo i consanguinei, e così via via i prossimi e concittadini, poi i nazionali; e nel modo stesso, come cerchi concentrici, vuole sapere la genesi della sua casa, poi della sua città, e nazione etc. Or io predileggendo gli studii storici, tra quelli di Aci e Sicilia voglio siano allogati quelli del mio casato.

Ma perchè l'atto del 1680 si connetta a' Vico, o Vigo che voglia dirsi, è mestieri aver la dichiarazione di N.r La Chiulla del 15 gennaio 1695. Se D. Giacinto Palermo avesse voluto favorirmi avrebbe potuto ben farlo in tanti mesi, ma il non avermi risposto, è chiaro segno ch'egli della mia lettera

Stoppacci ne faccia per l'archibuso
Caso non n'abbia fatto qualche altro uso.

E ciò mi meraviglia immensamente conoscendo a prova la squisita educazione de' palermitani. Per ciò attendo da voi questo novello favore e tra tutti vi riuscirà più agevolmente per l'ufficio, che meritatamente v'è stato affidato. Io conosco l'Archivio de' notari defunti, ne ho descritto l'arruffio ma di certo ad onta col danaro e la v.ra autorità ne verremo a capo.

Nell'atto inviatomi non è fatta menzione della via annessa allo Stato di Gallidoro. Perchè? Quel dritto fu acquistato dopo da' Vico? Io ricordo aver trovato in Tribunale, in una camera a Mezzogiorno, il libraccio dorato, ove erano molti documenti signorili e titoli parlamentari, ed ivi mi furono mostrate varie pagine spettanti alla mia famiglia. Non notai niente.

Se qualche nostro pubblicista me ne sa dare notizia e ragione, lo avrei a caro. Chiedetene mio zio d. Salvatore che ama questi studii.

Ho ricevuto parimenti i due opuscoletti dello Starrabba spettanti alla Regina Bianca e a Palazzo Adriano. Lo ringrazio per l'uno e per l'altro. Li ho letto e li trovo utili entrambi; quello per la patria dei miei carissimi Crispi e Spata, è vittorioso, e mi duole aver torto i greci, ch'io amo, invece de' latini corruttori della originaria purezza delle nostre colonie.

Se ristamperò i Prolegomeni a' Canti popolari, correggerò quanto scrissi, e ne darò merito allo Starrabba a cui stringo cordialmente la mano.

Quanto mi dite per la nostra eroica metropoli mi rallegra e conforta. Ma io non vorrei apparenza, bensì sostanza. Dopo Marcello, Siracusa ebbe vita fittizia: così Roma e Costantinopoli: è l'epoca del lusso, che precede la morte della città, è la toletta

del tisico; il ballo, il pranzo del mercante alla vigilia della bancarotta!!! A questo io allusi allorchè le dissi nel giugno 1860:

Bella fra le metropoli,
Che tiepe e inaura il sole;
Bella per fori, tempii,
Strade, feste carole;
Bella nelle tue vergini,
Nell'ira e nell'amor;

Bella se ti sorridono
Le aurette e la marina
Se i fiori t'inodorano
Dell'isola, o regina:
Sei pompa e fior, ma vestono
Gli avelli e pompe e fior!

Se l'astro di Sicilia
Si eclissa, o mia Palermo,
Invitto propugnacolo
E a te medesima schermo
Sii provvidente: un popolo
Vive del tuo pensier.

Schiva gli estrani e il volgere
De' casi alfin ci avverta,
Che a destra, a manca, ahi misera,
T'è una vorago aperta!
Ch'io dei tuoi fati aruspice
Ti profetava il ver.

Ma queste parole furono perdute: la tremenda necessità de' casi tramutò il poeta in Geremia, e Sicilia decadde.

Abbracciandovi caramente, mi ripeto di tutto cuore.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

P. S. D'accordo, Palermo pensa più a Sicilia, che a se medesima: ma i veri siciliani pensano più a Palermo che a Sicilia, perchè come io scrissi — *Tu sei Sicilia, vivono — In te suoi figli tutti, — Tu del sican centimano — L'ingente capo e il cuore — Trema gl'imperii muoiono — Si sfanno le città*, la nostra vita e prosperità è insolubile da quella di Palermo, che vive in noi come noi in essa. Oh quanto avrei a dire a proposito! Ma ho in mano la Protostasi e me ne spasserò.

rito pubblicista e studioso della storia di quella città; per questo motivo tenne corrispondenza con il V. a causa delle ricerche archivistiche che lo interessavano. Di mercati genovesi (e di altre «nazioni» = regioni) è piena la storia siciliana dal periodo che va dal sec. XI in poi; come i mercanti provenienti da altrove, i genovesi, numerosi e molto attivi a Palermo (e in altre parti della Sicilia), ci lasciarono la loro chiesa patronale, dedicata a S. Giorgio. Finora, purtroppo, la storia di queste interessanti relazioni delle «colonie commerciali», nella capitale della Sicilia (soprattutto), è stata trattata a «spizzico».

— *Ho ricevuto parimenti i due opuscoletti dello Starrabba*, etc. Per lo Starrabba vedasi cenno alla lett. n. 11; il secondo opuscolo, di cui qui si fa menzione, è intitolato: *Dell'origine di Palazzo Adriano - Notizie*, (Palermo, Amenta, 1867). Dell'argomento si era occupato anche mons. Crispi (v. *cart. Gallo*); circa il primo, vedi sopra le indicazioni bibliografiche.

— *Bella fra le metropoli*, etc.; si tratta di quattro sestine, in scorrevoli settenari, dell'inno dal V. dedicato a Palermo, scritto nel giugno del 1860, e più tardi incluso, come premessa, al c. XVIII del *Ruggiero*. L'inno venne pure inserito nella 4^a edizione della sua *Lirica*, pubblicata a Torino, dall'U.T.E., nel 1861; costituisce uno dei più ispirati canti che siano stati scritti per Palermo, città che il V. amò al pari della sua nativa Acireale. Si notino le sincere espressioni poste nel proscritto della lettera.

13

Raffo 18 9bre 67.

Mio caro la Lumia.

Rispondo alla v.ra degli 11. Resto inteso per l'atto del 1695 presso La Chiulla: i vecchi Giacinti somigliano i barbogianni impagliati, non hanno più odore, sono diventati arnesi da gabinetto botanico ed ornitologo. Io mi rivolsi a lui per risparmiarvi fastidio; non mi riuscì; mi è dolce avervi doppio obbligo. A v.ro avviso spedirò il vaglia.

Ieri fui a Messina, visitai il mio antico amico V.zo Scarcella, galantuomo, e gli chiesi del Grande Archivio governativo, dal quale io estrarrei varii atti di Carlo V e di Ettore Pignatelli, suo

vicerè; lo Scarcella mi disse essere affidato quell'Archivio diplomatico alla Camera notarile, essere nel massimo disordine, e fradicio dall'umido. Io reclamai. Viva la Con-Capitale! Ed egli a gittare la colpa sul Governo italico famoso per la sua nullità, balordagine e ladreria. Se potete riparate *urgentemente* quest'altro vandalismo annessionario, unitario, filosofico degno della Civiltà araba.

Vi so grado delle ricerche ordinate pel volume di cui vi tenni parola; se si trova, giova a tutti.

Vi chiedo un favore. La nostra Biblioteca Accademica desidera possedere i Monumenti Normanni e Svevi del Regno di Napoli pubblicati da Luynes, Il Presidente dell'Accademia Sac. Antonino Calì Sardo ne scrisse a cotesto Sig.r Pedone Lauriel, il quale non ne ha conoscenza. Perciò l'Accademia vi chiese indicare al Pedone ove si trova vendibile l'opera, per farla venire, e spedirla subito al Calì Sardo.

Statevi bene, salutatemmi Cusa, Spata, Starrabba, e credetemi.
L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Ieri fui a Messina*, etc.; grandi e profonde sono state anche le simpatie del V. per Messina, cominciate dal tempo, appunto, della sua più giovane età quando cominciò a studiare, sebbene un po' in ritardo, nel convitto Calasanzio (v. *Autobiografia*, pubblicata dal G. - B. in *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., passim). Per dire di questa venerazione per la Città del Peloro, basti citare la lirica inclusa nel *Ruggiero*, premessa al c. V.

— *Scarcella Vincenzo*, se oggi è conosciuto, non tale doveva essere in Messina (come direttore o funzionario di quell'Archivio di Stato, al tempo in cui scrive il V. Di lui si trovano venticinque lettere nell'epistolario vighiano di Acireale e nella «Comunale» di Palermo otto pubblicazioni.

Sarà stato sicuramente uno studioso e un ricercatore del prezioso Archivio locale «già nel massimo disordine e fradicio dall'umido», purtroppo, affidato alla cura di un ufficio, in qualche modo, estraneo! Non è chi non veda giustificata la reazione del V.

— *Con - Capitale* (qui è detto con esasperata ironia). Questo titolo si riferisce al 1820 quando la Sicilia era tormentata da una rivolta contro il Borbone, accentratore dei due Regni (Sici-

lia e Napoli), con la legge dell'8 dic. 1816. L'iniziativa della rivolta fu presa da Palermo, ma non incontrò l'adesione delle città della Sicilia orientale, con a capo Messina; allora Palermo, per indurla ad aderire, alla città riluttante offerse il titolo di *con-capitale* per darle soddisfazione delle acerrime rivalità dei secoli precedenti, in cui la Città del Peloro, contese alla rivale il titolo di Capitale della Sicilia.

14

Aci 1° gennaio 1868 - che vi auguro felice.

Carissimo La Lumia.

Non sapendo interpretare e spiegare il v.ro silenzio, anche dopo la mia del 18 9bre vengo con la presente a richiamarmi alla v.ra memoria.

Io vi pregava di spedire a mio cugino Vigo Fuccio l'atto di Nr. La Chiulla avvisandomene l'importo per sodisfarlo; inoltre di compiacervi di ordinare al Sig.r Pedone Lauriel di comprare e spedire a questo sig.r Presidente dell'Accademia degli Zelanti i Monumenti normanni dell'Archivio di Napoli. Se quella mia andò smarrita, ve lo replico.

Un'altra noia. Mi farete favore commissionando a cotesti libri-vecchiai il *Ruggiero*, ovvero il *Palermo liberato* di Tommaso Ballo costà pubblicato nel 1612. Lo pagherei con usura. Con la Protostasi sono all'epoca normanna, e spero compiere l'opera quest'anno. Mi credo fortunato aver così opportuna occasione di parlare di voi e de' v.ri lavori storici, che tanto ci onorano.

Se vedete il prof. Matteo Musso, salutatelo per me. Comandatemi e credetemi.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Monumenti Normanni (e Svevi del Regno di Napoli, di Luynes)*. L'opera interessante trovasi segnata nella «Comunale» di Palermo, ma, purtroppo non si trova al suo posto.

— *Palermo liberato di Tommaso Ballo, etc.*, l'ho cercata nella «Comunale» di Palermo, giacchè il V. dice di avere letta la opera ivi, ma non l'ho trovata.

15

Acireale 27 gennaio 1868.

Caris° Amico.

Or ora ricevo da mio cugino Vigo Fuccio l'alberano di Nr. La Chiulla, e chiedendovi scusa della noia sofferta per causa mia, vi resto sommamente grato del favore.

Se, invocato prima il patrocinio di S. Ilarione, vi compiacete di chiedere al Lauricina di avvisarmi se Giovanni e Lazzaro firmavano *Vigo* o *Vico*, completerete la gentilezza usatami. Io credo *Vigo* come i loro autori dal 1200 al 1640 in Genova, e come ne' loro marmi sepolcrali e negli atti della Repubblica si legge. Perdonate le fisime di un vecchio desideroso di accertare la sua storica origine.

Per non mandarvi carta moneta, che potrebbe smarrirsi per via, come m'è avvenuto, riceverete quanto vi devo e dovrò dal Prof. Niccolò Musmeci manualmente, a cui darete per cortesia l'annessa.

Nell'ideare la redenzione della Sicilia dalla barbarie araba, io fui precesso da varii, tra i quali Reitano, Ballo, Vitali da Gangi stamparono le opere loro. Li ho letto tutti e tre, e sin'anco il Ms. di Mangiaracina: non compresero nè l'argomento, nè il secolo, nè la scintilla di quella che per essi fu selce, senza dir altro. Tra di essi Vitali è poeta, e nulla più. Posseggo i due, mi manca il Ballo. Lo ebbi liberamente in mano e in casa da cotesta nostra Biblioteca, e maggiore era la fidanza de' custodi, maggiore in me faccasi il debito della restituzione. Sento ora non esistere più in libreria! Dunque perchè lo richiedi, mi chiederete? Lo chiedo pago e desideroso per averlo, per culto a quel vecchio dabbene, il quale sulle sue grucce percorse la via da me percorsa due secoli dopo. Ma Mira e Fiorenza, mariuoli provati, sanno e devono non dimenticare che il Ballo non vale più della carta lorda, e che se non lo compro io, non v'è in Italia persona da gettarvi un soldo. Ciò premesso, anche per chiacchierare due minuti, fate, e sarà sempre ben fatto il fatto v.ro, facendovi dare il danaro da Niccolò e spedendo il libro al Sig. Sicuro, mercante acitano, il quale trovasi costà, e ripatrierà di breve, ed è conosciuto dall'amico Musmeci.

I documenti normanni e svevi non sono ancora venuti.

Avete notizie del Prof. Matteo Musso? Lo incontrate per via? Il prolungato suo silenzio fa dubitarmi della di lui salute. Statevi bene e credetemi con crescente affetto.

Egregio Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Obblig.mo Amico - L. Vigo.

— *Prof. Niccolò Musmeci*, a me sconosciuto; dovette stare in lungo contatto con il V., poichè di lui sono n. 33 lettere in Acireale. Di lui è fatta ancora menzione in seguito. Il V., in «*Lirica*», 4^a ediz. di Torino, 1861, gli dedicò un componimento (v. ivi, pp. 144-149).

— *Nell'ideare la redenzione della Sicilia dalla barbarie araba*, etc. Il V. ribatte sulla presenza negativa degli Arabi in Sicilia: su di ciò si veda anche la lettera n. 9 di questo carteggio.

Tra i cantori dell'impresa normanna in Sicilia, oltre il V. (il solo che per i suoi studi e per la sua sensibilità e intelligenza, si mantiene al di sopra della mediocrità), i nomi che registra la bibliografia sono quasi tutti oscuri, e cioè: Reitano, Ballo, (visto in precedenza), Vitali Venerando da Gangi, di cui è inutile ricercare i particolari.

— *Mira*, Giuseppe Maria (Palermo, 14 luglio 1803, morto ivi il 31 agosto 1887), bibliofilo rinomato. Le sue pubblicazioni di precisa ed esauriente bibliografia ancora si consultano con profitto. Si occupò anche della storia della introduzione della stampa in Sicilia.

— *Fiorenza*, can. Giuseppe. Bibliotecario della «Comunale» di Palermo; si occupò anche di bibliografia e di giornalismo. Fu personaggio di una certa importanza e nella cultura e nella politica.

16

Acireale li 15 luglio 1868.

Carissimo Amico.

Ho ricevuto il 2^o volume de «*Miscellanei*» da mio cugino Vico [sic] Fuccio, e sono pienamente d'accordo seco voi nel merito del *Dramma* pel re Martino.

Siccome nella vostra [lettera] nulla mi dite riguardo al processo di Alfio Grassi, vi prego di occuparvene giacchè sommatamente m'interessa di averlo fra le mani, onde compiere la biografia di quell'uomo straordinario.

Resto inteso dell'invio del Ruggiero da farsi a cotesto Municipio, e attendo su di ciò il vostro avviso a tempo opportuno.

Scrivendo a Perez risalutatelo sempre in mio nome; egli sa

quanto io lo ami. Mi si dice che lo abbino fatto Commendatore; ciò mi dispiace.

Mi farete grazia scrivermi anche a posta corrente, ove e quando morì Costanza la moglie di Pietro d'Aragona, perchè non mi capacita quanto dice il Palmeri alla pag. 341, nota J del 2° volume.

Questo è urgente pel mio lavoro su Dante e la Sicilia.

Oggi stesso ho compiuto il Comentario di Ciullo d'Alcamo che farà parte de' Prolegomeni dei Canti popolari.

Statevi bene e credetemi.

Egregio Signor - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Amico aff.mo - Lionardo Vigo.

[Scritta di mano del segretario. La firma è autografa].

— *processo di Alfio Grassi* (...) «onde compiere la biografia di quell'uomo straordinario». Il V. aveva pubblicato in «Nuove Effemeridi Siciliane», rivista di Palermo, una *Vita ed opere di Alfio Grassi* (s. I, vol. I, pp. 277-84); ora, nella ricerca di nuove notizie e documenti sullo stesso, vorrebbe allargare e completare questo breve scritto su «quell'uomo straordinario», come egli, enfaticamente, lo chiama. Sullo stesso Grassi, tuttavia c'è altra ben differente fonte documentaria, in cui appare niente affatto uomo «straordinario».

— *resto inteso dell'invio del Ruggiero da farsi a cotesto Municipio* (Palermo). In precedenza, si ricordi, il V. s'era lamentato dell'accoglienza fredda fatta da' palermtani al suo poema (v. carteggio con il Gallo, lett. n.).

— *...lavoro su Dante e la Sicilia*: nel 1865, ricorrendo il sesto centenario della nascita di Dante, l'avvenimento fu festeggiato degnamente; il V., in quell'occasione, dietro invito, era stato a contatto con l'apposito Comitato di Firenze, perciò a quella ricorrenza volle apportare un suo contributo particolare. Su l'argomento, bisogna dargliene merito e riconoscerlo, fu il primo da noi che intese compiere e pubblicare uno studio ampio sui presunti contatti avuti con la Sicilia dal grandissimo poeta fiorentino; purtroppo, certe sue affermazioni sono incontrollate.

Per questo interessante argomento, vedasi una sistematica rassegna in Luigi Natoli, *Gli studi danteschi in Sicilia*, in «A. S. Siciliano», Palermo, n. s., XVIII (1893), pp. 385-509). Così, il V.

spronato dall'amore per la sua Sicilia, va oltre il culto letterario di Dante e forza la mano nel volere affermare che «il pellegrin fuggiasco» sia stato persino in Sicilia, mentre si sa indubitabilmente, che ebbe soltanto contatti di intima amicizia con uomini colti siciliani e con nostri re, ma fuori dall'isola.

Non altra documentazione, in proposito, credo che sia esistita, e sono del parere che chi, anche in tempi recenti, abbia voluto sostenere e ripetere l'idea del V., modificata o meno, sia in errore.

La monografia del V., *Dante e la Sicilia*, venne pubblicata a Palermo, inserita nella «Rivista Sicula di scienze lettere ed arti», edita dal Pedone, a cui era stata promessa mentre era in compilazione (1ª puntata, dic. 1869, a. I°, fasc. 12°; il seguito, in altre due puntate successive dell'annata 1870).

17

Aci 28 Ott° 68.

Carissimo La Lumia.

Vi prego di mandarmi copia italiana delle Platee de' villani date dal Conte Ruggiero ad Angerio vescovo per Catania e per Aci, e se non tutte due, almeno quella di Aci. Cusa le trascrisse qui, e ne fe' parte ad Amari, che le citò nel terzo volume della storia de' suoi connazionali di elezione. Mi giovano molto.

Parimenti mi è *necessario* il Processo di Alfio Grasso [*sic*], l'Achille dell'esercito napoleonico, come ben lo disse l'Amari. Ricordo le difficoltà di ripescarlo negli arcevi [*sic*] polverosi dello Steri ed io li ho scovato altri processi, fra cui quello tra P. Vasta e Borremans.

S'io fossi costà mi fiderei a riuscirvi, in ciò ho naso, tatto e fortuna. Ma essendo all'Etna? Il bandolo della matassa arruffatissima sta nella v.ra influenza, ne' miei danari. Se vorrete davvero, all'alferiana, chiamate qualche vecchio impiegato di quelli dell'antica rocca, e imponetegli la ricerca, assicuratelo del regalo e del pagamento della copia, e dopo la solita smorfia, vedrete il miracolo, senza intervento di santi. Perciò mi vi raccomandando.

Quando sarà tempo di spedirvi il Ruggiero per cotesto Municipio, me lo avviserete voi. Se Galati sarà Sindaco di Palermo, tanto meglio.

Vedendo Perez salutatemelo cordialissimamente
Statevi bene a riamate - Vigo v.ro.

— *Platee de' villani*, etc. Conquistata la Sicilia araba dai Normanni, questi s'impossessarono delle terre coltivate; le migliori annesero al demanio della Corona; altre divisero ai loro commilitoni e parenti che avevano partecipato all'impresa, e se li legarono per la vita, in vassallaggio; altra terza parte assegnarono, per suffragare le anime dei vivi e dei morti loro antenati, a chiese e a monasteri. I coltivatori diretti di queste terre scorporate (la proprietà terriera era, al tempo degli arabi, frazionata e coltivata direttamente) cioè quelli che erano scampati alla lunga e logorante guerra di conquista o non erano emigrati in altri Stati musulmani del Mediterraneo (tali, in gran parte, i cosiddetti *villani*), caddero in ischiavitù e così vennero censiti e segnati in appositi elenchi detti *platee* e consegnate queste ai donatarii di dette terre, dove si trovavano. Acireale, venne infeudata al vescovo di Catania e a questi si assegnarono le *platee* dei suoi *villani*. Onde la ricerca pressante del nostro Vigo.

— *Amari (...) terzo volume della storia dei suoi connazionali di elezione*, ancora altra sferzata al grande storico dei Musulmani di Sicilia. Detto terzo volume (parte 1^a) fu pubblicato nel 1868, come gli altri precedenti, in Firenze, dai Successori Le Monnier. In seguito l'opera è stata ripubblicata (1924) dal Prampolini di Catania per cura di C. A. Nallino, utilizzando gli appunti dell'autore.

— Per *Alfio Grassi*, vedi la nota relativa alla lettera precedente.

— *Galati*, Giuseppe De Spuches, principe di Galati (nato a Palermo il 9 luglio 1819, morto ivi il 13 nov. 1884). Gli fu impartita una erudizione classica in Lucca, che decise del suo gusto e del suo orientamento per gli autori antichi; così fu felice traduttore dai poeti greci: Sofocle, Mosco, Bione, Euripide, oltre che di Isocrate. In periodo borbonico fu Pretore (= Sindaco) di Palermo e Presidente attivo della Commissione di antichità e belle arti, nella quale carica fu solerte e promosse scavi archeologici e restauri di monumenti antichi. Fu anche Presidente della R. Accademia di scienze lettere e arti di Palermo. Partecipò alla vita politica: nel 1848 fece parte del Parlamento siciliano; dopo l'Unità fu rappresentante del secondo Collegio elettorale della

città natia alla X legislatura della Camera italiana. Come poeta ebbe riconoscimenti anche da parte del Carducci.

18

Aci 20 giugno 69.

Mio dilettissimo Amico.

Rispondo alla v.ra del 12 ricevuta letta e riletta col massimo piacere.

In conseguenza del vostro consiglio ho consegnato al Sig.r Rosario Spina copia del Ruggiero per darla a Musso e costui a voi, e insieme poche copie del 1° fascicolo de' pareri e degli atti della medaglia donatami dall'Accademia degli Zelanti. Voi li regalerete a chi vi piace, o al Sindaco e a' Consiglieri o ad altri. All'istess'ora riceverete mia lettere pel Sindaco, a cui non iscrivo come amico per ragioni che vi dirò a voce. La presentazione la farete voi, e se vi piace avere un compagno, sarei lieto se accettasse quest'incomodo il Galati, mio sicuro e antico amico. In questo caso lo pregherete di ciò a mio nome.

Resto inteso per gli agostari, a dileguare i miei dubbii ne ho scritto a Salinas; ha campo di rispondermi largamente.

Io verrò costà al più tardi in agosto, forse prima, e ammirerò lusso pubblico e privato della città magnanima, alla quale auguro solida ricchezza municipale e individua.

Il mio *Dante e la Sicilia* si stamperà presto: è stato incantato: vi narrerò a voce questa storia.

Attendo con somma impazienza la ristampa de' v.ri patrii lavori, che sono tutt'oro.

Statevi bene, e credetemi.

Tutto v.ro - L. Vigo.

Chiar.mo - Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Spina* Cali Rosario (non meglio da me conosciuto). In Acireale sono di lui quattro lettere.

— *Atti della medaglia donatami dall'Accadema*, etc. ci rimane una pubblicazione in proposito: *La medaglia d'oro a L. Vigo* (Catania, Galàtola, 1868), con l'iscrizione: «Al socio autore del Ruggiero - l'Accademia degli Zelanti», e il ritratto del festeggiato.

— *agostari*, come si sa, è stata una moneta coniatata e fatta circolare dall'imp. Federico II di Svevia. Ricorre nel *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo di cui il V. stava interessandosi.

— *il mio Dante e la Sicilia si stamperà presto*: ciò avvenne nel dic. seguente, per la prima puntata.

19

Aci-reale - Casino del Raffo 3 Ott° 69.

Carissimo La Lumia.

Avendo promesso a Pedone il mio *Dante e la Sicilia*, lo spedisco a voi per darglielo. Dopo averlo letto dalla prima all'ultima sillaba con quell'amore che sentite per me e quindi per le cose mie. Se trovate cosa riprovevole o censurabile, o non vogliate sanarla da voi medesimo, com'io desidero, me ne farete cenno, e sarà tosto o corretta o cancellata. Confido mi farete questo favore. L'argomento è gravissimo. la mia penna assume qui e là l'ufficio del gambautte, e a più d'uno il mio dettato darà savor di forte agrume. Ci siamo intesi.

Le lettere corse dal 1865 al 1869 fra me e il Municipio di Firenze, al proposito sono molte, ne mando a stampa due sole, cioè la prima e l'ultima. Bastano queste due. Rimetto a voi il collocare o prima o dopo o avanti o dietro le dette lettere, la dedica e la epigrafe: darete ad esse la collocazione e l'ordine che meglio vi talenterà.

Pedone mi ha promesso 50 estratti di questo mio opuscolo; giacchè non vuole darmene dippiù, ve ne aggiunga altri 50 a conto mio.

E che ha fatto cotesta Giunta in conseguenza a quanto mi scrisse in giugno appena ricevuto il Ruggiero da voi e da Galati? D'Allora non si è più riunito il Consiglio.

Compiacetevi salutarmi il Principe e il Di Giovanni, e credetemi con immutabile animo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Le lettere corse dal 1865 [...] sono molte*: queste «molte», come mai che si siano ridotte ad una sola? quella registrata dal Gravagno (op. cit.).

— *Giunta* (del Comune di Palermo); comincia da questo punto nel V. l'ansietà per sapere (molto tempo è scorso da giu-

gno ad ottobre) della fine che abbia fatto la copia del *Ruggiero*, ricevuta e riscontrata dall'Amministrazione del Comune di Palermo. C'è una lettera in Acireale, a questo proposito.

— *Il Principe*, è Giuseppe De Spuches, *principe* di Galati.

— *Di Giovanni*, di questo *cognome*, in quel tempo, c'erano diversi che eccellevano nella storia e nelle lettere siciliane. I saluti della presente lettera saranno per Vincenzo Di Giovanni, di cui mi occupo più distesamente commentando il carteggio intercorso con il V.

20

Acireale, Casino del Raffo 14 8bre 1869.

Stimatiss° Amico, Sig.r Isidoro La Lumia.

Rispondo alla v.ra del 7 volgente. Non so comprendere come e perchè vi sia giunta la mia lettera del 3 e non il Ms. del *Dante*, che vi spedii contemporaneamente *raccomandato*. Avvisatemi subito se già v'è stato consegnato, per inviare la ricevuta postale e ricorrere, in caso di smarrimento.

D'accordo perchè Pedone mi mandi le prime prove di stampa; cortesia non usatami dalle *Effemeridi* «nuove», per lo che la storia della Sultana Galbahar è così buchierata, come se avesse avuto il vajuolo, nè parlo della vita di Alfio Grassi, che ha perduto il suo carattere individuo; ma per quanto io stesso facultai il Pitrè di farne gnocchi e maccheroni a suo talento. Noi siamo d'accordo di leggerlo e passarlo al Pedone: non Signore. Dovete leggerlo, passare a me le vostre osservazioni, e dopo di averne io fatto tesoro, viene Pedone co' suoi tipi. Là sull'Arno i Tabarini, i Protonotari e gli altri tabarani e scribi loro colleghi restarono scandalezzati delle mie noterelle riguardanti Sicilia, i siciliani, i continentali e più il loro guelfismo etc. etc.; credo anche di aver io preferito la partizione cronologica alla generica, e più dalle mie convinzioni filologiche. Non così Tommaseo. Ma in fondo in fondo possono essere errori e dimenticanze, che quei baccalari ignari delle cose nostre, non poteano scoprire, e voi sì e bene, e di questo favore vi riprego.

Resto inteso pel Municipio. Anche qui giunge la fama delle scissure della nostra decapitata Capitale. E così vanno tutti i Municipi dal massimo al minimo, e così lo Stato stravolto, sconvolto, involto e capovolto!! Nel medio evo, dite voi, si chiudevano per disperazione ne' chiostri. Nell'evo presente io mi chiudo in campagna e mi spasso co' miei libri lieto di potere sbarcare il

mio lunario con la rendita, che non han potuto arraffarmi i miei canuti consanguinei morti e vivi come leggerete un giorno nella mia *Vita*, quadri letterarii, domestici, politici, storici, che vi faranno ridere e fremere. Viva l'Etna a cui sono ignoti i D. Alvares di Calatrava in toga di Bruti e di Catoni.

Se vedete Perez, Di Giovanni, Galati, Salinas, Spata, Cusa e gli altri amici, che si ricordano, salutateli e nome del sempre v.ro aff.mo - Vigo.

— *Effemeridi «nuove»* (cioè «Nuove Effemeridi Siciliane di scienze lettere ed arti») di cui uscirono, compilate da G. Pitrè, S. Salomone Marino e V. Di Giovanni, dal 1° aprile 1869 al 1881 tre serie, recando un cospicuo contributo, anche per i documenti d'archivio pubblicati, alla storia siciliana. Alla prima serie collaborò non poco il V.

— *La storia della Sultana di Galbahar*, del V., che occupa le pp. 315-26 del primo volume suddetto.

— *Vita di Alfio Grassi*, nello stesso primo vol., occupa le pp. 277-84.

— *Noi siamo d'accordo*, etc.; non è questa la prima volta (in precedenza lo era stato con il Gallo) che il V. sottopone alla revisione dell'amico La Lumia, suoi scritti prima che vengano pubblicati.

— *Là sull'Arno i Tabarrini, i Protonotari*, etc.; mi sembra che accenni, genericamente, alla accoglienza ostile di cui erano fatti segno gli scritti dei Siciliani in favore della Sicilia. I suddetti furono esponenti della intellettualità fiorentina, a mezzo della «Nuova Antologia», fondata nel 1866.

— *Non così Tommasco*, Niccolò (nato a Sebenico - Dalmazia - il 9 ott. 1802, morto a Firenze il 1° maggio 1874) grande filologo e letterato, italiano di elezione, nonchè poeta. L'opera sua è stata molteplice e interessante da molti punti di vista. Fra i primi in Italia, raccogliitore di canti popolari, sulle cui orme si mise (e vi impresse pure la sua) il nostro V. che capì bene la lezione che proveniva da un intellettuale più esperimento di lui e di formazione mentale più larga.

Il Tommasco ebbe a lodare più volte, e con soddisfazione, l'attività dei Siciliani. Vedasi le pp. 25-27 (a. I, dispensa 1° aprile

1869, delle «Nuove Effemeridi») in cui è pubblicata una lettera a G. Pitre dal titolo: *De' canti popolari e dello studio critico sui canti popolari siciliani*, con data di Firenze 25 ott. 1868.

Fra Tommaseo e V. (per ragione della raccolta dei canti popolari) si stabilì una corrispondenza che è interessante (in Acireale, del primo sono sette lettere, alcune pubblicate dal G. - B. (*Vita intima*, op. cit., pp. 270-72 e 276) e, di recente, altra da F. Pavone (*Alcune lettere inedite di illustri italiani a L. Vigo*, in «Memorie e Rendiconti dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», 1973, pp. 252-60). Data l'importanza, nonché l'autorità letteraria raggiunta, Tommaseo fu sempre ricercato e, pertanto, ebbe contatti anche con molte altre personalità siciliane, le cui sparse testimonianze sarebbe utile e necessario raccogliere e pubblicare. Non mette conto di far cenno di un breve scritto pubblicato, sul T. negli *Atti* del 1° centenario della Storia Patria di Palermo (1976); esso esce fuori dall'argomento che le celebrazioni centenarie palermitane si proposero.

— *Mi chiudo in campagna e mi spasso co' miei libri*; sicuro del domani, il V. anche si «spassava» con il lavoro: quale altra migliore soddisfazione per un uomo della sua tempra e idealità?

— *come leggerete un giorno nella mia Vita*. Come si sa, di essa il frammento compilato lo ha pubblicato il G. - B. (op. cit., pp. 46-100). Abbiamo qui un primo accenno alla compilazione di questa autobiografia che sarebbe stata più interessante, se completa.

— *...sono ignoti i D. Alvares di Calatrava*; detto con ironia; questa frase ricorre altre volte nell'epistolario del V.

— *Salinas*, Antonino, nato a Palermo il 13 nov. 1841, morì a Roma il 7 marzo 1914. Archeologo dei migliori che la Sicilia e l'Italia abbiano avuto nell'800. Fu lui che nell'Università degli Studi di Palermo, nel 1865, per primo salì la cattedra di archeologia e cominciò la sua opera scientifica. Fu preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nello stesso Ateneo, nonché presidente della Classe di lettere della R. Accademia palermitana di scienze e lettere. Giovanissimo, fu sottotenente di artiglieria con Garibaldi al Volturmo. Fu anche cultore di numismatica classica e in questo argomento, con il doppio cognome di A. Salinas-Gargotta,

firma alcuni suoi brevi lavori nelle riviste culturali palermitane del 1859-60.

La sua attività di docente e di archeologo è stata cospicua. A lui si deve pure la fondazione e l'incremento del Museo archeologico di Palermo, che costituisce oggi uno dei vanti della Sicilia. Infatti, la raccolta dei tempi borbonici era ben misera cosa riguardo agli sviluppi che, cominciando da lui, ebbe il detto Museo archeologico.

21

Casino del Raffo 26 8bre 69.

Carissimo La Lumia.

Mentre vi spediva la ricevuta postale del Ms. mi giungono le v.re del 9 e 21 spirato. Vi ringrazio di aver letto il mio *Dante e la Sicilia*, e più delle 3 osservazioni delle quali farò tesoro. Mi consola l'esservi piaciuto quel mio lavoro; ho sempre dubitato del suo pregio: ora sono sereno.

Dite bene sotto i Normanni noi sembriamo guelfi; ma tali guelfi da guerreggiare e imprigionare il papa, che spapammo baciandogli la pantofola. Lo chiarirò in una nota; così allo scoppio del Vespro.

Certo pel *rex Siciliae* e per Carlo d'Angiò, mi espressi male: io non ho colpa di quest'altro peccato.

Così per la moglie di Pietro II. *Scompitura*, dicono i napoletani; ed è fatta. Ho tante carte e cartacce, e così piena la testa di sicilianismo, da segnar con la penna ciò che non ho nella mente.

A che siete con le v.re ristampe? Io pubblico in Catania le cose mie e a tutte mie spese, cioè a pura perdita.

Salutatemi gli amici comuni, raccomandate a Pedone di mandarmi le striscie del Dante, e riamate il

v.ro - Vigo.

— *spapammo*, termine efficace usato altre volte dal V., ma di dubbio gusto dato il soggetto a cui si riferisce. Lo stesso termine usa in una poesia, poco riverente, scritta in occasione di un suo passaggio notturno per Roma papale.

— *baciandogli la pantofola*, è allusione all'atto di sottomis-

sione verso Urbano II da parte dei Normanni, da cui derivò la concessione dell'*Apostolica legazia*, con la quale il papa cessò di essere capo della Chiesa di Sicilia (liberata dai Saraceni) per avere, appunto, deferito le sue prerogative religiose al titolare della Monarchia.

— *Io pubblico in Catania le cose mie*, etc., forse accenna, tra l'altro, alla seconda edizione dei Canti popolari, che chiamò *Raccolta amplissima*, cominciata a pubblicarsi circa quel tempo, prima a Palermo, e, poi con non poche fatiche, compiute dal 1870 al 1874, e pubblicata a Catania dal Galàtola.

22

Acireale li 15 febb° 1870.

Amico cariss°.

Sono obbligato a incomodarvi perchè il mio caro figlio ed amico Matteo Musso tanto per malattia e disturbi di sua famiglia, quanto per difetto di tempo, non potè sodisfare le preghiere dategli per la stampa de' miei *Ricordi* che va inserendo nella rivista il Pedone Lauriel. Costui mi mandò le prove de' primi 24 paragrafi come era suo obbligo ed interesse, ma così male impressi da non poterli leggere. Da ciò vennero le mende tipografiche di quella prima pubblicazione. Ed io ne scrissi al Musso incaricandolo di correggere la stampa, e di far sì che il seguito fosse ben tirato, e subito mi venisse spedito. Non contento a questa prima lettera, un'altra più incalzante gliene scrissi l'11 gennaio, ma furono tutte parole perdute, dapoichè non mi giurarono più gli stamponi sussecutivi.

Allor mi rivolsi al Sig.r Salvatore Di Lorenzo, il quale ebbe la gentilezza di recarsi dal Pedone, vide che costui trascurando il suo obbligo verso di me, e il decoro del proprio di lui giornale, avea di già impresso sino al paragrafo 46 i miei *Ricordi*. Difatti quest'oggi mi giunge il fascicolo primo di quest'anno della Rivista, ove li trovo non solo lordi di errori di stampa, ma quel ch'è peggio, e mi fa andar nelle furie, manchevoli delle correzioni, variazioni ed aggiunte, che intendeva di farvi, e che a mio giudizio erano e sono vitali.

Ecco quindi la necessità di dirizzarmi a voi per riparare il mal fatto, e impedire che si ripeta nell'ultima parte che resta a publicarsi. Per la prima parte vi trascrivo in calce gli errori

corsi e le aggiunte a farsi negli ultimi paragrafi, che vi compiacerete passare al Pedone, onde se ne giovi negli estratti da tirare, e li stampi nel fascicolo di febbraio per non addebitarsi a me i suoi peccati. Non credea possibile che un editore qualsiasi, e molto meno Pedone, avesse stampato lo scritto di un vivente, senza pregarlo di dargli un colpo d'occhio a rivederne l'ultimo verdetto. E qui mi fermo, e non detto quel che la mente mi suggerisce al proposito.

Per la seconda parte insisto e domando, di mandarmi al più presto le prove di stampa degli ultimi paragrafi, ove mi occorrono necessarie immutazioni. Vi dico poi, che gli estratti devono essere netti di errori e con le aggiunte, che io dovea e volea apporre sulle prove di stampa, e che sono obbligato a spedirvi tardivamente per la oscitanza, a dir poco, dell'editore.

Scusate l'inevitabile incomodo e fastidio, che vi arredo. Non avete nulla a dirmi pel Sindaco? La soluzione di questo misterioso silenzio, proviene dall'accordo di Porta Macqueda?

Continuate l'amor vostro e credetemi.

Chiariss^o Signore - Sig.r La Lumia - Palermo.

Sempre v.ro - L. Vigo - dal letto da due mesi con catarro viscerale bronchiale. Non ne posso più!

[*La grafia della lettera non è del V. Sono autografe soltanto la firma e queste ultime frasi*].

— *Ricordi*, trattandosi del tipografo Pedone e di una lettera dei primi mesi del 1870, il V. si riferisce certamente alla pubblicazione del suo saggio *Dante e la Sicilia*, che impropriamente chiama *Ricordi* per via del sottotitolo, inserito come si è visto, nella palermitana «*Rivista Sicula*» (v. *infra*).

A proposito di questa reazione del V. mi piace aggiungere che le sue giuste lamentele possono essere comparate a quelle elevate dal Capuana, quando nel 1872 ebbe a passare simili guai tipografici con lo stesso Pedone per la pubblicazione del suo lavoro dal titolo: *Il teatro italiano contemporaneo*. Perciò erano solite le disattenzioni del detto editore per i suoi collaboratori lontani!

— *Sig. Salvatore Di Lorenzo*. Ho trovato di lui, nella «Comunale» di Palermo, una pubblicazione: *La Sicilia. All'illustrissima Commissione d'inchiesta* (Pal., Pensante, 1867). Sono di lui diciassette lettere in Acireale.

23

Aci 27 maggio 70.

Carissimo Amico.

Con la massima compiacenza ricevo la v.ra del 23 spirante. L'istesso giorno l'amico Peranni mi partecipava ugualmente avere il Consiglio comunale decretato all'unanimità la mia cittadinanza palermitana, così unendo e voi e lui la gentilezza alla magnanimità dell'atto. Ho risposto a Peranni, ringraziandolo, come pratico con voi di tutto cuore, e farò meglio quando mi perverrà il diploma di cittadinanza.

Ora non ho più ostacoli per rivedere Palermo e bearmi allquando respirando l'aure ispiratrici de' miei poveri, ma cordialissimi canti, e rivedendo S. Domenico, Santo Spirito, la Fiera vecchia, le aquile un tempo siciliane oggi municipali, ma che non hanno nè ale, nè rostri, nè artigli mozzi. Sì, verrò ad abbracciarvi, a rivedere gli amici, la terra dal cuore quanto il mare, e a ringiovanirmi, se non il corpo, l'animo, che non invecchia.

Intanto addio, abbiatevi cento baci ed abbracci e partecipateli a' comuni amici con il pax vobis de' sacerdoti.

Vigo v.ro.

Chiar° Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Peranni*, Domenico, figlio di Francesco; quest'ultimo (1767-1833), congedatosi dalla carriera militare, continuò la sua attività intellettuale, traducendo in italiano il «Viaggio in Sicilia» di Federico Münter.

Il figlio Domenico (nato a Trapani nel 1803, morto nel 1875) fu sindaco di Palermo e lasciò un buon ricordo in tale carica. Vedasi: V. Di Giovanni, *Elogio funebre di D. Peranni*, etc. Palermo, tip. di M.le Amenta, 1875 (4°, pp. 27).

Sono cinque lettere di lui in Acireale.

— Finalmente il V. ottiene quello che desiderava: la cittadinanza onoraria di Palermo, la città che tanto aveva esaltato nel *Ruggiero* (vedasi qua e là nelle lettere da me trascritte) e nella poesia. Successivamente, anche lo zio D. Salvatore Vigo, fu onorato di questa cittadinanza, privilegio che gli consentì di essere sepolto in S. Domenico.

— *le aquile un tempo siciliane, oggi municipali*, etc. E' noto

che l'insegna dell'aquila, «il sacro uccello» di Dante, si appartenne ai municipi romani, ma che Palermo fosse stata tale nell'antichità, a dimostrarlo occorre un lungo discorso. Questa insegna, si noti, fu presa dai Savoja allorquando divennero re, per la prima volta, e precisamente della Sicilia (1713), con Vittorio Amedeo.

24

Aci 9 agosto 1870.

Amico amatissimo.

Il libro di musica donato alla nostra Biblioteca, non valea la pena di un ringraziamento, che vale il dono a canto doppii. Se sarà interpretato mi gioverebbe averne notizia: qui non s'è potuto tradurre quella musica.

Il nostro Amari a p. 223 del 3° vol. de' Musulmani artifiziosissimamente statuisce una netta diversa significazione tra *Longobardia* e *Lombardia*, e quindi tra *Longobardi* e *Lombardi*. Appella col primo nome i discendenti de' seguaci di Alboino dell'Italia meridionale; col secondo quelli stanziati tra l'Alpi e il Po. E' ciò esatto? E' una denominazione *bisantina* non adottata da' Latini? Certo v'è troppo metafisica, e fa dubitare di tarlo. Certo i nostri classici e lessici non lo seguono. Mi gioverebbe conoscere il v.ro parere mentre pongo a trutina [*sic = trattare?*] quest'argomento della nostra storia.

Pregai l'amico Silvestri di scrutare e scovare se tra le leggi suntuarie vi fosse un nome di drappo o vestimento finiente in *uto*, e dissemi e promisimi di cercarlo; ne' Codici è scritto in due modi *trajuto* o *intaiuto*, ma non mi soddisfano nè l'uno, nè l'altro. Lo prego di favorirmi al più presto. Ciullo st. 23 della Tenzone.

E il cav. Cusa ebbe la chiave del cassettono del Carini, disceppellì la misteriosa platea? Me ne fa tenere la copia, *promessa?* Oh, i diplomatici [*sic*] non vogliono dissacrati i misteri cabirici! Ma i devoti pulsano impazienti, e *forse* apriranno ad essi le porte ferrate.

Con crescente affetto vi abbraccio, salutando Silvestri, Cusa, Carini, e pregandovi de' v.ri comandi.

Chiaris° — I. La Lumia - Pal°.

Immutabile Amico - L. Vigo.

— La sfumatura linguistica nella dizione di *Longobardia* e di *Lombardia* spinge il V. a contrapporsi all'Amari, ma non lo si può seguire in questi piccoli dettagli.

— *Silvestri*, Giuseppe, funzionario dell'Archivio di stato di Palermo. Ebbe una frequente corrispondenza con il nostro V. In Acireale sono di lui trenta lettere.

Fu cultore delle scienze archivistiche che espose attraverso gli organi di stampa del suo tempo. Uno dei suoi meriti fu l'aver agevolato il viaggio di studio in Ispagna di Isidoro Carini, funzionario dell'Arch. di Stato palermitano, di cui il Silvestri era direttore, che risultò molto interessante e proficuo, specie nella ricorrenza del VI Centenario del Vestro, festeggiata in tutta la Sicilia, in modo speciale, anche con il prezioso materiale inedito raccolto dallo stesso Carini.

25

Acireale 26 agosto 1870.

Caris^o Amico.

Rispondendo alla vostra gentile lettera del 15 spirante vi sommetto, esservi molta metafisica nel chiamare lombardi gli abitanti dell'alta Italia, e longobardi quelli della meridionale, mentre generalmente dagli storici e da' diplomatici [*sic per diplomatici*] si usano promiscuamente questi due nomi, e il nostro Governo e i nostri più famosi scrittori appellano lombardi e longobardi quei di Sicilia. Difatti lo stesso M. Amari, il quale, con l'acume che lo distingue, volle cognominare Lombardia la regione del Po, e Longobardia la Beneventana, dovette confessare aver questo appellativo un *vago* significato. Del resto io non ne fo quistione, ma vi trovo tale sottigliezza che mi sa di scolastica. Non comprendo affatto essere genti diverse, e invece li credo accozzaglia de' seguaci di Alboino.

Ho ricevuto col massimo piacere i v.ri due volumi storici e li sto rileggendo. Ne' capitoli I e IV del Guglielmo il Buono trovo la verità storica ritratta come in uno specchio, nè si poteva meglio; ma io mi aspettava la confutazione esplicita de' paradossi di Amari, i quali son tali da non bastare di mettervi il vero a raffronto, invece è necessità confutarsi uno per uno: la

malizia dell'autore è ultra gesuita, ma per base l'acqua e l'arena. Assumo io questo peso nella Protostasi, e spero che ne resti soddisfatto lo stesso Amari, il quale certo impenitente, non confesserà l'errore, come ha fatto per Giovanni da Procida.

Resto inteso di non aver trovato nè voi nè Silvestri il *trauito* o *intaiuto* di Ciullo; forse è errore ne' Codici, ma è impossibile la desinenza in *uto* perchè rima col verso sussecutivo.

Bella da quello jorno son feruto.

Ringrazio Cusa di avermi negata la copia della platea di Aci, di cui diè piena conoscenza ad Amari. Ha fatto bene, un Senatore, ex Ministro, Commendatore ec. ec. con una lunghissima coda di titoli ed influenze, doveva esser preferito ad un austero montanaro dell'Etna, che vive del suo e non lecca le pantofole degl'imi che comandano i potenti. A un atto villano risponderò con la pubblicità della stampa.

Il Diploma di mia cittadinanza ancora non l'ho avuto. Il Sindaco me lo fè vedere aggiungendomi che non me lo consegnava perchè era stato scritto in una pessima pergamena, e che avrebbe dato gli ordini di rifarsi in una migliore. Dovendo qui recarsi l'amico mio Prof. Matteo Musso, lo incaricai di portarmelo, ed egli avendone parlato al Di Giovanni, costui mi scrisse che ancora non si era fatto nulla dopo la mia partenza. Mi rivolgo a voi quindi per compiere un'opera da voi stesso iniziata, avvertendovi che della buona pergamena ve ne deve essere per i diplomi dell'Università, come ce n'è della magnifica in Catania, e sono pronto a spedirvela, volendola; ed io vorrei che il Diploma fosse ornato e ben disegnato, e consegnato al Musso, che sarà qui nell'imminente settembre.

Perdonate se vi scrivo di alieno carattere perchè alquanto indisposto, e salutando caramente il Silvestri, con la solita stima ed affetto mi ripeto.

Chiariss^o Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.
Afez. Amico - L. Vigo

[La lettera è scritta dal segretario; la firma è del Vigo].

— (volume storico su) *Guglielmo il Buono* (*recte* «Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono») pubblicato nel 1867, a Firenze (fa ora parte della riedizione del Giunta, vol. I). In quest'opera il V., invano sperava di trovare la confutazione esplicita de' «paradossi» dell'Amari, rilevati in precedenza. Nel ringrazia-

re (ironicamente) Cusa ha altra frecciata contro l'Amari, preferito dal primo per la copia della «platea»: Vigo, «montanaro dell'Etna», che vive dignitosamente del suo e non lecca le pantofole a nessuno, non è invece degnato.

26

Acì-Reale - Casino del Raffo 9 9bre 1870.

Amico carissimo.

Rispondo alla v.ra del 30 ch'è venuta a trovarmi in questo romitaggio, ove pèttino tutte le cronache, diplomi, vita di santi ec. ec. dal sec. IX al XII per conoscere e determinare su' sincroni, se i milanesi e i beneventani in quel tempo distinguevansi da *noi latini* e da se stessi co' nomi i primi di *lombardi*, i secondi di *longobardi*, e per quanto ho finora raccolto trovo esatto l'epiteto scaltrissimo d'Amari, che disse *vago* quell'appellativo. La selva delle testimonianze gravissime mi si accresce per via, e ne detterò nel verno apposita monografia dal V al secolo XII, per l'Italia, la Francia, la Germania e Costantinopoli, e sarà la parte prima. La seconda sarà consacrata a' lombardi di Sicilia, ove friggerò con olio siculo-arabico il venerando Hartwing [*sic*]: mi vi hanno tratto proprio pe' capelli.

Ho in mano una lunghissima Dissertazione del Conte Giovanni Galvani su Ciullo d'Alcamo or ora stampata in Modena. Son lieto di possederla prima di aver dato fuori il mio Comento sull'istesso argomento. Il Galvani si mostra dottissimo, ha molto acume, schiva i gravissimi dubbii, *agostari*, *Saladino*, *stato del poeta*, ec, e si occupa meglio di filologia che di storia. Pure avrò da spigolare, e da citarlo più volte: ignora affatto il siciliano.

Io non intendo che *velluto* possa equivalere *intaiuto* e *traiuto*: non mai, ma solo che vi si possa sostituire. Le ragioni per le quali mi determinai ad aggiungere nella lunghissima nota al proposito quest'altra *ipotesi*, la partecipai al Prof. V. Di Giovanni in una mia del 27 8bre, la quale desidero sia da voi letta, se pure quella mia gli pervenne, del che dubito, giacchè di 5 lettere spedite costà in quel giorno, neppure m'ha risposto Pitrè. Vi prego chiederne a costui e salutarmelo affettuosamente.

La ristampa de' *Canti* va lentissima e male; ciò nulla di meno ne uscirò, ma li non troverete svolta la lunga tela dell'origine del popolo siculo-italico, della sua lingua, letteratura, scienza, arti ec. sino al 1268. La piccola cornice non la capiva, vi bi-

sognava un'opera apposita, e questa sarà *La Protostasi*, che formerà il 4° volume de' miei studii. Se Dio mi concederà di rivedere Palermo, vi passerò tutti i mss.

Andiamo finalmente al diploma. In Sicilia non vi è pergamena degna di cotesta città nobilissima; sono state inutili le più minute e insistenti ricerche; è quindi necessario richiamarla da Roma. Ciò dissi a Pitre e gli replicai per iscritto; di conseguenza rimetto all'amato Peranni il richiamarla dalla nostra vera capitale.

Sento del monumento Trabia: costoro non hanno più l'amor di patria, nè la dignità de' loro maggiori: la Sicilia ha oggi pittori e scultori da non cedere a chicchessia. Che bisogno avevano quindi di ricorrere agli obici e a' cannoni Pexanj?

Statevi bene, ringraziate in mio nome il Sig.r Carini per la interpretazione novella mandatami dell'epigrafe del tempio di Siracusa, abbracciatemi il Silvestri, salutatemi gli amici comuni, e credetemi di tutto cuore.

Egregio Cittadino — Isidoro La Lumia - Palermo.

P.S. La dissertazione del Galvani è pubblicata dalla *Deputazione di Storia Patria*. Questa *Patria* l'allargano tanto da includervi Ciullo!

Aff.mo Amico - L. Vigo.

— *Hartwig*, Otto, benemerito della cultura siciliana, tedesco di origine; rese un cospicuo contributo alla nostra storia, al folklore e alle nostre leggende medievali, che studiò con grande amore, pubblicando diversi lavori che gli fanno onore. L'opera, oggetto della polemica accennata dal V., è quella dal titolo: *Racconti siciliani raccolti dalla bocca del popolo da Laura Gozenbach, annotati da Reinhold Koeler e preceduti da un discorso di Otto Hartwig* (Lipsia, 1870), di cui nella «*Rivista Sicula*» di Palermo (a. II, maggio 1870, pp. 594-601), era stato pubblicato (tradotto in italiano) il discorso premessovi dall'H.. La suddetta opera venne in seguito tradotta in italiano da Mattia Di Martino, da Noto. Era quello, appunto, il tempo della valorizzazione del nostro dialetto, attraverso le raccolte di canti e di novelle popolari, in cui eccelse il Pitre.

Il V. contrappose a quello dell'Hartwig il seguente scritto: *Sugli aneddoti siciliani di Agatino Longo e il discorso del dr. Hartwig. Lettera a Giuseppe Pitre*, in «*Nuove Effemeridi Sici-*

liane» (vol. II pp. 400-405). Nella «R. Sicula» è pure pubblicata dello H. una recensione all'opera del La Lumia su: Guglielmo il Buono, a cui segue una risposta di quest'ultimo (v. a. I, pp. 100-108).

Il V. chiama *reverendo* lo Hartwig, appunto perchè questi era pastore protestante in Messina, e a capo di una colonia tedesca. Godette, per i suoi interessanti studi, di buona fama, ed ebbe relazione con molti dotti siciliani del tempo, anche perchè si occupò di molteplici argomenti.

— *Conte Giovanni Galvani* (da Modena?); non è traccia nell'epistolario del V. in Acireale, tranne quanto il Nostro dice di lui nella lettera presente. Da quanto è dato capire è stato un serio studioso, anche dei primi secoli della nostra letteratura, e, come ovvio, suscita l'entusiasmo del V.

— *Pitrè*, Giuseppe (nato a Palermo il 21 dic. 1841, morto ivi il 10 aprile 1916), lo studioso più versatile e geniale che la Sicilia abbia avuto per la raccolta e la valorizzazione delle sue tradizioni popolari. Di una materia, ai suoi tempi, ancora fluida e informe quasi fece una scienza che diffuse in molte pubblicazioni scientifiche e che professò dalla cattedra, per la prima volta istituita, appositamente per lui, nell'Università di Palermo. Pochi uomini del mondo della cultura possono eguagliare la sua indefessa e proficua attività. Più tardi, assieme al Salomone-Marino, suo valido collaboratore, ebbe un'acerrima polemica con il V., appunto per la raccolta dei Canti popolari (seconda edizione).

— *Cannoni Pexanj*, certamente il termine è detto per ironia, e corrisponde a un tipo di marca speciale di cannone.

— *Carini*, Isidoro (nato a Palermo il 7 gen. 1843, morto a Roma il 27 gen. 1895), insigne storico, bibliofilo e diplomatico; figlio di Giacinto (v. *infra*). Quando papa Pecci aprì agli studiosi gli archivi vaticani, mons. Carini fu chiamato a coprire la carica di sotto archivista. Fu canonico della Basilica vaticana e raggiunse il grado di Prefetto della interessante biblioteca omonima.

Non so dare particolari sulla epigrafe sopra cennata del tempio di Siracusa. In Acireale sono di lui due lettere. Da esse, forse, potrà aversi la notizia che ci manca.

27

Aci 17 luglio 1871.

Amatissimo La Lumia.

Propriamente la v.ra lettera degli 11 mi è giunta opportuna per serenarmi, per dissipare una fissazione noiosa, un dolore crescente causato dal prolungato e casualmente concorde silenzio di tutti i miei più intimi amici di costà, co' quali io soglio carteggiare. E' un caso, un fenomeno che non m'è avvenuto giammai, e siccome amo, e amo davvero, la contemporanea diserzione m'ha ferito proprio nel cuore. Figuratevi, di colpo ammutolirono Musso, Di Lorenzo, Pitrè, Amico, la Musmeci, Salomone ec., e quel ch'è più Di Marzo non accusa recezione di cambiali speditigli con lettera raccomandata! E' da vedere; ed io quindi mi tacerò finchè non li godrò risuscitati. In voi rivedo tutti, e mi conforta e consola pertanto la v.ra ultima: lontani o vicini è lo stesso, ci unificò il cuore.

Dafnici e Zelanti hanno mostrato verso di voi un segno di rispetto, e null'altro: i v.ri pari decorano le accademie.

Io sto bene; la stampa de' Canti mi occupa intero: siamo alla III Categoria, e già tocchiamo il N. 400. Quante migliaia saranno alla LXII Categoria? E non di sole canzoni, ma di poemetti di lungo fiato e storici e politici. Raccolta *amplissima* vera, non speculazione libraria.

Io non leggo la Nuova Antologia, non sono stato invitato a collaborarvi; è Giornale di consorteria letteraria, ove mesta Amari, perciò non posso esservi io, nè io compro Giornali. Perciò attendo la v.ra Monografia su Castelnuovo. Pedone mi manda la *Rivista Sicula*, ed io leggerò l'altra v.ra su' *Viaggiatori* ec. Cose v.re sempre oro!

Se costà esiste la *Imago mundi* di Jacopo d'Acqui, pregovi farmi copiare la p. 1577 (se non erro) ove parla dell'aneddoto de' guanti di Federico II, e mandarmela, se non esiste, avvisarmelo.

Ho mandato a Pitrè moltissimi esemplari del Ciullo, l'ho richiesto se più ne voleva, e ad onta di ciò credo che Silvestri non l'abbia avuto. Mi giova saperlo: in questo caso glielo spedirò direttamente. Intanto salutatemelo affettuosamente così il Carini e lo Starrabba che ci fanno e faranno più onore.

Nell'archivio nulla v'è pei Canti popolari, nulla sulle Colonie lombarde? Io preparo un forte lavoro su di esse.

Ordinaste spedirmisi il Catalogo de' M(anoscritti) della Comunale: non l'ho mai avuto, quattunque ne abbia (invano s'intende) sollecitato il Di Marzo.

Abbatevi cento e cento baci ed amplessi, e credetemi sempre.
L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Amico*; il Gravagno (*Indici dell'epistolario di L. Vigo*, cit.) registra parecchi con tale cognome, il più illustre di essi è Ugo Antonio, incontrato in precedenza (v. lettera n. 23 carteggio Gallo).

— la *Musmeci* (Clotilde), di lei si conservano quattro lettere in Acireale.

— *Salomone* Marino, Salvatore (nato a Borgetto (Pa) l'8 febr. 1847, morto a Palermo il 17 marzo 1916). Al pari del Pitrè, medico e diligente studioso e raccoglitore delle tradizioni popolari siciliane, nonchè fortunato ricercatore di archivi. Vincitore di concorso, fu nominato, nel 1887, professore straordinario di Patologia speciale medica dimostrativa e Clinica propedeutica nell'Università di Messina.

Le sue numerose pubblicazioni, oltre che di medicina, di letteratura, critica, storia delle tradizioni popolari siciliane, scientificamente condotte, gli fanno onore. Assidua la sua collaborazione all'«Archivio Storico Siciliano» di Palermo. Nelle relazioni con il V. sui Canti popolari, ho interesse di segnalare: *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo* (Palermo, 1867).

In seguito, tra Pitrè e Salomone Marino da una parte, il nostro Vigo dall'altra, si accese una vivace e astiosa polemica, in cui s'intromise la nuora di quest'ultimo, Giuseppina Pennisi, donna di rispettabile ingegno, con scambio di libelli che non fecero onore a nessuno dei polemicanti. Il V., s'è visto, ha per lui deferenza ed affetto.

Del Salomone sono in Acireale diciannove lettere.

— *Di Marzo*, Gioacchino (nato in Palermo il 2 dic. 1839, morto ivi il 4 apr. 1916), storico, erudito, prelado. Uno degli intellettuali migliori che abbia avuto la Sicilia in tutta la sua storia civile. A lui, in special modo, deve molto la storia dell'Arte siciliana (*Storia dell'arte in Sicilia; I Gagini e la scultura in Sicilia nei secc. XV e XVI; La pittura in Palermo nel Rinascimento*, etc.). La morte lo colse, allorquando si preparava a dare altro notevole studio su *Vincenzo da Pavia, detto il Romano*, e altri interessanti lavori.

Da prelato coprì molte cariche ecclesiastiche; onorato dal Governo nazionale e, prima, da quello borbonico, fu direttore della Biblioteca Comunale, nella quale lavorò indefessamente e le diede lustro. Fu socio d'importanti accademie letterarie e scientifiche.

— *Dafnici e Zelanti*, etc.; tramite il V., il La Lumia, tanto benemerito della storia e della cultura siciliana, fu fatto socio delle due accademie che sono ora riunite nell'unica Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici, vero orgoglio di Acireale.

— *Raccolta «amplissima»*: ecco per la prima volta, forse da questa lettera, uscire il titolo definitivo della seconda edizione dei canti popolari del V., che risultò composta di 6.068 canti, compresi quelli inseriti nelle relative note. Il Pitrè, in una breve recensione su le «Nuove Effemeridi Siciliane», ha un po' ridimensionato questo numero (v. «N.E.S.», Palermo, III s., f. 1, vol. 1, pp. 125-126).

Nuova Antologia, a continuazione della prima «Antologia», fondata da G. P. Vieusseux a Firenze (1821-1823), la «nuova» cominciò a uscire il 31 gen. 1866, quando la capitale della Toscana era già divenuta capitale dell'Italia unita, ad iniziativa del prof. Francesco Protonotari, intorno al quale vedasi un cenno polemico alla lettera n. 20.

— *attendo la vostra Monografia su Castelnuovo*; lo studio del La Lumia, dal titolo «Carlo Cottone principe di Castelnuovo», fu pubblicato nella «Nuova Antologia» nel 1877. Ora fa parte delle riedizioni del Giunta, vol. IV, p. 391 ss.

— *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel sec. XVII*, studio del La Lumia, pubblicato in «Rivista Sicula» (a. III, 1871, fasc. I, vol. 6°, pp. 20-39), dotto e accurato come tutti gli altri dello stesso autore, il primo del genere che sia stato scritto su l'argomento, del quale si è avuta una vasta e interessante letteratura.

— *Imago mundi di Jacopo d'Acqui* (frate domenicano). Da detta pubblicazione, quasi introvabile nelle nostre biblioteche, parecchi studiosi dell'800 hanno tratto dei brani, tra cui Cantù e Carducci. E' una fonte di notizie interessanti, per cui molti autori recenti vi hanno attinto, senza citarla.

— *L'Archivio*, è «l'«Archivio Storico Siciliano» (antica serie), redatto da Carini e da Starrabba (v. infra). Ne sono usciti tre volumi, con lo stesso titolo (1873-76). Costituitasi (1876) la Società Siciliana di Storia Patria, a Palermo, il periodico suddetto fu ceduto ad essa, come organo di stampa e, con il cambiamento della serie e del formato, uscì in fascicoli quadrimestrali.

— *Catalogo de' Manoscritti della Comunale* (di Palermo), compilato per primo dal diligente e operoso Di Marzo, e pubblicato, in anni differenti, dal tipografo Virzì di Palermo. Un ultimo volume, lasciato manoscritto dal Di Marzo, è stato pubblicato da Enrico Stinco, Palermo, Castiglia, 1934. Occorrerebbe continuare e aggiornare il lavoro del materiale manoscritto che, dopo il Di Marzo, non è stato, purtroppo, ripreso.

28

Aci 25 luglio 1871 - giorno di S. Venera, che non si festeggia.
Amico carissimo.

Dopo di aver letto il v.ro lavoro su' *Viaggiatori* ec. e sul P.pe di Castelnuovo, non posso frenarmi dal manifestarvi i miei applausi, e non vi potendo baciare e parlare, vi scrivo. Quando leggo, io scarabocchio col lapis le mie opinioni al margine de' libri. Ne' *Viaggiatori* trovo molte *B.*, e un solo nome *Custi*. Cioè ricordo essere stato costui in Palermo, aver avuto lunghe conferenze con Meli ec. E' mio errore? Se vero v'è da aggiungere una bella pagina.

Andiamo al nostro Principe, a cui io fui presentato da d. G. B. Nicolosi Berretta, Frangipani, Palmeri nel 1825. La v.ra Introduzione supera Macchiavelli; tutta la Monografia è oro da cima a fondo. I *B.*, cioè *bona*, sono innumerevoli: poi pe' casi della Favorita v'è segnato *Ulivo, Gaspare Vigo*. Spiegamolo. Nella Villa di Castelnuovo a' Colli, dietro il *Teatro*, all'angolo d'orientate, esiste un annoso ulivo, oggi isterilito; ivi sedea occultato il Principe quando vi giunse Bentinch [*sic*], e di là non visto tutto vide e notò. Così a me Pieri narrava. Quell'ulivo è storico. Gaspare Vigo-Ricca comandava quel giorno la Guardia del Corpo del Re, all'appressarsi degl'inglesi attelò i suoi soldati, svegliò Ferdinando, lo informò del fatto, e gli chiese gli ordini offrendogli la propria vita e degli stanziati, che comandava. Il re vietò ogni resistenza, si alzò di letto, si vestì al modo usato, e scese

imperturbato in giardino. Giunto Bentinch, mio cugino gli fè presentare le armi, e battere i tamburi. Ve lo dico a compimento del quadro. Quant'io veneri il Principe non so dirlo a parole; perciò lo collocai nel XX [*canto*] del Ruggiero tra i magni spiriti, tra *I grandi*, dell'età mia, *ch'ebber vita oltre gli avelli*, e così farmi coronare di quercia con questi versi:

21) Di grandi incoronato, a passo tardo
Castelnovo incedea severo il volto,
E a me, che l'inchinava, il pio vegliardo
Di quercia un serto impose all'ara tolto. ec.

Egli ebbe per me finchè visse affetto singolare!

Andiamo al giudizio popolare sulle fasi del 1812. Eccolo, e vedete che popolo è il nostro!

Bentinchi appena juntu ha fattu 'mbracula,
Li principi librau di li pericula,
Medici tirau a cruci e fici jacula,
Lu rre un po' fari cchiù vocula 'nziacula:
Carulina, 'nnuzzenti e senza macula,
Sta vota si l'agghiutti sta particula:
Isau la testa, sparmau l'ali l'acula,
Una su' dui banneri l'anglu-sicula.

E con questo sorbetto vi abbraccio co' comuni amici, e mi ripeto sempre
v.ro L. Vigo.

— *Custi*, personaggio forse sconosciuto a coloro che si sono occupati di viaggiatori stranieri in Sicilia (con tale espressione sono indicati coloro che, anche dalla Penisola italiana, visitarono la nostra terra — che allora si definiva «nazione» — e ci lasciarono un ricordo del loro passaggio); circa la sua amicizia con il nostro grande Meli, non sappiamo nulla. Così alla letteratura su l'argomento sarebbe proprio il caso di «aggiungere una bella pagina».

— *d. G. B. Nicolosi - Berretta, Frangipani*, sono nomi che ricorrono nel «Giornale di scienze» etc. cit., come collaboratori; furono perciò studiosi siciliani che ebbero rapporti con il Nostro (v. a. III, 1825 e ss.).

— *Palmeri, Niccolò* (nato a Termini Imerese il 10 agosto

1778, morto ivi nel 1837, in occasione del colera che funestò in quell'anno tutta la Sicilia). E' stato uno dei migliori storici siciliani del suo tempo.

Egli, sotto la preziosa guida del suo illustre compaesano, Paolo Balsamo, studiò economia politica e agricoltura nell'Università (allora R. Accademia degli Studi) di Palermo; sotto quella del Gregorio, diritto pubblico siciliano, quindi si laureò in Giurisprudenza in Catania (l'Istituto di studi superiori di Palermo, allora non era facoltato a concedere lauree). Fu rappresentante della città natia e del relativo Distretto alla Camera dei Comuni, nel 1812. Collaborò con il suddetto Paolo Balsamo, per redigere la nuova costituzione siciliana, poi abolita quando Ferdinando (allora III come re di Sicilia) riacquistò il regno di Napoli, dopo la tempesta napoleonica che aveva sconvolto l'Europa settecentesca.

Il V., nel 1826, trovandosi ad Agrigento, quale ricevitore dello «stralcio», collaborò ad uno studio del Palmeri (che si trovava allora a Naro (Ag.), forse impiegato del Governo) con lo scritto dal titolo: *Memorie sulle antichità agrigentine* (Palermo, 1832), «lettera» in appendice sugli *Ipogei*, in luogo, detti dei Feaci. (Cfr. Raffaele Grillo, *Sul breve soggiorno di Lionardo Vigo ad Agrigento (1826-1828)* in «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, 1976, pp. 299-325).

In Acireale esistono del Palmieri quarantaquattro lettere.

— *Bentinch* (*recte* Bentick), Giorgio, comandante in capo delle forze inglesi che presidiarono la Sicilia, al tempo in cui vi si era ricoverata la corte borbonica, per i noti avvenimenti della occupazione di Napoli. L'aggiunta al racconto del La Lumia, esposta dal V. in questa lettera, viene a costituire un particolare interessante.

— *il Principe*: Carlo Cottone, (princ. di Castelnuovo e di Villahermosa), patrizio e uomo politico (nato a Palermo il 30 sett. 1756, morto ivi il 29 dic. 1829 suicida), fu amicissimo del Palmeri, che con lui condivise idealità politica e culturale. Carattere indipendente, per avere protestato con altri nobili contro la ingerenza e le angherie perpetrate da Ferdinando nel suo forzato soggiorno in Sicilia, venne chiuso nel carcere del castello di

Favignana, da dove fu liberato con la venuta in Sicilia di Lord Bentick. Poi, nel nuovo governo, che ebbe luogo, fu ministro delle Finanze.

Con il nipote, principe di Belmonte, e con Paolo Balsamo, diede mano a riformare la vecchia costituzione del regno di Sicilia, pigliando ad esempio quella inglese, e adattandola all'ambiente.

Dopo gli avvenimenti, non lieti, degli anni che seguirono, ridotto a forzata vita privata, si diede al miglioramento della agricoltura; per atto di ultima volontà, sorse in un suo vasto podere (appunto, quello cennato nella lettera di cui sopra), nelle immediate vicinanze nord di Palermo, un florido «Istituto Agrario», che prese nome dal suo munifico fondatore. Suo esecutore testamentario fu nominato R. Settimo.

L'ottava in dialetto siciliano, raccolta dal V. e qui riportata, fa parte della *Raccolta amplissima*, Catania, Galàtola, 1870-74, cat. LVI, n. 5. 187, p. 684.

— *Medici*. Luigi era il capo del governo borbonico fuggiasco in Sicilia.

29

Casino del Raffo 20 Settembre 1871.

Caris° Amico.

Come saprete sono stato 25 giorni in Siracusa per la Esposizione siciliana; ivi ne' momenti di riposo velli frugare gli arciivi e con mio profondo dolore trovai quello dell' Arcivescovo vontariamente [*sic*] bruciato nel XV secolo; quello del Municipio volontariamente anch'esso disperso. E da chi? Dal famigerato Cesare Gaetani Conte della Torre, il quale trascrisse in più volumi tutti gli antichi diplomi di proprio pugno in ottima carta e scrittura! e gli autografi abbandonò a chi li volle, e infra un secolo non ne sopravvive che un solo in mano dell'Egregio Sig.r Emanuele De Benedictis, archivario provinciale, e uomo positivo. Non mi aspettava tanta ruina! E la serie de' Diplomi cominciava dall'epoca del G[ran] Conte. Figuratevi la mia disperazione! Bisognai rassegnarmi imprecaando, e corsi di mala voglia il M[ano] s[critto] del Gaetani, ove trovai che Federico imp[eratore] spediva in Messina il poeta-notaro Giacomo, Jacopo, o Giaimo da

Lentini nella qualità di Capitano, se ben mi ricordo. Colà è molto da pescare, e ho trovato qualcosa attenente a lingua. Ma, ma, non mi fido delle copie spesso infedeli.

Allora corsi alla Libreria vescovile, che si apre dalle 10 alle 12!!! ed è deserta!!! vi lessi i M[ano]S[critti] del Capodieci (Villabianca di Siracusa) e trovai qualche altra notizia, che mi gioverà. Tra le altre una iscrizione mezza latina e mezza siciliana, che dice essere stata apposta a un quadro antichissimo, e la tradizione ricorda averlo donato re Federico aragonese al Monastero della Concezione. Allora cercai quella tavola, e la trovai tanto bella quanto arcipessimamente tenuta con altre molte l'una sull'altra ammucchiate. E' dessa un magnifico trittico a tempera antichissimo, ove si legge MXLIX, ma la pittura, a mio senno, è del secolo XIV. L'iscrizione è scomparsa; la latina, secondo il Capodieci, termina CCCXXXIII JOM e la siciliana è come appresso.

[n. b. L'iscrizione suddetta, su otto linee, non sono in grado di riprodurla].

Mentre attendo schiarimenti da Siracusa dopo aver lavato bene il dipinto, pregovi darmi la più sicura interpretazione del millesimo e dell'epigrafe, che spero corrisponda alla mia. Vi manderò tra poco la fotografia del trittico, la cui perfezione, pel tempo, è invidiabile.

Saluto Silvestri, Starrabba, Carini e il misterioso Cusa, vi abbraccio e mi ripeto di cuore.

Egregio - Isidoro La Lumia - Pal°.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

— *Esposizione siciliana.* Anche sotto il governo borbonico avevano luogo queste esposizioni nell'ambito provinciale, poichè l'agricoltura allora era l'unica risorsa economica della Sicilia; esse venivano a dare un'incentivo e un incoraggiamento alla coltivazione della terra, perciò continuarono sotto il governo della Italia unita. Il V. era stato spesso invitato e per curare l'organizzazione e per fare parte delle commisisoni relative che assegnavano i premi posti in palio. Si vedrà spiegata meglio questa sua attività nel carteggio scambiato con A. Marinuzzi.

— *Cesare Gaetani conte della Torre* (nato a Siracusa l'8 agosto 1718, ivi morto il 26 agosto 1808), poeta, felice traduttore dei classici greci, archeologo, erudito, antiquario. Esplorò e illustrò

le reliquie gloriose dell'antica sua patria ed eseguì scavi in quelle catacombe cristiane, che sono, dopo quelle di Roma, le più estese e complesse del Cristianesimo dei primi secoli. Condusse anche scavi nel teatro greco. Ci rimangono, frutto di questa attività, parecchi manoscritti di gran valore.

— *Giacomo, Jacopo o Giaimo da Lentini*: tre nomi di uno stesso personaggio che appartengono a tre lingue sorelle. Giacomo, al nostro volgare; Jacopo, latineggiante; Giaimo, provenzale-spagnuolo. Fu uno dei migliori poeti del nostro volgare illustre dei primi secoli della letteratura. Fu coetaneo di Pier della Vigna e notaio alla corte di Federico II di Svevia. Non era raro il caso in cui il grande Imperatore si servisse dei suoi cortigiani letterati, per incarichi di altra natura, quali quelli diplomatici.

Ad Jacopo da Lentini si deve di aver usato, per la prima volta, nella nascente letteratura italiana, il sonetto che tanta fortuna doveva avere poi nella nostra poesia.

— *Capodieci*, Giuseppe (nato a Siracusa nel 1749, morto ivi nel 1828); erudito, benemerito per le sue ricerche e trascrizioni con cui riempì cinquanta grossi volumi manoscritti, oggi conservati in quella Biblioteca Alagoniana. Con il suo appassionato amore elevò, come si vede, uno dei più degni monumenti alla sua patria, da servire alle generazioni venture. Fu definito, a ragione, «il Muratori della storiografia siracusana».

— *Corsi alla Libreria vescovile*; si può aggiungere che le febbrili ricerche archivistiche del V. non sono altro che una faccia della sua poliedrica figura di intellettuale. Si è visto, attraverso questo e altri carteggi, che egli era un provetto ricercatore di archivi e di questa attività si era anche occupato in qualche giovanile pubblicazione.

30

[n. b. *Manca il luogo*] Il dì della Pasqua 1872.

Carissimo La Lumia.

Oggi vengo a nojarvi con una seccatura extra letteraria, ma archivistica, e se non v'è addentellato con la vostra storica sapienza è un uncinetto con il v.ro ufficio diplomatico.

Ma insomma, direte, di che si tratta? Eccolo. Questa Com-

missione stabili le condizioni della concessione enfiteutica del Fondo Sciarelle appartenente alla Chiesa di S. Antonio in Castiglione, Circondario di Aci. Le carte furono richiamate alla Soprintendenza generale in Palermo; e siccome mio figlio acquistò quel fondo, mi giova aver un consimile in carta semplice della deliberazione della Commissione, che ne dispose il censimento. Ecco tutto: chiedo il favore, ma senza il menomo interesse.

Al Carini aumento gli elogi pel seguito de' suoi orientali, allo Starrabba saluti, al Silvestri un ricordo, e gli basta; a voi cento abbracci cordialissimi.

Vigo v.ro.

— *Al Carini aumento gli elogi [...] orientali:* si riferisce, forse, allo studio del suddetto: dal titolo: *La Sicilia e gli studi orientali*, in «Nuove Effemeridi Siciliane» (ser. II, disp. I^a e II^a, del 1871, rimasto incompleto.

31

A 24 maggio 72.

Caris° amico.

Qui s'è scoperta casualmente una immensa continuazione di mosaici di ottimo disegno e varietà, dell'estensione non meno di 100 metri quadrati. Il proprietario fece la dichiarazione della scoperta, io verificai tutto, e tosto ne feci rapporto a cotesta Commissione il 15 spirante; e ne diedi notizia al Giornale ufficiale. La Commissione non m'ha risposto, perciò non so cosa fare, il proprietario s'è quasi pentito, teme l'espopia del fondo, segretamente vuole guastare tutto, ha cacciato la custodia postavi dal Sindaco e da me. Nel silenzio della Commissione, mi sono rivolto al Sotto Prefetto, costui al Prefetto ec., mentre volea conservare e tutelare l'automia della nostra Commissione, costoro provvederanno spero. Intanto le nostre guardie sono state cacciate, la folla de' curiosi di tutti i comuni è incredibile, e noi tra poco non troveremo più nulla ad onta del mio zelo, sollecitudine e amor di patria.

Ne scrivo a voi, perchè so chi siete, parlate al Presidente della Commissione, eccitatelo, mandì o venga, ordini gli scavi opportuni, o delighi; ma si svegli, operi: è un tesoro inestimabile, per la Sicilia, UNICO! Sono o non sono siciliani? Io, scotato di quello che mi fecero a Taormina..., non avrei più dovuto

pensare a cotesta Commissione, ma... Sicilia? Ad essa sacrifico tutto. Questo sfogo è per *voi solo*.

Il nostro Cavallaro mi ha detto varie volte che un tedesco suo amico dice di avere scoperto la Colimpetra di Megara: due favori: 1° sapere il nome del tedesco; 2° traduzione delle parole dello scopritore tradotte in italiano. So quanto Cavallaro è occupato, pure glieli domando. Io credo sia Schubrig [*sic*], e che l'annuncio si trovi nel Periodico Zeitschirfs [*sic*] für Allgemeine etc.

Io sto bene, come spero di voi e de' comuni amici; lavoro assiduamente da mane a sera, e ad onta della noja della stampa de' Canti popolari, detto un arduo lavoro su' Lombardi di Sicilia, altro su' Canti storici e politici siciliani, e una risposta al Sig.r A. Holm urbanissima. In somma non istò con le mani legate. Eccovi servito.

I Bagni Pennisi non si aprono quest'anno: è opera colossale. Dio la faccia riuscire utile all'umanità.

Salutatemi Carini, Starrabba e Silvestri a cui mi raccomando, vi abbraccio di cuore e mi ripeto.

Chiaris° - I. La Lumia - Pal°.

Amico aff.mo - L. Vigo.

— *Musaici di ottimo disegno*: la lentezza dei burocrati responsabili fa impazzire il V., anche perchè con quella scoperta viene avvalorata la sua idea sulla da lui creduta antica Sifonia. Nel caso prospettato, i preziosi mosaici, scoperti per caso, rischiano di perdersi e il proprietario del terreno è ormai pentito di averne fatto la denuncia! Quante situazioni simili non si sono verificate, quante altre scoperte archeologiche, non denunciate, appunto, per questa remora avvilente sono state perdute definitivamente? Ma qui si intrometteva l'attività del Vigo perchè, appunto, quella scoperta *unica* fosse valorizzata.

— *Cavallaro (recte, Cavallari)* Saverio Francesco (nato il 3 marzo 1809 a Palermo, morto ivi il 1° ott. 1896), pittore, incisore, architetto, archeologo. Figlio dell'Architetto Domenico che si occupò anche di archeologia, vedasi, tra l'altro, la sua attività nelle antichità di Agrigento, insieme a R. Politi.

S. F. Cavallari formò gran parte della sua cultura professionale in Germania, a Göttingen; collaborò con il Serradifalco nelle *Antichità di Sicilia esplorate e illustrate*; nel 1848 servì il go-

verno provvisorio della rivoluzione siciliana con il grado di capitano; dal 1864 fu direttore delle antichità della Sicilia, carica che tenne per ventisette anni. Alla data in cui V. scrisse questa lettera, era il responsabile quale direttore degli scavi archeologici di cui si fa cenno.

Tenne amicizia intima con il V., ma di lui si conserva, purtroppo, in Acireale una sola lettera.

L'attività del Cavallari nel campo dell'archeologia fu vasta e multiforme, preparando per la preistoria il terreno a Paolo Orsi.

Sul Cavallari, vedasi: Mistretta-Buttitta Elvira, *La vita e le opere di Francesco Saverio Cavallari. Bibliografia delle opere*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo, n.s., I., (1930), pp. 308-344.

— *Schubrig* (*recte*, Schubring), Giulio, rinomato topografo e archeologo tedesco a cui molto deve la storia della Sicilia antica, per le sue ricerche e ricostruzioni archeologiche.

— *Zaitschirfs* (*recte* Zeitschrift).

— *A(dolfo) Holm*, nato a Lubeca l'8 agosto 1830, morto ivi il 9 giugno 1901. Valente archeologo tedesco, anch'egli benemerito della storia della Sicilia antica. Sulle orme di Filippo Cluverio, di Danzica, aveva posto l'antica Xiphonia (ritenuta sorta al Capo dei Molini, dal V.) presso Augusta. Da qui la reazione del Nostro e una inevitabile polemica, donde la relativa pubblicazione delle lettere scambiate, per l'occasione, tra i due nello «Arch. Stor. Siciliano» di Palermo, a. s., a. I., - 1873 -, pp. 152-173; pp. 295-308; e a. II 1 1874, pp. 345-356). Oggi, sulle orme del benemerito Biagio Pace, le conoscenze storiche dei luoghi sono ben differenti: cioè i ruderi esistenti si riferiscono al periodo romano (vedasi più estesamente sotto).

32

Acireale 21 giugno 1872.

Carissimo amico.

Rispondo alla vostra del 12. Godo che i bagni termali vi abbiano giovato, e che siate al termine del vostro nuovo *Studio* sulla dominazione romana e sulle guerre servili in Sicilia. Esse, se-

condo me, non furono altro che guerre d'indipendenza; sarei lieto trovarmi d'accordo seco voi: così le spiego nella mia Pro-
tostasi.

Ho ricevuto il nuovo egregio lavoro dell'*ottimo* vostro cugino Carini: grazie mille e ammirazione.

Sono dolente della perdita di Gallo, di cui stampai un articolo necrologico in questo giornale il *Cittadino*, e del pari della sua ultima volontà con la quale contradisse la sua vita e annullò se medesimo.

Non so comprendere il silenzio di Daita, nè quello di Cavallaro. Il primo sui miei rapporti potea prendere tutte le deliberazioni possibili; senza orgoglio chiunque non può che ripetere ciò che ho detto; e Cavallaro, nelle poche ore che qui stette, fu in tutto meco di accordo, così i dotti stranieri e nazionali venuti a studiare i mosaici. Vi prevengo che se mi accorgo di perplessità, dubbii o sfiducia, mi dimetto all'istante di un ufficio affidatomi sin dal 1819 e confermatomi e ampliati sempre. L'amico Cavallaro mi assicurò che avrebbe scritto consensiente [*sic*] a me, e che sarebbe tornato qui con tutta la famiglia infra tre giorni, ne sono passati tredici e non lo vedo. La scoperta è grande assai, non è cosa da pigliare a gabbo e bisogna far presto e bene onde potere cavare e conservare dall'ottobre in poi.

Ho detto e ripeto che la terra mi è stata più fedele dell'uomo e di tutte queste pulcinellesche autorità: essa mi ha conservato oltre venti secoli monumenti preziosissimi; l'uomo in pochi giorni mi ha rovinato quanto ho scoperto. Perciò non cavo se non posso conservare; ma riempirò l'intera Europa de' miei lamenti appellandomi a quanti amano la gloria italiana i testimoni dell'antica sapienza. Cavallaro mi consigliava di scriverne a Ciccio Di Giovanni, io iscrivo a nessuno, ufficialmente alla Commissione com'è mio debito, agli altri con le mille voci della stampa. Sono sicuro dell'ottima volontà dell'amico Daita; sicuro che ogni onesto siciliano arde di gioia all'annunzio di questa scoperta, e che la Commissione è convinta nessuno vincermi di zelo e di onestà. Parlate voi e la vostra parola mi basta: informatemi sempre di tutto.

Salutando e abbracciando carissimamente Starrabba, Carini e Silvestri mi ripeto di tutto cuore.

Sig. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

A questa lettera, che è stata scritta dal segretario, è aggiunto di mano del V. il seguente: P. S. Daita ha commesso la prima indelicatezza, lo scrivo io a voi, non voglio lo sappia il mio segretario. Io ho fatto tutto, speso per tutti e regalato tutto. Do-

vevasi pagare il pittore Costarelli almeno L. 51. Gli mandò L. 30, e con *universale stupore*, non a me ma al Sotto Prefetto, che c'entra come Pilato nel Credo, e fu di *scoperta* quant'io gliene imbecco. Ridiamone, ma non si ripetano simili scortesie: o massima piena fiducia, o nulla. Questa la singola altra no: siamo intesi.

— Lo *studio* del La Lumia, a cui accenna il V., è: *I Romani e le guerre servili in Sicilia*, pubblicato nella «Nuova Antologia» di Firenze, nello stesso anno di cui è datata la lettera. Come chiaramente si può intuire, è un lavoro che non ha nulla a che vedere con l'opinione non esatta del V., secondo cui quelle guerre servili, appunto perchè fomentate dagli schiavi, che erano numerosi in Sicilia, «non furono altro che guerre d'indipendenza».

— Non sono in grado di precisare quale sia il «nuovo egregio lavoro» del Carini, poichè egli, fecondissimo scrittore e storico, molti scritti mandava alla luce annualmente. Per la cospicua bibliografia si confronti: Antonietta Gaglio, *Bibliografia di Isidoro Carini*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», Palermo, a. IV, n. 14 (1966) pp. 228-243; n. 15, pp. 348-370; e a. V. (1967), n. 18, pp. 219-230.

— *Perdita di Gallo* (Agostino), di cui ho accennato più ampiamente nella premessa al carteggio dallo stesso scambiato con il V. Egli morì esattamente il 16 maggio 1872. Siccome aveva raccolto, tra l'altro, una cospicua collezione di ritratti di illustri siciliani (alcuni ancora viventi) e altre opere d'arte, testò, dopo non poche perplessità, a favore della moglie (già vedova una prima volta), Lucrezia Marines, e del figliastro, Carlo Francesco Maggio. Credo a ciò si riferisca la frase un po' aspra del V. verso il defunto amico, poichè egli, da vivo, aveva espresso l'idea di legare la pinacoteca alla «Comunale» di Palermo, nell'amministrazione e ordinamento della quale era stato, per molti anni, gran parte.

In un secondo tempo (nel 1874), però, gli eredi del Gallo, memori di quel suo espresso desiderio, cedettero in deposito la preziosa pinacoteca alla Biblioteca Comunale di Palermo, dove oggi fa bella mostra di sè.

Ad essa sono stati poi aggiunti i ritratti di altri illustri siciliani, morti posteriormente.

— *Dàta*, Gaetano (v. *infra*, lett. n. 10). Ritengo opportuno aggiungere che egli fu membro, e, in seguito, direttore, della Commissione di Antichità e Belle Arti suddetta, allora unica per tutta la Sicilia.

— *Ciccio* (alias Francesco) *Di Giovanni*; s'interessò d'archeologia e fu membro di quella Commissione di Antichità. Fu un erudito tenuto in molta considerazione; collaboratore di diversi periodici culturali del tempo. Sono di lui sei lettere in Acireale.

— *Costarelli*, Vincenzo, pittore acese. Sono di lui otto lettere in Acireale. Non so quale lavoro egli abbia eseguito in questa circostanza: forse quello di ritrarre i mosaici già scoperti? Infatti, il post-scritto, di una lettera del Nostro, parla di essi (v. lett. n. 2, del cart. Gallo).

Bisogna rilevare, se non altro, da questa lettera, l'interesse spiegato dal V. per i mosaici «sifoniti», la scoperta dei quali veniva a convalidare pienamente le idee, tanto accarezzate dal Nostro, sull'antichità di Acireale.

33

[n. b. Manca il luogo]. A 10 luglio 1872.

Amico Carissimo.

Ieri Meli, Salinas, Patricola furono a' mosaici. Toccarono con mano quanto ho stampato e annunziato. Vollero scavare, e trovarono un altro pavimento di marmi bianchi, rossi, palombini poligoni ec. Mostrai ad essi vari vasi, tra cui uno ghirlandato di alti rilievi di amori, uccelli, fiori, teste di 99 centimetri di circonferenza, e per intero dorato. Ne rimasero incantati. Non mostrai loro le sculture di purissima greccità: non so che acque piglio, e non ismascherò [*sic*] le artiglierie. Quando annunzierò l'epoca di questi edificii, mostrerò tutto.

E' necessario sollecitare le disposizioni della Commissione, che siano gagliarde e precise, e per questo mi affido a voi.

State sano e credetemi - Vigo v.ro.

— *Ieri Meli, Salinas, Patricola furono a' mosaici*. Erano essi componenti della Commissione delle Antichità e Belle arti, con

sede in Palermo. Come si vede, le efficaci *querelle* del V. avevano finalmente attirato l'attenzione delle autorità responsabili nel settore di quel pubblico servizio.

— *Meli*, Giuseppe; fu rinomato pittore palermitano, storico dell'arte; scrisse parecchio anche su periodici del tempo, in opuscoli e nell'«Arch. Stor. Siciliano» di Palermo e altrove. Per altro dettaglio vedasi il mio scritto: *Il Duomo di Cefalù in epoca borbonica*, con documenti inediti, edizione de «L'Agave», 1975, Palermo.

Da uno dei documenti da me pubblicati in questo breve saggio, risulta che il Meli, quale componente la Commissione suddetta, viene inviato a Cefalù, per ispezionare i lavori di restauro di quell'interessante Duomo normanno, che si eseguivano dal rinomato mosaicista palermitano Rosario Riolo, e, in data 13 sett. 1858, fa la relativa relazione, al Presidente di essa, principe di Galati, responsabile per le opere eseguite e per quelle da eseguire (v. *op. cit.*, pp. 22-25). Egli godeva infatti di grande autorità.

Trovo anche che, più tardi, nel 1877, il Meli fu mandato a Termini I., dal Commissario speciale per gli Scavi e i Musei della Sicilia, ad apprezzare il valore di un affresco ivi scoperto e attribuito allo Spatafora. In tali anni, egli eseguì degli affreschi nella chiesa madre di S. Margherita Bélice (Ag.), il centro siciliano in gran parte distrutto dal terremoto del 1966.

34

Acireale 29 luglio 1872.

Amico carissimo.

Sin dal 9 di questo mese e sin dall'8 di giugno la Commissione di Antichità e Belle Arti ed il Direttore [*degli scavi archeologici*] Sig.r Cavallaro lasciarono Acireale assicurandomi che in pochi giorni avrebbero deliberato e partecipato quello che devesi praticare per il disgombro de' mosaici e di tutte le altre antichità scoperte sin da' primi di maggio, come voi [*e*] la Commissione bene conoscete, e intanto nulla si è disposto. Per questa oscitanza si è perduto il mosaico dell'Ippogrifo e dubito che nulla si farà per disotterrare e conservare gli altri.

Pertanto in continuazione della mia del 10 spirante, a voi

novellamente mi rivolgo onde farmi conoscere cosa si pensa da' comuni amici Daita, Meli, Patricola. Nel caso che voi vedrete la consueta negligenza de' corpi deliberanti, avvertitemene perchè il resto lo farò io. Rispetto tutti ed amo i sopra nominati; ma non posso pretermettere i miei doveri di cittadino e di siciliano.

Sicuro che mi favorirete co' soliti vostri zelo e affezione vi prego di tenermi informato di tutto, onde sollecitare gli atti preliminari e di massima urgenza, per potere nell'imminente novembre iniziare gli scavi.

Insin dal giorno 15 di questo mese ho spedito al prof. Holm in Lubeca una mia lunga lettera a dimostrargli il suo errore di avere collocato Sifonia al Capo di S.ta Croce. Ne attendo risposta, che pubblicherò insieme all'intero mio carteggio con lui su questo interessantissimo argomento, che si collega colla vasta scoperta de' musaici sifoniti.

Mi farete grazia di riverire Silvestri, Carini e Starrabba in nome mio, e di mia nuora e mio, il Perez e sua moglie che altamente pregio ed amo. Statevi bene.

Chiariss° Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.
Vigo v.ro.

P. S. Salutatemi del pari il carissimo amico Sig.r Giuseppe Perez e ricordategli che attendo da lui la continuazione del suo vocabolario domestico e di arti e mestieri.

[Di mano del segretario. Solo la firma è autografa].

Il V. continua a parlare con entusiasmo delle sue scoperte archeologiche, nei pressi di Capo dei Molini, che chiama addirittura «sifoniti»; ma questi resti archeologici, secondo l'autorevole opinione di Biagio Pace, sarebbero stati di epoca romana, certamente facenti parte di qualche villa signorile del tempo, di cui non mancano più estesi esempi in Sicilia. (Cfr. B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, vol. I, seconda edizione, 1958, p. 329, nota (1*), in cui è passata in rassegna tutta la letteratura antica riguardante la zona e si afferma che il promontorio Xiphonio era a Molinello presso Augusta, dando così ragione («a posteriori») agli avversari del Vigo.

L'illustre storico e topografo Pace aggiunge nel testo che «Acium, menzionata dagli itinerari, è da cercare al Capo dei Mo-

lini presso Acireale che insieme con altri paesi e borgate ripete l'antico nome, derivato da un fiumicello caro alla sagra bucolica della Sicilia».

— *Giuseppe Perez*, fratello del più conosciuto Francesco Paolo (vedasi apposito carteggio con il V.), stava compilando un utile «dizionario domestico di arti e mestieri». Egli ebbe amicizia e corrispondenza con d. Salvatore Vigo, al quale indirizzò due lettere per le stampe.

35

Aci 22 8bre 1872.

Amico carissimo.

Vi scrivo dopo aver letto l'ultima sillaba dell'aurea v.ra Monografia della Sicilia romana. La trovo in tutto ottima, e per quanto consentano il v.ro carattere e la v.ra condizione sociale, coraggiosa; un poco di più, spezzerebbe il velo che cuopre il commentario della terribile verità proclamata da Scinà nel suo Archimede. Per me quale velo è diafano, e mi dorrebbe per voi se non ci fosse. Io m'imbimbo di tutti, non temo le ugne di nessun visire, caimacano chiaus (?); per altro non ho il menomo obbligo a' nostri Verre; quindi speculo le occasioni di dar legnate da orbi. Ne leggerete una sfuriata in occasione della morte del Musmeci. Vedano se i *barbari* almeno sanno dire: ahi! Evviva, evviva, voi siete nato storico!

Andiamo a un altro paio di maniche. Dal maggio al quasi novembre, la Commissione di Antichità ec. nulla ha risoluto pei mosaici sifoniti; il 22 7bre scrissi privatamente a Daita per sollecitarlo, mi rispose si attendeva Salinas.

Intanto il Sig.r Candela sta sollecitando d'imbottare il mosto, e tra pochi giorni inizierà i nuovi discavi per distrudere i mosaici che scoprirà, come devastò il primo. Egli cerca tesori sepolti nei monumenti; egli non cura conservarli, noi tramandarli a' posterì. Che fare?

Pregovi parlare a Daita, perchè, a mente della legge, ordinasse di non toccare la terra serbatrice fedele di quelle preziose antichità, senza l'intervento e la direzione dell'autorità tutrice te i solertissimi componenti la Commissione: mi contento che non si guasti, per ora; poi quando si desteranno, scopriremo per mai conservare.

E ci lagniamo della intercapedine di governi lontani! Ma se

il pochissimo che rimane a Palermo ci abbandona, non risolve, non appoggia i volenti ec. ec.; i nemici di cotesta città eroica quanto sventurata, han diritto a deridere i pochi i quali darebbero la vita per restaurarla.

Attendo v.ra risposta e vi abbraccio con Carini, Silvestri, Starrabba.

Vigo v.ro.

— *Monografia della Sicilia romana*: si tratta dell'opera dal titolo: *I Romani e le guerre servili in Sicilia*, vista in precedenza, di cui ho riportato l'opinione (non confacente) del V. (v. lettera n. 32).

— *Morte del Musmeci*, si riferisce al suo opuscolo: «Onori funebri a Niccolò Musmeci». Si è incontrato questo nome in una lettera precedente.

— *Signor Candela*, è il proprietario del terreno dove vennero scoperti i mosaici. Intento al guadagno e alla scoperta di tesori, gliene importava ben poco delle antichità che favevano luce sul passato della zona! Opportune le parole del Vigo, su tale proposito.

36

Acireale li 27 8bre 1872.

Mio caris^o Amico

Permettetemi ch'io vi scriva come detta il cuore avvelenato e pieno di dolore. Quanto ha fatto e non ha fatto la Commissione fin oggi è una concatenazione di stupide astinenze, e di asinerie. Che c'entra il B.nc Pennisi? Può influire costui, o qualsiasi altro con una testa di ferro, asino, che crede più ai maghi di quanto a Dio? Che è convinto esistere sotto a' mosaici un grande tesoro di monete e statue d'oro? Che promise a noi tutti di conservare il mosaico scoperto, di proteggerlo con un tetto e quindi lo abbandonò, cacciò la guardia e lo fece distrudere? Il Pennisi è un frate gaudente, ultra milionario, che abita a Piedimonte e vi starà tutto il dicembre per gl'immensi suoi affari e non ha visto nè vedrà il Candela; perciò quanto ha consigliato il Salinas non produrrà il menomo effetto.

Intanto il Candela ha preparato venti uomini con vanghe e

mazze e in pochissimi giorni darà l'assalto a' mosaici e le conseguenze le conosciamo tutti. Ancora la città intera e i ridotti confidano in me poichè io li assicuro che la Commissione provvederà coscenziosamente, e non è vero di essere stata collusa dal Candela. Su di essa pesa un'immensa responsabilità di un tremendo rimorso.

Perchè non adottare il mio progetto, cioè che se vuole cavare il Candela s'obblighi a garantire e conservare, e cavi sotto la nostra diretta sorveglianza; se non vuole cavare egli, lo faccia la Commissione indennizzando il proprietario. Non c'è da uscire da questo dilemma: tutte le altre sono misure da minchioni.

Tralascio la quistione di personalità. Hanno operato ed operano come se io non fossi l'unico e legittimo (*sic*) loro rappresentante sin dal 1819, come se io fossi un asino o un ladro. Non vollero pagare il Costarelli che designò il mosaico, quanto io proposi; mandarono metà della somma da me consigliata non a me, ma al Sotto-Prefetto; il Costarelli la rifiutò; il Sotto Prefetto si dolse del loro lesinare, e furono obbligati a pagare quanto io aveva arbitrato, e scartandomi sodisfecero il pittore per mano del Sotto-Prefetto. Fu un insulto sì o no? Certo non mi veniva dal Daita amico mio sin dalla sua prima giovinezza; da chiunque venisse ne fu autore l'ente morale chiamato Commissione. Io non me ne feci inteso per amore di patria, ma manet alta mente repositum. Ora mi ficcano il B.ne Pennisi. Dunque che sono un pupattolo? Giacchè io non ho la piena fiducia della Commissione, è del mio decoro dimettermi, e lo farò stampandone i motivi, appena sarà iniziata la distruzione de' mosaici; per scovire e non conservare equivale a distrudere, nè sarà mai che io sia complice di cotanto misfatto.

Questa lettera come ben vedete è personalmente per voi; ma con queste conoscenze di fatto potete ben parlare e forse impedire il male e rimettere in via cotesti amici. In ogni caso aspetto l'ultima vostra parola perchè io non iscriverò più ufficialmente a cotesti Signori.

Vi mando copia degli *onori funebri* resi al Prof. Musmeci ove troverete la sfuriata di cui vi parlai, graditela.

Vi prego consegnare al comune amico Pitre al quale potete far parte *quanto lice* del pericolo de' mosaici.

Con i soliti meritati ed affettuosi saluti a Carini, Starrabba e Silvestri ho l'onore e il piacere di ripetermi.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro per la vita.

[La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa].

— *B.ne Pennisi*. La reazione del V. alla nomina del Pennisi (poco conosciuto per affari di questo genere) nella questione dei mosaici, è giustificata: il lustro del nome aveva richiamato (come richiama spesso ingiustamente) l'attenzione della Commissione lontana, di Palermo, ma non si conchiuse niente.

— *onori funebri del Musmeci*: (Calì, Niccolò), nominato nella lettera n. 15 e nella precedente. L'opuscolo di 47 pp., fu pubblicato in Alcamo, tip. Micale, 1872. Contiene componimenti in versi e in prosa: di G. Coco (14 ottave), del Vigo un «canto» (11 ottave e due sonetti) e collaborazioni di altri.

37

Aci 11 aprile 1873 - Venerdì santo.

Amico riveritiss°.

Vi scrivo per aver v.re nuove, e assicurarvi continuare io nel mio ordinario stato di salute; come pure chiedervi talune cosette a me dilettevoli ed utili.

1. Alla pag. 10 del v.ro aureo lavoro sulle antiche guerre d'indipendenza, *calunniate* servili, voi toccate della prima guerra punica. Allora, al conchiudersi la pace con Gerone, Annibale apportò a Sifonia, e Palmeri, p. 235, la colloca in Aci. Or io vorrei conoscere se voi credete che Megara sia stata o no fra le 67 città di già sottomesse a' romani. Vi prego chiarirmelo nettamente. Qual'è il v.ro concetto?

2. Sento essere costà un nuovo Giornale *Archivio Storico*: neppure sono stato invitato a collaborarvi. A chi è infeudato? Ditemene una parola.

3. Se Carini vuole la descrizione del celebre castello di Calatabiano per bene interpretare l'iscrizione, che gli mandai col Prof. V. Di Giovanni, lo dica, e andrò sul luogo a ritrarlo.

4. Saluto Salinas, Meli e Daita, e ripeto loro li sepolti mosaici sifoniti.

Un abbraccio per voi, Silvestri, Carini, Starrabba del v.ro aff.mo Amico L. Vigo.

Chiar° Isidoro La Lumia - Pal°.

P.S. Se vedete Pitrè salutatemelo assai e ditegli di non avermi mandato il suo lavoro sul Vespro siciliano e sul Gugl(ielmo) I. E voi, se avete copia disponibile delle v.re *Guerre servili* ricordatevi ch'io l'ho posto a v.ro debito.

-
- *Annibale apportò a Sifonia*: prese porto, fece scalo.
- *nuovo Giornale «Archivio Storico»*, sembra che il V. abbia dimenticato di averne accennato nelle lettere precedenti.
- *Palmeri*, Niccolò, nominato altra volta (v. lettera n. 28). L'opera indicata è: *La somma della storia di Sicilia*, edita a Palermo e ripubblicata più volte; ultima edizione, 1883.
- *Megàra* sono state diverse città di questo nome in Sicilia, ma qui si riferisce a quella vicino ad Augusta. Più tardi, dell'argomento specifico si occupò meglio Ettore Pais, *Alcune osservazioni sulla storia e sulla amministrazione della Sicilia durante il dominio romano*, in «Archivio Stor. Siciliano» (Palermo, n. s., XIII, 1888, pp. 113-256), che avrebbe potuto soddisfare meglio la richiesta del V., ma questi era già morto!
- L'opuscolo del Pitrè, a cui si riferisce il V. nel post-scriptum, è: *Guglielmo I° e il Vespro siciliano nella tradizione popolare della Sicilia*, pubblicato nell'Archivio di cui sopra (a. s., 1873, pp. 79-88).
- *copia disponibile delle v.re «Guerre servili»*, fa meraviglia come il La Lumia non ne avesse mandato copia all'amico Acese.

38

Acireale 19 aprile 1873.

Carissimo Amico.

Mi affretto a rispondere all'ultima vostra perchè mi giova parteciparvi delle idee ch'è opportuno vi siano note:

1. Della Commissione di Antichità non ne farò più parola fra di noi.

2. Vi spedisco in pari data il Regolamento de' bagni sulfurei del Pennisi, augurandovi che vi giovassero, e certo io passerò ore felici in vostra compagnia.

3. Riguardo alla quistione se Megara fu o no tra le 67 città e castella soggiogate da' romani prima di conchiudere la pace con Gerone, nulla oggi vi dico. Forse m'inganno, non sono convintissimo essere stata quella città nel sopraccennato numero. Reputo ineluttabile le mie ragioni, e voi stesso quando avrete letto il mio carteggio con Holm, confido che converrete meco, in tale sentenza.

4. Ringrazio Carini e Starrabba di avermi invitato a contribuire col mio centesimo alle spese del mantenimento dell'Archivio storico siciliano. Potranno quando sin da ora ritenermi qual contribuente alla bella opera da loro iniziata. Ho letto il primo fascicolo, e a dir meglio me l'ho fatto leggere da mio figlio, avendo gli occhi assai stanchi e bisognevoli di riposo; ho ammirato la operosità de' dotti collaboratori e son certo che negli avvenire vi troverò argomenti più gravi disaminati con la solerzia adoperata in questo. Amerci che nel sommario si trovasse la pagina ove sono gli articoli inseriti, e in testa di ogni pagina si leggesse di che si tratta. Questo darebbe agevolazione al lettore.

5. Ho pronti per la stampa 1°. Un quadro ben vasto de' Canti popolari nostri storici e politici dal secolo IX al presente. 2°. Il carteggio tra me ed Holm sul vero sito della vetusta Sifonia; in Malta li stamperebbero dandomene 100 esemplari per regalarli agli amici, ma mi sa duro vederli uscire fuori dell'isola. Se l'Archivio li vuole, sono pronto a darglieli alla stessa condizione di Malta. Carini me ne potrebbe scrivere nella lettera che mi dirigerà con i quesiti riguardanti il castello di Calatabiano, lettera che voi mi dite, mi sarà spedita di breve.

La storia del regno di Vittorio Amedeo fra di noi sarà un altro vostro trionfo; vi prevengo che in questo Archivio comunale esiste un grosso volume degli atti di quel monarca dal giorno in cui messe piede in Sicilia a quello della fine del suo regno, e questo volume forse potrà giovarvi.

Salutando i comuni amici vi abbraccio e soscrivomi.

Chiarissimo — Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[*La lettera è di mano del segretario. La firma è autografa*].

— *Ho letto il primo fascicolo, etc.*, molto utili i consigli dati dal V. per la pubblicazione dell'«Arch. Stor. Siciliano» (antica serie).

— *carteggio con Holm*. Di questo grande storico della Sicilia antica nell'epoca greca (a cui ho fatto un cenno sopra — vedasi postilla alla lett. n. 31 —) sua opera principale su l'argomento è la *Storia della Sicilia nell'antichità*. Ora mi piace aggiungere che tenne la cattedra di Storia antica nell'Università di Palermo, chiamatovi dallo Amari che aveva avuto modo di conoscere la sua dottrina in proposito. Si vedano le sue collaborazioni alle

«Nuove Effemeridi Siciliane», s. III, passim.), dopo che entrò in possesso della cattedra.

Si noti che il carteggio tra V. e lo Holm, frutto della loro «urbana» polemica, venne pubblicato in seguito con il titolo: Holm A. - Vigo L., *Del vero sito della vetusta Sifonia*, in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo (a. s., I°, 1873, pp. 152-173, pp. 295-308; e II, 1874, pp. 345-356).

— *La storia del regno di Vittorio Amedeo*, etc., preannunciata al Vigo dal La Lumia, uscì in «Arch. Stor. Italiano» di Firenze (s. III, XX, 1874-75). Il titolo esatto è: *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia. Narrazione storica*. Una seconda edizione fu fatta in Livorno, nel 1877. Ora fa parte della riedizione del Giunta, vol. IV, pp. 145 ss. Le indicazioni archivistiche del V. dimostrano chiaramente delle ricerche dallo stesso effettuate: si sa che si occupò di archivistica, pubblicando una breve monografia sugli archivi di Sicilia e di Napoli (v. *cart. Gallo*).

— *Malta*. Pur essendo stata staccata subdolamente quella nobile isola dalla naturale madre, la Sicilia, fin dal 1800, si mantenevano ancora vive le relazioni tra le due isole. Nei giornali di questo periodo ho trovato notizie dettagliate sui loro scambi commerciali e sul movimento navale.

39

Aci 19 giugno 1873.

Amico Amatissimo.

Il v.ro foglio, che ricevo al momento, mi ha prodotto l'effetto del fulmine, o quello di un prestigiatore, per dirla con un paragone più adeguato, il quale vi fa sparire d'innanzi un oggetto carissimo di cui siete in pieno possesso! La Lumia a cui strinsi la mano alle 10 di sera, che dovea rivedermi oggi alle [ore] 11 a. m. inaspettatamente scomparve, e tra poche ora sarà in Palermo 174 miglia lontano da me!!! E questo per un panico inesplicabile, per un insonnio, mentre qui abbiamo e medici dottissimi e farmacisti, che non temono paragoni, e (Dio ne liberi) in caso di bisogno amici a tutta prova e palagi ospitali ec. ec. E' stata certo un'illusione, una fantasmagoria nervosa, che non credo siasi dileguata, e confido voi stesso riderete di voi, trovan-

dovi in buona salute in casa v.ra. Fu un sintomo, un'esultazione nostalgica. Caso io m'inganni, come desidero, datemi nuova della v.ra salute a tutti e più a me preziosa.

Non so dirvi quanto mi abbia disturbato la v.ra scomparsa. Io stamane volea mostrarvi le ragioni perchè dissento da voi sulla quistione di Megara, nè solo con lo scritto, di lettera morta, ma viemiglio con la parola e assodare con voi discorrendo.

Siccome fra gentili alme si suole il *vero*, che entrambi amiano di cuore. Pazienza! Vi mando pertanto la copia dell'ultima lettera di Holm e della mia risposta ove parlo di voi, e ciò a doppio scopo, cioè, primo per conoscere da voi se le mie argomentazioni vi convincono, secondo di passare all'*Archivio* le due lettere per essere stampate, come finali, in seguito alle precedenti. Ma vi avverto, che nel caso che non ne restiate contento, possiate a v.ro arbitrio ritardare la pubblicazione, avvertendomene, per io modificare le mie idee, o avere la suprema consolazione di essere di accordo e assicurare all'istess'ora il siculo trionfo su' tedeschi Cluverio ed Holm. Attendo.

Questa e le altre, che vi sono allegate, ve le consegnerà l'ottimo B.ne di Geracello, e avrete l'amabilità di darle vento con v.ro comodo.

Prego gli amici Starrabba e Carini di rivedere severamente la stampa delle suddette lettere; mi dorrebbe assai se le vedessi bruttate di errori tipografici.

Tra giorni il Carini riceverà copia della iscrizione della madre chiesa di Castiglione, consimile a quella di Calatabiano. La antichissima del 1105 è bestialmente sepolta e murata.

Mio nipote Nardino, qui presente, mi replica la preghiera, che vi diede a S. Anna, cioè di baciare per lui la mano allo zio D. Salvatore. Mia moglie, mia nuora, mio figlio stan bene e vi salutano cordialmente insieme alla madre v.ra amatissima. Io saluto Silvestri, Carini, Starrabba, Perez, Meli, ec., Sanfilippo, Di Giovanni, e baciandovi e abbracciandovi le mille volte mi ripeto per la vita.

Chiaris° - Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

— *Mio nipote Nardino*, Lionardo Giustiniano, figlio di Pasquale Salvatore, «replica la preghiera che vi diede in S. Anna» [una località nei pressi di Acireale] «di baciare la mano allo zio D. Salvatore». Mi permetto di ricordare ancora la venerazione che il V. ebbe per questo zio paterno, per il quale ha sempre

avuto parole di sincera stima e di affetto (vedasi quanto dice di lui, tra l'altro, nell'«Autobiografia», pubblicata dal Grassi-Bertazzi, *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 94 e passim. Taccio della parte negativa. Aggiungo che, malgrado i contrasti, D. Salvatore Vigo, alla sua morte, avvenuta nel 1874, lasciò eredi tutti indistintamente i nipoti, in parti uguali.

L'elogio funebre, nella chiesa della Badia di Palermo, di D. Salvatore Vigo, fu tenuto dall'ab. professor Vincenzo Di Giovanni e pubblicato, un po' più tardi, a spese degli eredi. (v. *Elogio funebre del cav. Salvatore Vigo* (Palermo, Lao, 1877, in 4°, pp. 27, con ritratto del defunto).

— *Sanfilippo*, Pietro, canonico, studioso dei primi secoli della nostra letteratura. Il V. ebbe per lui molta stima (vedasi in seguito). In Acireale sono di lui venti lettere.

40

Altra del 23 giugno 1873.

Amico pregiatis°, Sig.r Isidoro La Lumia.

Non essendo tutt'ora ritornato da Catania il B.ne di Gera-cello, a cui consegnerò le lettere, che dovea dare a voi; e avendo ricevuto la gratissima v.ra del 21 spirante, aggiungo la presente, in risposta a quest'ultima.

Mi duole sentire di avere trovato la v.ra signora madre non buona in salute, ma confido che la mercè delle v.re cure e presenza, risanerà e rifiorirà in breve.

Non mi parlate oltre del nulla, ch'ho fatto per voi; se non fossi stato con la casa sossopra, vi avrei *obbligato* ad accettare il mio letto e frangere il mio pane, come usano meco Salomone e Pitrè.

All'amore e all'ammirazione che sento per Carini, aggiungerò la gratitudine, se mi otterrà dal suo *arabico* professore la platea d'Acì. Attendo.

Mi rallegra il sentire che la Società di Storia patria sarà costituita solidamente non tanto per me, quanto per la povera Sicilia. E mi conforta l'avervi chiamato Sanfilippo, persona competitissima, e vi vorrei il Mortillaro, che sa fare e può molto. Il mio scartafaccio su' Lombardi è lunghissimo; mi pare malcreato darne pubblica lettura; invece ne leggerò un sunto ragionato, e lo stamperemo nell'Archivio. Vedremo a suo tempo e sopra luogo.

Quanto mi scrivete per mio zio, è troppo laconico: quando avrete tempo, e lo estimerete dicevole, elargatelo.

Vi ringrazio di avermi mandato la fotografia del Canaris, suppongo che il marmo vinca la copia; il concetto è sublime, e può avere confronto col bombardamento di Palermo ideato dal Grita.

Ieri, 22 del mese, domenica, con la corsa ferroviaria delle 7 p. m. giunse il nostro Cavallari. Corse difilato all'Albergo de' Bagni, cercò di voi, e insani all'udire che il 19 eravate partito, mentre il 18 lo avevate invitato a trovarlo in Aci. Venne allora da me, stemmo insieme un paio d'ore, mi mostrò e riportò le sue nuove scoperte in Siracusa e Megara, e stamane, lunedì, si diresse a Tindaride, di dove sarà in seguito a Palermo, giacchè, in tempo di malaria, non si possono fare discavi in campagna.

Ho ordinato che la v.ra corrispondenza vi sia respinta costà. Null'altro per oggi. Co' soliti saluti, mi ripeto.

P.S. Ho ricevuto la gentilissima lettera ufficiale della Storia della Decadenza [sic] Grazie.

Vigo v.ro.

— Il V., come si vede da questa lettera, era largo di cortesia e di ospitalità. E' più di una testimonianza in questo carteggio: Salomone e Pitre, a quanto dice sopra lo stesso V., ne avevano già sperimentato in precedenza l'ospitalità (1871). Ciò lo faccio rilevare considerando la polemica astiosa e velenosa che essi gli mossero, per primi, più tardi, a proposito dei Canti popolari (1875).

— *l'arabico professore* (di I. Carini) è Salvatore Cusa, incontrato più volte in precedenza in questo carteggio. Il Vigo sospettava che egli non gli volesse far trascrivere la *platea* dei villani arabi di Aci, concessi dal conte Ruggero il Normanno al vescovo di Catania.

— *Mortillaro*, Vincenzo, marchese di Villarena; operoso erudito, filologo, arabista e insegnante di lingua araba nell'Università di Palermo, dal 1828, succedendo all'ab. prof. Morso (Vedine un cenno nel mio breve saggio: *Salvatore Morso erudito e arabista siciliano* (con documenti inediti), in «A.S.S.», Palermo, 3° s., 1970, pp. 369-390). Del Mortillaro è un copioso carteggio in Acireale, ottantasette lettere. Egli, uno dei migliori pubblicisti dell'800, fu condirettore prima (dal 1832) e direttore poi, del

«Giornale di scienze», etc., cit. I suoi scritti di filosogia araba meriterebbero di essere raccolti, giacchè, nonostante la istituzione di una cattedra di Lingua e Letteratura araba e di un relativo Istituto in Palermo, c'è ancora penuria nei nostri studi di arabistica.

Della direzione del suddetto organo di stampa palermitano, sono altre quaranta lettere nell'epistolario del V. di Acireale.

— *Il mio scartafaccio su' Lombardi è lunghissimo*; vi lavora, come s'è visto, da anni, precisamente, per quanto io ne sappia, dal 1849, nel quale anno, trovandosi il V. a Palermo, deputato al Parlamento della rivoluzione siciliana, chiedeva, in una lettera al Perez, che reggeva la delegazione del governo provvisorio presso la Corte di Torino, se avesse occasione di raccogliere, venendo a contatto con Monferrini, canti lombardi, già cominciati a raccogliere in Sicilia.

— *Tindaride*, è la classica Tindari, di cui si conservano ancora imponenti avanzi romani: un grandioso ginnasio, un teatro prospiciente il mar Tirreno. Dai rinvenimenti degli scavi recenti, è stato allestito, sul luogo, un prezioso museo archeologico.

41

Aci 1 luglio 1873.

Amico pregiatissimo.

Ieri ebbi la v.ra del 23 e stamane vi rispondo, e finchè gli occhi me lo permetteranno, di mano propria.

Sento le v.re osservazioni su Megara, e le appendici da essa dipendenti. Quantunque io creda poter difendere e tener alta la mia bandiera, preferisco e desidero non dar lo scandalo di batterci fra di noi anche ad armi cortesi. Mi è onore esser vinto da voi: vi concedo i diritti dell'Argante del Tasso: *E per tua gloria basti* ec. ma vorrei evitare, e lo replico, questo scandalo. Perciò vi propongo 1° di sospendere la stampa dell'ultima mia risposta ad Holm; 2° nel caso che converrete meco di non venire a lotta fra di noi, avvisarmelo, ed io rifarò il paragrafo, che vi riguarda; 3° se vorrete battervi, e così ammaestrare i letterati del modo come intimi amici possano discutere amandosi cordialmente, in questo caso differiamo d'accordo entrambi la stampa sino a che non abbiamo oralmente discusso ed esaminato la questione. Scegliete o proponete altro espediente.

Vi ringrazio di quanto mi dite del grazioso sorriso di mio zio. Quando potete suonate quel tasto.

Mi rallegra sentire che la Società di Storia patria sarà solidamente costituita. L'isola ne abbisognava, il v.ro Giornale sorge a tempo, e, non avendo partiti estremi, vi potranno collaborare i pochi superstiti della vecchia rocca.

Vi ringrazio della fotografia del Canaris del Civiletti, a cui fo le mie congratulazioni.

Se e quando vedrete Sanfilippo, Mortillaro, Musso, Pitrè, Di Giovanni, e aggiungo i v.ri Starrabba, Silvestri, Carini (da cui attendo la platea d'Acì) salutateli in nome mio.

I miei tutti vi ricordano quotidianamente e vi ossequiano, come pure detta v.ra Sig.ra Madre, e alla loro testa è il

V.ro aff.mo - L. Vigo.

Chiarissimo - I. La Lumia - Pal°.

La lettera di cui sopra ci prova che bastava dissentire in un argomento di cultura dal V., anche dove questi non era profondo, perchè egli facesse nascere una polemica.

— *fotografia del Canaris del Civiletti*, si riferisce al famoso gruppo marmoreo di questo grande scultore palermitano (v. *infra*, carteggio Gallo). Compendia un episodio, ardimentoso della feroce guerra d'indipendenza della Grecia contro il Turco (dal 1821 in poi).

— *i vostri Starrabba, Silvestri, Carini*, come funzionarii dell'Archivio di Stato, erano giornalmente in contatto con il La Lumia.

42

Acì 7 luglio 1873.

Mio ottimo Amico.

Rispondo alla v.ra del 4. Siamo pienamente di accordo e ve ne ringrazio. Per altro la quistione di Megara è un'appendice, e senza quel frammento di Diodoro, la esistenza di Sifonia al Capo de' Molini è provatissima.

Io toglierei tutto il paragrafo che vi riguarda, e vi supplirei le seguenti parole:

[*Grafia del segretario del V.*].

«Ella s'appoggia all'opinione dell'egregio Isidoro La Lumia,

che venero ed amo; ma lo scopo del di lui lavoro è tutt'altro del mio; altronde per tanti svariati argomenti la esistenza di Sifonia all'Etna è provata dalle mie precedenti lucubrazioni, non che dal nostro oramai lungo carteggio».

[*Riprende l'autografo*].

Potete egualmente risecare il passo di Brunet de Presle, che riletto, mi sembra dubbio.

Se Holm si ostina, non gli risponderò più; è troppo, ed io ho altro sugli omeri.

Il Sig.r Angelo Bandiera non solo non ha pubblicato la mia *Corrispondenza* sulle Terme; ma neppure l'ha consegnata a voi; come io ne lo pregai. Pregovi sollecitarlo incontrandolo, per indi poi farla inserire in uno di cotesti Giornali, e se non vi dispiace darla al caro Ardizzone, che ossequio e saluto.

Oggi mi ha scritto il Perez, gli sono obbligatissimo di aver rivisto i suoi caratteri e di sentirlo di buona salute, a villeggiare a S.ta Flavia. Con qual gioia di cuore lo abbracciarei! Ma verrà quel dì avventurato!

Mi dice che la Commissione di antichità ec. sarà ricomposta; se sarete chiamato a presederla, non rifiutate nuovamente. Sarebbe un delitto.

Risaluto gli amici comuni, come praticano i miei con voi e v.ra signora madre, e abbracciandovi mi ripeto — Vigo v.ro.

Sig.r Direttore La Lumia - Pal^o.

P. S. Ancora non ho spedito all'Holm la lettera ultima, se siete contento della modifica, le darò corso.

La presente la riceverete dal Gemmellaro, ch'è stato qui a' Bagni con il Pantaleo.

Gemmellaro, Gaetano Giorgio (nato a Catania il 25 febr. 1832, morto a Palermo il 16 marzo 1904). Laureatosi in Medicina a Catania nel 1852, il caso volle che seguisse le orme del padre Carlo, scienziato di fama mondiale, nato a Catania il 4 nov. 1787, morto ivi il 25 ott. 1866.

Si ricordi che il V. ebbe con quest'ultimo una forte polemica per la costruzione del Molo di Catania che si voleva dal V. nella Cala dei Molini, presso Acireale. Non è qui il caso di far cenno alle lotte tra Acesi e Catanesi, per la costruzione di quel Molo.

Si conservano di Carlo G. due lettere nell'epistolario del V. Gaetano Giorgio Gemmellaro vinse la cattedra di Storia

naturale nell'Università di Palermo e quivi pose il campo della sua prodigiosa attività scientifica ove lasciò un'orma profonda tenuta viva da bravi discepoli.

— *Pantaleo*, Mariano (nato a Nicosia (Enna), il 19 luglio 1811, morto a Palermo il 18 dic. 1896).

Di umilissima origine, seppe, con la beneficenza pubblica, assurgere ai più alti gradi della scienza. Fu preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo, nonché Presidente della Accademia delle scienze mediche di Palermo.

43

Aci 30 luglio 1873.

Amico dolcissimo.

Rispondo all'ultima vostra del 23 cadente mese. Voi e tutti gli amici dovete perdonarmi se non rispondo a pronta posta, poiché sono legato e incatenato dagli affari domestici, e dalle gite e venute da Catania e campagna, dalle urgenti correzioni tipografiche e dal terribile e noiosissimo lavoro delle Ricerche lombarde, che di giorno in giorno mi cresce sotto la penna, e diverrà una vasta illustrazione de' secoli XI e XII per la Sicilia e dal VI al X per l'Italia. Perciò scusate qualche giorno di ritardo.

Certo avrete ricevuto la risposta ad Holm riemendata, cosa che potevate fare voi stesso, e che io già vi spedii insin dal 20 spirante mese. Mi auguro che siate contento dell'appostavi variante, e nel caso che non lo siate, vi dò pieno arbitrio di modificarla a vostro piacimento.

Mi duole che quel Bandiera della Rivista Italiana abbia mal giudicato di voi. Egli ha nociuto a se stesso, e neppure ha gettato ombra a far meglio risplendere la luce de' vostri meriti. Perchè restituisca il mio articolo, ne prego il Musso con l'annesso biglietto.

Oggi stesso ricevo da Catania una lettera di Girolamo Ardizzone con la quale mi annunzia che sarà qui tra due o tre giorni per abbracciarmi: gli ho risposto che lo attendo con gioia ed impazienza.

Desidero conoscere quando sarà pubblicato il carteggio tra me ed Holm, e vi prego di non spedirmene gli estratti, perchè molti dovranno rimanere in Palermo.

Ma veramente Cusa non vuole darmi la Platea? Mi sembra

impossibile: è proprio impenitente: gli darò tale lezione da ricordarsene a lungo.

Saluto i comuni amici Perez, Meli, Silvestri, Carini, Starrabba e abbracciandovi mi ripeto di cuore.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

[*La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa*].

— Continuano ancora (condotte da lunghi anni) le «Ricerche» sui Lombardi da parte del V., e per ciò con impegno e tenacia. Peccato che non arrivò a vederle pubblicate, come aveva sperato, nell'Arch. Stor. Siciliano di Palermo, appunto perchè, forse, venivano a costituire una (impropria) sfida e contestazione al grande Michele Amari, per come si è capito dalle lettere precedenti. Il Nostro avrebbe voluto (vedasi lett. n. 25 di questo carteggio) che, almeno in parte, a tale contestazione partecipasse il La Lumia nel suo volume: *Storia d. Sicilia sotto Guglielmo il Buono*. Ma questi non poteva guastarsi con l'Amari, sia su un argomento che non condivideva appieno, sia perchè si onorava dichiararsi discepolo del grande storico dei Musulmani.

A riprova delle relazioni di intima amicizia tra i due, esistono molte lettere dall'Amari dirette al La Lumia, nel carteggio di costui depositato nella «Comunale» di Pal., delle quali poche sono state comprese dal D'Ancona nella sua utile pubblicazione dell'epistolario Amari.

44

Casino del Raffo 24 7bre 73.

Amico dolcissimo e amatissimo.

Non prima di questo momento mi è stato possibile rispondere alla v.ra del 20, riprova del v.ro buon cuore e della v.ra amicizia!

Vi ringrazio della notizia datami del busto di mio zio. Fece bene il Musso ad obbligare Anastasi a rifare la creta secondo l'autorevole v.ro consiglio. Se non perfetto, almeno oggi è somigliante all'originale; se cosa vi manca, potrà migliorarsi nel marmo.

La iscrizione di Lampedusa potrebbe divenire un bel documento storico di lingua sculpita se si potesse accertare la sua data. Il titolo di capitano è antico, sì, ma è leggiere indizio: vorrei l'epoca della costruzione della Torre di Orlando, o della esistenza di Bartolomeo de Massara detto San Crassu. Abela ne deve probabilmente parlare; i maltesi han tenuto Lampedusa per loro dipendenza. Se fu edificata dal governo Siciliano, se ne deve trovare ricordo fra di noi. Il titolo di Orlando, l'addita come anteriore al M[*ille*]. Se non si troverà nulla, pazienza; la porrò con la platea di Aci, questa negatami da un arabo emiro, per cui ho scritto un salmo di Giuda, quella non trovata ad onta degli sforzi di amorevoli amici di Sicilia e miei, a' quali mi professo obbligatissimo.

Mi rallegro con voi di aver gettato per intero sulla carta la storia siculo-savojarda. Non dubito che la stamperete a v.ro bell'agio: il cholera o non verrà, o sarà mite. Curato a' primi sintomi, si vince. Me ne rallegro di tutto cuore con voi, con me, con la patria. Vi giovi o no, vi trascrivo un'altro canto al proposito:

Cat[ego]ria XLVI. La Messe o il Santo.
(n.) 3731. O quantu stiddi 'ncelu, e cosi ranni,
O quantu vozza fa lu mari e l'unni,
Sta massaria farà dumila sarmi
Di cocchia russi e di tummina curmi.
Lu Santu Sacramentu sia lodatu
Di cca Casa Savoja 'un ci ha passatu.

Raccolta amplissima.

Quella che diedi al Pitrè è nella Categoria LI al N° 4440.

Ciancino Recalbutu e Mulimenti ecc.

Se ne capitano altri, li avrete.

Ma io posso dire di essere a nulla co' Lombardi; è opera arduissima, oltre la sua vastità, e forse avrò esaurito l'argomento. Se avrò pace, che è quella cui manco, non potrò cavarmene prima di Xbre. Allora l'avrete voi.

E perchè mandarmi le venti copie del Carteggio con Holm destinate agli amici di costà? E' un farle viaggiare senza bisogno. Almeno mandatemi la nota di quelli che non hanno l'Archivio, così risparmiarò qualche copia. E mio zio l'ha letto? Desidererei che gli fosse letto. Gliel'ho fatto presentare da Musso pel suo 89° compleanno.

La società di Storia patria, anch'essa intorbidata da invidiuzze e parti? Vergogna! Non me lo sarei figurato, mai, mai.

Potreste farmi un gran favore? Prestai e perdetti le Epistole

di Platone tradotte dal mio sventurato amicissimo Niccolò Spata. Compratemene un'altra copia, se non si può acquistare, scrivete al caro di lui fratello Peppino: la voglio ad ogni costo.

Addio, addio, le mille volte addio. Salutatemmi gli amici comuni, e credetemi invariabilissimamente Vigo v.ro.

All'ottimo - I. La Lumia - Pal^e.

P.S. Siccome Holm è ostinato a continuare nel suo errore, siccome ho trovato altri storici classici i quali sciolgono il dubbio elevato sul passo di Diodoro, gli scriverò un'ultimissima lettera definitiva. Di ciò vi prevengo acciò lo sappiate voi Carini, Starrabba acciò possa essere a suo tempo evulgata nell' Archivio Storico.

Nel tempo istesso che servo per queste poche linee di segretaria al mio ottimo suocero, voglio rammentarmi alla di lei memoria.

Mio marito pure si unisce a me pregandola a volere accettare i nostri affettuosi complimenti. Quando ella andrà da mio zio Dn Salvatore Vigo, la prego baciargli la mano in nome mio.

Mi creda, con tanti ossequi.

Sua dev.ma Serva - Giuseppina Vigo.

— *busto di mio zio* (d. Salvatore); fu fatto eseguire dal nipote, ancor quegli vivente.

— *Anastasi Amico*, Rosario; vedasi meglio carteggio con Gallo (lettera n. 11).

— *Torre di Orlando* (in Lampedusa, isoletta in prov. di Agrigento). In Sicilia sono parecchi altri luoghi che portano il nome del famoso paladino della Corte di Carlo Magno: Capo d'Orlando, sulla riviera del mar Tirreno; Serra d'Orlando, in Aidone (En.), etc. Molto probabilmente dal toponimo «San Grassu», è venuto Gradasso, nome di un guerriero pagano famoso nei poemi cavallereschi. Nessuno sinora si è interessato di questa toponomastica storica.

— *Abela*, cognome, a quanto mi sembra, di origine maltese, che porta l'autore di una storia di Malta. Per l'autore avanti cennato si veda: Abela comm. fra Giovanni Francesco, *Della descrizione di Malta Isola del mare Siciliano*, con le sue antichità, ecc., Malta, Bonacato, 1647.

— *la porrò colla platea di Aci, questa negatami da un arabo*

emiro; è chiaro che si riferisca al precedente Salvatore Cusa (v. lett. n. 40 e oltre); quell'epiteto perchè professore di arabo.

— Il V. riporta altro *canto popolare*, prendendo occasione del lavoro del La Lumia sul regno di Vittorio Amedeo di Savoia in Sicilia (1713-1719). Su lo stesso argomento vedasi pure, lettera n. 11.

— *Spata*, sac. Nicola, della comunità greco-albanese di Sicilia. Le sue relazioni epistolari sono state intime con il V. Sono di lui sessantanove lettere in Acireale. Il fratello Giuseppe è stato pure valoroso studioso.

— Nel numeroso carteggio vighiano che si trova presso la «Comunale» di Palermo, da me trascritto, di tanto in tanto ho notato la grafia della nuora del V., Giuseppina Pennisi, che è stata, a quanto si vede, donna colta, intelligente e volitiva: ora, come in questa lettera, ella entra direttamente «in scena», e firma. Posso osservare, però, che in una questione controversa non si può «sentenziare». Ella, infatti, dice: «Siccome Holm è ostinato a continuare nel suo errore» orbene, una delle parti in controversia non può attribuirsi ragione; ragione che oggi, alla stregua della conoscenza recenti, dobbiamo attribuire allo Holm.

45

Acì 18 del 1874. - Che vi auguro novamente felice.

Carissimo Amico.

Non è poco da che non vi scrivo, e più che per altro, onde starmi in ispirito seco voi, vi dirizzo la presente.

Ieri in Catania vidi un nuovo fascicolo dell'*Archivio Storico*, perchè non mi si è spedito? Io ne ho due soli fascicoli.

Qui ho trovato un grazioso biglietto dell'ottimo Peranni, col quale mi invita e consiglia ad associarmi alla Società di Storia Patria. Cordialmente lo ringrazio, ma non ve n'era di bisogno. Io appartengo a quel sodalizio da lunghi anni, è già sin dal 1861 gli mandai *copia autentica* del maggior numero de' diplomi di re Manfredi e Carlo d'Angiò, che si conservano in Siena, che feci estrarre e legalizzare a mie spese. Oggi ne avete fatto una società privata un'impresa commerciale pecuniaria; ma questo non an-

nulla, nè menoma i miei titoli, o i miei diritti. Che volete che vi dica? Questa deliberazione, in Sicilia e più in Palermo, è una degradazione, e mi pute di bancaria! E' il Palermo del Meli, il Palermo dell'Adelfio, che pitocca il centesimo... E' l'ultima degradazione, e contro di essa mi ribello e protesto. Ma voglio pagare. Pago, sì pago, ma chiedo a' degeneri palermitani, quanto spendono pel teatro, pel festino ec. ec. e quanto risparmiano per la Società storica. Potrei dire molto, e mi taccio. Dirò quanto contribuirò dopo di avere conosciuto la contribuzione degli altri.

Ricevo dalla posta le Epistole di Platone tradotte da Niccolò Spata, certo mi vengono da Musso, ma sono la prima, e non la seconda [*edizione*] ch'è quella che desidero; vi prego di avvertirlo di ciò. Non gli scrivo per così poco; non ho tempo da respirare.

Perchè fu tolto Fraccia dal Museo? Che delitto commise?

Il mio lavoro su' *Lombardi* è quasi compiuto; riuscì un volume, e nel mese venturo verrà a trovarvi. E' impossibile leggermi alla Società storica, ne leggerò il sunto e l'indice de' paragrafi e de' glossarii; quindi lo stamperò. Contiene tali e tante *verità*, da svegliare gli scrupoli di molti.

Anastasi compì il busto di mio zio? Confido che Musso me lo spedirà di breve.

Posso mandarvi la lettera finale sul sito di Sifonia diretta all'amico Holm per essere inserita nell'Archivio storico?

Saluto i comuni amici, e vi abbraccio.

Vigo v.ro.

Società [Siciliana] di Storia patria [...] io appartengo a quel sodalizio da lunghi anni, etc., si riferisce all'omonimo sodalizio culturale, fondato per iniziativa privata dal Sansone (v. carteggio Gallo) a Palermo. L'iniziativa fatta propria, dopo pochi anni, dal Gallo, si sciolse. Il sodalizio che successe al primo, dal 1873 in poi, è ben altra cosa.

— *il Palermo del Meli, il Palermo dell'Adelfio...*; vuol riferirsi alla città splendida per cultura e nello stesso tempo spendereccia? Salvatore Adelfio fu un poeta popolare (v. Carmelo Piola, *Brevi cenni sulla vita e sulle opere di Salvatore Adelfio*, Palermo, Barcellona, 1873).

— *Epistole di Platone tradotte da Niccolò Spata*, furono pubblicate in Palermo dall'edit. A. Muratori, nel 1847. L'autore

si servì di questo lavoro per illustrare alcuni luoghi della Sicilia antica. Gli Spata (Niccolò e Giuseppe) erano oriundi della colonia greco-albanese di Palazzo Adriano (Pa.) dalla quale comunità vennero vari illustri grecisti.

— *Fraccia*, Giovanni; fu il primo direttore del Museo archeologico (oggi «Nazionale») di Palermo. Esordì compiendo i suoi primi scavi, in periodo borbonico, in Segesta. Di essi ci rimane una pubblicazione circostanziata e diligente, nonostante l'imperizia del tempo. E' stato grave che, per un vano puntiglio, si mise in urto con le autorità dirigenti e si dimise mentre si aspettavano dagli scavi buoni risultati. Poi fu riassunto dal governo dell'Italia unita e, di nuovo, estromesso, nel periodo cui si riferisce il V. Si occupò anche di numismatica antica della Sicilia.

46

Aci 28 gennaio 1874.

Cariss° Amico.

Rispondo alla v.ra del 23 spirante. Il B.ne Starrabba non mi ha scritto nè mandato l'Archivio. Attendo con impazienza.

Società della Storia Patria. Approvo quanto pensate voi e quanto si è fatto, ma le mie idee sono inconcusse, e di ordine superiore. Non si tratta di contribuzione: io *vorrei* che il cratere dell'Etna e Palermo fossero paralleli: come questo non si adima, così cotesto non si abbassa.

Intendami chi può che m'intend'io.

I popoli non vivono un giorno nè un secolo; dagli aborigeni a noi anche l'equatore ha cambiato la sua postura.

Perchè io dica contribuisco tanto, attendo leggere quanto già gli altri a me noti, hanno contribuito.

La mia Monografia su' Lombardi si sta copiando, e voi l'avrete a quinterno a quinterno come sarà trascritta. Sono indeciso se devo trattare Amari in guanti gialli, come ho trattato Holm; o invece alla franca e con libere parole chiamando pane il pane e vino il vino, con la differenza che egli mi ha mossa guerra subdola dietro le quinte, giovandosi della sua plusvalenza ufficiale, ed io della luce meridiana della stampa. Me ne ha fatto e ordito tante che mi duole obbligarmi a gettare al fuoco il galeo.

Mi duole, che Fraccia sia gettato sul lastrico; come del pari

mi allegra lo sperare che il nostro Museo cresca e si rassodi; ma ne dubito.

Attendo con impazienza che possa leggere il vostro lavoro sull'epoca savojarða.

Saluto tutti i comuni amici, meno il villanissimo Cusa, vi abbraccio e mi ripeto.

Chiariss^o Sig.re - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Immutabile amico - L. Vigo.

[*La lettera è di grafia del segretario. La firma è autografa.*].

— Amari [...] egli mi ha mossa guerra subdola dietro le quinte, etc.; si riferisce, forse, più che altro, alla pubblicazione di Angelo De Gubernatis, dell'Università di Roma, il quale pubblicò, per suggerimento dello stesso Amari, una lettera-relazione, in cui quasi annulla la raccolta e trascrizione dei canti lombardi nonchè il lavoro del V. sulla lingua dei Lombardi di Sicilia e la loro importanza. (Vedasi a questo proposito: del suddetto: *I canti lombardi di Sicilia. Lettera al prof. M. Amari*, in «Il Politecnico» — repertorio di studi letterari, scientifici e tecnici —, parte letteraria, vol. III, 1867, pp. 608-618, s. IV, fasc. VI, giugno 1868). Da ciò l'indignata reazione del V. contro il suo rivale.

— *nostro Museo, etc.* Mi piace, in questa occasione, di fare un breve cenno ad esso, per mostrare anche come ebbe origine. Costituito, dapprima, da una raccolta alla meglio (e con encomiabile abnegazione accumulata) di oggetti archeologici, d'arte e anche scientifici, trovò sede provvisoria in un paio di stanze a piano terra della sede centrale di Via Macqueda dell'Università. Dopo l'Unità, dovendosi dare una più razionale sistemazione a tanto disparato materiale scientifico, la parte archeologica passò nei requisiti locali dei PP. Filippini, in Piazza Olivella. Si era già cominciata a sistemare la detta collezione, quando, nel 1873, subì la «visita» dei primi ladri che spogliarono il Museo di molti oggetti preziosi. Questi ladri agivano, in qualche modo, coperti: appartenevano alla polizia e le indagini in proposito, andavano sempre sviate. Ma la verità viene sempre a galla. Per altri particolari: Cfr. A. Salinas, *Del Real Museo di Palermo*, ivi, 1873 e Paolo Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, Einaudi, 1954 (passim).

47

Acireale, 5 maggio 1874.

Amico carissimo.

Oggi stesso compio il lavoro delle colonie lombardo-sicule del quale sto facendo eseguire una copia per restarmene un duplicato in casa. Siccome il copista ne ha terminato ventiquattro pagine del testo e talune note, ve li mando, secondo la mia promessa, per leggere testo e note e restituirmeli con le vostre amichevoli osservazioni che vi apporrete marginalmente. E' inutile e superfluo che vi dica e vi replichi di esser sincero, perchè ben conoscete che il senatore mi scioglierà addosso tutti i suoi cagnotti.

Quando mi rimanderete questi Mss. gl'invierete al Sig.r Leonardo Vigo Fuccio Deputato al Parlamento, e così eviteremo spese postali.

Mi farete grazia di dire a Musso di aver ricevuto la sua del 29 aprile; di avere scritto convenientemente pel suo affare; che saluto il Cianro Sanfilippo; che vorrei leggere i quadri dissolventi; che mi congratulo della paternità di Salinas e che con la barca a vela può mandare il busto o i busti in Catania o Riposto.

Scusate l'eccesso di confidenza; tutti vi salutiamo, e vi aspettiamo pei bagni.

Statevi bene e credetemi.

Chiarissimo - Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[*Lettera di grafia del segretario. Firma autografa*].

— *Leonardo Vigo-Fuccio*, cugino del Nostro, figlio del primogenito della famiglia e perciò idolatrato. Nato in Acireale il 1° maggio 1800, morto ivi l'8 dic. 1882. Fu eletto alla Camera nel 1848, e poi al Parlamento del Regno d'Italia. Fu anche senatore. In Acireale gli è stata intitolata la Scuola Tecnica con deliberazione del Consiglio dei professori del 28 dic. 1882.

— *quadri dissolventi*. A quanto si capisce, si sarà trattato di profili satirici di personaggi del tempo. Si disse che fossero dovuti al Salinas. Passati di mano in mano, manoscritti certamente, andarono del tutto distrutti.

48

Acireale 27 giugno 1874.

Amico pregiatissimo.

Ho ricevuto due vostre lettere e vi rispondo e all'una e all'altra oggi, perchè prima mi è stato impossibile.

Quella con la quale mi raccomandate i Sig.ri Zanardelli e Guerzoni, è stata lasciata al mio guardaporta, e non si sono fatti vedere nè l'uno nè l'altro. Perciò *scompitura*.

Sommamente vi resto obbligato di quanto mi partecipate sulla monografia critica delle colonie lombarde. Dopo le sporche provocazioni di Michele Amari, è necessario che gli tolga la maschera. Convengo che la Società di Storia Patria si troverebbe imbrogliata; sono pochi gli uomini onesti e indipendenti; Amari può fare male e bene, e tanto basti. Troverò modo che i presenti e i futuri conoscano il vero. Perciò la Società storica riceverà copia del mio lavoro senza agredine; più di tanto non posso concedere a quel rispettabile corpo e alla Sicilia.

Mi farete grazia riferire al Carini esser pronta l'ultima lettera per Holm, e che fra giorni gliela spedirò onde pubblicarla a suo comodo.

Ho ricevuto il busto di mio zio, il quale non mi sembra somigliante alle fotografie di otto o dieci anni or sono. Addippiù io ordinai espressamente e chiaramente ad Anastasi di tagliarlo ad erma, ed egli quasi a mio dispetto lo ha fatto col pieduccio, per cui è in continuo pericolo di cadere e spezzarsi. Ad onta di ciò oggi stesso gli compio la paga e gli mando il regalo promessogli. Ma mio zio ve ne ha parlato? Desidero saperlo.

L'avvocato Vincenzo Pergola abitante Strada Albergheria n. 101 mi manda delle poesie sulla statua della Selvaggia del nostro Morello invitandomi a scrivere qualche cosa al proposito in questi giornali. Dall'apparenza mi sembra vi siano delle rugini non so con chi; perciò vorrei servire Morello che amo e pregio, e non vorrei accattar brighe con nessuno. Ditemi qualche parola al proposito per mio personale governo.

Ho letto dieci quadri dissolventi su i letterati di cotesta; il vostro è vero, non così gli altri; quello di Galati è ingiustissimo, quello di Pitre ingiurioso. Chiunque ne sia autore non avrà la mia approvazione; semina zizzania, senza il menomo beneficio. Statevi bene con gli amici. Addio.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Lettera di grafia del segretario. Firma autografa].

— *Zanardelli e Guerzoni*; il primo è il ben noto statista italiano, che influì molto sull'andamento della nostra vita politica (nato a Brescia il 29.X.1826, morì a Maderno il 26.XII.1903). Il secondo, garibaldino dei Mille, letterato, tenne la cattedra di Letteratura italiana, per alcuni anni, nell'Università di Palermo, per iniziativa di F. P. Perez, come risulta dal carteggio di costui diretto al La Lumia. Era nato a Castel Goffredo (Mt.) nel 1835 e morì nel 1886. Ci resta di lui pubblicata la prolusione al suo corso universitario, tenuta il 6 marzo 1874 (tip. «Giornale di Sicilia», Palermo, opuscolo di 68 pp. in 8°).

— *Morello*, Nunzio (nato a Palermo nel 1806, ivi morto nel 1878); rinomato scultore: La *Selvaggia indiana*, fu scolpita dal Morello nel 1870 ed è il suo capolavoro. Son tre lettere di lui in Acireale. Fu molto stimato dal Nostro.

49

Acì 29 luglio 74.

Amatissimo amico.

I nostri comuni amici Prof. Luigi Sampolo e il valoroso artista F.sco Gambino lasciarono Acì per restituirsi alla bella Palermo, e non so dirvi come mi lasciarono desolato! Meglio ch'io non riveda palermitani; la letizia del loro fugace soggiorno, si tramuta in arsenico al vederli partire. Voi non venite... e con quanto e qual desiderio, vi attesi!

Giovandomi della loro cortesia, vi spedisco i seguenti miei lavorucci con la preghiera che li accompagnano.

1. Pietro Fullone. Lettera di Lionardo Vigo a Giuseppe Pitrè. Amerei fosse inserita come appendice nel Giornale di Sicilia, per lo che sarete cortese chiedere in mio nome al caro Ardizzone questo favore, e farmene avere quanti più estratti potrà. Caso ne può dar pochi o nessuno, mi mandi (il) N° (?) del suo periodico. Non gli scrivo direttamente per la calca degli affari, e perchè sicuro di non offendersi in questa prova di antica amicizia.

2. Cenno sui canti popolari storico-politici della Sicilia. Ripeto quanto di sopra. Se l'Ardizzone non potrà evulgare nel suo Diario e questo o il soprannotato suo (=mio?) scritto, affidate questo o quello, a talento di lui, ad altro giornalista perchè si stampino al più presto in Palermo: preferirei Simiani.

3. Per le ultime 3 lettere tra me e Holm per la contesa Sifonia. Queste spettano di dritto all'ottimo Carini.

Prevengo Ardizzone che nel *Cenno* dico male di tutto cuore dell'attuale sgoverno italice; lo sappia prima.

Io non ho mai dubitato di avere Guglielmo I coniato monete di cuoio: altrimenti Carlo d'Angiò non avrebbe detto a' nostri ambasciatori: *vi farò spendiri dinari di soli*. Voi mostrate dubitarne. Or il Gambino mi assicura possederne una venutagli dal Monetiére del M.se Cardillo. Se questo è vero, il dubbio cessa. Pertanto mi sarebbe conforto vederla voi e darmi il v.ro giudizio.

E questi mosaici sifoniti resteranno sepolti in perpetuo? Raccomandateli all'Ugdulena e proteggeteli voi. Non aggiungo parole inutili.

Sto rifacendo la *Monografia* critica su' Lombardi, seguendo i v.ri consigli riguardanti l'Arabo; quindi si copierà, e verrò a Palermo ad abbracciarvi.

Mi duole assai di aver rinunciato a membro del Comitato direttivo della Società di Storia patria; voi avreste potuto elettrizzare l'inerzia di quel sodalizio, che cambiando sempre nome e titolo non ha mai saputo vivere, muoversi, elevarsi.

Non ci occupiamo più del busto di mio zio; quello che sopra tutto mi spiace, si fu il non essere ad erma; col pieduccio è facilissimo il cadere e rompersi. Il sentire che mio zio si consuma l'un dì più che l'altro, mi taglia il cuore: io l'ho adorato più che amato; egli soffre senza di me, e più la sua s. Tecla, la colpa è sua, s'è fatto irretire come un pesce, impaniare come un fringuello; si dolga di se medesimo. All'occasione salutatemelo con affetto e devozione.

A quanto a quanto allegrate la mia solitudine di qualche v.ra parola, salutatemì Silvestri, Carini, Starrabba, Di Giovanni ec., e credetemi immutabilmente.

Chiariss° Sig.re - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Il v.ro aff.mo - L. Vigo.

P.S. Se Pitre vorrà leggere il Fullone, lo potrà nelle vostre mani senza darglielo.

— Prof. Luigi Sampolo (nato a Palermo il 3 dic. 1825, morto ivi il 24 febr. 1905), storico e giurista; insegnò diritto civile nell'Università della città natia, dove fondò il periodico di scienza legislativa, il «Circolo Giuridico», tuttora esistente, che porta il suo nome. Scrisse, oltre che di materie giuridiche, sulla prima fase della storia dell'Università di Palermo, e cioè: *L'Accademia*

degli studi di Palermo, ivi, 1888, opera diligente e documentata, l'unica e completa che sia stata scritta su l'argomento, poichè del massimo Istituto della scuola palermitana pochi altri si sono occupati, dopo di lui, e in maniera sporadica e insignificante.

Di Sampolo, sei lettere in Acireale.

— *valoroso artista Francesco Gambino*, nonostante il suo «valore» artistico, non esistono dati rilevanti di conoscenza a suo riguardo. Sono di lui sei lettere in Acireale.

— *Pietro Fullone, lettera di L. Vigo a G. Pitrè*, lo scritto del V. fu pubblicato in «Giornale di Sicilia», di Palermo, numeri del 5.6 e 11 agosto 1874; fu recensito in «Arch. Stor. Siciliano», Palermo, antica serie, II (1874) pp. 446-453, da Raffaele Starrabba. Il Pitrè rispose sullo stesso giornale (nn. del 12 e 13 agosto 1874) e tale risposta fu presa in considerazione dallo Starrabba nella sua recensione.

— *Cenno sui Canti popolari storico politici della Sicilia*. Come si vede il V. aveva colmato, nella seconda edizione della sua *raccolta*, la lacuna rimproveratagli, per primo, dal Nigra.

— *altri giornalisti* [...] Il prof. Carlo Simiani era autore di *Bozzetti critici* (Simeani o Simiani, la grafia del V. non è chiara).

— *dico male dell'attuale governo italico*; ha l'onestà di prevenirne l'Ardizzone, quale editore del «Giornale di Sicilia», anche per le relazioni che lo stesso potesse avere con il governo.

— *M.se Cardillo*: è, alle porte di Palermo, la fertile contrada che porta questo toponimo. Il Cardillo sarà stato un nobile che faceva collezioni numismatiche.

— *Ugdulena, Gregorio* (nato a Termini Imerese il 20 apr. 1815, morto a Roma il 7 giugno 1872), patriota, erudito, ebraista (tra l'altro, tradusse in lingua italiana la Bibbia). Nel 1836 si laureò nell'Università di Palermo in Diritto canonico e Teologia, quindi concorse alla cattedra di Aritmetica e di Algebra, con Niccolò Cervello. In seguito conseguì, per concorso, la cattedra di Lingua ebraica nella stessa Università. Partecipò alla rivoluzione del 1848, facendo parte del Comitato direttivo, e quindi venne nominato Cappellano Maggiore in Sicilia. Tornati i Borboni gli fu tolto l'insegnamento e la cappellania.

Entrato Garibaldi a Palermo, Gregorio Ugdulena si mise a disposizione della rivoluzione e gli fu proposto, nel Governo

della Dittatura, il portofoglio della p. i. e culto. In tale carica promosse l'istituzione degli asili infantili, riordinò le Università degli Studi dell'isola, con l'istituzione di nuove cattedre (abolendone altre) richieste dai tempi mutati e di nuovi insegnanti. Contribuì a rafforzare finanziariamente la dotazione delle tre università siciliane.

Nel 1861 Ugdulena tornò alla politica attiva; allora fu eletto alla Camera italiana nel Collegio elettorale di Marsala con votazione quasi plebiscitaria. Divenuta Roma capitale d'Italia, ebbe la cattedra di Lingua e Letteratura greca in quell'Università.

Sono tre lettere di lui in Acireale.

— *S. Tecla*, è il toponimo di una contrada nelle vicinanze di Acireale dove d. Salvatore Vigo possedeva un agrumeto modello, che lo stesso direttamente dirigeva. Il toponimo è greco.

Il tenore del post-scritto, che riguarda il Pitrè, dà segni dei sopravvenuti dissapori tra i due, cominciati appunto in quell'anno (v. lett. n. 57), dissapori che culmineranno più tardi (v. lett. 58, di seguito).

50

Acireale 12 agosto 1874.

Carissimo Amico.

Comincio dal ringraziarvi di quanta cura vi siete data per consegnare a' comuni amici i miei manoscritti; io sempre aggiungo a voi nuovi incomodi, a me obbligazioni verso la vostra impareggiabile persona.

Ho ricevuto i primi due numeri del Giornale ove si va pubblicando la mia lettera al Pitrè su Pietro Fullone; attendo la continuazione e la fine.

Per il Cenno sui Canti storico-politici, non vorrei spedirlo nel continente, nè ritirarmelo. Che mi consigliate? Davvero tutti cotesti Periodici vivono di sussidio governativo? O i loro Direttori e Compilatori hanno perduto l'antico coraggio di bandire il vero? Finchè voi non mi direte di aver perduto le speranze, attenderò paziente per risolvere il da fare.

Compaicetevi di salutarmi e di ringraziarmi gli amici Carini e Starrabba, da' quali attendo gli Estratti dell'ultima definitiva mia idea al Prof. Holm.

Con la massima impazienza desidero il vostro giudizio sulla moneta di suola di Guglielmo I, posseduta dal Gambino. Sia o non sia ingenua, non ho dubitato mai nè dubiterò della verità del fatto.

Sento con mio vero dispiacere i garbugli della Commissione di Antichità e Belle Arti, e nel rifarsi desidererei di vero cuore che voi ne assumiate la Presidenza statavi offerta le tante volte. Vi sono i *birbanti matricolati*, ed io li conosco a prova, per cui non presi più parte agl'incarichi assunti; ma se il Ministro vuole, può comporre una Commissione di ottimi: vi sono, e devono esser pregati, e primo voi fra costoro.

Non vi ripeto più del busto di mio zio: quelli a pieduccio sono i più facili a cadere e rompersi; quelli ad erma sono i più solidi.

Salutando, oltre de' sopraccennati Carini e Starrabba, l'ottimo Silvestri, il Perez, il Meli etc., mi ripeto di cuore.

Chiarissimo Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Lettera di grafia del segretario; la firma e il poscritto che segue sono autografi].

P.S. Ricordo che voi parlate di una regina, credo spagnuola, la quale fu carcerata e dichiarata pazza perchè aborriua la tirannide regia e chericale ec. Ove? Nol ricordo. Era Giovanna? Mi giova saperlo, e non trovo tra i miei scartafacci gli *Estratti* delle v.re opere preziose. Favoritemi.

Che ve ne pare della mia Lettera su Pietro Fullone? Che se ne dice?

— *Giornale*, cioè di *Sicilia*; a volte anche il periodico della Società di Storia Patria è detto dal V. «Giornale».

— *moneta di suola* (= cuoio): che si siano «coniate» monete di cuoio (per denotare estrema povertà), ancora è viva la tradizione tra il nostro popolo.

51

Aci 34 ag° 1874.

Arcicarissimo Amico.

Rispondo alle v.re 17 e 21 spirante, di mano propria quantunque mi pesi.

Resto inteso del qui pro quo del Gambino, egli stesso me lo avvisa. Ad onta di ciò non dubito avere il Malo coniato moneta di cuoio.

Se Sampolo è certo che l'amico Salomone farà inserire nelle *Effemeridi* il Cenno su' canti storico-politici, nessuna difficoltà di accordarglielo e ringraziarlo; ma io ne dubito. Egli ha in corso di stampa nell'*Archivio* un lavoro congenere, e qualunque sia la di lui altezza d'animo, è uomo e la gelosia di un nobile rivale deve risentirsi. [*Di altra mano*]. Perciò allorquando Salomone dichiarerà effettivamente che pubblicherà al più presto che gli sarà possibile il mio Cenno nell'*Effemeridi*, nessun dubbio a darglielo. Allora potrete voi modificare, e al bisogno anche togliere le espressioni e osservazioni troppo taglienti pel nostro attuale sgoverno. Direte al Salomone di mandarmi le striscie per non avvenire, al solito, di essere a me attribuiti gli errori de' tipografi. Ne voglio 100 Estratti regali o pagati, a piacere del Pitre o del Salomone.

Ho letto la risposta di Pitre alla lettera su Pietro Fullone. E' un volere uscire pel rotto della cuffia; ma è vano: il crogiuolo della critica vi si oppone. Oggi stesso scrivo una lettera confidenziale, con la quale gli assicuro che per ora non mi occuperò di questa noia, ma unicamente ne terrò conto nel 3° volume delle opere mie ove saranno tutti gli opuscoli interessanti da me pubblicati o no. Vi ringrazio di aver passato direttamente ad Ardizzone il mio manoscritto.

Rileggete la p. s. della mia lettera, nella quale vi chiedo notizia di una regina che si pizzicava di protestantesimo, e ben mi ricordo spagnuola, e abbiate la cortesia di indicarmi dove ne parlate nelle vostre opere, perchè io non me ne ricordo.

Unicamente per vostra personale notizia e uso, vi trascrivo un sonetto che mando oggi stesso al Musso pel novantesimo compleanno di mio zio.

Conservatevi, datemi la vostra opinione sulla quistione del Fullone e credetemi invariabilmente.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.
Vigo v.ro.

[n. b. La grafia della lettera è del segretario; la firma autografa].

Sonetto

Longitudo dierum... et gloria
Prov., III, 16.

A me settantacinque, a te novanta
Anni il martel del tempo ha già battuto.

E sei meste olimpiadi veduto
Non hai chi t'ama, pregia e tuo si vanta.

Sbanda. D'un sangue e d'una stessa pianta
Cespite, fatto omai logro e canuto,
Abbi i votivi auguri e un pio saluto,
D'alma incompresa e dai dolori affranta!

Io tuo nei figli de' miei figli, e mio
Sei tu, tua la mia vita e il sa il tuo cuore,
Che leggi in me come vi legge Iddio.

Vivi, nestorio senno, e la tua pura
Virtù, sia specchio al secolo, che muore,
Mentre cresce il tuo nome e s'infutura.

— *il Malo*, è, come si sa, Guglielmo I (1120-1166), cadetto di re Ruggero II il Normanno. Fu re alla morte del padre (1154). Nel 1156 il titolo gli venne riconosciuto dalla Santa Sede, di cui divenne alleato contro Federico I Barbarossa in Italia: il titolo suddetto gli era stato negato dall'imperatore d'Oriente, Manuele I Comneno. Fu così denominato dai baroni siciliani, perchè aveva accentrato nelle sue mani tutti i poteri dello Stato. Egli per svolgere una politica di decoro all'interno e di potenza all'esterno, aveva messo molte tasse sui redditi per aumentare il tesoro regio. Il figlio (1154-1189) omonimo, che gli successe ancora minorenni, sotto la reggenza della madre, per aver svolto una politica diversa dal padre, si ebbe l'appellativo di *Buono*. Di questi si sono occupati il La Lumia e il Garufi.

— (Nuove) *Effemeridi* («scientifiche e letterarie per la Sicilia»), seconda serie, di cui erano compilatori V. Di Giovanni, G. Pitre e S. Salomone-Marino. Lo studio del V. non vi fu però inserito. La pubblicazione (cui egli accenna) «in corso di stampa nell'Archivio» è (forse) quella dal titolo: *La storia de' Canti popolari siciliani. Studi*, pubblicati nel suddetto «Archivio», (a. s. I, 1873, pp. 49-6P e pp. 137-151; id., II°, 1874, pp. 40-63). In precedenza, certamente senza contrapposizione al V., il Salomone aveva pubblicato il volume: *Canti popolari in aggiunta a quelli del Vigo* (1868), raccolti dove costui non aveva operato.

— 3° volume *delle opere mie*; rimasto, purtroppo, incompiuto, ma corretto sino alla p. 178 dall'autore nei suoi ultimi mesi

di vita (1878). Fu completato dagli eredi e pubblicato in Catania, tip. «Bellini», 1880.

— Il sonetto per il 90° compleanno dello zio, è stato pubblicato dal G. - B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., a p. 198. In detto volume del G. - B., sono pure molte altre poesie inedite del V. Questa, come si constata, non è una composizione prettamente economiastica, ma serena e pacata: il nipote, tanto affezionato, non poteva meglio esprimere la sua venerazione per lo zio.

(N. B. A margine del foglio è posta l'annotazione seguente: «Giovanna, T. 2, cap. I - v. f. 8 - Bergenrat, di mano del La Lumia).

52

[*Carta listata a lutto; il 27.X.1874 era morto lo zio d. Salvatore*].

Aci 15 aprile 1875.

Caris° Amico.

Vi ringrazio di aver gradito la *Raccolta Amplissima* de' nostri Canti: vi sia tessera di affetto immutato e immutabile. Ho letto circa a 10 annunzi e giudizi di quest'opera: frasche, superficialità, vani elogi, errori. Ne scriverà il Prof. Calì, e forse il Capuana, sentiremo. Sono obbligato a tutti, ma l'uomo solo, il critico profondo non s'è mostrato.

Io sto bene al solito e così spero di voi, di Sampolo e di tutti gli amici.

Non è difficile ch'io venga costà. Mi spiego. Come ho scritto a Perez, ho compiuto la *Monografia critica* sulle colonie lombarde. A chi darla? Spetta alla *Storia Patria*, se la stampa subito, perchè io possa evulgarla all'apertura del Congresso e presentarla a' nostri onorevoli ospiti. Se non la stampa o temporeggia, all'Accademia, essendo pronto Galati a farla imprimere. Se la Società storica consente, io vengo a colpo per leggerla e lasciare il M[ano]S[critto] allo stampatore, se no, risolverò altrimenti. Senza offerire qualcosa di grave e nuovo al Congresso, è probabile di non venire. I viaggi senza scopo mi noiano, e [sono] spreco di tempo invano.

Questa Deputazione agricola mi ha chiamato a presiedere, al solito, il Comitato di questo Circondario nell'Esposizione agricola interprovinciale. Ancora non ho accettato: attendo risposta da Palermo, e prima da voi, mio vero amico. Ecco se verrò e quando.

Ho ricevuto l'Archivio Storico e 99 estratti del mio carteggio con Holm. Ne ringrazio Carini. La platea incantata è bilingue arabo-greca, traduca e copii la greca e lasci l'arabo al Mago.

Il Consiglio Comunale emise la deliberazione per il collocamento del mausoleo di mio zio in S. Domenico? Approvò il disegno del Delisi? Qual luogo prescelse?

Mandai al caro Di Marzo, la lettera da lui richiestami sulla necropoli egizia di Nasso, per farla leggere al Galati, e quindi farla pubblicare nel Giornale di Sicilia; sapete cosa ha fatto? Io l'ho servito, ma egli non ha saputo dirmi una sillaba.

Salutatemi l'ottimo Starrabba, ditegli che lo ringrazio di essersi occupato della quistione surta tra me e il Pitre pel Fullone, e che non posso uniformarmi alle sue opinioni, aggiungetegli che l'ottava per la Madonna «Pigghia lu cchiù gran specchìu chi cci sia» non è del Fullone, come può convincersi gettando un'occhiata a p. 211, N. 15 della Raccolta Amplissima. Due Fulloni non esistettero mai, mai, mai.

Abbracciandovi caramente mi ripeto.

Vigo v.ro.

P.S. L'annessa al Musso.

P.S. [*di mano del segretario*] Mi si fanno elogi di un bel lavoro del nostro Prof. Randacio, credo di antropologia, amerei averlo comprato o, regalato, ma senza chiederglielo, se potete favoritemi.

— *Raccolta Amplissima*, era uscita dalla tip. Galàtola di Catania nel 1874, in un grosso volume.

— *Prof. Calì* Sardo, Michele: illustrò i componimenti poetici del Vigo, e fu il primo divulgatore benemerito della sua opera, che considerò da differenti punti di vista. Sono di lui otto lettere in Acireale. Fu egli che prese l'iniziativa per la pubblicazione dei «Pareri sul Ruggiero (v. in precedenza).

Purtroppo, i rapporti fra il Calì e gli eredi del V. in seguito si guastarono. Mi occupo ancora del Calì nelle postille al carteggio Vigo - Di Giovanni.

— *Capuana*, Luigi (nato a Mineo (Sr.) il 28 maggio 1839, morto a Catania il 29 nov. 1915), fecondo e brillante esponente della letteratura italiana, nonchè professore di Lessicografia e Stilistica nell'Università degli Studi di Catania; scrittore, critico,

drammaturgo, teorico e introduttore del Verismo in Italia, dal quale in seguito si discostò.

Nonostante che il V. lo abbia tenuto in grande stima, come «figlio d'amore», il Capuana si permise di giocargli un tiro birbone, fatturando da sè alcuni canti popolari e gabellandoli come raccolti nel suo paese natio, Mineo, dalla viva voce del popolo. Quando svelò il segreto, ripubblicando le poesie del suo compaesano del Seicento, Paolo Maura, includendovi quelli artefatti da lui, cadde il ridicolo su l'ignaro V.; da qui gli attacchi spietati del Pitre e del Salomone-Marino nella ben nota polemica.

— *de la platea incantata [...] bilingue arabo-greca* [Cusa] *traduca e copii la greca e lasci l'arabo al Mago*: allusione a M. Amari.

— *Il Consiglio comunale*, etc.; si ricordi che d. Salvatore Vigo era stato nominato cittadino onorario di Palermo; per il suo seppellimento nel Pantheon di S. Domenico era però necessaria l'autorizzazione comunale.

— *De Lisi*, Benedetto (nato a Palermo il 1° febr. 1831, morto ivi l'8 sett. 1875), scultore, allievo di Valerio Villareale, di cui seguì le orme, in arte neoclassiche; sono, suoi, diversi monumenti, anche nel stesso Pantheon palermitano. A lui era stato commesso, per primo, il mezzo busto e relativo monumento funerario di d. Salvatore Vigo. A seguito della sua morte, l'opera fu completata da Benedetto Civiletti.

— *Starrabba* aveva recensito gli articoli del V., pubblicati nel «Giornale di Sicilia», su Pietro Fullone, e quelli che ad essi contrappose il Pitre sullo stesso argomento (v. *infra*).

— *Randacio*; la sua firma s'incontra nei periodici del tempo, ma non so aggiungere altro. Nell'epistolario di Acireale è una lettera di Randaci Francesco.

53

[*carta listata a lutto*].

Aci 30 aprile 1875.

Caris° La Lumia.

Rispondo a vista alla v.ra del 28. Replico a voi quanto scrissi a Perez: sono pronto a venire costà per leggere in pubblica sessione la Monografia su' lombardi, o spedire a voi il M. S. per

leggerlo voi in vece mia. Ditemi il quando e sarà fatto. Ancora non ho ricevuto lettera di Perez. Per Di Marzo replico, che prima della stampa della mia lettera è *necessario* la legga Galati.

Attendo con urgenza la deliberazione consiliare pel monumento a mio zio in S. Domenico. Senza di ciò non avrebbero i miei cugini consentito alla mia proposta di onorarne la memoria con marmoreo monumento, e già cominciano a frecciarmi di epigrammi sarcastici pel ritardo della deliberazione, e primo il Deputato e gli altri come le pecorelle.

Non parliamo più della misera platea. Penserò io a disobbliarmi col Mago.

Vi ringrazio per lo Starrabba; ho ricevuto l'opuscolo del Randacio.

La notizia che mi date della probabilita di venire in giugno con l'angelico Sampolo e il Pagano a questi Bagni, mi è d'ineffabile gioia, e confido di essere certezza. Spero vengano del pari Mortillaro e altri palermitani. Quest'anno i Bagni sono stati in attività in tutto l'inverno, e l'Albergo frequentato da molte famiglie nordiche per isvernarvi, sin'anco abbiamo avuto medici americani.

Insieme alla v.ra lettera ho ricevuto *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia* certo magnifica come tutte le cose uscite dalla v.ra penna. E all'istante mi affretto a lasciarvi per isfogliare il volume e divorarlo avidissimamente come un padre cappellano che sugge a piena bocca e a labbra procaci *minni di virgini* della Badia, che da esse s'intitola.

Abbracciandovi di cuore, saluto i comuni amici Sampolo, Di Giovanni, Silvestri, Carini, Starrabba ec. e mi ripeto per la vita.

Chiaris° - I. La Lumia - Pal°.

Sempre v.ro - L. Vigo.

— *padre cappellano*, etc.; l'atteggiamento anticlericale del V., segnalato dal G. - B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit.), traspare pure da questo carteggio.

54

[*carta listata a tutto*].

Aci 24 maggio 1875.

Amico pregiatissimo.

Ho spedito al nostro carissimo Perez la Monografia e le Note per farla leggere a qualche amico o leggerla egli medesimo

alla nostra Società, e quindi il Consiglio direttivo deliberare a suo libito. Bianco o nero. M'interessa far presto. Raccomando vivamente a voi quest'affare per me vitale, e confido mi favorirete.

Attendo avviso della deliberazione del Consiglio comunale per la collocazione in S. Domenico del monumento di mio zio. I miei cugini mi noiano. Perché Di Marzo non ha fatto pubblicare la lettera sulla Necropoli di Nasso? Ne voglio almeno 100 estratti.

Una confidenza. Costà faranno in 7bre un Congresso scientifico, un Concorso agrario, altro di Belle Arti, altro di Arti. Io fo parte del secondo, e sin'ora non sono stato invitato agli altri tre. Vorrei pertanto che tanto io, quanto l'av. Prof. Michele Cali fossi invitati per il Congresso Scientifico, ed io soltanto chiamato a collaborare alla Esposizione di Belle Arti, e a quella di Arti, caso si estendano a tutta la Sicilia e non siano ristrette alla sola Palermo.

Il 20 nella Casa Comunale si celebrarono le Esequie civili allo zio D. Salv[atore], riuscirono grandiose e solenni, Palermo vi fu rappresentato del nostro P.re Lanza.

E quando verrete a' Bagni? Quando potrò abbracciarvi col nostro Sampolo, storico simpaticissimo delle fanciulle forviate? Verrà il Mortillaro? Chi altri? Io vi vorrei tutto Palermo, con tutte le statue della fonte pretoria.

Mille baci e addio.

Illustre - I. La Lumia - Pal°.

Vigo v.ro.

— *Congresso*, degli scienziati, era stato il IX, tenutosi a Palermo, nel 1875, al quale parteciparono personalità di primo piano della cultura mondiale e che lasciò ricordi graditi e molte pubblicazioni.

— *Padre Lanza*, con molta probabilità si tratta di p. Salvatore Lanza, dei principi di Trabia, benemerito, tra l'altro, della cultura siciliana dell'800. Fu patriota e scrisse di storia.

Per gli aperti suoi sentimenti di libertà, venne arrestato con altri giovani ardimentosi della nobiltà siciliana, alla vigilia della rivoluzione del 1848 e liberato con il trionfo di essa.

In «Nuove Effemeridi Siciliane», Palermo, III s., sono due scritti di lui.

55

Acireale 30 giugno 1875.

Carissimo La Lumia.

Ho goduto immensamente l'amabile aneddotica e costruttiva compagnia del Pagano e del Sampolo che oggi stesso muovono per cotesta. Tutti gli altri palermitani che trovansi ancora in questo Grande Albergo, han meco poca familiarità; perciò mi sembra che io mi divida da due fratelli.

Ebbi la lusinga di veder voi e Salinas, e non ho visto nè l'uno nè l'altro; perciò potrò abbracciarvi se mi sarà dato, come spero, venire costà. Intanto mi è necessario farvi sapere che spedii al Musso il Ms. della Monografia, con le note, ma senza Appendici, perchè il Perez e il Consiglio Direttivo, credendolo opportuno, ne ordinassero la stampa. E pure finora non so se Perez sia ritornato da Roma, certo non ha avuto il mio MS. Vi aggiungo che conoscendo le cose umane, dubito di un pronto e buon risultato. Pertanto vi prego di prenderne voi intima conoscenza e farmi unicamente sapere se sarà possibile e presto che la Società assuma su di sè la stampa della Monografia. Vi ringrazio anticipatamente di questo favore.

Vi saluto co' nostri comuni amici e vi abbraccio di cuore.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

— *Monografia*, è quella tanto elaborata delle «Colonie lombarde in Sicilia». Perez, si ricordi, era in quel tempo presidente della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo; da lì a poco, si dimetterà.

56

Aci 7 7bre 1876.

Caris° La Lumia

Il Sindaco di Catania mi avvisa che la *Società di Storia patria* mi ha delegato a rappresentarla nelle feste Belliniane, ma la Società non me l'ha partecipato. Come va?

La città di Palermo si ricordi del suo *cittadino* e così l'Accademia del *seniore* suo socio.

Carini mi risponda. Saluti i soliti amici.

Vigo v.ro.

[*n. b. All'indirizzo è preposto «Urgente»*].

— *feste Belliniane*. Per il ritorno in patria delle ceneri di Bellini, da Parigi, Catania preparò solenni festeggiamenti in memoria dell'eccelso suo figlio. Ci resta in proposito una copiosa bibliografia ospitata nelle riviste letterarie del tempo e in opuscoli.

— *suo cittadino*, il V., si è visto, era stato già nominato cittadino onorario di Palermo in grazia del suo *Ruggiero*.

— *l'Accademia* in questo caso è la «Società di Storia Patria» palermitana.

— *seniore suo socio*: il V. si vantava di avervi appartenuto sin dal 1861, nell'iniziativa presa da A. Gallo.

57

Acireale 10 del 1877.

Amico pregiatissimo.

Dopo che furono pubblicate nell'Archivio Storico le mie e le lettere di Holm sopra Sifonia, il Prof. Luigi Grifi di Roma dettò un Discorso al proposito che a primo giugno 1876 fu letto nella rinata Arcadia di quella Metropoli con concorso e plauso di quei sapienti. Io avea sciolto tutti i gruppi e dubbii del nostro comune amico Holm, meno l'ultimo di grammatica greca, che il Grifi risolse e al tempo stesso rassodò quant'io annunziava riguardo alla prima guera punica, validando la testimonianza di Diodoro. Il Grifi aggiungendo sapienza a cortesia, mi manda l'autografo del suo Discorso, perchè io me ne valga liberamente. E perchè l'argomento è tutto di Storia Patria, ne ho fatto eseguire una copia, che vi accludo onde essere inserito nell'Archivio Storico come compimento del carteggio archeologico tra me e Holm. Avendo la fortuna di aver tra noi quest'insigne Prof.e, lo prego e invito ad onorarmi di sue definitive osservazioni, ove lo voglia, per non parlarsi più in avvenire di una quistione trascinata troppo a lungo dal 1619 sin oggi. Attendo da voi su ciò definitiva risposta.

Ignoro se la nuova Direzione dell'*Archivio* ha assunto l'obbligo di darmi 100 estratti gratuitamente di ciò che io potrò dare all'*Archivio*, nell'affermativa li riceverò con gratitudine, nella negativa li chiedo pagandoli, e consegnandoli al Prof. Matteo Musso.

Ancora il soprannominato Prof. Musso non ha risposto all'ultima mia de' 28 caduto Xbre riguardante il monumento al caro mio zio D. Salvatore, e della vertenza tra il P.re Maggio e mia nuora; e costei è stata ed è impossibilitata per ragion di salute a rispondere al P.re Maggio, e ringraziarlo de' di lui consigli e a manifestargli la volontà di secondarli siccome egli merita. Se potete fate giungere l'annesso biglietto al Prof. Musso.

Una confidenza unicamente per ridere. Nel novembre 1874, dopo la morte di mio zio, lasciai Palermo in pieno accordo e fraternità con Di Giovanni, Pitre e Salomone. Da lì a poco nacque l'inesplicabile fatto De Lisi, da voi conosciuto, e da quel giorno, e dopo che io sciolsi con la borsa l'avvenimento imprevedibile, ogni qual volta sono stati obbligati a nominarmi in istampa, il primo o mi ha taciuto o microscopicamente cennato; il secondo mi ha nominato aridamente; il terzo graffiato. Perché questo mutamento morale? Quale la mia colpa? Di che sono imputabile? Ridete.

Il Di Giovanni a p. 315 del fasc. IX, vol. III delle *Effemeridi* riporta quattro versi del canto popolare sulla campana di S. Antonio, senza neppure citare da dove li copia, quantunque stampate nel 1857 al n. 46 della p. 213 e al n.ro 3831 della Raccolta amplissima. E di ciò non contento, dovendo parlare per forza del mio Ruggiero a p. 276 dell'istesso fascicolo, ne falsò il titolo e scrisse... leggetelo voi alla nota 3^a, perchè io non voglio ricopiarlo. Queste e simili cose a me fanno ridere, come certo a voi; ma il perchè di questo voltafaccia mi sarà sempre un enigma.

Vi ossequio cordialmente co' comuni amici e credetemi sempre.

Chiarissimo - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

— Prof. Luigi Grifi, non so dare altre indicazioni; bisognerebbe cercare tra gli Atti dell'*Arcadia* di Roma, anno 1876. La copia che il V. dice di aver mandato alla Società di Storia Patria di Palermo non risulta sia stata ivi pubblicata. Il lavoro fu pub-

blicato in seguito a spese del Municipio di Aci, e inserito in *Origine e sito della vetusta Sifonia*, Catania, tip. «Bellini», 1877, pp. 81-108. Il titolo dell'opuscolo è: *La guerra contro Gerone e l'antica città di Sifonia*. (A cura e spese del Municipio di Acireale), Catania. Stab. tip. Bellini, 1877. Per una bibliografia di Xiphonia, che interessa la zona cara al V., si veda: Strazzulla Vincenzo, *Storia e archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta in Sicilia*, in «A.S.S.», Palermo, XXIV (1899) pp. 397-497.

— *dal 1619*. Si noti che questa è la data della edizione della Storia della Sicilia del Cluverio.

— *P.re Maggio*, se Di Maggio è Luigi, dei Predicatori (nato a Palermo il 21 giugno 1825, morto ivi il 1° marzo 1897). Segretario, per molti anni, della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo. Fu emerito studioso e attivo dirigente di detto sodalizio culturale, oratore rinomato e patriota.

—L'aspra e astiosa polemica letteraria tra il nostro V. e la nuora Giuseppina Pennisi, da una parte, e Pitre e Salomone-Marino dall'altra, aveva avuto luogo precisamente dopo la pubblicazione della *Raccolta Amplissima* (1874); dapprima si ebbe una «schermaglia» giornalistica (vedasi, per esempio, *Il Precursore* di Palermo) e inoltre la benevola recensione del Pitre, su la rivista che egli stesso con-dirigeva, «Nuove Effemeridi Siciliane» (s. III, 1875, pp. 125-126), con qualche giudizio negativo, sussurrato a mezza voce, cosa che al V. certamente non piacque, perchè egli amava sentire lodi calorose. Tale polemica raggiunse il massimo della violenza con la recensione stroncatrice fatta dal Salomone-Marino in «Arch. Stor. Siciliano» di Palermo (s. III, 1875, pp. 452-460) che porta il titolo; *Lionardo Vigo. Opere. vol. II (Raccolta amplissima di canti popolari siciliani)* (Catania, 1870-74). Continuare nei particolari sarebbe troppo lungo. Ho detto che nella polemica si introdusse la G. Pennisi; da ciò lo scambio di pungenti e velenosi libelli dall'una e dall'altra parte, cosa che non ha fatto onore agli studi letterari e folcloristici siciliani. Detti libelli, pur originati da un fatto privato e da opposte concezioni culturali, inondarono principalmente la Sicilia e andarono anche fuori. Esistono testimonianze di amici del Pitre, di gente che si compiace con lui e biasima l'avversario.

La polemica in parola ebbe anche molta eco nella stampa catanese.

Una circostanza soltanto ritengo di fare risaltare in proposito: si è visto, attraverso il copioso carteggio, che il V., spesso mette a parte, anche di minuzie, il La Lumia; al riguardo, invece, nulla egli ha detto all'amico palermitano, nemmeno in sua difesa; e non può ritenersi possibile che in due anni di serrata polemica questa non fosse conosciuta dallo storico palermitano, specie che si svolgeva su periodici di Palermo.

P.re Maggio (come lo chiama il V.), aveva preso forse l'iniziativa di adoperarsi per far cessare la polemica, come risulta da ciò che scrive il V., che la Giuseppina non è stata in grado di rispondere al P.re Maggio, «per ringraziarlo dei di lui consigli e manifestargli la volontà di secondarli».

— *l'inesplicabile fatto De Lisi*, non lo so chiarire meglio; si tratta della costruzione del monumento funerario di d. Salvatore Vigo in S. Domenico di Palermo, ma se questo costituisce un fatto privato, in qual modo vi si sono intromessi Pitre e Salomone? Ciò resta un mistero!

58

Acireale 18 del 1877.

Pregiatiss° Amico.

Rispondo alla vostra del 15 stante. Quanto mi dite che gli scritti di mia nuora e del Grifi, non mi persuade, ma sono cose riparabilissime col danaro. Riguardo a mia nuora, se io fossi stato Direttore dello Archivio, avrei con impegno ricercato di inserirvelo per compire ed accogliere in unico Periodico la polemica iniziata dal Salomone. Addippiù non avrei commesso la parzialità di accettare l'offesa e rifiutar la difesa. Che dire poi per la dottissima Disamina del sito di Sifonia? Disamina nella quale gli stranieri pretendono di farci la scuola? Ogn'uno ha i suoi criteri, ed io non posso rinunziare a' miei dopo 53 anni d'esercizio giornalistico (1823).

In conseguenza del sopradetto, avrete la gentilezza di passare al Prof. Musso il MS. di Grifi, perchè lo consegni al tipografo Lao per stamparlo come gli scrivo oggi stesso, e così le convenienze sono rispettate.

Fatemi grazia farmi conoscere se questa Accademia degli Zelanti è associata all'*Archivio*, nel caso negativo ne farò proposta alla prima riunione, se la bronchite che mi tormenta mi permetterà d'intervenirvi, altrimenti lo farò per biglietto, perchè è giusto di contribuire tutti ad un'opera utile e decorosa per la Sicilia.

Riguardo al voltafaccia di qualche ex amico, purchè io non sia colpabile, purchè io non sia costantemente tetragono, compiangio, perdono e ne rido.

Tra poco verrà costà mio figlio, non volendo e non potendo io nel verno viaggiare nè per mare nè per terra. Egli viene a doppio oggetto, prima per iscegliere costà (*Palermo*) un collegio da indicarsi da voi, Percz, Galati che saranno pregati da me a suo tempo, e collocarvi mio nipote Lionardo Giustiniano; secondo per battezzare costui con l'acqua del Garraffello *cittadino palermitano*, come di seguito tutti i miei discendenti maschi, se vogliono riconoscermi per loro progenitore politico. Chi non ama Palermo e non giura di sacrificarsi a suo beneficio, non è roba mia e lo rinunzio sin da ora in perpetuo.

Terrò a sommo favore se vi compiacerete avvisarmi quale collegio merita la preferenza, chiedendone anche il parere del nostro Daita, oltre che de' sunnominati.

Salutando ed abbracciando di cuore il Silvestri, il Carini, lo Starrabba, mi è dolce ripetermi.

Chiarissimo Signore - cav. Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto e sempre v.ro - L. Vigo.

[*Di mano del segretario. Firma autografa*].

— *scritti di mia nuora*, in risposta a quello pesante del Salomone, per la pungente recensione su l'«A.S.S.» di Palermo e al trafiletto firmato «Briscola» (attribuito al Pitrè), sul giornale «Lo Statuto» di Palermo. Le osservazioni del Vigo contro il fatto che lo scritto della nuora non venne pubblicato sono giustificate.

— *Grifi*: si noti che il V. aveva inviato alla redazione dello «Archivio» lo scritto di costui perchè vi fosse inserito, cosa che non avvenne. Al rifiuto, il V. autorizza il Musso a passarlo al tipografo Lao per la pubblicazione privata ma poi fu fatto pubblicare in Catania (v. avanti).

— *non posso rinunziare a' miei dopo 53 anni*, et.; si riferisce,

certamente, all'anno (1823) quando stampò il suo primo volume, dal De Luca di Palermo.

— Curiosa la cittadinanza palermitana acquisita con l'acqua del Garraffello. Si ricordi che questo toponimo è arabo, deriva precisamente da quella lingua ed è diminutivo, nel nostro linguaggio di *garraffo* = polla d'acqua, recipiente; si trova anche abbreviato in *raffo* da cui la contrada omonima, con la villa del V.

59

Acireale 4 del 1878.

Amico pregiatissimo.

Il dovermi occupare assiduamente della stampa del 3° volume de' miei lavori editi e inediti, mi ha tolto il piacere di trattenermi alquanto seco voi, e altronde avea incaricato mio figlio di riferirvi i miei saluti nell'occasione che egli si recava costà per collocare mio nipote Lionardino in Collegio. Difatti mi ha egli riferito di avervi presentato i miei ossequi e saluti cordialissimi, ed avere ricevuto la vostra lettera accresce miei obblighi verso di voi, e mi riconferma la mia distinta gratitudine.

Il fatto della morte di un convittore per la miliare, e l'attacco di altri sei, è un caso così affliggente e terribile che quasi mi faceva deliberare (*sic*) il mio rappresentante; ma grazie a Dio il pericolo sembra dileguato, e Nardino in grado di potere rientrare in collegio. Il Prof. Musso ha ricevuto dalla mia famiglia pieno potere di tornarlo in collegio, ma tanto io quanto il di lui genitore desideriamo che questa grave risoluzione sia presa col nostro consenso insieme a quello di Musso. Per certo cotesto collegio è stato colpito da una terribile jettatura, ma spero, che mercè il vostro buono influsso, ne sarà liberato.

Mio figlio mi assicura di esser terminato il mausoleo di mio zio; e intanto io non ho potuto avere la fotografia dell'opera del Civiletti e del De Lisi. Ma come si fa per assicurarmi con gli occhi propri che il lavoro corrisponde al disegno, e già sono terminate le trame, le menzogne, le turpitudini macchinate da' perfidissimi uomini di fango, i quali mi hanno abbeverato di tossico? Mi duole che mio figlio sia tornato da Palermo senza portarmi la fotografia, l'amico Musso mi farebbe favore immenso inviadomela, se fosse possibile anche per telegrafo. Sapete? Io dubito che nella parte assuntosi dalla vedova De Lisi o dal Civiletti ci sia

qualche cosa di tralasciato, o di mal posto per quanto me n'è giunto all'orecchio. Del resto attendiamo ancora.

Come voi ben ricordate, io fui il primo che presentai documenti alla Società di Storia Patria, e fui ricambiato di diplomi siccome la Società cambiava di titolo e di Presidente. Finalmente fu gradito un mio Ragionamento e una mia gravissima lettera. Ora sento che io non sono più Socio; come va? Certo non ho rinunciato, nè sono stato destituito; perciò dimentico tutto, e voglio essere dichiarato Socio che lo fui nel 1860 o 61, se ben ricordo. E se devo contribuire qualche somma, ditemelo, e vi darò la mia pronta risposta. Se però per esser socio basta una sola azione ve lo confermo fin da oggi.

Ossequiandovi cordialmente insieme al Carini, Silvestri, Cusa etc. mi ripeto.

P.S. Prego Musso di fare riavere in mia mano il disegno del Mausoleo del 1874 che è presso Guerriera.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vostro per sempre - L. Vigo.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

— *Sono terminate le trame, le menzogne, le turpitudini, etc.;* duole di leggere tutto questo, specie perchè avvenuto tra uomini eletti, rappresentanti della cultura siciliana del tempo!

— *socio come lo fui nel 1860 o 61;* si riferisce al sodalizio culturale, iniziato in Palermo, in casa di A. Gallo, promosso da Filippo Sansone e che rilasciò persino diplomi (v. *infra*) di socio fondatore. Il V. non s'avvede che quella associazione non aveva nulla da fare con la più recente.

60

Aci 15 del 1878 - che vi auguro felice.

Amico Carissimo.

Vi ringrazio dell'affettuosa lettera del 10. La morte del re mi è stata dolorosissima; la città è in lutto; ho perciò convocato l'Accademia Dafnica; la riunirò pel 14 marzo: stamperò un volume: la vita e la morte.

Giacchè Nardino è in collegio, la salute de' convittori è assicurata. Ignoro chi sia il Rettore, ma ancorchè sia continentale,

non temo, se è tutelato da voi e Cacciatore. Ho imposto a Nardino di scrivermi il 1° e il 15 di ogni mese, se non sa di che, illustri le strade, chiese, strade [*sic*] ec. ovunque passeggi. Chieda a Piola il suo Dizionario. Chi conosce Palermo, conosce mezza storia di Sicilia, e chi conosce mezza storia di Sicilia, sa 3/4 di storia italiana e qualche cosa di più. Io lo guiderò da qui; poi ogni mese richiamerò i suoi scritti.

Per la Società di Storia Patria sta bene quello che avete fatto.

La Peppina mi ha promesso di non occuparsi oltre di Pitre e di Salomone; ma, chi chiuderà la bocca a tanti miei amici? Non mi fido. Già stampano a visiera alzata. Se Guardione e Crocchetti si mostrano col loro nome, quanti l'imiteranno? Pitre e Salomone perchè mi hanno colto al bavaglio? perchè? Perchè crearono la calunnia De Lisi? Ed io tanto li amava! Avantieri lo Statuto ripicchia, e il Sig.r Siciliano nel N. 12 li rificca (?) del tutto dal Re! E questo a Palermo. Quando cesserà questa noia? Io rifiuto e rinunzio la difesa, ma sono amato e i miei ripicchiatori saranno crocifissi. Mia nuora si è doluta con Mad.L.I.[?] come leggerete nella *Fede e Avvenire* che vi acchiudo. Nello *Statuto* il cav. Siciliano vi ha ficcato M.le Amari.

[*di altra mano, sino alla fine della lettera*].

Scrivendo a Perez salutatemelo carissimamente: ditegli che non si dimetta perchè la sua persona nel Consiglio de' Ministri può essere sommamente utile all'infelice Sicilia, la quale anche nello stato di Provincia romana avrà sempre da piangere. Se nel mese di maggio starò meglio in salute, mi condurrò in Roma unicamente per rabbracciarlo, passando prima per Palermo onde rivedere mio nipote battezzarlo palermitano con l'acqua del Garraffello.

Ho ricevuto la fotografia del monumento a mio zio. Non mi piace; il perchè ve lo dirò con una diretta al Lo Jacono, dopo di avere avuto il disegno eseguito dal De Lisi, la di cui scomparsa fu base della turpe macchinazione continuata del verno 1875.

Statevi bene, salutatemi i comuni amici, e credetemi.

Chiarissimo - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

[*n. b. Eccezionalmente manca la firma*].

— *morte del Re* (Vitt. Emanuele II), morto a Roma il 9 genn. 1878; come primo re dell'Italia unita, sotto il quale la nostra nazione riunì le sue sparse membra e si costituì libera e indi-

pendente, il cordoglio della maggior parte degli italiani fu grande, specie dei monarchici, tipo V.

— *Cacciatore*, Gaetano (nato a Palermo il 17 marzo 1814, morto ivi il 2 luglio 1889); figlio del più celebre Niccolò, allievo questi del noto astronomo p. Giuseppe Piazzi, il cui nome salì sulle ali della storia dell'astronomia per avere scoperto il 1° genn. 1800, il primo pianetino che chiamò Cerere Ferdinanda, dall'osservatorio di Palermo. Il Gaetano, pure astronomo, successe al padre nella direzione della Specola astronomica di Palermo, eretta per liberalità di Ferdinando, allora III, di Borbone.

— *Piola*, Carmelo, ha scritto un'ottimo «Dizionario delle strade di Palermo», seguito da «Cenni degli uomini illustri nominati nelle lapidi della città», Palermo, Amenta, II edizione. Fu socio dell'Accademia Dafnica e degli Zelanti di Acireale. E' stato, inoltre, autore di una copiosa produzione poetica in dialetto siciliano e in italiano. In Acireale sono di lui trentasette lettere.

— *Guardione*, Francesco, uno dei più fecondi e benemeriti pubblicisti siciliani dell'800. Si interessò del Risorgimento in Sicilia e sull'argomento pubblicò interessanti documenti. Per la sua negligenza, nella pubblicazione di alcuni di questi documenti, ebbe ad sperimentare la stroncatura del Salomone-Marino. Si veda: *La rivoluzione di Messina contro la Spagna: storia e documenti*; recensione in «A.S.S.», Palermo n. 5, XXXII (1907), pp. 549-578.

— lo *Statuto*, quotidiano palermitano, nella saputa acre polemica, partecipò per Pitre e Salomone.

— *Siciliano*, Luigi, direttore di esso.

— *Fede e Avvenire*, periodico di Messina, non esiste in Palermo collezione completa di esso, ma numeri sparsi.

— *Lo Jacono*, Francesco (nato a Palermo il 10 maggio 1838, morto ivi il 28 febr. 1915), pittore paesista, allievo dapprima del padre, Luigi, poi di Salvatore Lo Forte; ebbe assegnata una piccola pensione dal p.pe Ruffo di Castelcicala, Luogotenente Generale in Sicilia, per recarsi a Napoli, alla scuola del rinomato Matteo Palizzi, per perfezionarsi.

La Pinacoteca del Museo Civico di Agrigento, intitolata a Francesco Sinatra che ne fu il creatore, conserva una ricca col-

lezione di opere del Lo Jacono. Così la Galleria di Arte Moderna di Palermo.

61

Acireale li 26 marzo 1878.

Amico Carissimo.

Non ho risposto all'ultima vostra lettera primo perchè ignorava il luogo dove eravate, secondo perchè non avea che dirvi; ora che devo darvi una noia adempio un doppio ufficio, vi prego e rispondo. Il Sig.r Gioacchino Maddem è fratello al Prof. Lorenzo. Fu il detto Gioacchino Guardia Generale nell'amministrazione di Acque e Foreste circa sino al 1863. Per avere liquidata la pensione gli abbisogna un certificato di servizio dell'Archivio Generale di quell'amministrazione. Certamente tutti gl'incartamenti appartenenti a quel Dicastero dipendono da voi. Or tanto io quanto lui ignoriamo in qual palazzo siano gettate queste carte. Fate voi il miracolo di ottenerlo, legalizzarlo, mandarmelo al più presto possibile e avvertirmi qual'è la spesa, per rimborsarvene a vista. Non ve ne ringrazio, perchè so chi siete e quant'è la vostra gentilezza.

Non è poco che non ho lettere da Perez, fatemi il favore farmi sapere com'è, dov'è e se è contento di essersi dimesso di Sindaco e di Ministro, finchè mia nuora fu a Palermo voi non eravate tornato da Roma, ed ora credo che siate nuovamente a casa vostra. Datemi al tempo stesso le vostre notizie.

Un avvocato Blandano che abita via dell'Orologio all'Olivella, mi riferì di essere malato con attacco al petto Mons.r Sanfilippo, informatemi della sua guarigione o miglioramento. Bacciatemi Silvestri e Carini e i soliti amici.

Egregio Signore - Sig.r Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.
Vigo v.ro.

[Di mano del segretario. Firma autografa].

— Prof. Lorenzo Maddem, uno dei migliori professori di Fisica sperimentale che l'Università di Catania abbia avuto nel sec. XIX. Pervenne alla titolarità della cattedra, dopo vari concorsi e ricorsi di cui ho raccolto i relativi documenti. Fu anche architetto di quel Palazzo universitario. In Acireale sono di lui ventiquattro lettere.

— *Perez dimessosi di Sindaco e di Ministro.* Nell'aprile del 1878, avuta la carica di Ministro dei LL. PP., il Perez si dimise da sindaco di Palermo. Il Consiglio comunale, che restò presieduto da F. Vergara duca di Craco, vice sindaco, respinse dette dimissioni; il Perez pregato di desistere dal suo proposito (anche dal Prefetto Malusardi), per il momento acconsentì, e nelle sue funzioni fu sostituito dal Vergara di Craco. Le dimissioni da Ministro avvennero più tardi, per chiari malintesi, quando dirigeva il dicastero della P.I.

62

Acireale 10 Aprile 1878.

Amico carissimo.

Con vero piacere ho letto la vostra del 29 scorso, mi compiacio che stiate bene, io al solito.

Sono incaricato dal Sig.r Maddem di ringraziarvi pel certificato e con piacere adempio l'incarico.

Sento dalla vostra lettera che probabilmente in Luglio sarete qui pei bagni, spero sentire in altra vostra la certezza per consolarmi anticipatamente del piacere di stare un poco insieme.

Salutatemi caramente il Perez, ed informatemi se ritornerà ad esser Sindaco, e se mai avesse in animo di passare qualche giorno in queste contrade.

Da quando tempo non vedete Nardino? A proposito debbo pregarvi: è più di un mese che scrive irregolarissimamente ad onta di avergli scritto e rescritto che deve mandarci le sue lettere se non ogni otto giorni almeno il 1° e il 15 di ogni mese. Ne ho fatto lagnanza al Musso ma inutilmente; prego quindi voi che colla vostra autorità e colle vostre buone maniere facciate sì che il suo istitutore gli ricordi questo suo dovere.

Ho letto nell'Amico del popolo come il prof. Zendrini nelle sue lezioni sui Canti popolari abbia parlato di me con gentilezza; ringraziatelo a nome mio.

Vi spedisco in pari data una copia per voi della mia Sifonia che vi prego gradire.

Salutatemi il Canonico Carini, Silvestri, Starrabba, voi gradite anche i complimenti della mia famiglia segnatamente di mia nuora e credetemi sempre.

P.S. Vi prego di far pervenire l'annessa al prof. Matteo Musso. Con vero rammarico ho inteso la malattia che minaccia il

nostro Sanfilippo, ma spero davvero che questa volta i medici abbiano preso un granchio a secco. Vedendolo salutatemelo per parte mia. [*Sino a qui la grafia è della nuora*].

Il mio 3° vol. è quasi a 300 pagine, lo avrete in està. Saluto gli amici *veri*, quanti ne ho provato non veri. Ridiamone.

Vigo v.ro.

[*n. b. Le ultime righe e la firma sono autografe del Vigo*].

— *il nostro Sanfilippo*, è Pietro, cianfro della Cattedrale di Palermo, di cui si è detto in precedenza.

— *probabilmente in luglio sarete qui pei bagni*: purtroppo, questo gran desiderio del V. non si avverò; come si sa egli morì il 14 aprile 1879 e il La Lumia lo seguì nella tomba il 29 agosto dello stesso anno.

— *Prof. Zandrini*, Bernardino, letterato e poeta; tenne la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Palermo, dal 1876 alla morte, succedendo al Guerzoni (v. lett. n. 48). Era nato a Bergamo nel 1839, morì a Palermo nel 1879. Fu studioso e traduttore dello Heine, per cui, avendo criticato precedenti traduttori dello stesso, dovette sostenere una astiosa polemica con il Carducci.

— *Lezioni sui canti popolari*; nel giornale che il V. cita, non ne ho trovato traccia.

— *il mio terzo volume* [delle opere complete] è quasi a 300 pagine; visto in precedenza.

63

Acireale 30 dicembre 1878.

Mio carissimo Amico.

Sentendomi alquanto meglio, ma non tuttora guarito, rispondo alla vostra gradita ed affettuosa lettera del 14 spirante e vi ringrazio con tutta l'anima di quanto mi augurate e della stima che sentite per me; ringraziate in mio nome l'egregia vostra famiglia, abbiatevi gli auguri e le felicitazioni dell'anno novello da me, da mio figlio e nuora e credetemi invariabilmente.

[*qui segue la firma autografa del V.; il resto sino a «favilla», è un p.s.*].

Mentre io era sul valico di lasciare questa nostra diletteissima Sicilia, mi si è annunciata la scoperta di una iscrizione che reputo araba scolpita sulla lava dell'Etna e coperta dal fuoco che non l'ha consumata. L'ho fatto copiare e ne ho in mano la prima copia non bene eseguita; appena la potrò possedere intera e in ottimo stato, ve la manderò per Cusa, Carini e Mortillaro, onde averla volta in italiano. E' l'ultimo commiato di un pellegrino che drizza il di lui saluto a un sole in tramonto. Sicilia bella è l'ultima mia vitale favilla.

Mille saluti ed auguri a' nostri soliti amici.

Chiarissimo - Sig. Prof. Isidoro La Lumia - Palermo.

Vostro amico vero - Lionardo Vigo.

[*La lettera è stata scritta dal segretario. La firma è del Vigo, e si scorge il suo sforzo nell'apportarla*].

— *mi si è annunciata la scoperta di una iscrizione che reputo araba, etc.; sino alla fine il V. si dimostrerà uomo di cultura e di grande sensibilità. Così, eccolo annunziare, con il consueto animo, all'amico palermitano, il rinvenimento di un cimelio che era stato da molti secoli coperto dalla lava, ma che il fuoco non aveva consumato. In altri termini è questa la testimonianza della civiltà di quel popolo che egli aveva sempre considerato barbaro etc. etc.*

Belle e commoventi le ultime espressioni di un «pellegrino che drizza il di lui saluto a un sole in tramonto», il cui pensiero d'addio è naturalmente rivolto alla sua terra: «Sicilia bella [per te] è l'ultima mia vitale favilla»!

Si chiudeva così una vita tanto operosa e la Sicilia perdeva uno dei suoi uomini migliori dell'800.

Ritengo doveroso fare notare che la superiore lettera, che suppongo l'ultima che il V. abbia scritto nella sua lunga vita operosa, è stata pubblicata, per la prima volta, in occasione della stampa del «numero unico» da me curato (v. «L'Agave», Palermo, a. V, dic. 1978) nella ricorrenza del primo centenario della morte di Lionardo Vigo.

Mi ricorre l'obbligo morale, ancora, di aggiungere che la benemerita Accademia degli Zelanti di Acireale mi ha aiutato nella spesa relativa; e qui prendo occasione per ringraziare pubblicamente.

		ERRATA	CORRIGE
pagina	rigo		
214	32	dirrei	dirci
219	23	Ragonesi	Ragonisi
221	44	Terrigi	Terigi
222	23	P.P.S.	P.S.
235	26	mi dite che vi concede	mi dite che (non) vi concede
236	13	arti amene	arti del disegno
240	4	natura del compimento	natura del componimento
277	28	<i>Grio</i>	<i>Grión</i>
283	7	1811	1816
283	8	1887	1877
284	22	1937	1927
289	28-31	Questo brano è qui per errore. Va collocato a pag. 291, prima del rigo 7 (cioè dell'inizio della nota). La data 23 novembre 1869 va corretta in 22 novembre 1869.	
297	17	Riolo [<i>sic</i>]	Riolo
337	1	1971	1871
347	20-21	po-tervi	po-terci
349	30		togliere = recte acclimatazione
359			sotto LIONARDO VIGO A ISIDORO LA LUMIA aggiungere: (Biblioteca Comunale di Palermo, mss. 2Qq. G. 187).

		ERRATA	CORRIGE
pagina	rigo		
360	28	scrtito	scritto
378	9	periodci	periodici
382	3	na.	eliminare na.
383	15	il 4° vol.	il 3° vol.
386	28	suo	sue
387	25	Emmanuele	Emmanueli
392	3	mercati	mercanti
432		[fra le righe 34 e 35 è stato omesso un brano che si trascrive a fianco]	della patria gloria. Dato quest'ordine, poi dormono saporitamen-
449	20	della conoscenza	delle conoscenze
459	33	34 ag°	24 ag°
477	5	rsposto	risposto

Il lettore benevolo sarà di sicuro indulgente verso di me per le sviste nelle quali sono incorso sia nel lavoro lungo, impegnativo e complesso della trascrizione degli originali (lavoro che ho compiuto in un ambiente per nulla favorevole, anzi avverso, a volte, alle mie indispensabili esigenze), sia in quello della revisione, non facile, delle bozze, e adesso, anche del testo stampato (ai fini della compilazione di questa «errata»).